



Morto a Praga Gustav Husak
«Normalizzò» la Primavera

È morto ieri Gustav Husak (nella foto), ex presidente della Cecoslovacchia e segretario del partito comunista. Da tempo era ricoverato in un ospedale di Bratislava per un tumore allo stomaco. Nonostante negli anni '50 fosse stato vittima delle repressioni staliniane, venne scelto da Mosca per affossare la Primavera di Praga: nel 1969 prese il posto di Dubček per guidare la «normalizzazione» della Cecoslovacchia. Rimase segretario del partito comunista fino al 1987.

A PAGINA 4

Vietato a Firenze fumare negli uffici comunali

Stop alle sigarette negli uffici comunali fiorentini. Firenze diventa la seconda città italiana, dopo Empoli, in cui è vietato fumare in tutti gli uffici del Comune, sia per i dipendenti che per i cittadini. Il Comune lancerà anche una campagna promozionale per far applicare il divieto negli altri locali pubblici, compresi bar, ristoranti e ospedali. È quanto spera il Coordinamento delle associazioni del consumatore che ha chiesto l'intervento del Tar della Toscana.

A PAGINA 10

In tremila depongono le armi e alzano bandiera bianca dopo tre mesi di assedio. La Ueo pronta a inviare truppe europee sotto l'egida dell'Onu per dividere i contendenti

La sconfitta dei croati Resa di Vukovar, fuga da Dubrovnik

Il giorno peggiore per l'Europa

RENZO FOA

Le forze croate di Vukovar si sono arrese, l'esercito federale ha vinto la sua prova di forza. Ci sono i vincitori e i vinti, ci sono le vittime innocenti. C'è il peggio. È il punto più basso raggiunto dall'Europa del dopo 1989. Guardando oltre le ragioni e i torti delle singole parti in causa (anche perché le une e gli altri ci sono per tutti), rifacendosi - perché rinunciare? - all'idea della «casa comune», allungando lo sguardo sulle tensioni che stanno lacerando l'area dell'ex socialismo reale e riflettendo un po' anche sull'onda d'urto della recessione che tocca l'Occidente, tutto concorre a convincerci che, se c'era bisogno di una data o di un simbolo per segnare un allarme se non proprio una brusca sterzata della storia, questa data è il 18 novembre e questo simbolo è Vukovar.

È, in altre parole, il giorno in cui ha trionfato l'impotenza della diplomazia, il giorno in cui abbiamo visto la velocità della crisi jugoslava prevalere sulla velocità di quelle forze - governi, Stati, comunità - che avrebbero potuto evitare il drammatico sbocco di cui siamo costretti a parlare. È il simbolo, a sua volta, è quello opposto ai momenti più forti che sono seguiti al 1989, cioè alla risternazione pacifica e democratica degli assetti europei. Vukovar ci dice, invece, che ha prevalso, è tornata a prevalere, semplicemente la logica del più forte nel vuoto lasciato dalla mancanza di iniziativa politica e dalla lentezza con cui, finita la contrapposizione tra i due blocchi, si è affrontato il problema della costruzione di una rete di regole, di principi, di norme, di patti capaci di garantire il nuovo corso dell'Europa e - perché no? - del mondo. Non era questa, del resto, la responsabilità principale che il crollo dell'Est aveva fatto assumere ai «vincitori» dello scontro di questo secolo?

E se questa è la domanda, è il caso di chiedersi perché è mancata la risposta, perché ha finito col prevalere non tanto un atteggiamento di rassegnazione davanti al patetico jugoslavo quanto piuttosto - il sospetto è questo - che abbia vinto un'idea di estremo realismo, l'idea che serbi e croati avrebbero potuto continuare a scannarsi se non ci fosse stato il pericolo di un contagio, e il contagio non c'è stato. Ed è anche il caso di chiedersi perché davanti a questo fallimento non ci si cominci a preoccupare davvero del fatto che «la deriva jugoslava» potrebbe ripetersi, in futuro, altrove, ad esempio fra le repubbliche che componevano l'Urss, e con una scarica di violenza molto più forte.

Oggi leggeremo tante belle analisi su cosa significhi sul campo la resa di Vukovar. Ed è giusto. Serbia e Croazia fanno parte di questo mondo, hanno i loro alleati anche tra coloro che avrebbero dovuto inventare qualcosa di convincente per impedire la guerra. Ma se il mondo del 1991 dovesse essere davvero rappresentato da Vukovar e da Dubrovnik, cadrebbero allora tutti i discorsi che ci siamo fatti e che abbiamo ascoltato negli ultimi tre anni. Ci dovrebbero dire che lo sforzo per la pace in Medio Oriente non è credibile. Dovremmo giungere alla rassegnazione di vedere i «piccoli» più forti prevalere sui «piccoli» più deboli laddove non si toccano vecchi e nuovi interessi di sicurezza o di forza delle potenze uscite dalla fine del bipolarismo. Invece, forse, toccato il fondo proprio qui nel cuore dell'Europa è giunto il momento di porsi di nuovo il problema di ricominciare a cercare strumenti e regole per governare il mondo. Non ci si è riusciti durante la guerra nel Golfo, non ci si è riusciti ora. Ai governi, che hanno dato tanta prova di debolezza, si pone il compito, non più eludibile, di cominciare a farlo. È difficile dire quanto possa reggere l'Europa ad altre sconfitte della politica, come quella subita ieri. Probabilmente riuscirà a reggere, perché Vukovar è vicina solo in tv. Ma per quanto? E cosa sarà della sua credibilità?

Vukovar è caduta. Da tre mesi simbolo della resistenza croata, ieri la città si è arresa senza condizioni ai federali. I croati appaiono sconfitti ma il leader degli ustascia avverte che le sue milizie non capitoleranno. Da Dubrovnik stremata, partono con la nave italiana San Marco i primi 850 profughi: sono donne e bambini. I ministri europei disponibili a spedire truppe sotto l'egida dell'Onu.

DAI NOSTRI INVIATI

TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN

Alle 14,50 di ieri il comandante delle forze croate ha firmato la resa senza condizioni. Vukovar si è arresa ai federali, dopo tre mesi di resistenza. Circa 3000, tra soldati e civili, hanno già deposto le armi. Ma sfidando il governo croato, il leader del partito del diritto, l'ustascia Dobrovslav Paraga, ha già fatto sapere che le sue milizie non accetteranno la capitolazione e già stanno organizzando la controffensiva. «Se Vukovar cade - ha puntato il dito il leader ustascia - deve cadere anche il presidente Tudjman». L'estrema destra, insomma, si prepara a far cadere il governo ripetutamente accusato di inadeguatezza nella condotta della guerra.

Dopo tre mesi di combattimenti nella città croata non resta in piedi una casa, le immagi-

gini tremende della guerra sono rimbaltate eloquenti dagli schermi della Tv croata. Tetti scoperti, muri sbrecciati, per le strade una desolazione di morte. Quindici mila persone hanno vissuto rinate nella notte. I croati hanno chiesto un «corridoio umanitario» che permetta ai civili e ai feriti di lasciare la città assediata per raggiungere Vinkovci, a poche decine di chilometri di distanza. Ma i federali hanno risposto picche: la popolazione di Vukovar, infatti, dovrebbe essere trasferita in appositi campi in Serbia. Nel pomeriggio a Belgrado sono arrivati gli osservatori della Cee con il compito di

PAOLO SOLDINI **A PAGINA 3**

Annullata la seduta di domani. Il capo dello Stato attacca la Dc

Cossiga chiude il Csm per un giorno

Divieto di riunione: con un lettera inviata a Galloni, Cossiga ha annullato il plenum del Csm previsto per domani. Dopo una giornata a cercare di ricomporre il dissidio, lo scontro è ancora più aspro. L'unica «concessione» del Capo dello Stato è che il Csm può scegliere se far intervenire Parlamento o Alta Corte. Bordate di Cossiga anche sulla mediazione dc: «Un atto di aperta ostilità nei miei confronti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Per tutto il giorno si era cercato di trovare una soluzione che rendesse meno aspro il conflitto. Un possibile accordo era stato trovato sulla richiesta di intervento della Corte Costituzionale perché risolvesse il conflitto di attribuzione. Invece, in serata, a palazzo dei Marsicelli è arrivata una lettera di Cossiga che ha riportato il gelo: non sono i cinque punti all'ordine del giorno non potranno essere discussi ma, per la «gravità della situazione», la riunione del 20 dovrà essere annullata. Ora, soprattutto se i consiglieri decideranno di presentarsi alla seduta, c'è davvero il rischio che intervengano i carabinieri. So-

lo in giornata le diverse componenti del Csm annunceranno quale sarà il loro atteggiamento. Nella tarda serata di ieri, inoltre, Cossiga ha stronato la proposta di legge di cui si discuteva in Parlamento e la proposta viene considerata un atto di aperta ostilità nei confronti del presidente della repubblica. Intanto il ministro Martelli ha accusato di «noctività» Galloni mentre Amato, più prudente, ha auspicato l'intervento dell'Alta Corte. E il Pds, che ieri ha convocato la Direzione, attacca definendo la posizione del Presidente «del tutto ingiustificata». Cossiga non può pretendere di impedire al Csm di deliberare.

FRASCA POLARA MISERENDINO **A PAGINA 7**

Putsch in Somalia Saccheggiata ambasciata italiana

Colpo di Stato in Somalia: il generale Aidid, dopo due giorni di violenti combattimenti, avrebbe deposto il presidente Ali Mahdi Mohammed. Ore di terrore e di angoscia per 18 funzionari, tra cui tre donne, dell'ambasciata italiana che è stata occupata e saccheggiata dai guerriglieri di Aidid. Poi, però, sono stati messi in salvo e trasportati nella sede dell'organizzazione umanitaria «Medecins sans frontières».

MOGADISCIO. Al termine di due giorni di violenti combattimenti tra fazioni rivali in seno al partito al potere, il «Congresso somalo unito», l'organizzazione che fu protagonista della cacciata di Siad Barre nel gennaio scorso, il generale Mohammed Araf Aidid, sembra controllare da ieri il 95 per cento della capitale. Un gruppo di guerriglieri ha attaccato e saccheggiato, in mattinata, l'ambasciata italiana. Ma poi

un altro gruppo di militari, che lo stesso Aidid avrebbe appositamente inviato, ha liberato i 18 funzionari accompagnandoli in salvo presso l'organizzazione umanitaria «Medecins sans frontières». Tuttavia, secondo una fonte diplomatica, l'attacco alla nostra residenza sarebbe stata progettata da Aidid medesimo che da tempo reclama dall'Italia 70 miliardi di lire.

A PAGINA 5

Vittorio Emanuele assolto per l'omicidio e condannato a 6 mesi per possesso di arma. La sentenza letta tra gli insulti. I familiari della vittima: «Questo verdetto è un crimine»

Parigi s'inchina a Sua Maestà



Vittorio Emanuele di Savoia

Vittorio Emanuele di Savoia è stato assolto dall'accusa di aver sparato al giovane tedesco Dirk Hamer e di averne provocato la morte. Il fatto avvenne in Corsica nell'agosto del '78. La Corte d'appello di Parigi lo ha però condannato a sei mesi con la condizionale per detenzione e porto abusivo di arma da guerra. «Una tragica farsa», il commento amaro del padre della vittima. Primi commenti alla sentenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Poco dopo le 17 di ieri la sentenza. Vittorio Emanuele - dice la giuria della Corte d'Appello di Parigi - non è colpevole della morte del giovane tedesco Dirk Hamer, ferito da arma da fuoco la notte del 18 agosto '78 in Corsica. Nessuna prova che a sparare sia stato l'erede di casa Savoia. E nell'incertezza - ha sostenuto la difesa - bisogna assolvere. Così la condanna è stata di sei mesi con la condizionale

per detenzione e porto abusivo d'arma da guerra. «Una tragica farsa», è stato il commento del padre di Dirk. «Re di mezzo secolo», gli ha gridato in faccia la sorella della vittima mentre Vittorio Emanuele era attorniato da fotografi, cineoperatori, giornalisti. Tre anni dopo il delitto l'assassino del giovane tedesco è ancora in libertà. Storia di una dinastia discussa e sconfitta e di un erede piduista e mercante d'armi.

MARCELLA GIARNELLI **A PAGINA 9**

Chi ha ucciso Dirk? Acqua passata...

OTTAVIO CECCHI

Chi ha ucciso Dirk Hamer? Non è il titolo di un film. È la domanda che sorge dalla sentenza emessa ieri dai giudici parigini nei confronti di Vittorio Emanuele di Savoia: il principe è stato assolto dall'accusa di omicidio e condannato a sei mesi per il possesso di arma da guerra. Come dire: Dirk Hamer è morto perché qualcuno gli aveva sparato addosso, ma la sua morte è un avvenimento separato dal fatto che Vittorio Emanuele, ai tempi dei fatti, abbia usato l'arma per il possesso della quale è stato condannato. Dirk Hamer è morto ma non in seguito alle ferite riportate. La Corte ha concesso la condizionale. Così il principe non va in galera. Confusa sentenza. Un nuovo segno dei tempi. Questa Europa, questo continente che ha antiche leggi, che conta non si sa quante patrie del diritto, sottilizza e cavilla tra toghe ed ermellini. Si può agonizzare e incenerire per anni tra la vita e la morte. Intanto passa il tempo che, come si sa, guarisce tutti i mali. Poi si muore. Un bel giorno di tredici anni dopo un tribunale pronuncia una sentenza di assoluzione nonostante che sotto i panni di un principe sia stato scoperto un stiletto. Il giudice rimprovera l'incauto, gli fa una paternale: per questa volta passi, e impari a usare lo stiletto. Un'altra volta, lo faccia con più eleganza, lei che è un principe. E il morto? Prima o poi si muore tutti, è la sorte.

Chi ha giudicato la Corte di Parigi? Il Savoia o il cittadino? È facile convinzione che, in ogni caso, si debba giudicare e condannare o assolvere una persona reale. Oltretutto non è mai giusto che le colpe dei padri ricadano sui figli. Se Vittorio Emanuele avesse dovuto pagare per le colpe commesse dai padri, poveraccio, non sarebbe bastato l'ergastolo. I Savoia che si fanno consegnare da Mussolini «l'Italia di Vittorio Veneto», i Savoia che si rendono complici del fascismo, che trascinano in guerra questa povera Italia già compromessa con vergognose imprese coloniali, e che alla fine scappano, furono giudicati e condannati quando gli italiani votarono per la Repubblica. Le «ombre» sulla storia di casa Savoia erano tali e tante che non c'era bisogno, per renderle più fitte, delle gesta di un ultimo principe. Chi ci toglierà ora il sospetto che la sentenza di Parigi intenda assolvere, nel principe, la stona dei Savoia?

Borse: bruciati miliardi in tutto il mondo per frenare
Manovra varata al Senato
L'Fmi: «Non servirà»

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a **Mal d'Italia**, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

GIUSEPPE F. MENNELLA

La maggioranza, al Senato, ha votato la Finanziaria salva-governo proprio nel giorno in cui il Fondo monetario internazionale la faceva a pezzi: «Risano il problema immaginario» è l'accusa dell'Fmi. Da domani la manovra è alla Camera, ma il bilancio verso l'esercizio provvisorio. I «no» del Pds e della Sinistra indipendente motivati da Tosi, Brutti e Cavazzuti. Martelli: «È solo un tempone». Dopo il venerdì nero non c'è stato un lunedì nero a Wall Street. La Borsa americana ha incassato le perdite e le conseguenze in sangue freddo, con batticuore ma senza panico. Duro contraccolpo a Tokio: -2,9%. La Consob «ingessa» piazza Affari.

ALLE PAGG. 13, 14 e 15

E Baudo boccia lo spot della Dc

Se dobbiamo credere (e non esiste motivo in contrario) a quanto riferisce la «Kronos», il presentatore siciliano ha preso il toro per le corna: «La Dc ha un'immagine da partito di ieri... il partito deve uscire dalle aule dorate e andare incontro alla gente che lo vota da tanti anni». Il relatore, Pierferdinando Casini, l'aveva presa alla larga nella sua introduzione sottolineando l'importanza di recuperare il ruolo centrale della comunicazione e l'esigenza di diversificare i messaggi in un contesto generale quantomai omologato e confuso (parole riferite dalla stessa agenzia). Baudo ha «recuperato» e anche «diversificato»: ha detto che un partito non può vivere di rendita passatista e non può isolarsi nelle casematte del potere. Un consiglio da amico, s'intende, il cui presupposto polemico è posto al servizio di una fraterna sollecitazione operativa. Ma un consiglio sconvolgente. Infatti, Baudo è stato sollecitato a quella impennata contro l'immagine da «partito di ieri» dalla visione di un spot propagandisti-

co in cui si tornava per l'ennesima volta a vantare i meriti della Dc dal 1947. E con la sua sornia, semplice e di buon senso, ha frantumato il giocattolo neo-quarantottesco che, con scarsa fantasia e nessun senso della realtà, era stato partorito dai cervelli della Spes.

Non sappiamo se, alla fine, il consiglio baudioiano sarà trasfuso nella campagna elettorale democristiana. Dubitiamo che, guardando al presente e al futuro, la Dc riuscirà a imporre una propria «immagine forte»: dubitiamo che la Dc rinunci, sull'altare di una moderna concezione comunicati-

va, alla suggestione barbara di ricostruire in qualche modo l'immagine del «nemico» per ucciderlo nel presente nella sua forma di fantasma. Ne dubitiamo perché ciò equivarrebbe a dover scendere sul terreno impervio della realtà, della «immagine reale», farsi carico della durezza dei problemi che la Dc non solo non ha saputo risolvere ma ha creato (in mille angoli della società civile, in basso e in alto, oggi si fa il conto di quanto ci sia costando questo modello di gestione del potere e delle risorse pubbliche), avere il coraggio di un bilancio critico e di un credibile progetto di rinnovamento.

La formula di Baudo è un invito ad agire contro natura per la Dc, la cui speranza, certo non proclamata ai quattro venti, è tutta riposta in una reazione pavida del Paese: di fronte al grande sconvolgimento attuale e all'ignoto, mettiamoci sotto l'ombrello della Grande Conservatrice che governerà pure male e anche immoralmente ma non mette a repentaglio la «roba». Tutto l'opposto dell'invito di Baudo a guardare con fiducia a ciò che potrà esserci dietro l'angolo. Purtroppo per la Dc, l'istinto conservatore della «roba» sta convertendosi nel suo opposto, cioè nella coscienza che senza mutamento non si salva neppure l'accumulato. E il suo dramma sta esattamente nella impossibilità di presentarsi come il garante del mutamento. Non siamo più nel 1963 quando la Dc, sotto le sembianze di una gioiosa e salubre vertenne, annunciava l'imminenza del benessere. Oggi essa dovrebbe fare annunci del tutto diversi. E allora, dalle ministre delle aule dorate, continuerà a mostrarsi per quella che è: il partito di ieri.

ENZO ROGGI

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Europa multirazziale

LAURA BALBO

Abbiamo urgente bisogno di politiche dell'immigrazione. E urgente bisogno di politiche delle relazioni interrazziali. In giro non ci sono proposte. Non sembra che ci si renda conto di questa urgenza. Con il finire di quest'anno due scadenze che sarebbero state utilizzabili sono andate perdute: per la situazione italiana, la finanziaria intendendo la fase in cui il nostro dibattito politico e le scelte di governo del paese si confrontano, in una qualche misura, con il futuro: eventi possibili, rischi, problemi da affrontare, esiti. Queste questioni non vi hanno avuto spazio alcuno. L'altra scadenza, o occasione, è relativa al contesto internazionale: nel corso del 1991 si è consolidata una «piattaforma» di misure e di intenzioni relative a stranieri, immigrati, rifugiati. Politiche che riguardano l'immigrazione e le relazioni interrazziali certo non si fanno in Italia, ma neppure in un'Europa che vede il diffondersi e aggravarsi di violenze razziali, con modalità e con effetti imitativi, immaginabili anche poco tempo addietro e con la legittimazione di forze politiche esplicitamente xenofobe e il peso crescente di voti di destra (Germania, Svezia, Canton Ticino, Austria. In Francia è l'attesa del voto previsto per l'anno prossimo che ha messo in moto il meccanismo e così possiamo dire per l'Italia (il consiglio comunale di Milano e il voto negato agli immigrati).

Non è che non si abbiano delle politiche: politiche di emergenza, politiche di polizia. Quelle italiane le conosciamo: qualche aiuto concesso per tentare l'inserimento degli albanesi della prima ondata, e poi molto promesso e qualcosa mandato in Albania (per «compensare» la deportazione di agosto e per cercare di evitare ulteriori tentativi di esodo); e adesso i soccorsi ai profughi dalla Jugoslavia. Ci sono anche, sistematicamente dall'estate, azioni di polizia: quelle adottate dal ministro Scotti per togliere di mezzo il vertice di Bari e per scoraggiare in maniera radicale eventuali altri asprimenti all'Italia sono divenute le prassi normali nei confronti degli extracomunitari. Politiche di polizia e aiuti occasionali però non sono politiche per l'immigrazione: sono *non-politiche*. Corrispondono, al meglio, al rinviare e rimandare che ci è consueto, o forse tendono ad assicurarsi un «biglietto d'ingresso» per l'Europa, non diversamente da come è stato per l'operazione di Bari e rispetto alla situazione finanziaria ed economica.

Non-politiche è ciò che troviamo anche a livello europeo, più o meno negli stessi termini. Non è che non ci si pensi, che non ce se ne occupi. Nel corso del 1991 il calendario degli incontri internazionali è stato fittissimo: Vienna a fine gennaio, Roma in marzo e di nuovo in ottobre per la conferenza sulla cooperazione allo sviluppo, Berlino in ottobre, di nuovo in novembre e dicembre il vertice di Maastricht. Di volta in volta si è trattato dei paesi della Cee, dell'Ocse, di raggruppamenti mutevoli di paesi dell'Europa dell'Est, con decisioni comuni su, per esempio, controlli sugli ingressi e sui clandestini, politiche di visti, espulsioni. I temi sono evidentemente rilevanti: da un lato le misure di attuazione della mobilità nel contesto del mercato unico, e dall'altro il coordinamento nella lotta al traffico di droga e alla mafia. L'immigrazione «microica» queste due grosse questioni.

Un discorso a parte va fatto sulla politica di aiuti allo sviluppo nella versione «De Michelis», che - cioè - mette in evidenza le possibili connessioni tra investimenti e aiuti, e freno all'esodo verso l'Europa. Si propone a) di concordare a livello Cee una entità di finanziamento

Intervista a Walter Veltroni
La politica italiana è allo sfascio
La sinistra deve trovare idee nuove

«Craxi? Un uomo da bonaccia»

■ Un tempo la politica italiana veniva giudicata all'estero come una singolare ma vivace anomalia, una sorta di paradossale esempio di flessibilità. Ora di quel giudizio non c'è più traccia, anzi...

La politica italiana mi appare in una fase di agonia. Schiacciata tra la velocità dei cambiamenti e la grandezza dei problemi nuovi. Mentre c'è bisogno di quelli che Berlinguer chiamava «pensieri lunghi». Anche noi dobbiamo alzare la testa dal quotidiano, ragionare in una dimensione meno affannata e condizionata dai tempi delle rotative, meno attenta ai piccoli movimenti che il gioco politico propone. E guardando fuori d'Italia le cose non mi appaiono più semplici: i sentimenti prevalenti sono la paura e lo smarrimento. Mi chiedo: cosa provocherà a coincidere tra la fase di depressione economica, ai limiti della carestia, dell'Est e le difficoltà della locomotiva americana? Quanto è grande il rischio di jugoslavizzazione delle tensioni nazionalistiche in Urss, dove persino i cececi minacciati la deterrenza nucleare? E ancora, cosa avverrà nel Centro Europa se si congiugheranno le ondate migratorie del Sud e dell'Est?

Parti di una crisi epocale, ma forse questa parola è un po' usurata, l'abbiamo usata troppe volte.

Stavolta non è così. Persino negli Usa sembra svanire la vecchia certezza che le future generazioni staranno meglio di quelle precedenti. Credo soprattutto che sia in crisi il nesso tra progresso scientifico e tecnico e miglioramento della qualità della vita: siamo pieni di telefoni ma le nostre città sono invivibili. Mi viene in mente *Blade Runner*, il film di Ridley Scott: una società sempre più controllata, decadente e ad un tempo tecnologica, dove però la tecnologia è applicata ad oggetti inutili. Siamo in un passaggio d'epoca in cui non si possono escludere soluzioni di carattere autoritario anche se in forme nuove.

Se questo è il quadro, cosa resta da fare alla sinistra?

La mia aspirazione è che la sinistra sappia indicare una politica ambiziosa e praticabile. Ma devo ammettere che le cose non stanno così. La politica italiana trasmette una immagine fatta di dossier e di veleni. Ci sono molte «nella nostra politica»: ingovernabilità, immoralità, instabilità, indecisione. Tutto questo fa da moltiplicatore al distacco della gente dalla politica.

Eppure ci sono stati segnali di reazione...

Certo. Pensa al referendum. 27 milioni di persone, in fondo, hanno detto una cosa sola: che volevano un cambiamento nelle regole istituzionali. Risultato: si è rifiato il governo Andreotti basandolo su un unico punto di accordo, che non cambiasse nulla.

Ma il nocciolo della crisi è politico o istituzionale?

Credo che oggi la questione isti-

Persa dietro le emergenze, all'inseguimento impossibile di una realtà che si muove ad un ritmo acceleratissimo la politica italiana mostra la corda. Nei commenti degli analisti emergono segnali di pessimismo, c'è chi parla di rischi di fascismo. Esagerazioni o preoccupazioni reali? E a sinistra, dopo l'annuncio di Craxi che sceglie ancora la Dc, come si vede il futuro? L'abbiamo chiesto a Walter Veltroni, responsabile del dipartimento informazione del Pds.

ROBERTO ROSCANI

zuzionale sia una emergenza da affrontare per consentire la nascita di una democrazia dell'alternanza, per dare ai cittadini la possibilità di scegliere se cambiare o meno i gruppi dirigenti. Questa alternanza è bloccata dalla regole del gioco. Faccio un esempio pratico: in Sardegna sono possibili due maggioranze, una di centro e una di sinistra. I numeri ci sono, ma tutto è in mano ad una oligarchia di partito (del Psi in questo caso) che a seconda della sua maggioranza interna decide con chi stare. Esiste una sorta di «premio di posizione» sancito di fatto da queste regole del gioco, quel 15 per cento del Psi ha un peso diverso, lo penso invece che bisogna fare una riforma che dia ai cittadini la possibilità di scegliere tra due schieramenti.

Quindi tu privilegi soluzioni istituzionali?

Sono un punto di partenza obbligato. Poi servono le scelte politiche. Di più, occorre che la sinistra abbia un suo disegno per l'Italia. Sento il bisogno che la sinistra, oggi che sono caduti i vecchi schemi ideologici, riesca a trovare ciò che unisce. In fondo era questa la proposta di Occhetto. Ma qui, per piccoli interessi di bottega, si è fatto finta di non capire. Dobbiamo insistere: tutta la sinistra deve saper indicare un cammino programmatico che parta da un accordo sulla riforma elettorale, lasciando perdere tentazioni scissionistiche o rissosità, mettendo da parte integralismi di partito.

Eppure le cose sembrano aver preso un altro corso. Craxi sceglie ancora la Dc spazzando un po' tutti.

Non mi stupisce la posizione di Craxi. Craxi è figlio della vecchia politica, uomo dei tempi di bonaccia ed è un teorico della rendita di posizione, non gli appartiene l'idea dell'alternanza. La sua ipotesi è l'unità socialista dentro il vecchio sistema. Noi abbiamo fatto bene a sottrarre a Craxi l'alibi della nostra ostilità. Abbiamo onestamente e costruttivamente voluto verificare se nel gruppo dirigente craxiano del Psi vi fosse la percezione di quello che sentiamo nella base di quel partito e che si è manifestato anche nel congresso di Bari: la voglia cioè di rompere il vecchio accordo subalterno con la Dc. La nostra iniziativa non è stata e non è né una ingenuità né una furbata. È il tentativo di far corrispondere le parole e i fatti. Ma poiché non siamo né ingenui né furbi prendiamo atto delle cose che ci vengono dette. Oggi Craxi dice che la sua strada è con Gava e Forlani, e che invece è sbarrata la via della costruzione di una sinistra di governo e di una democrazia dell'alternativa. Ciò che è più paradossale è il richiamo alla stabilità: basta guardarsi intorno per capire quanto sia cinico usare questa parola per questa Italia. Leggo invece, dallo stesso Psi, cose diverse nelle preoccupazioni espresse da Del Turco o nella proposta di Ruffolo.

ELLEKAPPA



E allora il Pds che alleati sceglie?

Io resto fedele ad una nostra regola: diamo la priorità ai contenuti. Le alleanze di governo nascono solo su una buona base programmatica su punti qualificanti come equità sociale, moralizzazione della vita pubblica, diffusione del tessuto produttivo.

Ma in campo c'è la proposta di La Malfa, c'è la Rete di Orlando...

Su questo dobbiamo dare giudizi equilibrati senza cadere in due possibili schematizzazioni. Da una parte c'è il rischio di una fascinazione che esalta acriticamente il valore in sé del gesto di rottura. Dall'altra il fastidio che può provocare, ad esempio, il ripensare alle ragioni non solidamente piantate della svolta di La Malfa, che nacque da uno sgarbo nella composizione del governo. Dobbiamo evitare queste due strade sbagliate e costruire un tessuto programmatico e politico che raccolga e non disperda queste forze. E poi c'è un altro pezzo di politica che non si vede. Penso al tribunale per i diritti dei malati, al volontariato, al nascere di associazioni contro l'illegalità, per la moralizzazione della vita pubblica. Penso ad esempio alla costruzione della nuova Cgil.

Insomma una sinistra tutta all'opposizione?

Oggi il nostro ruolo è all'opposizione, ma nell'orizzonte di questa sinistra si deve scrivere la parola governo, perché questo la costringe ad evitare demagogismi, semplificazioni, forzature. È soprattutto perché questo corrisponde alle esigenze del paese. Questa sinistra deve saper assumere punti di vista nuovi, penso alla riflessione delle donne sui temi...

Ma lo scenario reale rischia di essere ben diverso.

Certo, vedo il pericolo di una sinistra divisa in 8 liste, che litigava e litigano un punto in più o in meno alle elezioni perdendo di vista l'urgenza dei problemi del paese.

E sono in molti a dire che le condizioni del Pds non sono proprio buone. Tu cosa ne pensi?

In occasione del referendum e ora della finanziaria il partito ha mostrato forti capacità di mobilitazione e di saper comprendere le cose nuove. Tutto quello che sta avvenendo conferma le ragioni della nostra svolta. A quelle ragioni di fondo dobbiamo restare ancorati ben saldi, e con coerenza: un partito nuovo per una moderna sinistra non ideologica, per lo sblocco del sistema politico, per la riforma della politica, per unire la sinistra e rimovere le tante energie disperse. Non volevamo fuggire da qualcosa, dal nostro passato, ma dare una risposta alta ai problemi del presente. In un paese che sembra dominato dai distruttori, quelli che vogliono tirare giù le cose, c'è invece gran bisogno di progettisti e di costruttori del futuro.

L'unità dei socialisti e l'alternativa proposta da La Malfa

GIANFRANCO BORGHINI

Vorrei fare qualche rapida considerazione sulle ragioni di Giorgio La Malfa e sui fatti di Piero Sansonetti, Tom Muzi Falcone e ora anche di Paolo Flores d'Arcais. Le ragioni di La Malfa sono evidenti: il leader repubblicano ha preso finalmente atto della impossibilità di portare avanti una seria politica di risanamento economico e di riforme con la Dc e con governi impediti sulla Dc. E ciò non tanto perché la Dc ruba o perché gli uomini che la dirigono sono tutti ladri (il che non è assolutamente vero) ma perché il dibattito pubblico è l'aspirante del modo di governare proprio di questo partito (aumentare le spese senza aumentare le entrate, accontentare il più possibile tutti indebitandosi, non compiere mai scelte nette ma lasciare ad altri, all'inflazione come alla Cee, il compito di scegliere per noi, eccetera). È assai difficile perciò, se non addirittura impossibile, immaginare che possa essere la Dc a guidare l'azione di risanamento economico e morale del Paese.

L'alternativa alla Dc - e anche su questo La Malfa ha ragione - deve dunque basarsi anzitutto sulla definizione di una rigorosa manovra di rientro dal debito e di allentamento del vincolo esterno. Preminente è perciò l'intesa sulla politica fiscale, su quella monetaria e industriale, sulle politiche sociali, così

Ma al di là dello scarso realismo di questa impostazione, il vero limite del ragiona-

mento di Sansonetti, Muzi Falcone e Flores d'Arcais è che essi eludano la questione di politica di fondo che è quella di dare un centro allo schieramento alternativo. Quello cioè di costruire un nucleo politico forte, radicato fra lavoratori e nel paese e capace di saldare i partiti del movimento operaio ai ceti intermedi e alle forze più avanzate della borghesia produttiva. Questo centro non può essere costituito né dal solo Pds né dal solo Psi, ma, piacca o non piaccia, può derivare soltanto da quella che Occhetto al congresso definì la «composizione unitaria delle forze del socialismo italiano». Questo obiettivo nel corso degli ultimi anni è stato tante volte enunciato e altrettanto volte abbandonato al sorgere delle prime difficoltà. Purtroppo è quella di dare un centro all'alternativa che è la vera sfida del movimento operaio e dei lavoratori e del paese. Se questo è il problema dell'alternativa allora è chiaro che la costruzione di questa politica richiede grande rigore e coerenza da parte di chi la propone ed è perciò incompatibile con qualsiasi forma di nicchia demagogica a sinistra, cosa che del resto lo stesso La Malfa si è incaricato di rendere chiara quando ha preso le distanze da certi toni dell'opposizione (anche nostra) alla legge Finanziaria.

Ma La Malfa, a mio avviso, ha ragione anche su di un altro punto essenziale: e cioè sul tipo di schieramento sociale e politico sul quale l'alternativa alla Dc deve fondarsi. A tale proposito il leader repubblicano ha parlato di «alternativa di centro-interno» con cui dire, se non mi intesa male, che l'alternativa si potrà realizzare soltanto se i partiti che la propongono sapranno conquistare il consenso delle forze economiche, sociali, culturali e politiche che si collocano al centro della nostra società. Che cosa c'entra questo con il confuso «assemblaggio di tutte le forze più o meno di sinistra» o vagamente anti sistema del quale parlano Sansonetti e Muzi Falcone? Francamente non c'entra nulla e penso che La Malfa farebbe bene a chiarire che è nata femmina. E così ci troviamo perennemente a ricevere il doppio messaggio: la qualità dei servizi che tu offri e determinano per rendere la vita dei tuoi familiari decente, mediocre, buona, grande. Ma non vale niente, è perfino immortale e immutabile, come dicebbe Enzo Biagi, si tende a cambiare umore con più rapidità della madre di Amleto. Ma gli umori in politica sono pessimi consiglieri. La verità è che come si riconosce ogni qualvolta a prevalere è il ragionamento: l'unità delle forze socialiste rappresenta il passaggio obbligato per l'alternativa. Non perseguire con tenacia e pazienza questo obiettivo per inseguire illusori schieramenti trasversali che non hanno alcuna possibilità di divenire alternativa vuol dire, nei fatti, abbandonare la prospettiva stessa dell'alternativa democratica alla Dc.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettrici

Edificio spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rappello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulton Testi 75, telefono 02/64011. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Vittimismo» della casalinga?

Stare o no con un marito dominiatore, o dentro un matrimonio che ci costringeva all'umiliazione. Grazie alla nostra indipendenza economica abbiamo anche potuto tenerci i figli e allevarli. Se tornassimo indietro, su cosa sicura, faremmo le stesse scelte. Lavorare (fuori casa) ci ha aperto la testa su tanti problemi, ci ha spinte a rompere il guscio e a impegnarci anche socialmente. Grazie a questo, forse, abbiamo avuto modo di crescere anche sulla misura della generazione dei figli. Ma che sia stata una goduria, direi proprio di no. Il doppio (e triplo) ruolo è

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Vittimismo» della casalinga?

una fatica da stroncare una quercia (senza allusioni al Pds). Quelle di noi che ce l'hanno fatta erano davvero robuste, hanno lavorato come gli schiavi egizi delle piramidi, quattordici ore al giorno, e si sono ritrovate spesso a stringere i denti di fronte alle richieste dei figli che avevano bisogno della presenza più continua e attenta di una madre, che spesso era da un'altra parte. È un tipo di esistenza che non auro agli nostri figli, e alle loro figlie.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Vittimismo» della casalinga?

Il problema sempre aperto è quello del lavoro domestico e di cura che, qualsiasi co-

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Vittimismo» della casalinga?

che è nata femmina. E così ci troviamo perennemente a ricevere il doppio messaggio: la qualità dei servizi che tu offri e determinano per rendere la vita dei tuoi familiari decente, mediocre, buona, grande. Ma non vale niente, è perfino immortale e immutabile, come dicebbe Enzo Biagi, si tende a cambiare umore con più rapidità della madre di Amleto. Ma gli umori in politica sono pessimi consiglieri. La verità è che come si riconosce ogni qualvolta a prevalere è il ragionamento: l'unità delle forze socialiste rappresenta il passaggio obbligato per l'alternativa. Non perseguire con tenacia e pazienza questo obiettivo per inseguire illusori schieramenti trasversali che non hanno alcuna possibilità di divenire alternativa vuol dire, nei fatti, abbandonare la prospettiva stessa dell'alternativa democratica alla Dc.

Mosca lo scelse per affossare l'esperimento di Dubcek e sarà ricordato con ignominia. Resta l'enigma di un uomo che fu vittima dello stalinismo prima di tradire la sua nazione

Malato di tumore si era convertito. Una carriera all'ombra dei carri armati. Fu a lui che il leader della Primavera chiese: «Restituitemi l'onore politico»

È morto Husak il normalizzatore

PRAGA È morto ieri Gustav Husak, ex presidente della Cecoslovacchia e segretario del partito comunista. Era da tempo ricoverato in un ospedale di Bratislava, la capitale della Slovacchia dove era nato 78 anni fa, per un tumore allo stomaco. Gustav Husak ha ricoperto la carica di segretario del Pcc dalla fine della primavera di Praga sino al 1987, quando fu sostituito nell'incarico da Milos Jakesh, più giovane ma, al pari di Husak, esponente dell'ala più conservatrice del Pcc, dove l'area favorevole alla perestrojka di Gorbaciov restò minoritaria. Nel 1968, subito dopo l'invasione dei carri armati del Patto di Varsavia, Husak differenziò la propria posizione da quella dei dirigenti della Primavera di Praga condannando le risoluzioni del quattordicesimo congresso del partito, svoltesi già quando le truppe sovietiche erano entrate nel territorio cecoslovacco. Nell'aprile del 1969 Husak prendeva il posto che era stato di Aleksandr Dubcek per guidare, nell'arco di 18 anni, la «normalizzazione» della Cecoslovacchia, nonostante il fatto che lui stesso aveva sofferto delle repressioni staliniane negli anni 50. Nel 1975 venne eletto presidente del paese, cumulando le due cariche. Fra il novembre e il dicembre del 1989, la «Rivoluzione di velluto» segnò la sua fine politica. Il 10 dicembre, a seguito delle manifestazioni di massa e degli scioperi che chiedevano la fine del regime neostalinista, Husak si dimise dalla carica di presidente. Da allora ha fatto vita ritirata. Soffriva di un tumore allo stomaco e, all'inizio di novembre era stato ricoverato.

Lo scorso 14 ha destato scalpore la notizia della sua conversione al cattolicesimo. Il primate di Slovacchia Jan Sokol gli fece visita e impartì al malato i sacramenti. Il prelado ha detto di aver compiuto questo passo su richiesta dell'ex leader comunista, allora ancora cosciente. I figli invece accusano l'arcivescovo di aver imposto la sua visita quando già il padre non era più in grado di intendere e di volere, violando disposizioni date dal direttore della clinica dalla famiglia secondo la volontà di Husak, quando questi era ancora cosciente. L'atteggiamento verso la religione dell'ex segretario e presidente ha suscitato molte polemiche in Cecoslovacchia. Monsignor Sokol afferma che Husak finanziò, attraverso la sorella, il restauro della chiesa del sobborgo di Bratislava dove è nato. Jan Carnogursky, leader del Movimento cristiano-democratico, racconta che negli anni 50 Husak nascose in un granaio un altare barocco salvandolo dalla distruzione. Altri invece sottolineano che, come sottosegretario agli Interni, egli si accanì particolarmente nella repressione delle attività della Chiesa e del clero.

Husak, morto ieri a Praga, passerà certamente alla storia come il «normalizzatore» della Cecoslovacchia, come l'uomo scelto da Mosca per affossare la Primavera di Praga. Il suo nome sarà ricordato con ignominia, e non solo nel suo paese. Eppure Husak è stato anche l'uomo che nel febbraio del 1953 venne arrestato dalla polizia segreta come «nazionalista borghese» per essere poi condannato all'ergastolo. E ancora Husak è stato anche l'uomo che nell'agosto del 1944 aveva guidato l'insurrezione nazionale contro i nazisti nella Slovacchia di monsignor Tiso. Husak in carcere sottoposto per dieci anni agli interrogatori che London ci ha descritto ne *La confessione*. Husak che toglie la libertà, il lavoro ai suoi stessi compagni di lotta dopo essersi schierato al loro fianco dal gennaio all'agosto 1968. Come è stato possibile che due vite parallele tanto radicalmente opposte - quella del carcerato e quella del carcerato - convissero per tanti anni nella stessa persona? Forse la contraddizione si è davvero sciolta - come ha scritto nei giorni scorsi su queste pagine Ottavio Cecchi - nel momento in cui, con una spettacolare conversione religiosa, dopo il crollo del comunismo Husak ha cercato e trovato di nuovo un

L'epilogo triste di una vita segnata dal dramma Quasi due vite parallele Da carcerato a carceriere

ADRIANO GUERRA

ancoraggio, un luogo di abbandono e di oblio, in un ordine ancora una volta totale perché fatto di dogmi rassicuranti. È possibile.

Certo è che poche biografie sono, come quella di Husak, tanto nettamente dominate dalla legge del contrappasso. Eccolo, dopo l'amnistia del maggio 1960, che fatica a trovare lavoro per sopravvivere. Farà, fra l'altro, l'imballatore, lo spedizioniere. Così come con la normalizzazione, molti fra i protagonisti della Primavera, faranno - e anche su suo ordine - gli autisti di taxi, gli spazzini, le guardie forestali. In carcere Husak era finito come nazionalista slovacco, e qui ci si imbatte subito in uno dei tasselli della personalità e del destino di questo giovane studente di giurisprudenza che a vent'anni si era iscritto al partito ed era diventato presto amico di un personaggio fuori dal comune, Vladimir Clementis. Hu-

sak è slovacco (è nato a Bratislava nel 1913 da una famiglia contadina). Si discute molto sulla questione nazionale. Che soluzione dare ai rapporti tra Bratislava e Praga? I dibattiti e la lotta politica subirono una brusca svolta quando dapprima la linea sovietica della trasformazione delle democrazie popolari nel «campo del socialismo» e poi la «rivoluzione» del 1948 ridussero paurosamente in Cecoslovacchia gli spazi democratici. È in quella cornice che nacque l'affare Clementis. Quando, nel marzo del 1950, si incominciò a parlare di «nazionalismo borghese» e a rinfacciare al ministro degli Esteri Clementis di essersi schierato nel 1939 contro il patto Molotov-Ribbentrop, prese il via anche l'affare Husak. Questi era colpevole, di fatto, di aver ricoperto incarichi di partito (come vicepresidente) e di governo (come membro del-

la presidenza del Consiglio nazionale e commissario agli Affari ecclesiastici). Ma ecco che il suo nome compare, alla vigilia del IX Congresso del partito, nell'elenco dei «portatori della ideologia nazionalista».

Si mise in moto così la macchina della repressione che doveva travolgere insieme a Clementis (che verrà poi giustiziato con Slanski) una intera leva di quadri slovacchi. Husak vide dall'interno come si costruivano, sulla base di false prove e di testimonianze assurde, i vari «casi». Uscito dal carcere per amnistia nel 1960, inviò, per chiedere la riabilitazione politica, una lettera al presidente Novotny. La riabilitazione verrà però soltanto nel 1963. In quello stesso anno verrà anche riammesso al partito, ma soltanto dopo il 21 agosto 1968 incomincerà, all'ombra dei carri armati sovietici, la sua ascesa. Da allora Husak è stato il simbolo di

un sistema incapace di riformarsi e dunque condannato dalla storia.

Ma qui nasce la questione posta all'inizio, quella delle ragioni per cui un combattente per la democrazia ha potuto diventare un affossatore di libertà. La chiave di lettura che individua nella specificità e nella diversità della militanza, dell'appartenenza comunista rispetto ad altre militanze, l'origine di vicende tanto contraddittorie come quella di Husak, trova oggi ampio credito. Credo sia giusto riconoscere che di fatto nella tendenza a vedere, al di là dei vari «comunismi diversi», un'unica matrice e un'unica formazione storica, c'è ineluttabilmente del vero. Non si può dimenticare però - come hanno fatto molti fingendo sorpresa perché il Pci aveva chiesto a Praga al partito di Husak di porre fine alle repressioni - che è stato ad Husak che Dubcek ha chiesto a suo tempo che gli venisse restituito l'onore politico. Occorre fare attenzione tuttavia a non dimenticare l'essenziale.

Certo Dubcek e Husak sono stati partecipi dello stesso dramma anche perché figli della stessa cultura comunista. Ma i punti di contatto finiscono qui. Un momento di svolta e di rottura è intervenuto, nel 1968 poi nel 1969, e non soltanto a Praga, sulla



Gustav Husak

questione della democrazia, del suo ruolo, della validità delle sue regole. Proprio di fronte all'epilogo triste della vita di un uomo che dopo aver combattuto tante battaglie dalla parte giusta è giunto a diventare lo strumento di una politica oppressiva imposta dall'esterno coi carri armati, è bene, e necessario, ribadire che diversa, opposta - quella appunto seguita da Dubcek - era la via da percorrere. Anche perché la sinistra post-comunista non nasce, non può nascere dal nulla, negando col passato una parte del suo stesso cammino.



L'ex capo della Rdt Eric Honecker

Il cancelliere chiede l'estradizione dell'ex capo Rdt Kohl a Gorbaciov: Honecker deve tornare

Anche Helmut Kohl scende in campo nella battaglia per «riavere» Honecker. Il cancelliere ha fatto sapere ieri di volersi «adoperare» con Gorbaciov perché accetti di far estradare in Germania l'ex capo della Rdt. E mentre il ministro della Giustizia russo, a Bonn, conferma l'estradizione «per i prossimi giorni o settimane», lo scontro rischia di avere imprevedibili conseguenze nei rapporti bilaterali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Scende in campo il cancelliere e il caso Honecker si complica ancor più. Helmut Kohl, parlando a una riunione della Cdu a Potsdam, ieri, ha fatto sapere di voler intervenire personalmente su Gorbaciov per convincerlo della necessità di una «estradizione senza condizioni» dell'ex capo della Rdt in Germania. Rompendo il silenzio mantenuto per giorni, il cancelliere apre una sorta di contenzioso ufficiale con la massima autorità sovietica, un contenzioso che potrebbe avere conseguenze imprevedibili, giacché mette il presidente dell'Urss di fronte all'alternativa di recedere da una posizione che ha sostenuto con tutta la chiarezza necessaria e sulla quale ha messo in gioco il proprio prestigio oppure di creare, con un «no» ufficiale, un caso diplomatico molto delicato. Poiché Kohl sicuramente non sottovaluta le difficoltà in cui ha messo il suo «caro amico» Gorbaciov, ci si chiede a Bonn quale possa essere il senso della mossa. I dirigenti federali sono intenzionati, per una pura questione di principio, a buttare a mare un'alleanza che si è cementata con il ruolo decisivo giocato

dal capo del Cremlino nell'unificazione tedesca ed è sopravvissuta, poi, a tante prove? E che significa il fatto che ciò avvenga a tre giorni dall'arrivo a Bonn di Boris Eltsin?

Si tratta di domande per ora senza risposte. Ieri, intanto, il ministro della Giustizia federale Klaus Kinkel ha incontrato a Bonn il suo collega russo Fiodorov che, giorni fa, aveva rilanciato il caso Honecker annunciando l'intenzione del suo governo di espellerlo da Mosca. L'incontro, secondo Kinkel, doveva servire a fissare la data dell'estradizione. La quale data, ovviamente, Fiodorov non è stato affatto in grado di indicare, limitandosi a ribadire la «ferma intenzione» delle autorità russe e a parlare di una espulsione che avverrà «nel giro di giorni o di settimane». Kinkel e Fiodorov, comunque, si sono anche loro appellati a Gorbaciov perché ritiri la sua opposizione. Anzi, il ministro russo ha aggiunto che il rispetto della legge e del diritto internazionale «deve valere più degli aspetti morali» cui il presidente sovietico si sente vincolato. Comunque, ha detto ancora Fiodorov, non c'è pericolo che l'ex dirigente tede-

sco-orientale fugga dal suo alloggio moscovita nel quale ha fatto sapere, si trova praticamente agli arresti domiciliari. Honecker lo estraderemo - ha fatto sapere dal canto suo Eltsin in una intervista alla tv tedesca Ard - sempre che non si verifichino circostanze imprevedibili.

In questa situazione confusa, gli avvocati tedeschi di Honecker continuano a ritenere che il loro assistito ben difficilmente sarà consegnato alle autorità tedesche. Ammesso che il conflitto in atto a Mosca si risolva a favore di Eltsin e di Fiodorov, ha sostenuto l'avvocato Nicolas Becker del collegio che difende l'imputato, Honecker è in condizioni fisiche tali che renderebbero problematico il suo trasferimento. E una volta trasferito, ancor più problematico potrebbe essere il seguito. Anche un esponente di rilievo della Cdu, il vicepresidente del gruppo parlamentare Karl-Heinz Hornhues, ieri, ha espresso seri dubbi sulla opportunità di forzare tanto sulla restituzione di un imputato che potrebbe essere non processabile in Germania, vuoi per ragioni di salute vuoi per impedimenti di carattere giuridico. Secondo Hornhues, inoltre, vanno tenuti nel giusto conto gli scrupoli morali del capo del Cremlino. Di diverso parere il vicepresidente della Spd Wolfgang Thierse, il quale ha polemizzato con Gorbaciov e ha respinto il sospetto, avanzato dal presidente sovietico in un'intervista allo «Stern» anticipata domenica, secondo cui a spingere la Germania a interessarsi su Honecker sarebbe un «desiderio di vendetta».

il benessere e il piacere

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE

**JUMP
DI MENNEN**

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE

**JUMP
DI MENNEN**

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di una efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.

ARMANDO TESTA SPA



Terry Waite



Thomas Sutherland

Ostaggi liberi a Beirut
Waite e Sutherland
 rilasciati dopo sei anni
 «Il nostro incubo è finito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Annunciamo che stiamo per rilasciare Terry Waite e Thomas Sutherland. Costi alle prime ore dell'alba di ieri la Jihad islamica, da Beirut, aveva preannunciato la liberazione dei due ostaggi occidentali che da più tempo erano nelle mani degli estremisti musulmani. E questa liberazione, attesa da anni, è avvenuta nel tardo pomeriggio. A darne conferma ufficiale è stato Giandomenico Picco, l'inviato speciale in Libano del segretario generale delle Nazioni Unite, Perez De Cuellar. Nella telefonata al segretario dell'Onu, Picco ha anche rivelato che la Jihad sarebbe disposta a liberare gli altri ostaggi ancora nelle sue mani entro Natale e che ciò trova conferma nel governo siriano e in quello iriano che — ha affermato l'inviato speciale dell'Onu — mi hanno sempre sostenuto moltissimo in questa impresa». A conferma dell'avvenuto rilascio è giunto poi, nel primo pomeriggio, il comunicato del ministro degli Esteri libanese, Fares Obeid, nel quale a nome del governo di Beirut si esprimeva «grande soddisfazione» per la positiva conclusione della vicenda e si esortavano i familiari delle persone ancora detenute alla pazienza, sottolineando che «il loro calvario è prossimo alla fine». Subito dopo l'annuncio ufficiale della liberazione, un aereo della Raf con a bordo il fratello di Terry Waite è partito da una base militare inglese, su richiesta del Foreign Office, alla volta di Damasco per rimpatriare l'ostaggio britannico. Appena liberato, Terry Waite ha riferito in una conferenza stampa (alla quale ha partecipato anche Thomas Sutherland) una dichiarazione dei suoi rapitori sull'imminente rilascio dei tre americani ancora sequestrati. Joseph Cicippio e Alan Steen verrebbero liberati entro cinque giorni, Terry Andersons entro novembre.

La giornata di ieri ha offerto utili indicazioni per capire meglio la realtà mediorientale del «dopo conferenza di Madrid». Per capire, ad esempio, che dietro le durissime accuse lanciate dagli ayatollah iraniani ai «traditori della causa palestinese» e dietro gli stessi irrigidimenti siriani, si cela un «realismo politico» che porta sia Teheran che Damasco a porre un freno alla frenesia militarista e al «furore antioccidentale» dei gruppi oltanzisti libanesi. E la liberazione di Waite e Sutherland ne è un ulteriore conferma. D'altro canto, non è certo un fatto meramente «tecnico» che un passaggio obbligato per tutti gli ex ostaggi liberati in Libano — nel loro «viaggio di ritorno» ad una vita normale — sia la Siria. In una realtà come quella mediorientale, dove i fatti simbolici hanno sempre un loro risvolto politico, ciò vuol dire una cosa ben precisa: che Hafez Assad, la «voce di Damasco», non ha alcuna intenzione di rompere le buone relazioni istaurate dai giorni della crisi del Golfo con gli Stati Uniti, e che l'oculata gestione politica del dramma degli ostaggi serve a ribadire la centralità della Siria nella definizione dei nuovi equilibri mediorientali. È un riconoscimento del ruolo positivo avuto da Damasco e subito giunto dalla Casa Bianca, dove uno dei portavoce del presidente Bush ha sottolineato che «la liberazione dei due ostaggi è in piena sintonia con la linea del negoziato inaugurata a Madrid».

In questo contesto, non appare affatto casuale la scelta di liberare proprio il cinquantottenne Thomas Sutherland, l'ex-rettore della facoltà di agraria all'università americana di Beirut, fino a ieri l'ostaggio più «anziano», dopo il giornalista Terry Anderson, tra gli occidentali detenuti dalle milizie integraliste. Rapito il nove giugno 1985, Sutherland ha trascorso 6 anni, 4 mesi e nove giorni in cattività; un triste primato, a cui si accompagna quello del più sfortunato primo giorno di libertà. Il professore americano, infatti, tornerà a casa appena in tempo per assistere alle esequie del suo cugino William Murray, deceduto due giorni fa ad Ames, nello Stato dello Iowa. Ma ancor più emblematica è la liberazione del cinquantaduenne Terry Waite, il personaggio più interessante, dal punto di vista politico, tra quelli che hanno condiviso l'«incubo libanese». Un «professionista del rischio» che ama le missioni «impossibili»: questa, in fondo, è l'immagine che più si addice all'uomo inviato nel 1985 in Libano dall'Arcivescovo di Canterbury per negoziare con le milizie scite la liberazione di quattro ostaggi americani. Un compito che Waite aveva già assolto, con successo, prima in Iran e poi in Libia, nel 1985, quando riuscì a convincere Gheddafi a scarcerare quattro cittadini britannici.

Ore di terrore a Mogadiscio:
 il generale Aidid ha preso
 il controllo della città
 Lotta tra i partiti al potere

Il presidente somalo in fuga Blitz all'ambasciata italiana

Nuova giornata di terrore in Somalia: il presidente Ali Mahdi sarebbe in fuga mentre il generale Aidid, capo dell'ala militare del «Congresso somalo unito» avrebbe preso il controllo di Mogadiscio dopo due giorni di battaglia. Ore d'angoscia per 18 funzionari dell'ambasciata italiana occupata e saccheggiata. Ma tutti sono stati messi in salvo e trasportati nella sede di un'organizzazione umanitaria.

Occupata e danneggiata
 la nostra sede diplomatica
Sequestrati i 18 funzionari
 ora tutti in salvo

Il braccio di ferro tra Ali Mahdi e Aidid, in realtà, era in piedi da mesi. Il più recente episodio per «far vedere chi comanda in Somalia» era culminato con il veto opposto da Aidid all'atterraggio a Mogadiscio dell'aereo che aveva a bordo una delegazione della Famesina guidata dal sottosegretario agli Esteri, Andrea Boruso, il 29 ottobre scorso. In quella occasione era apparso chiaro che i rapporti tra i due, in lotta per il potere, erano arrivati all'estremo limite. Boruso era stato invitato da Mahdi per portare aiuti d'emergenza alla Somalia, ma la cosa non era piaciuta ad Aidid, desi-

roso, appunto, di mostrare che era lui il vero «controllore» del presidente.

Ore d'angoscia e di terrore, come si è detto, per il personale dell'ambasciata italiana. Un gruppo di guerriglieri appartenenti alla fazione di Aidid ha attaccato e saccheggiato la nostra rappresentanza diplomatica a Mogadiscio. In un primo momento le notizie provenienti da Nairobi indicavano che i diplomatici erano stati presi in ostaggio. Ma le successive verifiche compiute dall'ambasciata italiana in Somalia, Mario Sica, che ieri si trovava a Nairobi, hanno permesso di stabilire che tutto il personale, 18 per-



sone, era stato trasferito nella sede dell'organizzazione «Medecins sans frontiers». Non solo: tre donne, dipendenti dell'ambasciata, tra le quali la segretaria di Sica, Rita Matta, erano state liberate poco dopo. Secondo alcuni fonti, inoltre, sarebbe stato proprio Aidid, dopo aver «sconfessato» i suoi, a dare l'ordine di porre in salvo gli italiani. Ma la spiegazione dell'attacco alla nostra residenza diplomatica potrebbe nascondere un disegno preciso: Aidid vorrebbe i 70 miliardi di dollari che reclama da tempo all'Italia, pari al dieci per cento degli investimenti italiani, realizzati attraverso il fondo aiuti.

Nel fornire i particolari dell'attacco alla sede diplomatica italiana, l'ambasciata Mario Sica ha affermato che, attenendosi a precise disposizioni, i sei carabinieri in servizio di sicurezza non hanno utilizzato le armi in dotazione. Successivamente una squadra di militanti «disciplinata», agli ordini dello stesso Aidid, è accorsa all'ambasciata ed ha preso in consegna i funzionari provvedendo ad accompagnarli presso l'organizzazione umanitaria che si trova nell'ospedale Medina. «Tutti e 18 — ha aggiunto Sica — stanno bene e al più presto, ovvero quando la situazione militare sarà tornata alla normalità, si provvederà al loro trasporto a Nairobi o a Gibuti». L'ambasciata, evacuata il 12 gennaio scorso durante la rivolta che mise in fuga Barre, era stata parzialmente riaperta il 31 luglio scorso.

Il presidente della Somalia deposto, Ali Mahdi

MOGADISCIO. Il presidente della Somalia Ali Mahdi Mohamed sarebbe stato rovesciato dal suo principale antagonista, il generale Mohammed Arafid Aidid, presidente del partito al potere, il «Congresso somalo unito» al termine di due giorni di combattimenti e dopo che era stata occupata l'ambasciata italiana.

Lo ha riferito ieri la radio di Stato a Mogadiscio. Da Nairobi, in Kenia, fonti diplomatiche hanno osservato che «l'unica conclusione certa che si può trarre da queste notizie è che Aidid ha preso il controllo della radio nazionale» finora nelle mani di Ali Mahdi, ora in fuga da Mogadiscio, che, nel gennaio scorso, aveva preso il posto dell'ex presidente Siad Barre.

La battaglia, con tiri di cannone da 106, s'era iniziata due giorni fa tra le due principali fazioni del «Congresso» costituita dai membri della confederazione Hawiye, divisa in numerosi gruppi, tra i quali gli Abqal che sostengono Mahdi, il quale non era mai riuscito ad estendere il suo potere oltre la capitale mentre il sud del

paese era sempre rimasto in mano ad alcune tribù, fuori dal controllo presidenziale, e gli Habr Gedir Saad, che appoggiano Aidid. Non c'è per il momento un bilancio delle vittime, ma secondo fonti diplomatiche di Nairobi, dovrebbe essere inferiore a quello che si registrò negli scontri scoppiati nel settembre scorso tra le fazioni del clan Hawiye, in cui morirono almeno mille persone mentre altre 1500 rimasero ferite.

L'esautorazione di Ali Mahdi Mohammed dalla presidenza della repubblica somala costituirebbe il crollo di tutta l'impalcatura diplomatica, giuridica e costituzionale scaturita dagli accordi di Gibuti tra le fazioni somale il 21 luglio scorso. Ha dichiarato all'agenzia Ansa un diplomatico occidentale: «La faida tra l'ala politica impersonata da Ali Mahdi e quella militare, incarnata da Mohammed Arafid Aidid avrebbe avuto quest'ultimo come vincitore anche per defezioni inattese dell'ultima ora di frange politiche che avevano stretto un patto di amicizia e di solidarietà con il presidente».

Un paese diviso dalle rivalità fra clan e tribù

Quando nel gennaio scorso Siad Barre venne costretto a fuggire da Mogadiscio, devastata da oltre due settimane di feroce battaglia fra gli insorti e i «berretti rossi» del dittatore, erano in molti a sperare (o piuttosto a illudersi) che fosse per la Somalia l'inizio di una fase nuova, la fine di un periodo di violenze, di lutti, di corruzione. Sono bastate poche settimane a dimostrare che purtroppo non era così: il neo-presidente Ali Mahdi, nominato dal vittorioso Congresso della unità somala (Usc, secondo le iniziali inglesi), si era a malapena insediato che nella capitale, e poi nel resto del Paese, esplosevano conflitti sanguinosi fra le diverse forze dell'ex-opposizione, che in teoria avrebbero dovuto unirsi in una nuova «coalizione democratica» di governo e che invece si dimostravano incapaci di superare le loro rivalità politiche e soprattutto tribali.

Questa è infatti la realtà vera della Somalia: un Paese disastrosato, certo, dalla dittatura personale sanguinaria e corrotta di Siad Barre (inaspriti e degenerata soprattutto dal 1977, dopo il fallimento dell'avventura militare nell'Ogaden), ma nel quale la suddivisione in tribù e in clan — e dunque l'affiliazione tribale — finisce per prevalere su ogni altro legame o legittimazione. Il clan dei clan era senz'altro quello ruotante intorno al dittatore e alla sua famiglia, che aveva letteralmente «occupato» tutte le cariche e i centri di potere e si era appropriato delle peraltro magre risorse della Somalia (ma soprattutto degli ingenti aiuti economici e finanziari elargiti improvvisamente dal governo italiano), tanto da guadagnare allo stesso Siad l'epiteto popolare di «bocca larga». Ma a clan diversi e spesso contrapposti si richiamavano anche i movimenti di opposizione o «di liberazione», che non a caso avevano anche una precisa caratterizzazione territoriale: l'Usc a Mogadiscio e dintorni, il Movimento nazionale somalo nel nord ex-inglese, il Fronte democratico per la salvezza della Somalia nel sud e nell'ovest, e così via dicendo. Queste divisioni, già evidenti

nella clandestinità, si sono accentuate — per un paradosso soltanto apparente — dopo la vittoria sul dittatore e l'assunzione del potere.

Nei ripetuti sanguinosi scontri fra le diverse fazioni si è ovviamente inserita anche l'azione degli emissari di Siad, arricchito con i suoi «fedelissimi» nel sud del Paese (tanto che il «sudista» Fronte democratico di salvezza è stato accusato dall'Usc di «collusione» con l'ex-dittatore); ma la gravità dei contrasti era tale da sfociare, in maggio, addirittura nella secessione del nord, unilateralmente eretto dal Movimento nazionale somalo in «Repubblica del Somaliland».

Nel mese di luglio tutti i movimenti anti-Barre avevano in-

detto a Mogadiscio una conferenza «di riconciliazione nazionale» e avevano sottoscritto un accordo di pacificazione. Ma l'intesa non è durata neanche un mese: già in settembre Mogadiscio era insanguinata da nuovi scontri. E ora il conflitto è esploso all'interno stesso dell'Usc, manco a dirlo fra due clan rivali: quello degli Abqal (Ali Mahdi) e quello degli Habr Gedir Saad (gen. Aidid), quest'ultimo aiutato sotto banco — si dice a Nairobi, ed è ovviamente difficile controllare — dagli uomini di Siad Barre che lo avrebbero anche rifornito di armi. A farne le spese è ancora una volta la gente comune di Mogadiscio, per la quale la normalità resta un sogno.

India: le elezioni rafforzano il governo di Narasimha Rao



Le elezioni legislative parziali che si sono svolte in India sabato hanno segnato il rafforzamento del governo formato dal partito del «Congresso I» a conclusione delle votazioni generali del 15 giugno scorso. È stato anche un successo personale del primo ministro Narasimha Rao, nuovo presidente del «Congresso» dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi, avvenuto il 21 maggio nei pressi di Madras, da parte di un commando suicida formato probabilmente da tamil separatisti «tigr» di Sri Lanka. Rao è stato il primo indiano ad essere nominato primo ministro ancora prima di essere eletto al parlamento. Cinque mesi dopo aver formato il suo governo, Rao si è presentato candidato per il «Congresso» in una circoscrizione dello stato di Andhra Pradesh e ha vinto con grande margine. Anche se il governo centrale resta un governo minoritario, esso esce dunque rafforzato dal voto, così come è aumentato il prestigio del «Congresso». Queste votazioni straordinarie, che hanno interessato 21 milioni di elettori — dei quali però neanche il 50 per cento ha votato — erano state indette per ovviare all'annullamento del voto avvenuto in diverse circoscrizioni a causa di incidenti e per la morte di alcuni candidati. Le operazioni si sono svolte anche questa volta tra molti incidenti con un bilancio di una decina di vittime.

Filippine: rinviato il processo a Imelda Marcos

Il governo filippino ha rinviato di dieci giorni l'inizio del processo contro Imelda Marcos, la vedova dell'ex presidente delle Filippine Ferdinand Marcos, accusata di corruzione e di appropriazione indebita di contanti e di beni dello stato per un valore di 5 miliardi di dollari. Imelda Marcos sarebbe dovuta comparire ieri in una udienza preliminare dello speciale dipartimento anticorruzione per rispondere delle accuse concernenti depositi segreti in banche svizzere per un ammontare di 365 milioni di dollari. I difensori hanno chiesto un rinvio di venti giorni ma il procuratore dello stato ha deciso per la metà. Imelda Marcos è tornata a Manila il 4 novembre dopo sei anni di esilio per essere processata per gli illeciti commessi nei vent'anni di permanenza al potere del marito. Ieri una trentina di dimostranti sono slittati davanti al Dipartimento di giustizia con cartelli di protesta.

Un appello di Sihanouk per aiuti alla Cambogia

Il principe Sihanouk ha invitato ieri la comunità internazionale ad offrire aiuti per la ricostruzione della Cambogia, uno dei paesi più poveri del mondo devastato da una lunga e sanguinosa guerra civile. L'ex sovrano ha formulato l'appello durante la visita in un ospedale di Phnom Penh cinque giorni dopo il suo ritorno dall'esilio. Sihanouk ha detto che la Cina ha già assicurato il suo contributo allo sviluppo del paese e che altri aiuti possono venire dal Giappone, dalla Thailandia e dagli Usa. Sihanouk è presidente del Consiglio supremo nazionale della Cambogia, il governo provvisorio che raggruppa i leader delle quattro fazioni rivali cambogiane, i partigiani di Sihanouk, i khmer rossi, i nazionalisti di Son Sann e i filovietnamiti di Hu Sen. Domenica scorsa è tornato a Phnom Penh Son Sen, leader dei khmer rossi, responsabili del genocidio di un milione di persone durante la dittatura di Pol Pot dal 1975 al 1978. Son Sen che era il capo della polizia segreta dei khmer non ha ricevuto manifestazioni ostili. Ieri Son Sann, il leader dei nazionalisti, ha fatto sapere di aver rinviato il suo rientro a Phnom Penh perché non è riuscito a trovare alloggio.

Migliaia di curdi in fuga minacciati dai soldati iracheni

Nella zona a sud della città di Irbil, nel Kurdistan iracheno, i curdi vengono scacciati dalle loro case sotto la minaccia delle armi da soldati iracheni, hanno riferito ieri alcuni profughi. Secondo fonti della resistenza curda, i cui guerriglieri peshmerga sono asserragliati a sud di Irbil, negli ultimi due giorni almeno 5.000 persone sono state costrette a fuggire, in alcuni casi sotto il fuoco dell'artiglieria irachena. Con tale azione, hanno commentato le stesse fonti, il governo iracheno intende, con l'approssimarsi dell'inverno, «destabilizzare ancora una volta il Kurdistan». L'esodo è iniziato sabato, quando le truppe irachene hanno dato ai curdi 24 ore per lasciare la zona. «È la solita politica irachena, stanno costringendo i curdi ad andarsene in inverno, quando non ci sono posti dove andare», ha affermato Jamai Dizaay, un avvocato curdo di Irbil. Dopo la rivolta contro il regime di Baghdad nel marzo scorso, reparti dell'esercito iracheno si sono installati nei dintorni e nel centro di Irbil, una città di 800.000 abitanti.

Iona Staller non gradita in Usa, secondo il «Daily News»

Iona Staller non sarà presente questa settimana all'inaugurazione della mostra del marito Jeff Koons perché non è stata autorizzata a entrare negli Stati Uniti. È quanto sostiene il «Daily News», precisando nella rubrica di pettegolezzi che la pormodiva incinta è stata ritenuta persona non grata non per una questione politica, ma morale. «Il dipartimento di stato ha la facoltà di respingere la domanda di chi non è considerato all'altezza degli standard morali del paese», afferma il giornale. La mostra di Koons, dedicata in gran parte ad opere affigurate dalla moglie-madonna della Iona Staller, sarà inaugurata il 23 novembre prossimo.

VIRGINIA LORI

Incontro a Roma fra i due statisti che hanno anche espresso il loro «no» ad atti di forza contro la Libia Mubarak e Andreotti: la pace non è impossibile



Hosni Mubarak

Visita lampo a Roma del presidente egiziano Mubarak che ha avuto un incontro di lavoro con il presidente del Consiglio Andreotti ed è stato ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II e al Quirinale dal presidente Cossiga. Il «rais» ripartirà stamattina per Parigi. Nei colloqui si è discusso della conferenza di pace di Madrid, della situazione nel Golfo, della tensione Usa-Libia, della Jugoslavia.

GIANCARLO LANNUTI

ROMA. Un colloquio «puntuale ed approfondito» con uno scambio di informazioni al più alto livello fra due governi «che collaborano a tutto campo e che sono sempre più uniti da interessi reciproci»: così il portavoce di Palazzo Chigi Pio Mastrobriuni ha definito l'incontro fra Mubarak e Andreotti, svoltosi a Villa Doria Pamphili e prolungatosi poi in una colazione di lavoro. Si è trattato di un faccia a faccia dappenna a due e poi allargato ai rispettivi ministri degli Esteri

Amr Mula e Gianni De Michelis e nel quale — a conferma della franchezza di toni e della comunanza di vedute — sono stati affrontati tutti i temi più delicati, dal processo di pace in Medio Oriente alle accuse americane alla Libia, dalla situazione nel Golfo alla tragedia della Jugoslavia.

L'attenzione dei giornalisti era particolarmente puntata, ovviamente, sul «caso Libia», che minaccia di trasformarsi in un nuovo «casus belli». Le parole di Mastrobriuni (che riferisce le valutazioni comunicategli dal presidente Andreotti al termine dell'incontro) sono state improntate al tempo stesso a fermezza e a riserbo: ne emerge una dura condanna delle responsabilità «di chi ha commesso un crimine così efferato e così odioso» ma anche il netto rifiuto di qualsiasi azione di forza unilaterale, ed è proprio, evidentemente, in quest'ultimo elemento il senso della consultazione fra i due presidenti. «Nessuno deve nutrire dubbi — ha detto il portavoce — sulla volontà di condannare e colpire i responsabili di fatti criminosi della gravità della strage di Lockerbie, che non hanno la minima attenuante e vanno puniti in maniera esemplare; ma bisogna agire per vie legali e senza fare ricorso ad atti di forza». Nessun accenno (salvo probabilmente nel faccia a faccia) alla identità dei suddetti «responsabili». A Villa Pamphili un giornalista egiziano ha chiesto se sia in corso un tentativo di mediazione; Mubarak ha risposto che l'Egitto «sta facendo qualcosa» ma alla domanda in che cosa consista la mediazione e se l'Italia vi sia implicata il «rais» ha risposto laconicamente che «si tratta di questioni troppo delicate per parlarne».

Sostanzialmente ottimista la valutazione sulla conferenza di pace. Si è infatti convenuto che, pur essendo noti «notevoli difficoltà», si può «con pazienza e con calma» arrivare a risolvere una volta per sempre la vertenza arabo-israeliana poiché «nessun problema è irrisolvibile», come ha affermato Mubarak riacquiescendo l'assenso di Andreotti; ed un grande merito per questa svolta nella crisi mediorientale va riconosciuto a Bush e a Baker «per gli sforzi che hanno saputo profondere senza risparmio».

Sulla situazione nel Golfo,

una valutazione per certi versi analoga a quella sulla Libia: obiettivo della coalizione — ha detto Mubarak — era liberare il Kuwait e non già liberare la scena irakena dalla presenza di Saddam Hussein; non si può dunque attribuire alla coalizione alcuna responsabilità per il fatto che il dittatore è ancora al potere. Tradotta in chiaro anche questa affermazione va letta come un «no» ad atti di forza unilaterali o a interferenze all'interno dell'Irak, come di qualsiasi altro paese.

Infine la tragedia jugoslava. Mubarak e Andreotti sono preoccupati per le sorti di questo Paese e per la conseguente crisi del movimento dei non-allineati, concordano il richiamo alla concretizzazione con l'inizio di una forza di interposizione, e comune anche l'auspicio che la Jugoslavia «in qualche modo e sia pure ridisegnata» mantenga un grado di unità.

Il «giallo del magnate» Nuova ipotesi su Maxwell: tentato rapimento

LONDRA. Non passa giorno che il «giallo Maxwell» non riservi un clamoroso colpo di scena. Ieri l'avvocato della famiglia del magnate dell'editoria, Julio Hernandez Claverie, parlando a Tenerife ha avanzato l'ipotesi che l'editore scomparso la notte tra il 14 e il 15 novembre al largo delle isole Canarie possa essere stato vittima di un rapimento. La polizia spagnola, dal canto suo, sembra aver adottato una linea «pilatesca»: nessuna ipotesi viene esclusa, tutto è possibile. Stando a quanto riportato ieri dal quotidiano inglese Evening Standard la tesi che Maxwell sia stato rapito, ucciso e gettato in mare si sta sempre più rafforzando. «Cio potrebbe spiegare il fatto» ha sostenuto l'avvocato Claverie: «che il suo corpo sembra rimasto in acqua molto meno tempo di quanto si pensasse all'inizio... Maxwell aveva molti poteri nemici».

Una tesi sull'agrata nera gli ultimi giorni dalle rivelazioni sugli ingenti debiti di gioco accumulati dall'editore e su un misterioso, e burrascoso, vertice in mare avvenuto poche ore prima della sua morte.

Claverie ha poi aggiunto che lo strano fo trovato dietro l'orecchio sinistro del cadavere «potrebbe fornire la chiave della misteriosa morte». La presenza del minuscolo foro è stata confermata ancora una volta dal medico legale Luis Garcia Cohen secondo cui, riferisce sempre l'«Evening Standard», «presio si saprà dall'esame del «esame necroscopico in corso da Madrid se la ferita è stata inferta al corpo prima o dopo la morte». La dottoressa ha comunque aggiunto che lacerazioni o altri segni potrebbero essere stati inferti al cadavere durante le operazioni di recupero. A Tenerife, infine, sarebbe emersa la notizia che il cadavere presentava anche un'escorazione sulla fronte.

Presentata ieri a Botteghe Oscure la proposta di legge per il Mezzogiorno. Il giudizio dell'ex ministro socialista: «È un progetto di avanguardia»

Il leader della Quercia annuncia due giorni di mobilitazione per raccogliere le firme: «Vogliamo dare una picconata positiva». Nuova replica a Craxi: «Non ha coraggio»

«Soccorso rosso ai referendum»

Occhetto rilancia l'impegno del Pds, Gianni apprezza

Una proposta di legge del Pds per eliminare l'intervento straordinario al Sud, fonte di distorsioni e corruzione, e assicurare uno sviluppo produttivo e civile sano alle regioni meridionali. E insieme l'impegno a rilanciare la raccolta di firme per i referendum. «È un'iniziativa all'avanguardia», dice Massimo Severo Gianni. Occhetto: «Togliamo i soldi alla mafia, diamoli alle forze sane».

ALBERTO LEISS
ROMA. Il Pds rilancia il proprio impegno a sostegno dei referendum, e per il Mezzogiorno avanza una precisa proposta di legge per eliminare l'intervento straordinario, le sue distorsioni e assicurare uno sviluppo «sano» al Sud del paese. L'iniziativa è stata presentata ieri alle Botteghe Oscure dallo stesso Occhetto, dal responsabile per il Mezzogiorno Bassolino, dal ministro ombra per il sud Giacomo Scattini e da Alfredo Reichlin. Alla conferenza stampa ha partecipato anche Massimo Severo Gianni. «Come al solito - ha detto l'ex ministro socialista e promotore dei referendum per la riforma della politica - il Pds è all'avanguardia nella propo-

sta normativa. Questa legge è ottima e affronta i problemi che abbiamo sollevato con l'iniziativa referendanea». Gianni ha sottolineato soprattutto il fatto che la proposta del Pds smantella l'apparato centralizzato e burocratico dell'intervento straordinario, che in tanti anni ha prodotto «storute» e non ha funzionato per colmare il divario tra Sud e Nord. «Il 40 per cento delle risorse - ha detto tra l'altro l'anziano teorico della riforma della pubblica amministrazione - finiscono nelle tasche sbagliate, in molte zone si fanno infrastrutture pressoché inutili, le imprese sane che vogliono investire restano tagliate fuori». Gianni ha anche pronuncia-

to la parola proibita e dimenticata in questi anni di ultraliberalismo e ripresa nella proposta del Pds: «programmazione». Achille Occhetto ha sottolineato l'importanza della presenza e del giudizio di Gianni, e ha approfittato dell'occasione per ribadire l'impegno del Pds per il successo dei referendum. «Dicono che siamo poco mobilitati - ha detto tra l'altro - ma queste richieste verso di noi mi fanno anche piacere. Vuol dire che quando si arriva al dunque il contributo del Pds risulta determinante. Già è avvenuto così il 9 giugno. Ebbene, adesso arriva il «soccorso rosso». Mi piacerebbe che i giornali lo scrivessero, a cominciare dalla Repubblica, che sembra vedere solo le iniziative della sinistra». Occhetto ha annunciato che il 22 e il 23 prossimi saranno due giornate di impegno straordinario e diretto del Pds per rilanciare la raccolta di firme. Ma il partito democratico della sinistra - ha anche ripetuto il segretario del Pds - sta nel movimento referendario con una sua funzione autonoma e precisa. Quella di un grande partito di opposizione nazionale che si fa pienamen-

te carico dei problemi sollevati dai referendum. «Un esempio è proprio la proposta di legge per il Mezzogiorno». Ci sono preoccupazioni e dissensi all'interno del Pds, ha ricordato un cronista citando anche la posizione espressa da Gerardo Chiaromonte. «Una risposta alle preoccupazioni di Chiaromonte, che in parte sono anche le nostre - ha risposto Occhetto - è esattamente il nostro impegno propositivo. Il Parlamento deve farsi carico del problema, indicare una soluzione. Noi diamo un contributo importante. Se poi non riesce a farlo, allora dico che il referendum è una picconata, ma positiva, per arrivare ad interventi di riforma». Occhetto poi ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Che cosa pensa dell'alleanza degli onesti proposta da La Malfa? «Un partito degli onesti non è di per sé l'alternativa. È una condizione necessaria ma non sufficiente. La questione morale si fonda sul presupposto di una politica nuova e pulita, il che vuol dire progetti e programmi, capacità di affrontare nodi come quelli del Mezzogiorno e della spesa pubblica». A proposito della sortita di Craxi



Massimo Severo Gianni. In alto, Achille Occhetto

Una riforma per aiutare le forze sane del Sud

ROMA. Il referendum contro l'intervento straordinario nel Mezzogiorno rischia di spaccare il paese? «Ma Nord e Sud non sono mai stati così divisi - dice Antonio Bassolino - e proprio la nostra battaglia può unire tutte le forze sane che non rinunciano alla solidarietà e si battono per una crescita economica e civile delle regioni meridionali». Il responsabile per il Mezzogiorno del Pds ha invitato ieri a non dare per scontato il successo del referendum, a farne un momento di mobilitazione per rilanciare in termini nuovi la questione meridionale, e ha presentato la proposta di legge che il Pds contemporaneamente ha elaborato per sostituire l'attuale sistema distorto di distribuzione delle risorse.



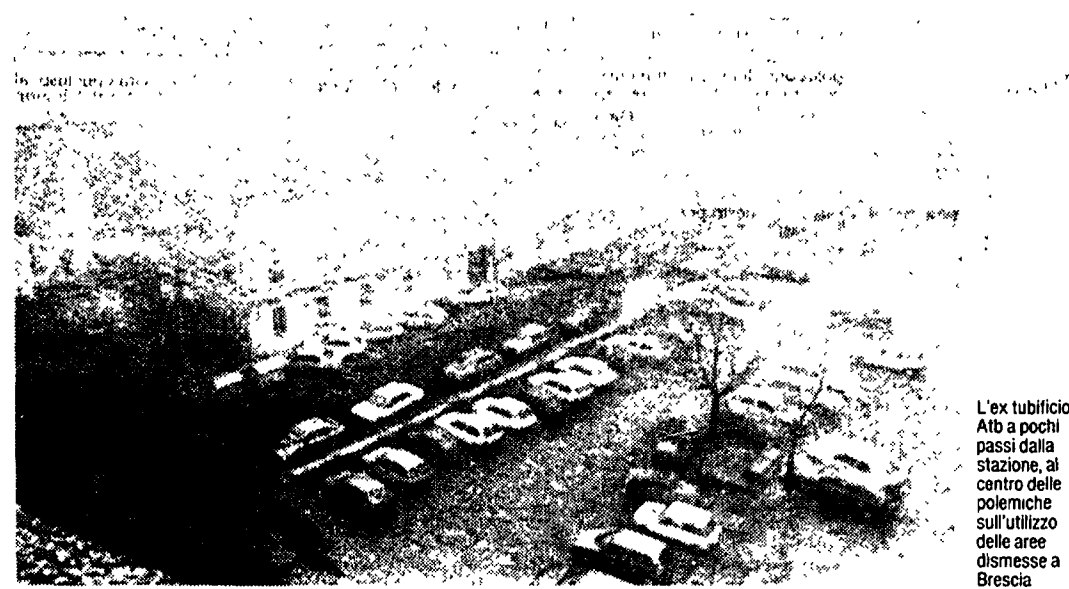
I principi di fondo della proposta di legge sono stati illustrati dal ministro ombra per il Sud Giacomo Scattini: si tratta di una «riforma radicale che rovescia le vecchie impostazioni: non politiche specialistiche ma politiche specialistiche per il Mezzogiorno, ma politiche nazionali con obiettivi meridionalistici, e ruoli precisi e distinti per i diversi soggetti istituzionali: governo, regioni, strumenti di intervento». Guida di una nuova politica meridionalistica deve essere la programmazione nazionale e locale, finalizzata alla crescita civile e sociale del Sud con strumenti ordinari e col finanziamento di progetti per l'acqua, l'ambiente, la giustizia. L'intervento pubblico aggiuntivo è invece finalizzato all'intervento delle attività produttive, con una riforma dell'attuale sistema di incentivi, della loro gestione e dei controlli. Criteri prioritari diventano la qualità degli indirizzi produttivi, la compatibilità ambientale, la valorizzazione del lavoro. Rispetto all'attuale sistema che ad un tempo accentra le decisioni e moltiplica gli enti erogatori della spesa, si reintroducono controlli più snelli in sede parlamentare e al ministero dell'Industria. «È ovvio che tutto ciò non piace al sistema di potere dominante nel Sud. Tanto è vero che il ministro Maritano alla conferenza delle regioni meridionali ha rilanciato la logica dell'intervento straordinario e il rivendicazionismo elettorale più indecoroso».

Martelli «A Milano parliamo anche ai dc»

MILANO. Per risolvere la crisi dell'alleanza che governa Milano è necessario «aprire un confronto chiarificatore tra i partiti dell'attuale maggioranza, senza escludere l'interlocuzione anche con la Democrazia Cristiana, sempre che abbia qualcosa da dire e non solo polveroni da sollevare». Lo ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, in visita nel capoluogo lombardo. Martelli ha ribadito i punti che una settimana fa aveva già raccomandato durante una manifestazione del suo partito: la linea dei socialisti milanesi deve essere quella dell'approvazione del bilancio comunale, come dovere istituzionale, e poi l'apertura della fase di chiarificazione politica della maggioranza (Psi, Pds, Pri, Verdi, Pensionati, Psdi). Il documento contabile va approvato entro il 27 novembre, pena il commissariamento.

È tutto affari e potere lo scontro nella Dc che ha paralizzato la città

Brescia, il governo bianco diviso da 400 mila metri quadrati



Urbanistica e servizi municipalizzati. Sono i due pilastri su cui, per anni, si è fondato il mito del «buon governo bianco» bresciano. Ma urbanistica e gestione del territorio sono anche al centro dello scontro tra le due diverse anime della Dc che ha portato Brescia alla paralisi. Intanto la città aspetta e quattromila metri quadrati di aree industriali dismesse sembrano dimenticati.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO
Brescia. Più di quattrocentomila metri quadrati tra il centro storico e la ferrovia, nel cuore della città. Fuori, vecchie insegne prestigiose: «Atb», «Pietra», «Tubitalia», «Sia», «Bisider». Quella che un tempo era zona simbolo delle fortune industriali della città è ora assurda ad emblema della crisi del suo governo. Entrata nel novero delle «aree dismesse» attende da anni che in Loggia, sede del Consiglio comunale, se ne decida il destino. Motivo? «La rivalità tra le due Dc», spiega Mario Abba, architetto, urbanista, esponente del Pds Della Dc decisionista di Gianni Prandini e di quella tormentata di Mino Martinazzoli. «Una rivalità - avverte però Abba - tra notie; un autentico scontro di potere». La storia del destino urbanistico delle aree dismesse comincia parecchi anni fa. Zona strategica per la soluzione di antichi problemi di Brescia, attira l'attenzione di molti. Fino a terminare nelle mani della Imbeco, finanziaria della Banca Popolare di Brescia - un istituto nato dalla fusione tra le due «Popolari» di Palazzo e di Lumezzane ed ora

Sono gli anni in cui si parla di potere di piano, di programmazione. L'assessore Luigi Bazoli (sinistra Dc) chiama a Brescia come consulente dell'amministrazione il professor Leonardo Benevolo, padre nobile dell'urbanistica italiana. Insieme a due anticipano in città una nuova politica di sviluppo del territorio. Uno sviluppo non più incentrato sulla espansione. E Brescia, a differenza di molte altre città della Lombardia pedemontana, salva miracolosamente le sue fasce collinari, valorizza il centro storico. Certo, la situazione qui è più favorevole che altrove. Ad operare, in quegli anni, sono pochi e ben definiti gruppi economici. Ci sono i Lucchini, i Beretta, i Pisa. Tutti hanno come referente la Dc. Una situazione che rende facile - ricordano al Pds - persino la realizzazione di operazioni come quella di «Brescia 2», vera città satellite da un milione di metri cubi, dove accanto alla residenza trova posto il nuovo centro direzionale. Ma poi le cose cambiano. I gruppi di potere economico si moltiplicano, la Dc va indebolendosi. «Il limite di Bazoli che oggi ha consentito a Prandini di aprire la disputa sull'urbanistica - dice ancora Mario Abba - è nell'incapacità di mettere in campo un progetto politico valido per gli anni Ottanta». Così è stata paralisi. E quella dell'ultimo decennio, in campo urbanistico, è la storia di un blocco senza fine. C'è stato dopo l'85 una revisione del Piano regolatore del '76. Ma anche quella variante,

L'ex tubificio Atb a pochi passi dalla stazione, al centro delle polemiche sull'utilizzo delle aree dismesse a Brescia

FONDAZIONE SIGMA-TAU EDITORI LATERZA	
LEZIONI ITALIANE	
Dalla collaborazione tra la FONDAZIONE SIGMA-TAU e gli EDITORI LATERZA prenderanno il via il 21 novembre 1991 le LEZIONI ITALIANE, una serie di prestigiose conferenze, aperte al pubblico, che si svolgeranno in alcuni tra i maggiori atenei italiani. Nell'arco di pochi mesi ogni ciclo di lezioni sarà disponibile in un agile volume che farà parte di una nuovissima collana Laterza, anch'essa dal titolo LEZIONI ITALIANE.	
Con questo programma l'industria, la cultura e l'università si incontrano per dare vita ad un progetto che è nello stesso tempo un laboratorio permanente di riflessione, un luogo e un'occasione costante di dialogo al di là degli specialismi.	
ASCESA E CADUTA DELL'INTELLETTUALE IN EUROPA	
Wolf Lepenies	
Institute for Advanced Study - Berlino	
Introduce: Prof. Franco Ferrarotti	
Ordinario di Sociologia - Università di Roma - La Sapienza	
Centro Congressi dell'Università di Roma - La Sapienza Via Salaria 113, Roma	
21, 22 novembre 1991 - ore 11.00	
Ingresso libero. È previsto il servizio traduzione simultanea.	
Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma - Tel. (06) 678.34.58 - 084.15.29	

Napolitano «Resti aperto il dialogo a sinistra»
NAPOLI. «Le divergenze che tornano ad acuirsi tra Psi e Pds - dopo la recente intervista di Craxi e in vista della campagna elettorale - non debbono impedire che resti aperto e si sviluppi un confronto costruttivo». Lo ha affermato ieri il ministro degli esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano, intervenendo a Napoli alla presentazione della rivista riformista «Nadir». Secondo il leader del Pds, il confronto non va costruito su formule («unità socialista o l'alternativa») ma su problemi di sostanza, su questioni di programma e di prospettiva, cui sono legati lo sviluppo del paese, l'avvio dell'indispensabile riforma del sistema istituzionale e politico, un ricambio di forze e di indirizzi nel governo nazionale». Già sabato scorso Napolitano era intervenuto sul rilanciare delle tensioni fra Pds e Psi, invitando a «non dare per compromessa la ricerca del dialogo e di una prospettiva comune» fra i due partiti, e sottolineando che «il ripiegare su una versione ipostensiva e riduttiva della governabilità all'insegna del rapporto Dc-Psi può solo rassicurare la Dc e mortificare il ruolo della sinistra».

Direzione Pds, Sezione Università e Ricerca
Direzione Psi, Dipartimento Università e Ricerca

UNIVERSITÀ E RICERCA: IMPEGNO STRATEGICO PER LO SVILUPPO DEL PAESE

TESI E PROGRAMMI A CONFRONTO

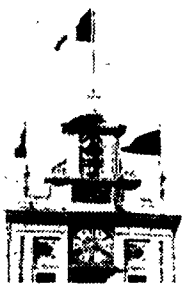
Partecipano rettori, docenti, ricercatori e studenti

Roma, giovedì 21 novembre 1991
Cala della Federazione nazionale della Stampa
Corso Vittorio Emanuele 349, tel. 06/6833879
Per informazioni: Ufficio stampa Pds, Ufficio stampa Psi

Ore 14. Conferenza stampa di **Luciano Benadusi** e **Giovanni Ragone**

Ore 15. Interventi di **Giuliano Amato** vice segretario nazionale del Psi **Antonio Ruberti** ministro Università e Ricerca **Luciano Benadusi** responsabile Psi **Massimo D'Alema** coordinatore nazionale Pds **Luciano Guerzoni** ministro ombra Università o Ricerca **Giovanni Ragone** responsabile Pds coordinati da **Mino Fucillo** (la Repubblica) e **Paolo Franchi** (Corriere della Sera)

Scontro al vertice



Il presidente rifiuta ogni compromesso e ordina l'alt «O il conflitto finisce in Parlamento oppure alla Consulta» Dure critiche alla proposta di mediazione democristiana: «È un atto di aperta ostilità nei miei confronti»

Riforme Futuro incerto per il «tavolo» di Martinazzoli



Battuta d'arresto per i cosiddetti «martelli istituzionali». Il ministro Mino Martinazzoli (nella foto), infatti, non ha inviato, per oggi, alcuna convocazione ai quattro vice segretari della maggioranza impegnati da settimane al «tavolo istituzionale».

«Io dispongo: la seduta è annullata»

Cossiga chiude a chiave il Csm. Bordate anche sulla Dc

Consulta o Parlamento? I giuristi si dividono

Domani non ci sarà la riunione del Csm. Dopo una giornata di convulse trattative per ricomporre il dissidio, Cossiga ha scritto una lettera a Galloni per comunicare l'annullamento della seduta del 20. Per il capo dello Stato o il Csm accetta che il Parlamento venga investito del problema oppure si va davanti alla Consulta. Ma quegli ordini del giorno non devono essere discussi. Duro attacco alla Dc.

Il plenarium domani non se ne parla. Al limite, ma solo se i membri del Csm accettano in via preventiva le alternative che Cossiga «per senso di responsabilità» ha avanzato, il consiglio potrà riunirsi giovedì.

Per tutta la giornata di ieri si erano intrecciate trattative, riunioni e incontri informali che avevano come unico obiettivo quello di evitare che lo scontro tra il Quirinale e il Csm si trasformasse in un vero e proprio «muro contro muro» insanabile.

manifestazione del mio assenso alla iscrizione nell'ordine del giorno. Parole che non ammettono repliche. Poi la proposta di due alternative che i consiglieri avrebbero dovuto discutere in maniera informale: o accettare l'intervento del Parlamento oppure sottoporre all'ordine del giorno il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale.

È successo. Preoccupato anche Pizzorusso, il costituzionalista indicato dal Pds: «È una situazione di gravità eccezionale - ha commentato - oggi tocca al Csm, domani sarà la volta del Parlamento».

ROMA. È un conflitto intricato quello che oppone il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, al Consiglio superiore della magistratura. Chi è competente a dirimere lo scontro, il Parlamento o la Corte costituzionale? E nella seconda ipotesi chi può sollevare la questione davanti alla Corte stessa, il presidente della Repubblica (che è anche presidente del Csm) oppure il Consiglio? I pareri sono contrastanti.

GIANNI CIPRIANI Roma. Divieto. Il consiglio superiore della magistratura non potrà riunirsi domani. La seduta è stata annullata. Per il capo dello Stato l'importante, costi quel che costi, è che i cinque contestati punti all'ordine del giorno non si discutano.

Galloni per comunicargli che «considerata la gravità della situazione» il consiglio non potrà riunirsi domani. Un altro schiaffo verso palazzo dei Marsucciali. Insomma Cossiga respinge ogni margine di mediazione e tratta solamente le condizioni della resa degli avversari concedendo, al massimo, una sorta di «onore delle armi».

In serata, invece, la doccia fredda. A palazzo dei Marsucciali è arrivata la lettera del Presidente con l'intimazione ad annullare la riunione del 20. «Considerata - ha scritto Cossiga - la gravità della situazione che si è venuta a creare per effetto della illegittima deliberazione adottata dal Consiglio superiore nella seduta del 13 novembre, dispongo che il Consiglio superiore non si riunisca in seduta plenaria per il giorno 20 novembre. Mi riservo di convocare il Consiglio per il giorno 21 novembre, previa

manifestazione del mio assenso alla iscrizione nell'ordine del giorno. Parole che non ammettono repliche. Poi la proposta di due alternative che i consiglieri avrebbero dovuto discutere in maniera informale: o accettare l'intervento del Parlamento oppure sottoporre all'ordine del giorno il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale.

La volontà di Cossiga di andare allo scontro è stata confermata in serata da una stroncatura della proposta di legge Dc sui rapporti tra Csm e Quirinale. Il capo dello Stato l'ha definita contraria alla Costituzione e un «atto di aperta ostilità».

La volontà di Cossiga di andare allo scontro è stata confermata in serata da una stroncatura della proposta di legge Dc sui rapporti tra Csm e Quirinale. Il capo dello Stato l'ha definita contraria alla Costituzione e un «atto di aperta ostilità».

Mario Segni: «I partiti si stanno distruggendo da soli»

«La democrazia italiana, per avvicinarsi sempre più a una democrazia matura e moderna, ha bisogno che i partiti si aggregino intorno a programmi e a schieramenti alternativi».

Giusso (lista Clev) eletto sindaco di Catania con i voti Dc

Il professor Luigi Giusso, della lista Clev (civica laica e verde), è stato eletto sindaco di Catania. Giusso ha ottenuto 29 voti dai 57 consiglieri presenti in aula, mentre Gigi Attanasio (Psi), candidato della coalizione laica Psi-Pds-Pri-Psdi-Pli-Clev, ne ha avuti 27.

Martelli «spara» su Galloni: «Sei nocivo»

Il Psi si schiera con il presidente ma propone una «mediazione» Proposta di legge dei senatori dc con un Forlani conciliante: «Io mi appello al buon senso»



Claudio Martelli

BRUNO MISERENDIHO Roma. Tra dichiarazioni di fuoco e imbarazzati silenzi Psi e Dc cercano una via d'uscita per disinnescare la bomba Cossiga-Galloni. Ufficialmente le posizioni non sono molto vicine: via del Corso, schierata senza tentennamenti con il presidente della Repubblica, continua a bombardare il Consiglio superiore della magistratura e Martelli tratta Galloni addirittura come un pesticida, accusandolo di «noività».

che sembra avere più possibilità di successo, dato che va incontro a varie esigenze: farebbe decantare la situazione, ha l'assenso di Cossiga, non sarebbe troppo umiliante per l'organo di autogoverno dei giudici. Significativamente, però, lo stesso Amato ha fatto aggiungere a posteriori un cappello: «Una cosa deve essere chiara - dice il vicesegretario socialista - il capo dello Stato ha ragione».

Csm a soprassedere alla discussione degli argomenti che non piacciono al capo dello Stato, ma al presidente si lancia una sorta di avvertimento dato che, come è noto, l'ordine del giorno contestato era stato fissato dai membri del Csm all'unanimità. Se questa legge fosse in vigore, il Csm

testa che il parlamento esamini la nostra proposta». La proposta dei senatori ha l'avallò del vertice Dc. Gava, infatti, la definisce «una proposta seria». Ma quando sarà discussa? E servirà a risolvere i nodi politici e istituzionali che stanno dietro l'ormai annoso conflitto tra Cossiga e il Csm?

mentato: quella di un ordinamento giudiziario che fa politica in proprio». Il ministro della giustizia guarda con sospetto a ipotesi di mediazioni, che giudica «sinistre» perché non si può mediare tra legalità e illegalità. Conclusione di Martelli: quello di Galloni è un abuso.

L'«Unità» nell'informazione italiana Se ne discute il 20 e il 21

Il 20 alla 9,30, sarà concluso, alle 11 del 21, con una tavola rotonda sul «colore dell'informazione» cui parteciperanno direttori di testate di partito e non: Renzo Foa (L'Unità), Enzo Mauro (La Stampa), Sandro Medici (Il Manifesto), Giampaolo Pansa (L'Espresso), Bruno Vespa (Figli), Roberto Villetti (L'Avanti). Parteciperanno, tra gli altri, Emanuele Macaluso, Walter Veltroni, Pietro Ingrao, Piero Sansonetti, Giuseppe Caldarola.

Bassanini: «Il Parlamento non può risolvere il conflitto Cossiga-Csm»

Non spetta al Parlamento interpretare la Costituzione o le leggi, né risolvere i conflitti tra i poteri dello Stato». È quanto ha affermato l'on. Franco Bassanini, in polemica con lo storico Gianfranco Miglio che, nei giorni scorsi, aveva sostenuto la tesi del conflitto di attribuzione.

Il Pds respinge l'ordine del Quirinale «Non può legare le mani ai giudici»

GIORGIO FRASCA POLARA Roma. «Del tutto ingiustificato» l'attacco di Cossiga al Csm, denuncia il Pds: il Consiglio ha deciso sulla base di un regolamento promulgato dallo stesso capo dello Stato. Che dunque sia lui, eventualmente, a sollevare il conflitto davanti alla Corte costituzionale; ma «non può pretendere di impedire al Csm di deliberare». Così si mette «pericolosamente in discussione» l'indipendenza della magistratura. È la netta e severa presa di posizione assunta ieri dalla Quercia al termine di una riunione presieduta da Achille Occhetto ed alla quale hanno preso parte il coordinamento esecutivo, le presidenze dei gruppi parlamentari e il responsabile di settore nel governo ombra, Cesare Salvi. Dalla riunione è scaturita anche la decisione di chiamare il governo ad esprimere subito davanti alle Camere le proprie valutazioni collegiate

sul contenzioso Cossiga-Csm, a motivare la controfirma del Guardasigilli sulla lettera dello Stato a Galloni e al Parlamento, e a chiarire se è fatta propria dall'intero esecutivo. «Inaccettabile posizione del ministro della Giustizia Claudio Martelli» il quale ancora ieri aveva attaccato Galloni: «Ha nuocuto al Csm l'averlo eletto come vice-presidente». E già ieri sera la stessa interpellanza veniva presentata da Occhetto e Quercini a Montecitorio, da Pecchioli e Giglia Tedesco al Senato.

deliberare, a maggioranza, la data della sua successiva convocazione o l'ordine del giorno di tale seduta». Per tornare alla nota Pds, se quindi il capo dello Stato ritiene che atti o comportamenti del Csm siano in contrasto con le norme costituzionali, egli «può sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale»; lui, che ritiene essere un proprio diritto. Ma sia altrettanto chiaro che Cossiga «non può invece pretendere di impedire al Consiglio di deliberare, con atti d'imperio che non ha il potere di compiere». Se lo facesse, il suo intervento potrebbe «pericolosamente rafforzare la tendenza volta a mettere in discussione i principi costituzionali dell'indipendenza e del governo autonomo della magistratura». E a metterli in discussione proprio quando le garanzie del potere giudiziario sono «tanto più necessarie di fronte alla crescen-

te intolleranza del potere di governo per ogni forma di controllo, e ai sempre più diffusi fenomeni di corruzione e di violazione della legge da parte di esponenti politici». La nota rievoca infine che «non può essere del resto considerato privo di rilievo il fatto che, tra gli argomenti la cui discussione si tenta di impedire al Csm, vi siano richieste riguardanti oscure vicende che coinvolgono il potere di governo e legge massoniche».

Un riferimento a quest'ultimo passaggio si è potuto cogliere anche nelle parole con cui, in serata, a Brescia, il vicepresidente vicario dei deputati Pds, Luciano Violante, ha sostenuto che «i cittadini possono essere garantiti solo da una magistratura indipendente da ogni altro potere e responsabile in base alla legge e non in base agli ordini dei segretari di partito. Altrimenti corriamo il rischio di trasformare in tribunali tante Usi».

SABATO 23 NOVEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 20 AMAZZONIA Giornale + fascicolo AMAZZONIA L. 1.500

I giudizi sulla scelta socialista di puntare ancora per 5 anni sulla Dc Tamburrano: «Io sono in lutto Non ci sto a replicare il passato»

Lama: «Craxi non ha coraggio...» Bocca disilluso: «I socialisti sono dentro gli affari di questo sistema» Flores: «Sono loro la vera destra»

Gava a Craxi «Un'alleanza? Sì, vedremo dopo il voto»

Rai La Dc detta le sue regole all'azienda

«Cara sinistra, che brutti giorni...»

Delusione e accuse dopo il ritorno del gelo tra Psi e Pds

Sinistra nel gelo I rapporti tra Pds e Psi, che sembrano migliorare tornano polemici dopo che Craxi ha promesso alla Dc un nuovo accordo. Commenta Giuseppe Tamburrano: «Per fare la vecchia politica? Io non ci sto». E Luciano Lama: «Con tutta la sua grinta Craxi non ha coraggio». Paolo Flores D'Arcais: «Prioritari sono i comportamenti». Dice Giorgio Bocca: «Viviamo un periodo oscuro e spaventoso»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «La sinistra? Guar- da io sono in lutto». Ironizza con molta amarezza Giuseppe Tamburrano, storico socialista presidente della fondazione Nenni membro della Direzione del Psi da lungo tempo ha in chiodo fisso un obiettivo comune per socialisti e Pds. L'intervista di Craxi all'«Indipendente» la prova di un nuovo accordo per la prossima legislatura o lo scudocrociato non gli è piaciuto per niente. E non si storce neanche di nascondere la sua delusione: «Penso che sia la risposta di Gava a nome della Dc. Sia sintomatica il fatto che serva a Craxi per l'unico motivo di ridare politica alla situazione».

Occhetto trattenuto da impegni in Italia il segretario socialista di frettoloso passaggio di retto verso la Colombia. Un gelo a sinistra che riscalda piacevolmente la pelle del camaleonte democristiano. «Craxi con tutta la sua grinta non ha coraggio». Anche Luciano Lama insegue da decenni il sogno di migliori rapporti tra i due grandi partiti del movimento operaio. Lo ha fatto costantemente da segretario della Cgil, continua a ripeterlo anche ora che siede sulla poltrona di vicepresidente del Senato. Ma è disconsolato: «Sono convinto - dice - che se continuassimo ad andare avanti così il destino è proprio quello che ci attende. E quello di qualche altro governo ancora di governo con i signori attuali». Anche Lama è rimasto colpito dalla pronta risposta di Gava, lesto ad incassare e ad alzare ulteriormente il prezzo dell'accordo. E la spiega così: «Era inevitabile con la sua intervista Craxi esprimesse una posizione di tale debolezza».

Anche Giorgio Bocca, giornalista e storico, tasta il polso a via del Corso e a Botteghe Oscure. La sua diagnosi alla fine è impietosa: «La sinistra? Il Pds vive una crisi traumatica perché da un lato non ha più riferimenti ideologici e dall'altro non riesce a venire fuori completamente dalla politica conosciuta al Psi e dentro gli affari di questo sistema è invischiato completamente nella politica senza morale. E quando a sinistra non c'è morale ha ragione la destra». E aggiunge allargando le braccia: «Prevedo un periodo molto brutto». Chi non è per niente sorpreso del nuovo gelo a sinistra è Paolo Flores D'Arcais. Spiega: «Da anni insisto sull'idea che si è a sinistra non per etichette bensì per programmi e comportamenti conseguenti. E in base a questa premessa sono convinto che il craxismo rappresenta la nuova destra. Così non trovo niente di particolare nella ultima scelta di Craxi che è organicamente un alleanza-concorrente della Dc in questo quasi regime di malgoverno spartitorio e partitocratico».

Il segretario Psi si appella alla «governabilità» per giustificare il suo atto di fedeltà verso piazza del Gesù. Ha senso questo? Non ne ha per l'ama che così replica: «La governabilità è necessaria ma bisogna intendersi quale governabilità? Con chi? Lo status quo non resiste la situazione non sta ferma si deteriora se insistiamo nel voler mantenere questa formula politica questa vecchia politica». «Pur troppo possiamo sbagliarci ma non penso che dalle prossime elezioni vengano fuori una maggioranza di sinistra. Quindi la questione della collabo-

razione con la Dc va messa nel conto delle cose inevitabili. Il problema semmai è che a questo incontro con lo Scudocrociato per aprire una fase costitutiva la sinistra deve andare insieme», precisa Tamburrano. E polemizza l'entusiasmo del presidente della fondazione Nenni: «Che rapporto è questo con la Dc di cui parla Craxi? Un rapporto come nel passato? Io proprio non ci sto. Un esapartito con il Pds? Non ci sto lo stesso. L'unica strada è un confronto con una sinistra davvero unita su un progetto di risanamento della vita pubblica non vorrei proprio che il passato diventasse diverso solo perché si aggiunge il Pds».

Non sarà un periodo facile quello che si prepara per la sinistra. Non lo è da gran tempo in ogni modo. Dice Giorgio Bocca: «Lo trovo un periodo oscuro e confuso spaventoso una babele di linguaggi che non c'è più modo di capire. E il Psi è in testa a questa oscurità di linguaggio. Craxi parla sempre per allusioni non dice mai le cose. Non può dirle. Sinistra unita? So spinti Tamburrano e seguono perfettamente i contrari. Quel poco di unità che sembra nascere si sta sbriciolando. Né il Psi né il Pds mi pare che vogliano percorrere il cammino dell'unità». C'è chi come il segretario del Pri Giorgio La Malfa pensa ad un «partito degli onesti» una forza trasversale rispetto al sistema e agli uomini attualmente imperanti. Ha un fondamento una tale ipotesi? Lo storico non ne è convinto per niente: «Se Bossi non ha rubato che

facciamo ce lo prendiamo? Il bello è che tutto ciò che è nuovo pare peggio del vecchio», dice. Ma l'onestà è un tema fondamentale insiste invece Flores D'Arcais: «La legalità non dovrebbe neanche essere una questione distinta per le forze politiche ma uno sfondo comune - dice - in Italia la situazione è diventata patologica perché le forze di governo coprono a volte incentivano e praticano l'illegalità. E quindi battere questa situazione per rendere il nostro un paese europeo mi pare prioritario. Dopodiché ci si potrà tornare nuovamente a dividere di fronte ad altre questioni».

«Non basta l'onestà ci vuole anche l'intelligenza e il coraggio», dice il ministro Lama. Per questo io credo che il mio partito il Pds è riuscito a darsi un'impostazione generale molto giusta ma occorre al più presto mettere i paletti sui contenuti: «Un partito degli onesti? Un partito che vuole la legalità? Il secondo dal momento in cui è generalizzata l'idea della politica come affare», risponde Bocca. Ma la situazione a suo parere è ormai andata ben oltre siamo immersi in quello che lui con insistenza definisce «periodo spaventoso». «Il rischio è che nonostante denunce non provate di collusioni con la mafia nessuno fa niente. C'è un'indifferenza totale un'assenza di moralità vera». E questa indifferenza è la migliore condizione per una nuova vittoria dei vecchi mandati della vecchia politica.

Salta l'incontro Craxi-Occhetto all'Internazionale

ROMA Non ci sarà l'incontro fra i segretari del Pds Achille Occhetto e del Psi Bettino Craxi alla riunione dell'Internazionale socialista in programma dal 25 al 27 novembre prossimi a Santiago del Cile. Il leader della Quercia in fatti ha rinunciato alla trasferta sudamericana e il Pds sarà rappresentato ai lavori del consiglio dell'Internazionale dal responsabile Esten Piero Fassino e dal presidente della Commissione nazionale di garanzia Giuseppe Chiarante.

L'«esordio» di Occhetto dinanzi al congresso presieduto da Willy Brandt è dunque rimandato ad un'altra occasione. L'Internazionale terrà il suo congresso a Tokyo l'anno prossimo ma prima di allora il consiglio sarà certamente convocato. Del viaggio di Occhetto e del previsto incontro con Craxi s'era molto parlato dopo il colloquio fra i due leader all'hotel «Raphaël». L'ufficio stampa di Botteghe Oscure - sollecitato dalle agenzie - ha spiegato ieri che il mancato viaggio di Occhetto non va messo in relazione al riacutizzarsi negli ultimi giorni delle tensioni con via del Corso. Occhetto e Craxi vogliono parlarci - si diceva ieri al Pds - possono incontrarsi dove e quando vogliono non hanno certo bisogno di andare in Cile. D'altronde - si faceva notare ancora a Botteghe Oscure - il Pds non ha mai fatto dipendere il suo rapporto con l'Internazionale socialista dalle questioni politiche interne al nostro paese.

A quanto si è appreso Occhetto ha invece rinunciato al viaggio sia per non assentarsi troppo a lungo da Roma in una fase politica assai delicata (oltre a partecipare alla riunione dell'Internazionale infatti il leader della Quercia aveva in calendario una serie di visite e incontri con esponenti politici latino-americani che l'avrebbero impegnato per una decina di giorni) sia perché non ha ritenuto opportuno partecipare per la prima volta ad una riunione dell'Internazionale in assenza di Brandt che per motivi di salute non potrà recarsi a Santiago.

ROMA Non ho mai parlato di ultimatum. Ho detto soltanto che se non c'è più il Pci nel nostro paese allora sulla Dc non pesa più come si è sempre voluto e preteso l'onere di mantenere l'unità di maggioranza per evitare che di venti forze di ultimativa il Pci. Quindi ho detto che ora anche per la Dc è un momento di maggiore scelta di maggiore qualificazione della propria azione politica. Così Antonio Gava dai microfoni del Gr2 replicò a Bettino Craxi.

A proposito della riconferma prospettata da Craxi della collaborazione con la Dc (collaborazione di cui tutta via il leader socialista chiede la «negoziabilità») Gava dice: «Non lo so. Penso che anche la Dc debba essere in grado di negoziare. Non c'è una Dc con la quale si deve negoziare. Ci sono partiti politici che eventualmente devono negoziare in relazione anche al risultato elettorale. Una negoziazione comune da svolgere. E allora non riesco a capire perché ci si urti quando anche noi prendiamo atto di questo. Noi che preferiamo dichiarare prima delle elezioni le nostre alleanze abbiamo salutato positivamente l'affermazione di Craxi secondo cui nella prossima legislatura bisognerà confermare la collaborazione tra il Psi e la Dc».

Alli intervistatore che gli chiede se sia ipotizzabile in questa fase un «confronto ravvicinato» tra Dc e Pds Gava risponde: «Per il momento assolutamente no. Perché aggiunge il presidente dei deputati de «non sappiamo che cosa sia il Pds. Finché il Pds non avrà dato indicazioni di contenuto rispetto a ciò che è diventato o che desidera diventare e rispetto ad un programma puntuale. Noi non diamo giudizi. Aspettiamo che chi ha circa l'età di un anno e mezzo ci aggiunga la maggiore età e possa riproporre dei programmi precisi».

ROMA L'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di Vigilanza della Rai discute oggi alle 15 la bozza di relazione annuale redatta da Silvio Costa. Fra i punti principali del documento la revisione della commissione e dell'assetto normativo della concessionaria pubblica.

In che senso revisione della commissione? Mentre dovrebbe cadere i compiti amministrativi e gestionali che le sono propri (la funzione di vigilanza dovrebbe passare al garante per l'editoria) la proposta dell'on. Costa prevede che la commissione parlamentare ricopra una funzione di indirizzo per tutto il sistema radiotelevisivo pubblico.

Altro punto affrontato dalla bozza dc è la riforma del sistema pubblico radiotelevisivo per il quale il legislatore - dice il documento - «deve dettare norme precise solo per quanto riguarda quelle specificamente aziendali e quei comportamenti che debbono caratterizzare il servizio pubblico qualunque sia l'organizzazione che esso ritenga di darsi». Ma intanto indica ancora la bozza il nuovo equilibrio del sistema radiotelevisivo deve essere tratto in un superamento dell'attuale configurazione delle reti e delle testate che allora induce tentazioni di autarchia o di legittimazione particolare ancora al ruolo del direttore generale va ridefinito come il compito unico di proporre la politica e assicurare al fatto che il servizio pubblico televisivo partecipi alla vita editoriale. Tutte proposte che ad una prima lettura sembrano la somma di una serie di progetti avanzati già da vari settori della Dc. Secondo Vincenzo Vita responsabile del Pds per l'informazione la bozza «va ben al di là di un bilancio del lavoro svolto dalla commissione e si configura come un tipo di sistemazione dell'intero sistema radiotelevisivo».



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

IL NUOVO GRUPPO SI MUOVE CON VOI.

In un mondo che si muove ogni giorno, il nuovo Gruppo Banca Nazionale del Lavoro si muove con voi. Per rispondere a tutte le vostre esigenze bancarie e finanziarie, per fornirvi le migliori soluzioni. Per seguirvi di più e per farlo sempre meglio. Banca Nazionale del Lavoro non è solo una banca, ma un grande Gruppo: la somma di

mille esperienze e di professionisti specializzati nei vari servizi, dai più semplici ai più sofisticati, per le famiglie come per le aziende. Costantemente a vostra disposizione, per rendere tutto più semplice, più vicino ai vostri bisogni, in un mondo che cambia ogni giorno. Che va verso il futuro. E voi con lui. E noi con voi.

La sentenza di Parigi



Imputato per le fucilate che uccisero il giovane Dirk Hamer è stato condannato soltanto per il possesso dell'arma: sei mesi con la condizionale, e sarà tutto cancellato
 Testimoni denigrati dalla difesa: «Sono dei vitelloni...»

La Francia salva Vittorio Emanuele

Vincono i giocolieri del dubbio, cade l'accusa di omicidio

Vittorio Emanuele di Savoia è stato assolto dalla doppia accusa di aver sparato il colpo che uccise il 18 agosto del '78 il giovane tedesco Dirk Hamer e di averlo fatto volontariamente. La Corte d'assise di Parigi l'ha condannato a sei mesi con la condizionale, ma per detenzione e porto di armi da guerra. Ha prevalso la tesi della difesa: nel dubbio, va riconosciuta la presunzione d'innocenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Puro come un glioglio e libero come un fringuello, Vittorio Emanuele di Savoia non è dunque responsabile della morte di Dirk Hamer. Chi l'abbia ucciso non si sa, ma non è stato l'erede della reale casa. L'unica colpa che gli si è riconosciuta è di aver detenuto un'arma da guerra senza averne il permesso: è per questo che gli hanno inflitto sei mesi con la condizionale. Se per cinque anni, d'ora in avanti, filerà dritto, sulla sua casella giudiziaria non ci sarà una sola ombra d'inchiesta. E comunque i meccanismi dell'amnistia cancelleranno tutto quanto prima.

Le aringhe dei tre illustri avvocati hanno convinto la giuria. Hanno parlato tutti e tre, più o meno un'ora e mezza ciascuno. Hanno preso di mira due punti chiave dell'accusa: il «rapporto di necessità tra la ferita e la morte» e la volontarietà del gesto, indispensabile al reato di omicidio preterintenzionale. La ferita e la morte inanzitutto: non si può affermare che quel frammento di proiettile - hanno detto George Flecheux, Jacques Lacquet e Paul Lombard - sia stato la causa diretta del decesso di Dirk. Quella ventotto ore trascorse a Porto Vecchio, prima di essere trasferito a Marsiglia, sono state fatali. Un ritardo imputabile al medico che gli prestò i primi soccorsi, e che non gli garantì un seguito efficace. Dirk insomma avrebbe potuto sopravvivere se adeguatamente curato. Non solo: recenti

sentenze innovative della Cassazione hanno separato il concetto di lesione da quello di morte. Se ad esempio un automobilista ne acciolla un altro, e quest'ultimo muore in sala di rianimazione dopo un guasto dei macchinari, non si può necessariamente parlare di omicidio preterintenzionale. Per Dirk Hamer varrebbe lo stesso ragionamento. Anche perché Vittorio Emanuele non ne conosceva nemmeno l'esistenza, quindi non avrebbe potuto «voler» ucciderlo.

E passiamo alla volontarietà del gesto. I tre grandi del loro pargino hanno fornito un'altra lettura di quella notte tragica. A bordo delle barche ancorate a fianco di quella dei Savoia non c'era un'allegro e giovane brigata. Erano i rampolli della Roma patrizia, dei Torlonia e dei Pende e dei Della Rovere, gente che si era arricchita con la speculazione edilizia. Il procuratore generale aveva parlato di «gesto da teppista» riferendosi al principe? Ebbene no, i teppisti stavano dall'altra parte, arroganti, rumorosi e offensivi. Come «quel Nicola Pende, nipote del medico della famiglia reale, con la sua meche bionda e il suo vestitino

più di due span, almeno tre. Le indagini furono carenti: sparò la pistola del Guglielmi, sparò il «Mapaglia», la sua barca, con tutti i buchi e le tracce di quella notte. A nulla valsero i viaggi in Italia degli inquirenti francesi. Non solo: non si può nemmeno stabilire con certezza che il frammento trovato nel ventre di Dirk, unico reperto disponibile, provenisse dai proiettili della carabina di Vittorio Emanuele. Questi erano infatti rivestiti di rame, il frammento era invece di nudo piombo. E allora? «Ancora un dubbio, ancora una presunzione d'innocenza. La legge che rispetta il dubbio è la legge dei diritti dell'uomo, dei quali la Francia è la patria». L'avvocato Paul Lombard è marsigliese, facondo, padrone

del verbo forense come solo altri due o tre nel suo paese. Tocca la ragione, ma tocca anche il cuore. Con lui il pathos tocca l'apice. Fin quando alla fine legge, con voce rotta, la lettera che gli ha inviato Maria José: «Ho la profonda convinzione che mio figlio sia innocente, assolvete!».

Due ore giuste di camera di consiglio, poi, dopo le 17, la sentenza accolta da un brusio, dai passi veloci del clan Savoia che si apparta in una saletta. Sabine Paugam, l'avvocato di Birgit Hamer, è afranta. Le viene chiesto se correrà in Cassazione: «Se convincerò il procuratore generale a farlo. Dovrà anche avviare la causa per tentativo di omicidio volontario contro Nicola Pende, cosa

La vita spericolata dei quattro eredi al trono che non c'è

Tutti molto distanti da ogni atteggiamento di regalità. Poco discreti. Tutti immersi in una vita rumorosa, chiacchierata, discussa e discutibile. Partiti dall'Italia nel giugno del '46, all'indomani del referendum che sancì la scelta repubblicana, i figli di Umberto II e di Maria José del Belgio hanno fatto pochissimo per non finire sulle prime pagine dei rotocalchi e dei quotidiani.



Gran baraonda al Palazzo di giustizia dopo la clamorosa sentenza

Tutte le attenzioni per il rampollo «Re di m...» urla la sorella di Dirk

«È solo una tragica farsa», è l'amaro commento di Geer Hamer, il padre del giovane Dirk, ucciso nell'isola Cavallo in Corsica, nel '78. Quasi nessuno vi fa caso. Tutte le attenzioni sono per il rampollo di casa Savoia. Fotografi, cineoperatori, giornalisti lo assediavano in un enorme baraonda. «Re di m...», l'apostrofa la sorella della vittima. E a 13 anni di distanza l'assassino di Dirk è ancora in libertà.

maledetta sulle barche ancorate all'isola di Cavallo, tredici anni fa. Vorrebbe avvicinarsi, saltargli addosso. Un amico lo ferma, mentre il codazzo con in mezzo Vittorio Emanuele guadagna faticosamente l'uscita. Finalmente il principe parla: «Non ho mai dubitato che la giustizia trionfasse, oggi si è dimostrato che la giustizia esiste». E a qualcuno che gli chiede se ritiene che il suo rientro in Italia possa essere facilitato dalla sentenza risponde che «si, conto di tornare in Italia quanto prima». Poco prima, in mezzo al baccano e ai flash, gli era stato chiesto chi, allora, aveva ucciso Dirk Hamer: «Non certo io, chi l'ha ucciso non lo so». Ha ripreso vigore, Vittorio Emanuele. I gendarmi cambiano idea: non si esce dal portone principale, troppo spazio per giornalisti e fotografi. Si torna indietro, tra capioni e spintoni. Il principe trova rifugio in un androne del corridoio, condotto dall'avvocato Lombard in uno di quei pertugi che egli conosce così bene, da vero padrone del Palazzo di Giustizia. Vittorio Emanuele sale alcuni gradini,



Vittorio Emanuele di Savoia esce dall'aula del tribunale. In alto in una foto del '62 con la sorella Gabriella; in basso bambino con il padre (al centro), Maria Pia e il generale Graziani allo stadio di Lisbona

ROMA. Predestinato a sedere su un trono, ha dovuto accettare il banco degli imputati e le manette ai polsi Vittorio Emanuele, ultimo pretendente alla corona d'Italia, ha trovato posto solo nella cronaca. Maria Pia «la frivola», Vittorio Emanuele «lo sfasciacarrozze», Maria Gabriella «l'altera», Maria Beatrice «la ribelle», principi senza regno, italiani senza patria, non uno dei quattro «ragazzi» Savoia sembra aver retto il ruolo che la storia aveva loro assegnato.

Partiti dall'Italia nel giugno del '46, all'indomani del referendum che sancì la scelta repubblicana ma mentre a Napoli scoppiano tumulti filomonarchici, i figli di Umberto II, il «re di maggio», e di Maria José del Belgio, sono ricomparsi spesso sulla stampa italiana, ma sempre e solo per storie d'amore sballate, flirti poco regali o matrimoni marciati.

Tutti molto distanti dalla regalità della madre e dalla discrezione del padre, non sono riusciti ad adattarsi all'improvvisa parabola discendente della più antica e per molto tempo piccola monarchia d'Europa prima di legarsi all'unità d'Italia.

Nessuna delle donne ha ereditato gli interessi culturali di Maria José, né la sua tempera di donna forte e «controcorrente» che le guadagnò - lei moglie del principe ereditario italiano - la stima e l'amicizia di Benedetto Croce, Ugo la Malfa ed Elio Vittorini, né Vittorio Emanuele è riuscito a continuare la tradizione di casa Savoia che voleva i maschi di famiglia divisi fra gli interessi per le armi militari e quelli per la musica di qualità.

Incapace di reggere il peso di una dinastia millenaria, Vittorio Emanuele, «principe di Napoli» (questo il titolo del pretendente al trono d'Italia), si è distinto in gioventù per i frequenti sfracoli automobilistici sul lungo lago di Losanna.

Poi - pur non avendo preoccupazioni economiche - ha cominciato a lavorare come intermediario nella vendita di elicotteri Agusta, soprattutto all'Iran, favorito in questo dal-

Capriccioso principe di una dinastia sconfitta da se stessa

ROMA. Il principe senza regno torna, dunque, tranquillamente a casa sua. L'onta delle manette, gli interrogatori subiti nella cupa aula della Corte di Assise di Parigi, il timore di dover trascorrere qualche anno di vita in un carcere francese, Vittorio Emanuele di Savoia li dimenticherà molto presto nell'ovattata sicurezza della sua vita di ogni giorno. E quello dell'isola di Cavallo non resterà per lui che un incidente di percorso, una sorta di ingiustizia subita (dice lui) da parte di una società che non gli ha mai perdonato di avere sangue blu nelle vene. E che, anzi, lo ha perseguitato proprio per questo. Del povero Dirk Hamer, della tragedia che ne ha stroncato la giovane vita, ora potrà continuare a parlarne con lo stesso disinteresse e distacco mostrati in tutti questi anni, ma col vantaggio di potersi appellare ad una sentenza che lo scagiona. Potrà tornare alla sua vita di ogni giorno che, a pensarci bene, di principesco non ha molto. Più uomo d'affari che di cultura, appassionato alla storia della sua famiglia solo per ingaggiare poco a poco tenzioni ereditarie con il cugino Amedeo, vinato con stemma di famiglia, e con il fratello ciclamante la

Il discusso erede di un regno cancellato bruscamente dalla storia
Mercante d'armi e piduista
In lui tutte le contraddizioni di un Savoia? Meglio andar cauti

MARCELLA CIARNELLI

ereditaria, alle imperpenzabili del principe di Napoli grazie ieri dalla Corte d'Assise di Parigi.

Una distinzione tra il comportamento e la natura stessa dei personaggi va necessariamente fatta. Vittorio Emanuele è finora riuscito ad essere protagonista solo di un clamoroso processo penale. Gli altri fanno parte di un complesso processo storico che non può essere liquidato in poche battute. Né i limiti degli antenati possono i qualche modo essere elencati come possibili attenuanti all'arroganza e alla pochezza dell'imputato tornato ieri in libertà. Un'occhiata rapida alla storia d'Italia degli ultimi cento anni prima della scelta repubblicana consente di capire che l'essere erede di

nessun avvocato sarebbe sfuggito il potere corruttore della famiglia reale. Ma nell'arringa che ha pronunciato in tedesco, c'era tutta la dignità di un padre colpito nell'affetto più profondo. Niente accuse confuse, solo una richiesta di giustizia. In sera è sparito nei meandri del grande palazzo. Sempre solo: l'ha lasciato anche la sua bellissima moglie, morta a cinquant'anni, nell'85.

Vittorio Emanuele ha trascorso la vigilia della sentenza passeggiando a Versailles con i suoi avvocati, sotto i tigli piantati al tempo di Luigi XVI. L'ha raccontato Paul Lombard nella sua aringa per descrivere una

goccia d'acqua. Se ne vanno, soli. La battaglia ingaggiata tredici anni fa, condotta con testardaggine teutonica è persa. Su eventuali ricorsi in Cassazione deciderà l'avvocato, Sabine Paugam.

Nei giorni del processo era stato patetico vedere Geer Hamer, durante le pause, fare frettolose passeggiate sui Quai des Orfèvres con il suo cane, sempre solo. L'uomo, da quel giorno dell'estate del '78, è sconvolto, come rivoltato dentro: ha accusato, senza prove, il Savoia di aver tentato di avvelenare lui e la sua famiglia; ha rifiutato qualsiasi assistenza legale nella convinzione che

lebia la storia d'Italia. Il «re soldato», questo il suo soprannome, cominciò a regnare subito dopo l'uccisione del padre Umberto I, ammazzato a Monza dall'anarchico Bresci, nel primo anno del 900. Un regno, il suo, a fasi diverse che gli storici analizzano ancora. Che parte con un atteggiamento liberale nei confronti di Giolitti ma che con la consegna senza condizioni dell'Italia nelle mani di Mussolini e del fascismo e con una nuova, drammatica avventura di guerra. È la vicenda di un metodo di regnare e di vivere tutta giocata su compromessi, al ribasso, in cui non poco ha contato la volontà di essere aiutato nel bloccare la possibile ascesa del cugino Aosta. Per sventare questa possibilità ogni strada poteva essere percorsa. E Vittorio Emanuele non disdegnò alleanze che si rivelarono disastrose per il Paese che avrebbe dovuto governare invece governare nell'interesse dei sudditi. E drammatiche quasi come le scelte fatte da suo padre, Umberto I, il più reazionario dei re Savoia. Nel tentativo di seguire il modello della monarchia tedesca, con il Kaiser come modello, Umberto I non esitò ad usare la forza per superare gli ostacoli, ad autorizzare il ba-



gnolo di sangue in cui gli uomini del generale Bava Beccaris affogarono la rabbia degli insorti di Milano, ad accentrare nelle sue mani tutto il potere aiutato egregiamente dalla moglie Margherita, anche lei allacciata dal potere indiscusso e dalla politica reazionaria. Una figura decisamente più forte di quella del re precedente, Vittorio Emanuele II, che forse consapevole della sua pochezza aveva colto di dover affidare ad altri il compito di far in modo che il suo nome lasciasse una traccia nella storia. E Cavour non disdegnò di mettere di quella, certamente meno abile, del re in carica. Vittorio Emanuele II in questo modo è diventato il re che ha fatto l'Italia. Da solo non ce l'avrebbe fatta davvero. Tutto questo non può, comunque, in alcun modo essere messo in relazione con la vita disordinata dell'ultimo dei Savoia che re non lo sarà mai. Comunque si interpretino le vicende degli antenati di Vittorio Emanuele è chiaro che poco hanno a che vedere con lui: quegli uomini, spesso sbagliando, hanno comunque fatto parte della storia. Vittorio Emanuele solo della cronaca, giudiziaria per giunta.

Firenze contro il tabacco

Il Comune vieta il fumo e invita i locali pubblici a boicottare le sigarette

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

FIRENZE. Humphrey Bogart, macho dalla sigaretta facile, non avrebbe potuto lavorare al Comune di Firenze. Il consiglio comunale del capoluogo toscano ha approvato ieri, dopo una vivace discussione, una delibera che vieta il fumo negli uffici comunali e di pertinenza comunale. Sigarette vietate per tutti, sia per chi ci lavora, sia per chi ci va a ritirare un certificato o a chiedere un documento. Per i fumatori è pronta la sanzione amministrativa, mentre i locali riservati agli incalliti amanti delle sigarette restano per ora vuoti ipotesi. Coincidenza vuole che proprio domani il Tar della Toscana sia chiamato ad esprimersi in merito al ricorso presentato dal Codacoms (Coordinamento di associazioni di consumatori), dal Movimento nazionale non fumatori e dalla Lega Ambiente contro il ministro della Sanità e il sindaco di Firenze. Motivo: silenzio-ripiuto dopo la diffida a porre il divieto di fumo nei locali pubblici, dagli uffici ai bar, dagli ospedali ai ristoranti.

Firenze diventa così la seconda città d'Italia a proibire il fumo negli uffici comunali. La prima è stata Empoli, distante una trentina di chilometri dal capoluogo toscano, che è arrivata all'ordinanza di divieto dopo l'investitura ufficiale della Cee e dell'Ons come scapolla dei gemellaggi europei per la città della salute. Empoli ha dichiarato guerra al fumo nell'ottobre '90, con un grande dispiegamento pubblicitario, un consistente impegno finanziario di

spese private e la collaborazione di bar e ristoranti.

Firenze, invece, ci arriva in "zona Cesarini", sotto l'incudine del responso del Tar e con la prospettiva di creare una tensione non indifferente tra i 7mila dipendenti comunali. E la politica, questa volta, c'entra poco. Anche se Firenze è governata dal pentapartito ed Empoli da una giunta di sinistra, sul fumo le divisioni sono trasversali ai partiti.

L'accanimento anti fumo sembra comunque una prerogativa toscana. «Non ci sono secondi fini», spiega Paolo Sanchini, legale del Codacoms - potevamo scegliere Roma o Milano o Venezia». Ma la vicinanza di Empoli e l'impegno, fin dallo scorso novembre, di un gruppo di consiglieri comunali fiorentini probabilmente hanno pesato. In una Toscana famosa per i suoi sigari, parte una campagna che è destinata ad investire tanti altri comuni italiani. E a scatenare nuove polemiche. «Fumo il sigaro, me ne vanto, voto contro e credo che questo consiglio abbia bisogno di una botta di vita», ha esordito l'assessore democristiano Giovanni Pallanti. «Siete intolleranti», ha tuonato un altro fumatore, l'assessore repubblicano Alfredo Franchini. Subito ripreso dal capogruppo del suo partito, Antonio Martrotti: «Sono seccamento intollerante, certo, perché il fumo fa male alla salute». D'ora in avanti comunque, per chi non sa rinunciare alla sigaretta, non resterà che rifugiarsi nei bagni del comune.

È iniziata la serrata dei benzinai che durerà fino a sabato mattina alle 7

Ingorgi ma senza incidenti

Il sindacato minaccia il fermo anche per domenica

Possibile la precettazione Voli a rischio a fine settimana

In fila per l'ultimo pieno e da oggi pompe chiuse

File caotiche, ma senza incidenti, alla vigilia della settimana nera degli automobilisti per la chiusura delle pompe di benzina da oggi a venerdì compreso, tranne nella Toscana colpita dal maltempo. La serrata potrebbe proseguire fino a domenica se il governo non convoca i sindacati. Non si esclude la precettazione. Sabato voli bloccati dagli statali di Ci-vilavia, domenica e lunedì aerei a rischio cobas.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La corsa al pieno di benzina era cominciata sabato. Domenica i distributori aperti avevano già file di un'ora, mentre parecchi avevano già chiuso perché il carburante era esaurito. Molti automobilisti hanno approfittato del fine settimana per riempire i serbatoi in vista della serrata di quattro giorni dei benzinai. Dalla Lombardia le automobili dei vacanzieri sono piombate nelle vicine Svizzera per unire l'utile al dilettevole: il dilettante, la passeggiata domenicale, oltreconfine: l'utile, evitare le file e fare il pieno a 989 lire al litro invece che a 1.540.

Così ieri code lunghe fino a cento auto, ma nessun inci-

dente per questioni di precedenza. L'assalto alle pompe nelle principali città (soprattutto a Roma e Palermo) ha però provocato caotici ingorghi. La salvezza sarà negli impianti autostradali che resteranno chiusi solo oggi, martedì, ieri il black out iniziava alle 19 (per concludersi sabato mattina alle 7), eppure già dalle prime ore della giornata era difficile rifornirsi di carburante. Roberto Pierangeli, segretario della Faib Confesercenti, una delle organizzazioni che hanno provocato la protesta, riferisce che ieri mattina erano operanti metà dei 33mila impianti: erano in molti, infatti, ad aver già esaurito le scorte.

Sabato dunque si dovrebbe tornare alla normalità, ma non è certo. Se i sindacati dei benzinai non verranno convocati, potrebbero prolungare la protesta fino a domenica 24. Lo minacciano sia Pierangeli che Roberto Di Vincenzo della Ferica Cisl. Non solo, ma insieme alla Figs Confcommercio i tre sindacati, che rappresentano 32mila dei 34mila gestori della rete, hanno già proclamato l'ulteriore chiusura delle pompe sotto le feste natalizie, dal 22 al 26 del mese prossimo se non si giunge a una composizione della vertenza.

Tuttavia non si esclude una precettazione dei benzinai. La rivendica il Movimento federativo democratico, e la Commissione di garanzia dei servizi essenziali la suggerisce al governo. Uno dei suoi componenti, Edoardo Ghera, osserva che questo non è uno sciopero di lavoratori dipendenti, che giustificerebbe l'intervento della Commissione in base alla legge 146 sullo sciopero nei servizi essenziali, ma una serrata (peraltro dichiarata illegittima dall'Alta Corte) di lavoratori autonomi. E per questi, la stessa legge prevede la precettazione visto che la distribuzione di carburante è certamente un servizio pubblico essenziale.

I motivi della protesta sono noti: un accordo col governo

SCIOPERI	
BENZINAI	AEREI
MARTEDÌ 19	●
MERCOLEDÌ 20	●
GIOVEDÌ 21	● ● PILOTI APPL (Radiomisure, h 9-17)
VENERDÌ 22	●
SABATO 23	● CIVILAVIA (h 14-20)
DOMENICA 24	● COBAS (Hostess e Steward)
LUNEDÌ 25	

● Scioperi dichiarati
○ Scioperi minacciati



del 14 dicembre 1990 è stato applicato solo a metà, la trimestralizzazione dell'Iva e l'aumento di 5 lire al litro del margine. Manca la nuova definizione giuridica del gestore in modo che non sia costretto a vendere solo le merci fornite dalle compagnie petrolifere, e il bonus fiscale

di 200 miliardi in due anni (1991-92) suggerito dal governo al posto dell'aggio di 3-4 lire al litro proposto dai sindacati.

Ma i guai per la mobilità degli italiani non si fermano qui. In piena chiusura delle pompe, giovedì 21 voli difficili per lo sciopero dei piloti Appl addetti alle radiomisure dell'Anav, e praticamente bloccati sabato per la protesta negli aeroporti degli statali di Civilavia Cgil, Cisl, Uil. Inoltre i Cobas degli assistenti di volo, per fortuna una minoranza e sconfessati dai sindacati confederali, si fermano domenica e lunedì.

Processo Duomo connection

Depone Anita Garibaldi e rischia l'incriminazione per falsa testimonianza

MARCO BRANDO

MILANO. Anita Garibaldi, dirigente nazionale del Psi, rischia di essere incriminata per falsa testimonianza. La stessa sorte potrebbe toccare al Gran maestro massone Salvatore Spinello. Dopo la loro deposizione come testimoni al processo «Duomo connection», il pubblico ministero Ilda Bocassini si è riservata di chiedere l'incriminazione. Nessuna riserva per il figlio della Garibaldi, Francis Hibbert, per il quale è stata chiesta l'immediata adozione del provvedimento.

Tutti tre i testimoni avrebbero dovuto spiegare ai giudici il ruolo svolto per agevolare, grazie alle loro buone conoscenze in campo socialista, l'iter di una pratica edilizia che stava tanto a cuore a Gaetano Nobile, imprenditore imputato nel processo. Lo scopo di Nobile era quello di ottenere che fosse sbloccata la pratica di lottizzazione di una vasta area edificabile, ferma in Comune da tre anni. Così egli, massone dal 1989, chiese i buoni auspici di Spinello, il quale a sua volta si sarebbe rivolto ad Anita Garibaldi, buona amica di eminenti politici del Garofano milanese; si sarebbe «attivato» anche Francis Hibbert. L'audizione di ieri ha offerto pure uno spaccato non proprio edificante di una certa Italia delle raccomandazioni e di un certo costume. Il gran maestro Salvatore

Spinello e la dirigente socialista Anita Garibaldi non hanno affatto negato di essersi adoperati per agevolare la pratica cara a Nobile. Entrambi hanno detto di aver ritenuto, allora, che fosse persona «assolutamente degna». Quindi escono la «solidarietà», a Spinello dettata, oltre tutto, dalla fratellanza massonica. E alla Garibaldi? «La pratica giaceva in Comune da tre anni. Non era giusto dare una mano a Nobile?», ha detto. E ha aggiunto: «Era un professionista, non sembrava un normale elettore». E allora? Via con la «normale routine», come l'ha definita la teste. «Alla mia segreteria arrivano ogni settimana decine e decine di pratiche. Sicuramente ho dato l'incarico di occuparsene. A un certo punto un collaboratore mi disse prima che la pratica era alla firma e poi che era stata firmata». Un successo, anche se la Garibaldi ha negato di aver avuto contatti diretti per snellire quella pratica, tanto meno con Pillitteri o lo sconosciuto Schemmari. Successo favorito dal fatto che allora, nel 1990, si era sotto elezioni. «Le pratiche vengono accelerate in queste occasioni per ottenere voti. Lo sanno tutti. Tutti sono lottizzati, anche i magistrati», ha spiegato Anita Garibaldi ai giudici costemati. «Per me la politica è un'altra cosa», ha mormorato la pm Bocassini.

La denuncia di Nicolò Amato, che dirige gli istituti di detenzione: «La situazione è diventata insostenibile»

I detenuti passati da 24.000 a 35.000, l'incremento riguarda soprattutto tossicodipendenti e immigrati

Le carceri scoppiano, reclusi aumentati del 30%

Le carceri italiane sono sovraccaricate. Nell'ultimo anno, i reclusi sono aumentati del 30%: passando da 24.670 a 35.000. Dice Nicolò Amato, che presiede gli istituti di detenzione: «Le condizioni rischiano di diventare devastanti. Abbiamo bisogno di nuove strutture, ma la Finanziaria ha "tagliato" gli stanziamenti». Il 15% dei detenuti sono immigrati. Ferrarotti: «È naturale: l'emarginazione produce criminalità».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La notizia che arriva dal carcere di San Vittore, Milano, non deve sorprendere più di tanto, la stragrande maggioranza dei penitenziari italiani, infatti, potrebbe affliggersi nel portone d'ingresso al cartello: «Tutto esaurito».

Ecco l'ultimo dato di questo allarmante sovraccarico: alla fine di ottobre, i detenuti erano circa 35.000, contro i 24.670 dello scorso anno. L'aumento è stato di oltre il 30%, mille nuovi reclusi ogni mese.

Ci sono molti modi per spiegare questa tendenza «negativa». Uno, per esempio, è quello contenuto nella relazione sulla criminalità che il Prefetto Parisi ha consegnato dieci giorni fa al Parlamento. Vi si legge: «L'incremento dei reclusi è attribuibile alla maggiore incisività nell'azione delle forze dell'ordine». Il capo della polizia offre un'interpretazione che gli permette anche di tessere un elogio dei

suoi uomini. Altra interpretazione, ugualmente legittima, aumentano i reclusi perché aumentano i delitti. Le cifre dell'Italia criminale testimoniano, per il '91, un vero e proprio boom. Gli omicidi volontari sono cresciuti del 25%, i sequestri di persona del 34%, le rapine «gravi» dell'11%, gli attentati del 25%. E, contenitori anche l'impunità. Sempre di più, i delitti vengono attribuiti ad ignoti. Nel Lazio, per esempio, i reati senza «autore conosciuto» erano 244.720 nell'89, sono diventati 355.145 nel '90. C'è chi vede in questi numeri il segnale di una «scelta» da parte di forze dell'ordine, inquirenti, giudici. È preferibile non indagare, non perseguire i reati minori, dato che i tribunali sono sovraccaricati di lavoro, le galere sovraccaricate, e uno scappatore libero crea meno problemi di uno scappatore «catturato». In ogni caso, c'è stato un tale incre-

mento di delitti, che, nonostante la «scarsa efficienza» di polizia e carabinieri, le carceri sono piene. E conta poco se la regione sia più o meno «a rischio» sul fronte criminalità. Infatti: in Lombardia, i reclusi sono circa 4.500, in Sicilia 2.300.

Dice Nicolò Amato, responsabile degli istituti di detenzione e di pena: «La giusta svolta repressiva nella lotta contro la criminalità potrebbe creare una situazione difficile nel sistema penitenziario. Perché non sono stati stanziati i soldi per costruire nuovi istituti? Gli stanziamenti sono stati «tagliati» nella legge finanziaria. «Se questo "taglio" permarrà, tutti i lavori dei nuovi istituti (per esempio: Pavia, Monza, Vigevano, Sondrio) si bloccano... E le conseguenze, a causa del sovraccarico, potrebbero essere devastanti».

Ora, gli istituti di pena sono circa 200. Che rischiano di diventare «invisibili». Amato: «L'istituto penitenziario deve costituire due obiettivi fondamentali, il primo è garantire la sicurezza, far valere soltanto le leggi dello Stato... Il secondo, come dice la Costituzione, è offrire condizioni dignitose a tutti...». E invece... «Rischiare di non poter offrire queste condizioni, e non dipende da noi, è chiaro. Aumentano i tossicodipendenti, che sono saliti, in cinque anni, dai dieci

al 34%, aumentano i sieropositivi, c'è la necessità di tener conto delle compatibilità fra gruppi criminali. Ci sono problemi di sicurezza, abbiamo bisogno di un maggior numero di guardie».

Aumentano anche i detenuti stranieri. Ed è forse la «voce» che maggiormente incide sulla crescita globale. Nel '91, ne sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria 13.530. Di questi, 4.901 (quasi tutti immigrati «extracomunitari») sono finiti in carcere: il 15% della «popolazione penitenziaria».

La percentuale è impressionante, perché gli immigrati extracomunitari in Italia sono «soltanto» 750.000 (cifra ufficiale; tra clandestini e regolari forse un milione e mezzo di persone). Impressionante e tale da suggerire equazioni troppo facili, «demagogiche». Del tipo: immigrato uguale criminale.

Ecco il parere del sociologo Franco Ferrarotti: «È una tendenza naturale, fisiologica: negli Stati Uniti, l'80% della popolazione penitenziaria è fatta di «neri». Questo avviene e probabilmente avverrà sempre di più anche in Italia e in tutti i paesi occidentali... Non conta affatto, naturalmente, il colore della pelle. Quello che conta è l'emarginazione. L'emarginato può delinquere più facilmente, spesso è costretto a farlo per sopravvivere...».

Il questore di Milano: «Non ho mai detto di ridurre gli arresti»

SUSANNA RIPAMONTI

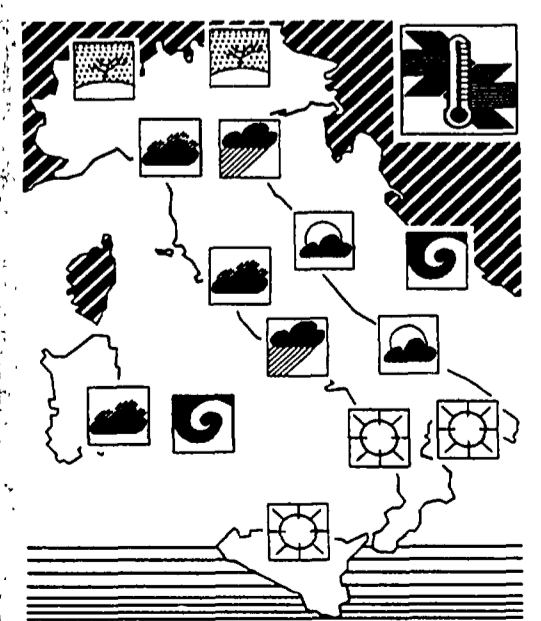
MILANO. Il questore di Milano, Francesco Trio, ha detto ieri sul «Corriere della Sera» che dai suoi uffici sarebbe partito un ordine diretto a commissariati e squadre di polizia. «Riducete gli arresti perché in carcere non c'è più posto», sarebbe stato il senso del dispositivo. Trio ha fatto un salto sulla sedia, ha convocato i giornalisti e ha smentito di aver mai dato disposizioni di questo genere. «Sì, chiaro, non l'ho detto neppure tra le righe: ve lo immaginate un questore che chiede a un commissariato di arrestare un po' meno? Innanzitutto non mi compete, dato che non posso interferire nell'attività investigativa e poi bastano i dati per dimostrare che nessuno ha mai pensato di risolvere i problemi di San Vittore chiudendo un occhio sui reati. Anche il responsabile della direzione degli istituti di detenzione e pena afferma che non succederà mai che un

carcere della Repubblica dica che non può ricevere i detenuti, perché questo non è neppure immaginabile». In effetti il mattinale della questura ha continuato a segnalare una decina di arresti al giorno e l'attività non si è allentata dopo che, martedì scorso, il direttore del carcere, Mario Pagano, aveva lanciato l'ennesimo appello chiedendo al Ministero di Grazia e giustizia di trasferire 150 reclusi. Ha ottenuto una trentina di trasferimenti e già ieri ha comunicato che la situazione è leggermente migliorata. Si è usato qualche accorgimento: ad esempio la questura telefona al carcere prima di accompagnare un nuovo detenuto e concorda l'orario di ingresso, per dare il tempo di preparargli una branda. «Questo non significa che non arrestiamo più - prosegue il questore - ma che i detenuti vengono abbandonati davanti al portone come orfanelli».

Anche il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha dichiarato ieri a Milano che l'appello lanciato da San Vittore per una diminuzione della popolazione carceraria non può essere accolto. San Vittore però vive da sempre nell'emergenza. Il vecchio carcere ottocentesco era nato alla fine del secolo scorso per 800 posti: adesso ci sono 1810 uomini e 120 donne. Il room over è intenso, perché la sezione più ampia è occupata da detenuti in attesa di giudizio. In fondo al corridoio del primo piano c'è la rotonda da cui si suonano cinque raggi, una specie di percorso verso l'Inferno. In celle di tre metri per quattro vivono fino a 8 reclusi, costretti a volte a dormire per terra, su letti di fortuna.

Il direttore, Luigi Pagano, 37 anni, criminologo, ha sempre sostenuto con forza la riforma carceraria, tentando di realizzare anche in quell'Inferno percorsi riabilitativi. Ci sono laboratori di pelletteria, xenografia, modellismo e costumi. Da qualche mese funzionano due laboratori d'arte, si organizzano spettacoli e concerti fatti dai carcerati. Per i più fortunati ci sono 300 posti di lavoro che offrono uno stipendio che va dalle 600 alle 800 mila lire al mese. Ma il problema più atroce sono malattie e droga: 600 detenuti sono tossicodipendenti e 300 sieropositivi accertati.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una nuova perturbazione, inserita in un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato a nord dell'arco alpino, si porta in giornata sulla nostra penisola. Come quelle dei giorni scorsi, è preceduta da venti caldi ed umidi di provenienza meridionale ed è seguita da aria fredda ed instabile di provenienza continentale. Ci sono dunque tutti gli ingredienti per far rimanere il tempo orientato verso le nuvole e verso la pioggia anche se i fenomeni non saranno a carattere continuo ma intervallati a brevi periodi di relativo miglioramento.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina cielo coperto con nevicate al di sopra dei mille metri di altitudine. Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali e la Sardegna cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulla fascia adriatica centrale attenuanza di annuvolamenti o schiarite con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità. Sulle regioni meridionali scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: mossi i bacini occidentali leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tendenza a parziale miglioramento su Piemonte, Liguria e Lombardia e successivamente sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Cielo nuvoloso con piogge sparse sulla fascia adriatica o successivamente sulle regioni meridionali dove durante il corso della giornata si verificherà una graduale intensificazione della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bozzano	3	8	L'Aquila	-2	12
Verona	0	11	Roma Urbo	np	np
Trieste	8	13	Roma Fiumic	4	17
Venezia	3	11	Campobasso	4	11
Milano	0	10	Bari	9	16
Torino	1	10	Napoli	4	11
Cuneo	2	9	Potenza	4	16
Genova	7	16	S M Leuca	10	15
Bologna	3	10	Reggio C	12	19
Firenze	0	9	Messina	13	17
Pisa	4	11	Palermo	14	18
Ancona	5	16	Catania	10	21
Portofino	4	10	Agnone	12	18
Pescara	6	17	Cagliari	13	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	2	9	Londra	6	11
Atene	14	19	Madrid	7	20
Borlino	0	5	Mosca	2	5
Bruxelles	1	9	New York	1	9
Copenaghen	3	5	Parigi	8	11
Ginevra	-2	6	Stoccolma	-1	1
Helsinki	-2	1	Varsavia	2	8
Lisbona	12	18	Vienna	np	np

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8 15 **Radio strip: Caro Icaro.** Di Donati e Olesen
 Ore 8 30 **Jugoslavija: Vukovar.** La guerra continua
 Ore 9 10 **Per il meridione una legge o un referendum.** Interviste a Antonio Bassolino e Massimo Gianni
 Ore 9 20 **La Cisl allo specchio.** Intervista a Sergio D'Antonio, segretario generale
 Ore 9 30 **Wall Street: Borsa senza fondo.** Da New York Massimo Cavallini. Un commento di Paolo Leon
 Ore 10 10 **Com: tra Picconi e Martelli.** Intervista al ministro di Grazia e Giustizia. L'opinione di Luciano Violante
 Ore 11 10 **L'Italia con le calose.** In studio Chico Testa ministro dell'Ambiente del Governo ombra. Partecipano G. Malesani geologo, L. Becchi ingegnere, A. Chini sindaco di Campi Bisenzio
 Ore 15 30 **«Milionario».** Filo diretto con Eugenio Finardi
 Ore 17 20 **«Cicli e tristici».** Conversando con Ivani Graziani

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 532.000	L. 238.000
6 numeri	L. 508.000	L. 235.000

Per abbonarsi versamento sul c.p.n. 29972087 intestato all'Unità SpA - via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

Anno (mm 39 x 40)
 Commerciale mensile L. 358.000
 Commerciale sabato L. 410.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina mensile L. 3.000.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.000.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
 Manchette di testata L. 1.600.000
 Redazionali L. 630.000

Finanziarie: Legali - Conc. Ess. - Ass. - Appalti
 Finanziarie L. 530.000 - Sabato e Festivo L. 600.000
 Apertura - Necrologie - part. tutto L. 3.500
 Editoriali L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità:
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac simile
 Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sessa, Messina - via Taormina, 15/c

Confino Boss alloggiato a scuola

■ PALERMO Boss al soggiorno obbligato? È il caos. Dopo le proteste delle settimane scorse di un gruppo di sindaci della Sicilia interna, ieri è stata la volta dei mille abitanti di Aliminusa, piccolissimo centro in provincia di Palermo. Il paese, infatti, è stato scelto dal 2 novembre scorso come sede per il soggiorno obbligato del boss Luigi Putrone, accusato di essere uno dei killer della strage di Porto Empedocle del 4 luglio 1990. Nel centro dell'Agrirentino vennero massacrati tre fra i tre persone ed altrettante rimasero ferite. Ed ad Aliminusa, dove l'ultimo fatto di sangue risale agli anni '30, proprio non vogliono correre il rischio di essere coinvolti in una faida che promette di seminare altri morti. In paese, inoltre, non ci sono né alberghi né stanze disponibili, quindi il nuovo «ospite» dovrà essere alloggiato nelle stanze del municipio. Ma visto che il municipio è inadeguato per lavori di restauro, Putrone dovrà essere ospitato nei locali della scuola elementare. Immediata la reazione dei genitori degli alunni, che da giorni non mandano più i loro figli a scuola. Mamme e papà hanno dato vita ad un comitato cittadino che da questa mattina darà vita ad una singolare forma di protesta: i ragazzi terranno le normali lezioni sulla strada statale n.7 «unico luogo disponibile», dicono i cittadini di Aliminusa.

Grande mobilitazione in Calabria Superpoliziotti, cani ed elicotteri cercano Roberta e lottano col tempo: domenica a Brescia si vota...

Un «esercito» contro l'Anonima

Sequestro Ghidini, 2 arresti e l'annuncio di un blitz

La notizia è ufficiale: i superpoliziotti della Dia sono in Calabria per «coordinare» indagini ed interventi per liberare Roberta Ghidini. Arrestato Giovanni Famà, cognato di Bava, l'uomo fermato vicino Arezzo. La procura di Brescia prevede nuovi arresti «nelle prossime ore»: di fatto, è l'annuncio di un blitz. Forse ricostruita la mappa di parte della banda, ma ancora non si sa dov'è la ragazza.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. È una lotta contro il tempo. Scadenza, venerdì, sabato, al massimo: domenica Brescia va alle urne... L'impegno e la pressione sono quelli delle grandi occasioni mentre da Brescia, in un comunicato ufficiale, il Procuratore in persona conferma l'arresto di Salvatore Bava, l'uomo fermato vicino Arezzo e sospettato di far parte del commando che ha rubato Roberta, e aggiunge: «si prevede nelle prossime ore l'adozione di altri provvedimenti restrittivi». È l'annuncio ufficiale di una filza di arresti, un vero e proprio blitz che sarebbe già in atto per catturare l'intera banda. Ma in Calabria si era cata-

fino alle prime cime delle Serre, dove si trova Guardavalle, il paese di Salvatore Bava. La conferma sulla pista calabrese è affiorata ieri mattina - quasi sfuggita - dalle righe di un comunicato della prefettura di Reggio Calabria. C'è scritto che il generale Tavormina, direttore della Dia, ed il suo vice Gianni De Gennaro, hanno tenuto una riunione operativa finalizzata ad attuare una strategia investigativa e di intervento in ordine al sequestro di persona in danno di Roberta Ghidini, tale da consentire un pieno coordinamento tra tutte le forze di polizia impegnate nelle indagini. In Calabria, i superpoliziotti della Dia lavorano ora ad una «strategia investigativa e di intervento» insomma, qui si fanno le indagini per scoprire quale pezzo di 'ndrangheta ha la figlia dell'ex re del tonidino e, sempre qui, si lavora ad un «intervento» che possa farla tornare a casa.

Sulla voglia di far presto non ci sono dubbi. Ma su come farcela non si sbilancia. Ieri mattina sembrava che il generale Tavormina volesse spiarci. La prefettura è stata costretta ad un affannoso giro di

I rapitori della ragazza sarebbero già stati individuati dagli inquirenti Comunicato ufficiale della Procura: «Nuovi fermi nelle prossime ore»

telefonate per convocare i giornalisti per le 12 e 30. All'ora fissata, ci sono stati imbarazzati minuti di dieci minuti in dieci minuti. Poi l'annuncio che non se ne sarebbe fatto più nulla. La Dia italiana non sapeva più cosa dire? Oppure, siamo ormai agli sgoccioli la conferenza è stata annullata in attesa di quella sui risultati? Oppure, tesi che circola con insistenza, Scotti da Roma ha chiesto ed ottenuto che non si dicesse nulla dopo le polemiche di questi giorni sulle fughe di notizie?

Tra gli investigatori c'è aria di ottimismo diffuso. Come se gli 007 avessero già in tasca la soluzione. Salvatore Bava, continua ad essere al centro delle indagini. Al suo arresto si è unito quello di suo cognato Giovanni Famà, 31 anni, di Roccella Jonica. Dovrebbe essere la stessa persona a cui ha fatto riferimento il procuratore di Brescia parlando coi giornalisti. Ma gli esperti sanno che difficilmente la soluzione definitiva e la liberazione verranno da Bava e Famà. Anche se dovesse alla fine accertarsi la loro partecipazione al sequestro non è detto che sappiano dove Roberta o possano indicar-

lo. La 'ndrangheta, proprio per non correre rischi di questo tipo, agisce a compartimenti stagno. Dov'è la ragazza lo sanno solo quelli che l'hanno presa in consegna quando è scesa dalla Thema ritrovata bruciata sotto il cavalcavia non distante da Gioiosa Jonica. Gli uomini del commando conoscono i carcerieri? Secondo le regole delle cosche è decisamente improbabile.

E mentre crescono l'ansia e l'attesa, le polemiche diventano infuocate. Da Brescia sono arrivate accuse di superficialità per la diffusione delle notizie sulla Thema del rapimento. Ma le indiscrezioni che trapelano in Calabria, invece, aprono uno scenario inquietante che mostra pezzi dello Stato

scoordinati e confusionari. Bava, nato ad un tiro di schioppo dalla Locride, è stato intercettato ad alcune centinaia di chilometri più a Sud della zona del sequestro. La probabilità che fosse invischiato nel rapimento e che fosse diretto in Calabria deve subito essere apparsa altissima. Ma nessuno si è preoccupato di avvertire magistrati e poliziotti calabresi che avrebbero potuto preparare (almeno tentare) una trappola per i «soldati» dell'Anonima. E c'è chi insinua: qualcuno ha forse pensato che con Bava in mano avrebbe sciolto l'intera matassa facendo la bella figura di riportare Roberta a casa: se è andata così è stato un errore drammatico.



Un'operazione di polizia in Aspromonte

Nel pomeriggio, alle 18,40, è arrivata una telefonata in un bar-bocciola di Centonaro, ieri chiuso per turno. Ha risposto la figlia del titolare, Simona Milani. «La ragazza sta bene - ha detto un uomo con accento meridionale - ed è a Catanzaro. Fra un po' ci metteremo in contatto». Subito la donna è salita in auto, è corsa verso la tenuta dei Ghidini, a raccontare cos'era successo. Non si sa quanta attendibilità abbia il messaggio: è comunque il primo che arriva dopo il sequestro.

Sempre via telefono, giunge anche una voce in difesa dei due uomini fermati per sequestro, Giovanni Famà e Salvatore Bava. «Sì, sono la moglie di Giovanni e la sorella di Salvatore» - ha detto Carmela Bava - «e posso dire che ambedue

sono innocenti. Mio marito vende abbigliamento nei mercati, è un ambulante, e venerdì e sabato era ai mercati di Soverato e Monasterace. Tutti possono confermarlo. Lo hanno preso a casa nostra, sabato notte, e solo dalla tv ho saputo, oggi, il perché. Mio fratello Salvatore è un bravo ragazzo. Mi chiedete perché era una su una Bmw ad Arezzo? Non lo so, lui ha una Rينو. Era venuto al nord per comprare vacche. La nostra disgrazia, la nostra sola disgrazia, è quella di essere nati in Calabria».

A Brescia ieri è arrivato, per la campagna elettorale, il vice presidente del Consiglio Claudio Marelli. Anche lui ha rilevato «la singolare coincidenza di un sequestro alla vigilia del voto», anche se «non è detto che ci sia un nesso causale».

Telematica Un giornale da Bologna per l'Oriente

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Non è un giornale, non è un'agenzia di stampa e neppure un notiziario radiotelevisivo. Ma arriva fresco fresco con le ultime dall'Italia nell'ufficio del manager italiano che si trova in una delle capitali dell'Estremo Oriente. Assomiglia ad una grande invenzione, anche se chi lo ha ideato preferisce parlarne come di un gioco di famiglia. Si chiama «Dall'Italia» ed è un quotidiano che, imputato in un computer a Bologna viaggia fino a Hong Kong via telefono e da qui con una macchinetta automatica, che non ha bisogno di assistenza umana, viene inviato via fax ad alcune decine di abbonati nella stessa Hong Kong, a Pechino, Singapore e Tokyo.

La realizzazione del primo quotidiano telematico è di Norisina, il centro di studi e ricerche economiche diretto da Romano Prodi. La redazione giornalistica è curata da Pier Vittorio Marvasi, già caporedattore al Resto del Carlino e poi direttore alla Nuova Gazzetta di Modena, che si avvale di un gruppo di giovani ricercatori dell'istituto e di alcune collaborazioni esterne. «Gli italiani che per motivi di lavoro si trovano all'estero capiscono il bisogno di un giornale che li teneva al corrente di quello che succede in patria», racconta Marvasi, «con questa iniziativa cerchiamo di rispondere a questo bisogno». Per cinque giorni della settimana la redazione seleziona le notizie più importanti, mai più di 20/25, di politica, cronaca, economia, sport («La domenica dedichiamo più delle metà dello spazio agli avvenimenti agonistici» spiega Marvasi), cui vengono aggiunti i dati più significativi della Borsa (le quotazioni della blue chips, cioè i titoli guida), dei cambi, l'oro ecc. «Tutte notizie ufficiali, sicure e controllate, non ci interessano gli scoop» sottolinea il direttore. Una volta nel computer, alle 21 di ogni sera vengono spedite con un «modem» telefonico a Hong Kong, dove la «faminerata macchinetta» si incarica di stampare i testi su tre fogli e inviarti via fax ad alcune decine di abbonati. Spesa 1.200 dollari l'anno (poco più di un milione e mezzo di lire) per un quotidiano fresco di giornata. «Infatti», dice Marvasi, «grazie alla differenza di fuso orario entro le sei del mattino locali i nostri abbonati ricevono notizie che diversamente leggerebbero dopo diversi giorni».

«Dall'Italia» ha finora raccolto una settantina di adesioni, ma promette sviluppi ulteriori

Battista e Faustino tornano col magistrato sul luogo del sequestro

«Così hanno rapito Roberta» Le sequenze ricostruite dai fratelli

«Nostra sorella l'hanno rapita così». Battista e Faustino Ghidini, in auto con poliziotti e magistrati raccontano come i banditi hanno bloccato e portato via Roberta. «Ci hanno lasciato in questo bosco, non davanti alla discoteca». Dalla Calabria arrivano le notizie degli arresti. «Non possiamo però scegliere una sola direzione», spiega un magistrato. È arrivata anche una telefonata. «La ragazza è a Catanzaro».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ BRESCIA. Stringe i pugni, poi li infila nelle tasche del giaccone verde. «No, non mi sono accorto che stavano per rapire mia sorella. Non abbiamo avuto paura, io e mio fratello». Battista ha 15 anni, un viso affilato, l'espressione di chi vorrebbe essere più grande. È assieme al fratello Faustino, 13 anni, giaccone blu. «Nostra sorella», spiegano ai giudici ed ai poliziotti - l'hanno rapita così. Ecco, vi raccontiamo tutto». I ragazzini escono dalla grande cascina di Centonaro di Lonato mezz'ora prima del tramonto. Il vento ha spazzato via le nubi, dopo tanti giorni si vedono il lago e le Alpi. Sono assieme al sostituto procuratore Guglielmo Ascione ed a Francesco Zonno, capo della squadra mobile di Bologna, chiamato però su queste colline perché

anni fa ha sgominato una banda di sequestratori, quella dei giostrai.

Su due auto diverse, ambedue «civilii» i ragazzini raggiungono il luogo dove è avvenuto il sequestro. La strada strettissima è in salita, poi oltre un dosso si allarga appena. «È qui - dicono Battista e Faustino - che la nostra auto guidata da Roberta è stata bloccata dalla Thema messa di traverso». I cronisti vengono tenuti a distanza, si afferra soltanto qualche frase. I ragazzini, sotto un acero, indicano con le mani, spiegano, raccontano ogni frammento di ricordo della mattina del sequestro. Tutto può essere utile per riportare Roberta a casa. Dieci minuti, poi le auto ripartono. Ma non vanno verso il Genus, la discoteca davanti alla quale

si diceva - i due fratelli erano stati liberati dopo essere stati incappucciati. Le auto della polizia iniziano la salita di una strada che in dialetto chiamano «Tiracollo» poi svolgono improvvisamente a destra, in una carraia. Qualche centinaio di metri, poi una svolta a sinistra. Ecco un prato, su un pendio ripidissimo, costeggiato da un bosco. In alto si vede la strada del «Tiracollo», ed una casa colonica chiamata «Spia d'Italia».

Anche qui i ragazzi raccontano a lungo. Si sente Battista che dice: «Erano già qui, aspettavano qui». Il magistrato insiste per sapere se i banditi avessero un account particolare, se «bestemmavano o dicevano parolacce». Sei banditi il davvero «erano già lì» qualcosa cambia nella ricostruzione del sequestro. Forse attendevano con un'auto «pallida», sulla quale potrebbe essere stata caricata Roberta. Forse la Thema usata per bloccare la Bmw della ragazza, per depistare gli inquirenti.

Gli interrogativi sono ancora tanti, in questa vicenda oscura. Lo stesso magistrato che è tornato sui luoghi del sequestro assieme ai ragazzi non ha risposte certe. «Abbiamo rifatto il percorso dei banditi, cerchiamo di tirare fuori da loro tutto il possibile». «Non è una buona strategia, scegliere subito una direzione». È vero che tutti gli elementi portano comunque al Sud? «Non conducono da nessuna parte. Cerchiamo solo, per ora, di arrivare ad una ricostruzione razionale del fatto». Ma è dalla Calabria che arrivano le notizie di fermi e di ordini di cattura. Ed il capo della procura, il dottor Francesco Lisciotto, annuncia «altri provvedimenti nelle prossime ore». Si dice ottimista, ma non «soddisfatto». «Lo sarà quando la ragazza sarà liberata, non prima». È vero che stanno intervenendo anche i servizi segreti, come nel caso Celadon? «Queste domande mi portano in una dimensione lunare. Comunque, posso raccontare ciò che facciamo noi. Non possiamo pensare all'eventuale lavoro di altri». Il procuratore capo è anche «quasi certo» che la Thema trovata bruciata in Calabria sia servita per trasportare la ragazza rapita. Perché i rapitori hanno fatto ritrovare, dentro l'auto, addirittura un pezzo di giornale di Brescia? Non è possibile un depistaggio? «In questa fase non accantoniamo niente».

Le reazioni delle autorità liguri alle dichiarazioni del segretario psi su possibili attentati

«Colombiane a rischio? Craxi esagera»

Bettino Craxi, parlando domenica a Chiavari, ha rilanciato alla grande l'allarme terrorismo a proposito delle manifestazioni colombiane del 1992. «Genova e la Liguria - ha detto - potrebbero rappresentare il coagulo e la sperimentazione di nuove forme di lotta antagonista». È un rischio di cui in realtà si parla da mesi, e le autorità competenti sottolineano di aver già predisposto «adeguate misure di sicurezza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZIN

■ GENOVA. Celebrazioni colombiane a rischio per una possibile nuova ondata terroristica? È uno spettro che aleggia da mesi, tanto che già l'estate scorsa si parlava di misure speciali adottate dalla Digos e dai servizi segreti nei riguardi dell'organizzazione dell'Eta, che - si diceva - potrebbe aver individuato le Colombiane, a Genova come a Siviglia, quale occasione migliore delle «Colombiane»? Perché sul piano internazionale su cui mettere a segno qualche azione terroristica - L'allarme è stato autorevol-

l'esaltazione dei colonialismi europeo ieri e oggi dell'imperialismo americano, e sul piano interno potrebbero essere il punto di coagulo e di sperimentazione di una nuova lotta antagonista. «Non vorrei allarmare nessuno - ha concluso il leader socialista - ma vorrei che nessuna ipotesi fosse trascurata e mi auguro che venga organizzata una tempestiva strategia di informazione, prevenzione e protezione, soprattutto a Genova e in Liguria».

Fin qui il discorso ufficiale, decisamente allarmante ad onta delle intenzioni dichiarate; esplicito anche il corollario, scaturito dalle successive domande dei giornalisti circa gli elementi e gli indizi sui quali Craxi ha basato il suo intervento. «Non sono un agente segreto - ha detto il segretario del Psi - ma d'altra parte questi discorsi non me li sono sognati di notte». Le risposte e le reazioni, naturalmente, non si sono fatte attendere. Il presidente della Regione Liguria

Giacomo Gualco, forse più infastidito che turbato ha commentato che «se Craxi ha detto certe cose avrà le sue ragioni, non credo certo che se le sia sognate ma non possiamo non prendere ulteriori e più precise informazioni»; di qui la richiesta di un incontro urgente con il Prefetto di Genova e con il Ministro dell'Interno Scotti. «Genova e la Liguria - ha poi sottolineato Gualco - hanno puntato moltissimo sulle manifestazioni colombiane e non vorremmo che l'annuncio di certi pericoli pregiudicasse l'afflusso dei turisti; perché un conto sono le proteste degli indiani d'America e un altro conto è che attorno a quelle contestazioni si coagolano forze terroristiche trasversali». È le autorità competenti chiamate direttamente in causa dal discorso di Chiavari? Non è stato detto niente di inedito, si fa notare informalmente in Prefettura, e non è una novità che in tutto il mondo si

è formata una corrente contraria alle iniziative celebrative. «Le dichiarazioni dell'onorevole Craxi», afferma comunque una nota ufficiale, sono attentamente considerate ai fini dell'adozione delle disposizioni più oculare per prevenire qualsiasi forma di turbativa alle realizzazioni e allo svolgimento delle Colombiane; da tempo l'intera problematica è seguita, per la puntualizzazione delle misure necessarie, dai competenti organi centrali del Ministero dell'Interno e, in sede locale, dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica». Anche il Commissario generale all'Expo Alberto Bemporad, socialdemocratico, tiene a precisare di non essere stato né anticipato né preso alla sprovvista: «I responsabili dell'Esposizione ha dichiarato infatti sia per quanto riguarda Genova che Siviglia, sono da tempo consapevoli del rischio di attentati, che potrebbero venire da organizzazioni diverse e con diverse motivazioni, per-

sonalmente ho già trattato l'argomento con il Prefetto di Genova, che dal canto suo ha già affrontato il problema delle sedi competenti, e in base alle risposte ottenute ho ragione di credere che siano già state predisposte adeguate misure di sicurezza, senza attendere l'inaugurazione dell'Esposizione». Insomma, a Genova la parola d'ordine è: nessuna sottovalutazione del rischio terroristico, e ben vengano tutte le strategie di prevenzione e sicurezza; ma, per favore, non si attenti alla credibilità e al potere di attrazione di un programma di manifestazioni che dovrebbero richiamare a Genova, per quasi tutto il 1992, flussi turistici da tutto il mondo e soprattutto dalle Americhe; con un minimo - auspicato e previsto - di presenze pari a cinque milioni di visitatori, attesi tra il 15 maggio, inizio ufficiale delle celebrazioni, e il 12 ottobre, data clou del cinquecentenario.

LETTERE

«... tornare indietro, perché comunisti»

Caro direttore, un articolo sul dramma che colpì il Polesine nel 1951 e una lettera del prof. Alessandro Forlani, pubblicati contemporaneamente dall'Unità del 14 novembre scorso, mi sollecitano a scrivere questa lettera con la quale vorrei tentare di precisare alcuni fatti.

Il prof. Forlani afferma, nel suo scritto, che «Mario Scelba operò sempre per salvaguardare la libertà riconquistata dagli italiani a caro prezzo e l'ordinamento democratico sancito dalla Costituzione». Il prof. Alessandro Forlani dimentica che quel «caro prezzo» pagato dagli italiani per riconquistare la libertà venne, in misura maggioritaria, pagato dai comunisti italiani nella lotta antifascista e per la Resistenza.

Nel 1951 ero segretario della sezione «Trastevere» della Fgci a Roma. Appresa la notizia del dramma che aveva colpito le popolazioni del Polesine, convocai un'assemblea di giovani e di ragazze per discutere assieme come avremmo potuto impegnarci per esprimere la nostra concreta solidarietà a quelle popolazioni.

Decidemmo di lanciare una campagna di raccolta di viveri, indumenti e medicinali. Quella campagna ebbe un risultato positivo e ci organizzammo per fare avere al più presto tutte le cose raccolte ai cittadini dei paesi alluvionati.

Partimmo con un camion messi a disposizione da un artigiano e, dopo un faticosissimo viaggio (allora non vi erano ancora le «comode» autostrade), riuscimmo a raggiungere la periferia di Ferrara. Qui trovammo la strada sbarrata da alcune camionette della «Celere» (creatura di Mario Scelba) che ci impedirono di passare e ci costrinsero a tornare indietro solo perché eravamo dei giovani comunisti.

Non mi sembra proprio che tali atti, compiuti dai «celeneri» agli ordini di Mario Scelba, tendessero a «salvaguardare la libertà riconquistata...». Così come non erano atti liberali quelli di arrestare dei giovani soltanto perché vedevano l'Unità oppure scrivevano sui muri «Viva la pace».

Sono ricordi semplici che ho voluto esternare per tentare di evitare che tutta la storia d'Italia e quella dei comunisti italiani si trasformi in una grande farsa!

Franco Vitelli, Roma

Sul volto del sindacato e sul patto fra le forze produttive

Signor direttore, leggendo l'articolo di F. Mussi su l'Unità del 23/10 sono rimasto perplesso riguardo ad una espressione usata a proposito del ruolo futuro del sindacato. L'autore auspica un sindacato che presenti «un volto insieme conflittuale e cooperativo» e qui sta il punto dolente: cosa significa conflittuale e cooperativo? A prima vista sembrano due aspetti inconciliabili.

L'essere conflittuale implica il riconoscimento di una divergenza di interessi tra le parti in causa, mentre la cooperazione deriva dall'assumere che vi sia un obiettivo comune che va perseguito. Come è possibile usare una formula così ambigua nel definire quella che dovrebbe essere la fisionomia del sindacato? Il problema è che sotto formule più o meno sibilline si nasconde un vuoto di idee, di identità e un grandissimo desiderio di omologazione.

In questo contesto, a mio parere, va inquadrata un'altra formula che non brilla certo per chiarezza, ovvero quel patto fra le forze produttive proposto dal segretario Occhetto. Ma chi sono queste forze produttive? Gli

operai, gli impiegati, gli imprenditori o chi altro? Non si può fare di ogni erba un fascio allo scopo di presentarsi come il partito di tutti. Non si può parlare di cooperazione o patto tra forze produttive quando alla Fiat vengono sistematicamente violati i diritti dei lavoratori, oppure quando sono in pericolo migliaia di posti di lavoro.

È assurdo che vengano proposte tali formule quando persino il cardinale Biffi (non sospetto di comunismo o cose simili) ammonisce gli industriali dall'usare il loro maggior potere (rispetto a quello dei lavoratori) per imporre la loro logica. Perché di questo si tratta di un rapporto fondato sulla disparità tra le forze in campo, tra quelle forze produttive alle quali si vorrebbe proporre un patto.

L'evoluzione delle varie forme di lavoro che si è verificata in questi ultimi anni (il carattere sempre più immateriale di alcune attività) genera in realtà solo forme inedite di sfruttamento, con caratteristiche nuove, che coesistono con quelle tradizionali. Se questo è lo scenario che si presenta ad una forza o a forze che vogliono essere veramente antagoniste, non ha senso proporre patti o cooperazioni che si rivelerebbero perdenti per i lavoratori. Semmai va imposta una nuova strategia di lotta tenendo conto del carattere che ha assunto un questi anni l'organizzazione capitalistica della produzione, e della capacità di penetrazione che è riuscita a realizzare nei vari aspetti della vita, in altre parole della sua pervasività.

Paolo Repeto, Verona

Sulla tradizione amministrativa dei cattolici bresciani

Caro direttore, ho letto con interesse il saggio della giornalista cattolica Paola Gaiotti, pubblicato sull'Unità del 28/10, sul caso Brescia.

In un significativo passaggio dell'articolo, si parla di «buona tradizione (de) amministrativa, espressa con la sua radicale scelta urbanistica e la sua forte innovazione pragmatologica». Ebbene, da bresciano attento lettore della realtà socio-politica della mia città, affermo che questa è solo una verità parziale.

Si spiego con un limpido esempio, vissuto in prima persona. Nei lontani anni '50 nel Consiglio comunale si discuteva quale voto dare alla città, nella fase della ricostruzione postbellica. E la sezione del Pci a cui ero iscritto presentò al Consiglio comunale e ai cittadini del popoloso quartiere di Campo Fiera un progetto innovativo e rivoluzionario per l'epoca.

Proponevamo di portare fuori dalle mura della città, oltre il fiume Mella, le fabbriche del gruppo Falck (le acciaierie Alb e la fabbrica d'armi Tempini) e di costruire al loro posto un nuovo quartiere, dotato di servizi, funzionale. Ma i signori del perbenismo cattolico rabbrivirono al pensiero di costruire un nuovo quartiere popolare nella periferia cittadina, che alle elezioni votava in maggioranza per le sinistre. E, per tardiva ammissione di alcuni esponenti cattolici, questa fu la vera ragione per cui il progetto non passò. E questa fu scelta politica di parte e di potere cattolico e democristiano.

In compenso, sempre i signori del perbenismo cattolico hanno sviluppato «Brescia due», con strutture da fantascienza, sede di banche, uffici statali, torri d'avorio che significano ostentazione della loro ricchezza accumulata alle spalle dei cittadini.

Se oggi la situazione a Brescia è scoppiata, degenerata, penso che la ragione prima consista nelle scelte fatte dai cattolici in tempi lontani. Che poi oggi ci sia uno scontro fratricida fra le diverse anime della Dc, è logica conseguenza di una politica: da una parte i conservatori del perbenismo, dall'altra i rampanti fautori dell'intraccio politico-affari.

Tullio Guerini, Brescia

Il ritorno di Mannoia

L'ultimo dei pentiti di mafia ha iniziato ieri a deporre nell'aula-bunker di Rebibbia Pallidissimo, ha risposto con stile notarile alle domande sull'operazione «Iron Tower» Trasferito dagli Usa per cercare di ricostruire la rete internazionale di Cosa nostra

«La verità è nelle mani di Dio»

È venuto dagli Stati Uniti anche se non sta bene. Ieri mattina ha spiegato e raccontato con pazienza, pignoleria e un po' di sufficienza. Rimarrà a Roma per circa un mese e nell'aula-bunker di Rebibbia incontrerà personaggi, testi e accusati, coinvolti in almeno undici processi. Un totale di una sessantina di faccia a faccia per Francesco Marino Mannoia, professione pentito, grande spina nel cuore di «Cosa nostra».

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ecco Francesco Marino Mannoia, «professione» pentito di mafia, spina nel cuore di «Cosa Nostra», «gola profonda» del giudice Giovanni Falcone a Palermo, gran «soffione» dell'Fbi negli Stati Uniti, «teste protette» con nuova identità, uno stipendio e una scorta perenne. Ieri mattina, alle 9 in punto, si è seduto nell'aula bunker del carcere di Rebibbia davanti al tribunale che si sta occupando, ormai da anni, dell'operazione «Iron Tower» per rispondere ad una

lunga serie di domande. Su quella sedia dovrà, secondo le previsioni, rimanere per circa un mese, quale testimone di grande importanza in almeno undici diversi processi. Sarà chiamato a guardare negli occhi e accusare, in più di cinquanta confronti, personaggi come il «papa» Michele Greco, «don» Vito Ciancimino ex sindaco di Palermo, i Carullo della «Duomo connection» e poi, via via, tutti gli altri: Bonanno, Brusca, Madonia, Riina, Pularà. Avrebbe dovuto incrociare

lo sguardo anche con il boss Pietro Vermengo, padre della sua ex moglie, ma il vecchio, come si sa, è scappato dall'ospedale di Palermo provocando un pandemonio. Marino Mannoia, ieri mattina, aveva l'aria sofferente anche se l'atteggiamento era quello di sempre: sicurezza notarile, pignoleria nel ricordare dettagli e fatti anche insignificanti, sufficienza nei confronti dei giudici e degli avvocati che a volte fanno domande inutili e superficiali, assoluta indifferenza nei confronti dei giornalisti e della stampa in genere. Dicono che abbia avuto una brutta polmonite dalla quale non si è ancora ripreso e questo, forse, spiega il pallore di ieri mattina. Lo hanno sempre chiamato, giù a Palermo, con un soprannome che allude proprio al pallore e cioè «mozzarella». Ma, ieri mattina, pareva proprio sull'orlo del collasso. «È stanco, proprio stanco», ha spiegato un avvocato

ai giornalisti: la storia del fuso orario dagli Stati Uniti, le misure di sicurezza laggiù in America e qua da noi. È arrivato domenica mattina a Fiumicino e pareva proprio l'arrivo di un capo di stato. In realtà, la vita di Francesco Marino Mannoia è sempre stata un dramma. È un uomo da tragedia e si porta dietro morti terribili, ricatti, vendette. È come se un grumo di nubi nere lo seguisse, da sempre, senza lasciarlo solo un momento. Qualche imbecille ha cominciato a chiamarlo «l'uomo che non sorride», ma non si vede proprio di cosa e perché dovrebbe sorridere. Nel 1989 gli uccisero il fratello Agostino. Poi, i Corleonesi, fulminarono a pallettoni sua madre, sua sorella e una zia. Anche l'amico Vincenzino Puccio venne strangolato in carcere nel corso di una piccola e falsa sommossa. Insomma, una strage spaventosa, senza un filo di

pietà. Lui, a venti anni, aveva giurato fedeltà alla «famiglia» di Santa Maria del Gesù che è come dire quella di Corso dei Mille o dei Bontade, nemici storici dei Corleonesi. Quest'ultimi, appunto, avevano «vinto» a suon di pallettoni e di raffiche di «Kalashnikov». Da quel momento, anche il destino di Francesco Marino Mannoia era apparso segnato. Lui, allora, aveva fatto l'unica scelta possibile. Non certo per «famiglia», ma come ultimo appiglio di sopravvivenza: aveva, cioè, deciso di parlare come Buscetta, di vendicarsi, di raccontare tutto quello sapeva dei rapporti tra la mafia siciliana e «Cosa Nostra», dei rapporti tra certi politici e le cosche vincenti, del traffico di droga tra l'Italia e gli Stati Uniti, dei contatti tra l'organizzazione e i delinquenti durante il caso Moro, della parte avuta da alcuni personaggi nella morte a Londra di Roberto Calvi, delle varie guer-

re di mafia degli anni '80, delle raffinerie di eroina che da Palermo inviavano tonnellate di «roba» negli Stati Uniti e dei metodi per il riciclaggio dei miliardi «sporchi». Insomma, in mano al giudice Falcone, era diventato l'unica carta che lo Stato italiano poteva giocare contro «Cosa Nostra». Lo stesso magistrato, al termine di alcune inchieste, lo aveva definito «personaggio inquietante, ma dignitoso» raccontando anche un'altra terribile vicenda che lo riguardava direttamente: quella del suo matrimonio con la figlia di Pietro Vermengo, Rosa. Un matrimonio voluto per motivi di alleanze. Francesco Marino Mannoia, per quel matrimonio, era stato costretto ad abbandonare il grande amore della sua vita, Rita Simoncini alla quale si era «dichiarato» fin da ragazzo.

«Inquietante, ma dignitoso», così lo aveva definito Falcone. E così, ieri mattina, si è presentato nell'aula bunker di Rebibbia. Senza l'atteggiamento da sbruffone di molti mafiosi, Marino Mannoia si è seduto davanti ai giudici della operazione «Iron Tower». Si tratta di quella indagine che si concluse con una serie di clamorosi arresti nel 1988, tra Palermo, New York, Miami, Filadelfia, Santo Domingo, Firenze, Milano e Bologna. Gli uomini della Finanza e della americana Dea, insieme all'Fbi, recuperarono quintali di droga. Alcuni boss di «Cosa Nostra» vennero presi nel corso di una festa che stava svolgendosi al ristorante italiano «Giardino», di Brooklyn. Proprio come nel film «Il padrino», gli agenti avevano fatto irruzione, pistole in pugno, proprio mentre il tenore napoletano Zappulla stava cantando «O sole mio». Che cosa ha detto di nuovo Marino Mannoia su quella vicenda? Nulla. Ha però risposto con puntualità e un certo sussiego



Francesco Marino Mannoia

al pubblico ministero Maria Vittoria Randazzo. Aveva l'aria di dire: «Ma insomma, mi state chiedendo sempre le solite cose». Più di una volta, dopo avere ascoltato le domande, ha insistito: «Ma insomma, che cosa volete sapere esattamente? Non ha rinunciato neanche ad un po' di saggezza sparsa a destra e a manca, quando ha detto: «La verità è nelle mani di Dio». È stato preciso e pedante nel definire che cosa significava «uomo d'onore» ed ha parlato di una «divertuta» (una festa con cena) in onore di un boss. Alla domanda insistente su una data ha replicato secco: «Guardi che io, allora, mica scrivevo le date di quello che stava avvenendo». Giubbotto chiaro all'americana, pantaloni di velluto e scarpe marroni nuove di zecca, alla fine, si è alzato sempre pallidissimo, ed è uscito placato da quattro «angeli custodi» che non lo avevano lasciato un istante. Gli americani sono stati chiarissimi: «Lo rivediamo vivo», hanno mandato a dire.

L'Fbi sbancò i boss usando l'uomo delle slot-machine

Un imputato d'omicidio che si trasforma in collaboratore dell'Fbi e contribuisce all'arresto di un folto gruppo di boss italo-americani. Una traduttrice che svela il contenuto delle intercettazioni telefoniche ad una sua amica, amante di un boss sott'inchiesta. Questo ed altro è il processo Iron Tower che ieri è approdato al bunker di Rebibbia dove ha deposto il pentito Francesco Marino Mannoia.

FRANCESCO VITALE

ROMA. La mafia? Si combatte anche con gli ergastolani. Il fine giustifica i mezzi? Forse. Tuttavia gli agenti dell'Fbi non devono aver dibattuto troppo su questo tema quando, nella primavera del 1988, tirarono fuori dai loro archivi un fascicolo intestato a mister William Kane, rappresentante di video games, alle spalle l'accusa (da cui era stato incredibilmente assolto) di aver squartato un tranquillo impiegato del New Jersey. Una rapina finita nel sangue in un freddissimo giorno di novembre del 1974. Kane aveva ideato e realizzato il colpo con l'aiuto di due complici, entrambi poi condannati a trent'anni di galera. E mister Kane? Lui la fece franca, rendendo ai giudici americani una dichiarazione falsa ma talmente convincente da consentirgli di uscire indenne dal processo: assolto per non aver commesso il fatto. Dieci anni dopo, però, gli 007 del Federal Bureau of Investigation si imbarcarono ancora in quello strano rappresentante di giochi elettronici con la passione per le rapine. Il nome di Kane finì sul tappeto di un funzionario dell'Fbi che stava indagando sugli strani giri di un bar di Brooklyn di proprietà del boss John Gambino, capo della famiglia di New York, grande alleato delle cosche siciliane e terminale del traffico di eroina tra l'Isola e gli States. Kane era proprio l'uomo giusto al momento giusto. Ma soprattutto al posto giusto. Ma aveva fatto di strada mister William. Ne aveva fatta così tanta da ottenere da John Gambino il permesso di piazzare una decina di slot-machine nel suo locale, quel «Café Giardino» che da lì a poco sarà scenario di uno dei più importanti blitz antimafia mai messi a segno dagli investigatori americani ed italiani. Un blitz in grande stile firmato da due uomini che di fastidi alle cosche ne hanno cravati davvero tanti: Giovanni Falcone e Rudolph Giuliani. Quell'operazione fu battezzata con uno strano nome in codice: «Iron Tower», (torre d'acciaio). La torre altro non era che Torretta, il paesino alle porte di Palermo da cui partivano i corrieri (per lo più insospettabili casalinghe della zona) carichi di eroina appena raffinata. L'acciaio, invece, faceva riferimento ad alcune aziende di Santo Domingo che si occupavano della distribuzione della «roba» sul mercato americano. Ma torniamo a mister Kane. Quando l'operazione Iron Tower è ormai avviata, gli 007 americani convocano il rappresentante di videogame passato alla corte di Gambino. E

gli fanno un discorso talmente chiaro che il nostro uomo nel giro di poche ore passa dall'altra parte della barricata. Ecco pronto a mettere a disposizione dell'Fbi i suoi videoregistri per piazzarli all'interno di microfoni e microspie: quelle macchinette, croce e delizia dei frequentatori del bar, diventano il cavallo di Troia dei «mammasantissima» siculo-americani. È bastato poco per convincere Kane. È bastato tirarlo fuori da uno scantinato il fascicolo impolverato dell'omicidio di Joseph Monkshafer e sbatterlo in faccia, minacciando di riaprire quel processo.

Un ricatto in piena regola, si dirà. Ma se il fine giustifica i mezzi quel ricatto consentì di decapitare in un sol colpo una potentissima banda di mafiosi e trafficanti di droga. Condannati in America a pene pesantissime, tra i 10 e i 25 anni. E in Italia? Il processo è ancora in corso ma su 39 imputati soltanto uno, l'ultimo arrestato, si trova in carcere. E Kane? Lui adesso è diventato un testimone attendibile ed aggressivo. Tanto aggressivo da mandare al diavolo gli avvocati palermitani che al processo di Philadelphia tentavano di farlo cadere in contraddizione. Di incastrarlo. Vive protetto dalle autorità americane in un luogo segreto. Ma Iron Tower è un processo fitto di episodi interessanti, di colpi di scena. Come quando i segugi dell'Fbi scoprirono di avere una talpa in casa. Letizia Suter era una simpatica ed insospettabile traduttrice che da anni lavorava con il governo degli States. Importantissimo il suo apporto per tradurre dal siciliano all'americano le conversazioni intercettate sui telefoni delle abitazioni e delle auto dei boss. Ma Letizia aveva una amica: Providenza Zito, amante di Salvatore Caruso uno dei soldati dell'esercito del Gambino. Le frasi affettuose e gli appuntamenti segreti dei due amanti finirono sui nastri magnetici dell'Fbi. La traduttrice pensò di informare l'amica di quanto stava accadendo. E Providenza Zito, impaurita e preoccupata, riferì tutto a Caruso. Risultato: la traduttrice fu sospesa dall'incarico ed incriminata; il blitz posticipato di un mese. Ma nonostante fossero stati avvisati, gli uomini d'onore siculo-americani continuarono a parlare d'affari e di politica al telefono. Ecco John Gambino che conversa con l'amico Giuseppe: «Stai tranquillo-dice il padrino-con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale le cose in Italia andranno meglio, molto meglio per tutti noi».

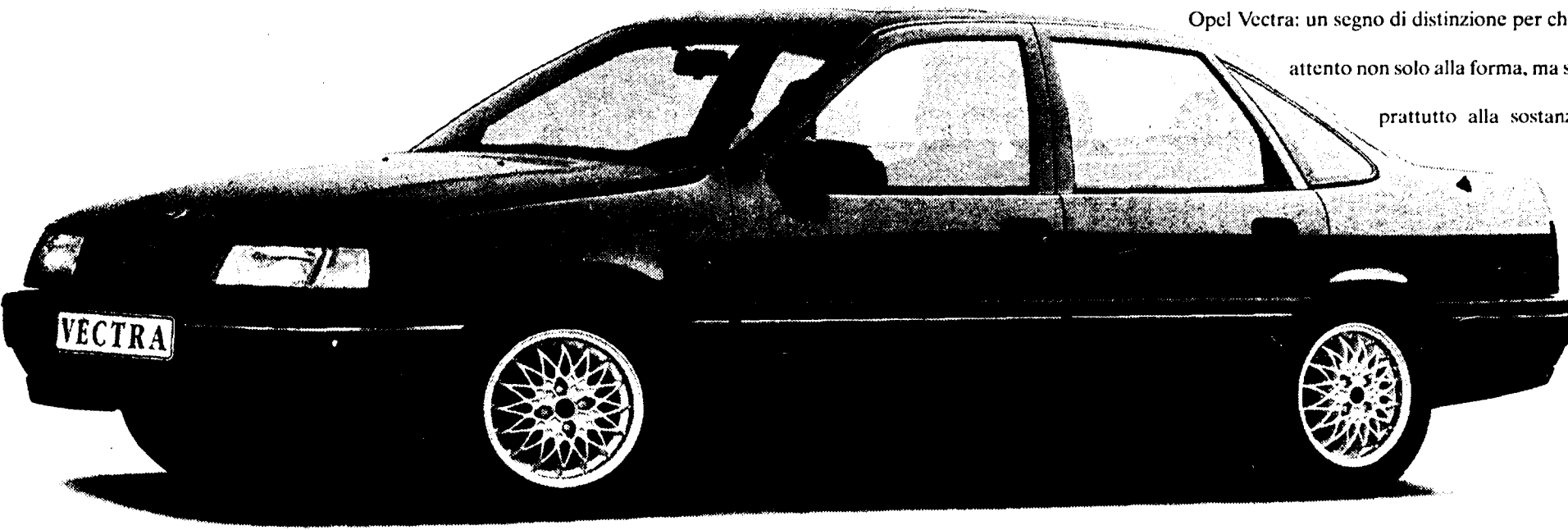
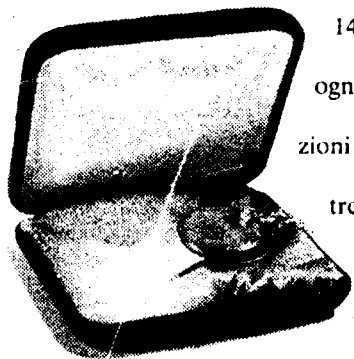
Opel Vectra Diamond.

Un'occasione preziosa per distinguersi.

Opel Vectra Diamond ha di serie tutto ciò che rende un'auto preziosa come un gioiello, e ogni desiderio è compreso nel prezzo: cerchi in lega e vernice metallizzata sono una gioia per i vostri occhi, tetto apribile e alzacristalli elettrici arricchiscono elegantemente la sua linea, e c'è anche l'auto-radio stereo a 6 altoparlanti.

L I R E
19.637.000*
IVA INCLUSA
CERCHI IN LEGA
VERNICE METALLIZZATA
TETTO APRIBILE
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
AUTORADIO STEREO A 6 ALTOPARLANTI

Ma solo chi la guida può scoprire altre perle: da 0 a 100 km/h in 14,5 secondi, solo 5 litri di carburante ogni 100 chilometri a 90 km/h, motorizzazioni 1.4 e 1.6i con convertitore catalitico a tre vie con sonda Lambda per proteggere il nostro bene più importante: l'ambiente. E il valore di Opel Vectra non si ferma certo qui: c'è una ricca collezione che comprende Vectra 4 e 5 porte, 1.4, 1.6, 1.6i cat, 1.8i cat, 2.0i, 2.0i cat, 2.0i 16V e 4x4, 1.7 D, da lire 18.170.000 IVA inclusa. La chiave di tutto questo è a disposizione dal vostro Concessionario Opel-General Motors.



Opel Vectra: un segno di distinzione per chi è attento non solo alla forma, ma soprattutto alla sostanza.

VIA LIBERA OPEL
NUMERO VERDE
1678-29064

Il nuovo servizio GM Europe Assistance, attivo 24 ore al giorno, vi garantisce un numero verde 24 ore su 24, gratuito per due anni dall'acquisto della vettura assistente di immediata uscita dalla officina sede alle opere di servizio. Informazioni presso i Concessionari Opel GM partecipati.

L'immagine sottolinea Opel al fronte in tutti i mercati su tutta la gamma Corsa, Astra, Vectra, Calibra e Omega. Trovate modelli equipaggiati con innovativa catalitica, insonorizzati, pneumatici a bassa resistenza al rotolamento, la silenziosità e il rispetto dell'ambiente.

Il prezzo di listino suggerito, IVA inclusa, del modello Diamond 1.4.

OPEL
BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

Borsa
-1%
Mib 987
(-1,3%
dal 2-1-1991)



Lira
Ancora
un calo
Il marco
va forte



Dollaro
In pesante
ribasso
(in Italia
1214 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Un giorno di paura



Il temuto lunedì nero non c'è stato, in una altalenante rincorsa di vendite e acquisti il livello è rimasto sostanzialmente fermo: non per la fine del pessimismo ma perché, se tutto è fermo, nessuno pensa a rischiare

Le Borse sotto la morsa americana
Scongiurato un nuovo crollo, ma Wall Street non si fida

Non è stato un «lunedì nero» come quello dell'87. Wall Street ha incassato le perdite del venerdì prima e le conseguenze a sangue freddo, con batticuore ma senza panico. In parte, spiegano gli esperti, per ragioni tecniche che rendono il '91 diverso dall'87. In parte forse anche maggiore, ammoniscono altri, perché quando si è al muro e si sa che non ci sono uscite il sangue freddo diventa imperativo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG
NEW YORK. Un po' giù, un po' su, nervosa ma senza panico, Wall Street ha retto in quello che poteva essere uno dei lunedì più difficili della sua storia. Il cedimento delle azioni «minori» è stato assorbito dalle tenute delle blue chips, le azioni nobili. Ha chiuso sostanzialmente senza recuperare ma senza nemmeno aggravare le perdite di venerdì scorso. Avevano già tirato un sospiro di sollievo nella notte con le notizie da Tokyo e dalle Borse europee, che avevano perso, ma meno di quel che aveva perso lo Stock Exchange di New York al momento della chiusura per il week-end. Alle 11, a due ore dall'apertura di ieri, alla Casa Bianca, dove Bush aveva seguito minuto per minuto le contrattazioni in compagnia

del suo segretario al Tesoro Brady, il portavoce Fitzwater poteva presentarsi ai giornalisti a dichiarare compiaciuto che «il mercato appare relativamente calmo. Ha iniziato in rialzo di 3 quarti di punto; è salito a più 22, poi è sceso a meno 10, ora sta ancora rialzandosi... tutto sommato appare stabile... un lunedì non particolarmente brillante, ma non un temuto «lunedì nero» come quello dell'ottobre 1987. L'indice Dow Jones di Wall Street (che segna l'andamento dei trenta principali titoli industriali) ha poi chiuso in rialzo di 29,52 punti, pari all'uno per cento in più rispetto a venerdì. Il grande interrogativo era: si sarebbero precipitati a vendere o a comprare dopo il tonfo di venerdì scorso? Se prevalgo-

no le vendite le quotazioni delle azioni tende a scendere, se prevalgono gli acquisti a salire. La ragione per vendere anche al ribasso è il terrore che aspettando si rischi di perdere molto di più. La ragione per comprare è che le azioni prese di mira possono essere «in saldo», con venga comprarle in questo momento che sono più a buon mercato grazie allo scossone avuto venerdì scorso, anziché quando si riprenderanno. C'erano ragioni (e timori) per una tendenza e l'altra. C'è stato chi ha venduto e c'è stato chi ha comprato. Con volumi piuttosto pesanti di azioni passate da una mano all'altra. Ma senza panico e con le due spinte che hanno finito per equilibrarsi. Siccome si tende a vendere se si ritiene che le cose siano destinate ad andare peggio, e invece a comprare se si è convinti che ci sia uno spazio per una ripresa, questo lunedì a Wall Street era visto anche come un pronunciamento sul futuro, una sorta di referendum sullo stato della recessione Usa da parte di un settore che, pur avendo dimostrato di saper guadagnare e bancettare anche quando l'economia reale va in pezzi e altri tirano la cinghia, ha in fin dei conti titoli

per esprimere un parere. Significa allora che i mercati azionari danno ragione a Bush, credono che la ripresa ci sia e la depressione sia alle spalle? Non esattamente. C'è tra gli operatori e gli economisti un sacco di gente convinta che le cose vanno effettivamente malissimo. Che si rischia il «doppio tutto» nella recessione, una ricaduta dopo un'apparente convalescenza. Anche in Borsa pesa l'umore generale nel paese, fotografato da un sondaggio d'opinione pubblicato proprio ieri, ma condotto quando ancora il tonfo a Wall Street non c'era stato. Secondo questo sondaggio, particolarmente attendibile perché commissionato pariteticamente sia dai democratici che dai repubblicani, l'88 per cento degli intervistati definisce la situazione economica così così, non buona o addirittura cattiva. E ne dà la colpa al governo. Ma a Wall Street molti sono altrettanto convinti che la Casa Bianca e la Fed non consentiranno che le cose vadano troppo a rotoli in anno di elezioni presidenziali. Nessun presidente degli Usa, nessun governo in Italia o nel resto dell'Europa ha mai consentito che si procedesse a cure serie e di fondo dei mali dell'economia in anno elettorale. Piuttosto il malato lo si imbolisce di stimolanti, si aprono le casse alla spesa pubblica, anche a rischio di renderlo incurabile o peggiorare le cause della malattia. Apres moi le déluge, insomma, purché l'economia tiri fino al giorno del voto. Più che un ottimismo autentico potrebbe aver agito la convinzione che per farsi rieleggere alla Casa Bianca farebbero anche camminare a morto. Nessu-

no è pronto a giurare che all'ottimismo di Bush non succederà come a quello di Herbert Hoover che aveva inventato il termine di «depressione» perché suonava meglio di quello allora in voga, «panico», e che quando un gruppo di businessmen venne a chiedergli pochi mesi prima del grande crollo del '29 un programma di lavori pubblici gli rispose: «Signori, siete in ritardo di 60 giorni, la depressione è già finita». Ma si fidano che la gran messinscena pre-elettorale gli darà ancora da guadagnare a palate. Che Wall Street ieri abbia mantenuto il sangue freddo e la testa a posto è un dato di fatto. Ma c'è anche chi osserva che era obbligata a farlo, una delle ragioni era la mancanza di alternative. Vendere le azioni, ma per investire in cosa? Nell'immobiliare? Peggio che andar di notte. Uno dei fattori

che aveva prodotto il crollo di venerdì era la notizia che una grande società di assicurazioni, la Aetna, aveva un miliardo e passadi mutui immobiliari in sofferenza. In buoni del tesoro e obbligazioni? Nel 1987 i tassi di interesse erano in salita, offrivano un'alternativa al liquido liberato vendendo le azioni. L'attuale calo dei tassi di interesse rende invece gli investimenti in titoli a reddito fisso tutt'altro che appetitanti. Ad evitare una pura e semplice ripetizione del lunedì 16 ottobre 1987 nero hanno poi agito anche altri fattori più tecnici: il fatto che da allora sono entrati in funzione nuovi meccanismi di freno a cadute incontrollate, le famose «valvole di sicurezza» con cui le contrattazioni automatiche via computer vengono rallentate in caso di sbalzi di 50 punti, addirittura sospese in caso di sbalzi di 250; il fatto che da allora sono state corrette strategie di assicurazioni dei portafogli azionari dei grandi investitori istituzionali (fondi pensione, compagnie di assicurazione, fondi di investimento), che reagivano con una sorta di «panico» ponderato, correggendo la rotta in direzione diversa, ad ogni minima oscillazione.



Duro contraccolpo a Tokio: -2,9%
La Consob «ingessa» piazza Affari

E in Europa più paura che veri danni

La tempesta partita venerdì dalla Borsa di New York ha investito le altre piazze finanziarie provocando più paura che danni. Tutti i mercati hanno fatto registrare flessioni marcate ma non allarmanti: l'attenzione era rivolta a quanto sarebbe accaduto ancora a Wall Street. A scampo di equivoci la Consob ha vietato in Italia manovre speculative, con la conseguenza di bloccare un mercato già da tempo ingessato.

DARIO VENEGONI

MILANO. Del disastro temporale che ha inondato venerdì sera Wall Street provocando paura e incertezza non sono sopravvissuti al fine settimana che dei gran tuoni. Tutte le Borse mondiali ne hanno risentito, e ovunque le vendite hanno prevalso sugli acquisti, tanto che gli indicatori delle principali Borse sono tutti orientati al ribasso. Ma non si è avuto il temuto crollo generale. Già nelle prime contrattazioni presso le borse dell'Oriente (in Europa era ancora notte fonda) sono prevalse le spinte ribassiste. Ma non si sono ripeté i crolli dell'89 e dell'87, quando alla caduta di Wall Street era seguita un'autentica ondata di panico. Il mercato giapponese è stato tra quelli che hanno reagito peggio: l'indice Nikkei è sceso del 2,9 per cento; per Tokio era la quarta seduta consecutiva al ribasso. Il mercato di Hong Kong, che nell'87 era stato addirittura chiuso, ha fatto registrare una flessione dell'1,7 per cento. Quello di Singapore del 3,03.

In Europa le Borse hanno aperto all'insegna di mercati ribassi. Le flessioni hanno superato la soglia del 2 per cento a Londra, a Francoforte, a Parigi. Ma con il passare delle ore le quotazioni hanno subito qualche correzione, tanto che al termine delle contrattazioni sulla grande maggioranza delle piazze la flessione è stata contenuta tra l'1 e il 2 per cento, il che non toglie che si sia trattato di una giornata particolarmente pesante: solo a Londra è stato calcolato che la Borsa abbia «bruciato» qualcosa come 6 miliardi di sterline.

A Madrid la crisi ha suggerito un'accelerazione della riforma già prevista per i prossimi mesi. Da lunedì prossimo sarà introdotta la liquidazione degli affari di Borsa a 3 giorni (contro un massimo di 9 oggi in vigore). È una misura che tende a rendere trasparente al mercato, e che pone quello spagnolo in linea con le piazze più avanzate.

In questo contesto la Borsa italiana ha desolatamente chiuso a sé. A piazza degli Affari a Milano prima dell'apertura della seduta è stata annunciata una delibera urgente della Consob

che vietava, in pratica, le vendite allo scoperto. L'intenzione era quella di impedire una parte della speculazione ribassista. Il risultato del provvedimento (che probabilmente sarà revocato già domani) è stato quello di paralizzare ulteriormente un mercato che già di per sé non brilla certo per efficienza. Il controvalore complessivo degli scambi si è mantenuto attorno agli 88 miliardi, con prezzi generalmente cedenti. L'indice Mib ha accusato una flessione dell'1 per cento; Milano si è quindi apparentemente comportata meglio di tante piazze europee. Ma si tratta di un dato apparente, conseguente alla scelta della Consob di bloccare il mercato, come ha fatto rilevare il presidente degli agenti di cambio Attilio Ventura. La Borsa italiana, infatti, a differenza di quelle estere, è già da tempo entrata in una lunga fase di crisi, tanto che gli indici sono ormai scesi al di sotto dei livelli di inizio d'anno. L'arretramento di ieri infierisce su un mercato già in grave difficoltà. E l'incertezza che regna in piazza degli Affari riguarda le possibilità di ripresa dei mercati nei prossimi giorni non aumenta certo la buona volontà di impostare affari di qualche peso. Gli operatori sono assorbiti dalle loro proprie difficoltà: ci sono agenti di cambio che hanno ridotto l'attività al minimo, per non correre il rischio di fare affari con colleghi in cattive acque; non sia mai che si debba registrare qualche altra insolvenza nelle prossime settimane, e che il collega non sia in grado di mantenere fede agli impegni assunti. La stessa sperimentazione degli scambi telematici, ripresi, non avrebbe potuto interessare di meno l'ambiente: i computers sono stati praticamente trascurati; scambi modestissimi e oscillazioni minime nei prezzi. Oggi infine una rappresentanza dei procuratori incontrerà la Consob, all'ordine del giorno le liste di collocamento dei licenziati dagli studi degli agenti di cambio. Con questi problemi di fronte, il listino è davvero l'ultima delle preoccupazioni in piazza degli Affari.

«Credit card», il detonatore
Casa Bianca sotto accusa:
«Siete incompetenti»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il giudizio del Wall Street Journal, riapparso in edicola al termine di quest'ultimo «tranquillo week-end di paura», sembra davvero senza appello: «L'economia più importante del mondo - sentenza infatti nel suo editoriale - è nelle mani di incompetenti». Niente male per un organo di stampa che ha fatto della compassata ponderatezza delle proprie opinioni una bandiera ed un cavallo di battaglia. E del tutto vano, stavolta, è scorrere le righe alla ricerca di valutazioni meno drastiche ed impetose, appena più ricche di sfumature e di distinguo. Poiché, preannunciata da un tanto appoditicato verdetto, la requisitoria del Journal in effe-

ti prosegue, in coerentissimo crescendo rossiniano, fino alla sua inevitabile conclusione: massima della pena - ovvero dimissioni immediate - per l'intero staff economico della Casa Bianca. «Il mercato - afferma perentorio il testo della condanna - sta dicendo al presidente che ha bisogno di una politica economica... E dovremmo aggiungere, in nome dell'ovvio, che nessuna nuova politica economica può essere credibile se diretta dal medesimo team che ci ha regalato la vecchia». Frustate, dunque, su Michael Boskin, il consigliere economico. Frustate su budget director, Darman, e sul segreta-

rio al Tesoro, Brady. Frustate su John Sununu. E frustate soprattutto su George Bush. La cui massima colpa è, a detta di gran parte degli osservatori, quella di avere - «in una dimostrazione di ignoranza economica», scrive implacabile il Journal - irresponsabilmente acceso un cerino nel bel mezzo della polveriera di quel credit crunch che, come una malattia endemica e misteriosa, da tempo affligge l'economia americana. I fatti sono noti. Parlando mercoledì a New York, nel corso di una manifestazione per la raccolta di fondi elettorali, il presidente aveva invitato le banche a ridurre i propri interessi sulle carte di credito. Un invito che - frettolosamente in-

territo nel discorso per smentire le sempre più ricorrenti accuse di passività di fronte alla crisi - probabilmente non intendeva che segnalare una via per rimettere efficacemente in moto, in prospettiva, l'anchilosata macchina dei consumi. Ma che in moto a finito per mettere, una volta calata nell'inquietante realtà politica del paese, soltanto i fragorosi motori della demagogia prelettorale. Giovedì mattina infatti, un senatore di New York, l'ultra-conservatore repubblicano Alfonso D'Amato - non per caso in procinto di affrontare le urne per la rielezione - ha affermato al balzo la palla infucata lanciata dal presidente. Ed ha proposto, subito trovando il conforto di una amplissima

maggioranza bipartitica, un abbassamento per legge al 14 per cento degli interessi sulle carte di credito. Nessun dubbio che una tale legge, oltre che evidentemente assai popolare, sia anche, in termini di principio, tutt'altro che priva di buone motivazioni. Gli interessi sulle carte di credito, infatti - mantenuti in media al 18,9 per cento - sono sicuramente assai alti e, quel che è peggio, non hanno fin qui seguito, neppure in piccola parte, la costante spinta «antirecessiva» all'abbassamento del costo del danaro promossa dalla Federal Reserve. E tuttavia il colpo d'accetta vibrato alla cieca dal senatore D'Amato ha prevedibilmente raggiunto, con devastanti effetti, il più in-

tricato dei nodi che stanno alla base della mancata ripresa dell'economia Usa: il credit crunch, l'incepparsi di quell'ingranaggio creditizio sul quale, in perenne «fuorigiri», si era in gran parte fondata la crescita degli anni 80. Diffusosi enormemente anche tra le classi medio basse, la carta di credito è stato il vero propellente del consumo, il mezzo grazie al quale, per molti anni, gli americani sono riusciti a spendere anche il denaro che non avevano. Un grande sogno di illimitato potere d'acquisto che, finita la festa, si è ora trasformato nell'incubo di un chilometrico conto da pagare. E ciò tanto per i titolari (che in numero crescente si rifugiano nella bancarotta), quanto per le banche e le finanziarie che di fronte ai debiti non coperti - esemplare il caso della carta «Optima» dell'American Express - sembrano sempre più affondare nelle sabbie mobili del «credito diffuso».

Le manovre sui tassi insufficienti a dominare l'instabilità. Mercati di nuovo in allarme per il prezzo del petrolio

Dollaro ai minimi, marco super, lira alle corde

Dollaro ai minimi in 8 mesi, lira, franco e sterlina sotto pressione. Lo scossone di Wall Street si ripercuote sulle valute. I tedeschi unici soddisfatti: la crisi americana li aiuta a controllare l'inflazione. Per Roma e Parigi non bastano le difese dei tassi elevati. Bankitalia interviene per tenere una posizione di sicurezza. Un altro fattore di instabilità si affaccia per i paesi industrializzati: il prezzo del petrolio.

di ricordare che tutti i fattori di instabilità non hanno perso la loro forza nel giro del week-end. In Europa il dollaro ha raggiunto i minimi degli ultimi otto mesi a 1,6067 marchi contro i precedenti 1,6323 marchi. Ci si avvicina alla cosiddetta soglia di resistenza che i «grafisti» delle banche centrali stimano a 1,5980 marchi, punto di equilibrio superato il quale i vantaggi della moneta debole per le esportazioni sono inferiori agli svantaggi in termini di perdita di attrazione per investitori e risparmiatori. La valuta americana è scesa a Milano a 1214 lire, 17,55 lire meno di venerdì. A New York un leggero recupero in linea con Wall Street. Alla debolezza del dollaro ha fatto riscontro come di norma un marco ai record: a 755,65 lire contro 754,56. E qui lo scossone sul cambio dollaro-marco si ripercuote come

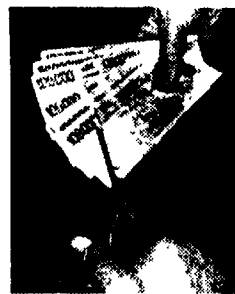
un boomerang sulle monete forti dello Sme: lira, sterlina, peseta. E per la moneta più in bilico in questo periodo, il franco francese, sono guai seri. La Banca di Francia ha dovuto cambiare rotta di fronte all'impossibilità di difendere un cambio onorevole rialzando di mezzo punto percentuale il tasso di interesse portandolo al 9,25%. Una decisione che ha raffreddato immediatamente la Borsa sul punto di riprendersi dallo sberleffo giapponese. La baldanza francese nella gara con il marco si svapora nel giro di poche settimane. In Italia c'è invece la conferma della difficoltà a tenere le difese sulla lira: la Banca d'Italia è intervenuta massicciamente vendendo quasi 200 milioni di marchi e 102 milioni di Ecu per controllare la discesa della moneta. Il direttore generale Lamberto Dini rassicura citan-

do Mark Twain: «Le notizie riguardanti la mia morte sono sempre esagerate», diceva sempre lo scrittore. «Dunque, per la lira non c'è alcun motivo di preoccupazione». In tempi normali, nei paesi dove i tassi di interesse sono declinanti, le Borse avrebbero dovuto accendere i mortaretti. Vale per gli Stati Uniti come per il Giappone o la Gran Bretagna. È successo invece il contrario e ciò probabilmente dimostra che la ragione della turbolenza finanziaria rimane a previsioni crescite e profitti di imprese e banche inferiori alle aspettative dei grandi paesi industrializzati (dagli States in recessione al Giappone che rallenta il ritmo alla Germania ossessionata dall'inflazione ed esposta alla crisi dell'Est), ma dimostra pure che il gioco principale viene condotto sul livello dei cambi

e dei tassi di interesse. Con una novità ammessa dalle stesse banche centrali: la manovra sul costo del denaro non riesce a produrre gli effetti sperati né negli Usa, né in Giappone, né in Gran Bretagna. L'Italia ha tassi di interesse elevati e per questo si trova più in balla delle correnti speculative sui differenziali. I soli a essere soddisfatti - e ieri ancora di più - sono i tedeschi. Un forte marco permette di alleviare la rimonta dell'inflazione, specie quella che deriverà dagli aumenti salariali per contenere i quali la Bundesbank ha eretto alte dighe. Nella stessa misura un dollaro debole aiuta le esportazioni americane scaricando sui consumatori europei (e possibilmente giapponesi) i costi del controllo del deficit esterno Usa. Posizione difficile per l'Italia e Francia, visto che lira e franco si trovano

a pencolare nella trincea dello Sme tra margini sempre più stretti. Gli indicatori fondamentali cui ciascuno guarderà nelle prossime settimane saranno i dati dell'economia americana quanto il negoziato sindacale in Germania. Ma all'orizzonte se n'è affacciato un terzo che sembra ormai accreditato dopo la sconfitta di Saddam Hussein: il petrolio. La decisione di Elsin di sospendere un terzo delle licenze di esportazione della Russia (che produce il 90% dei barili sovietici) ha messo in allarme i mercati. Il Brent Mare del Nord ha raggiunto 21,75 dollari con un aumento dello 0,30%. Qualche società petrolifera (affamata di profitti) ipotizza che il barile si assesterà presto sui 23 dollari. E se la crisi libica dovesse esplodere sul serio i prezzi sarebbero di nuovo sollecitati verso l'alto.

Lo scontro sui conti



È passata al Senato la manovra salva-governo

Finanziata la legge sul collocamento degli invalidi

ROMA. La maggioranza si è spaccata sui tagli agli handicappati. Contro il parere negativo del governo, il Senato ha approvato un emendamento del Pds che stanza 50 miliardi nel triennio 1992-94 per il finanziamento della legge (in avanzato stato di elaborazione) per la riforma del collocamento obbligatorio degli invalidi. Primo firmatario è il senatore Renzo Antoniozzi.

Il provvedimento, che le associazioni degli invalidi sollecitano da oltre 8 anni e sul quale c'era un impegno del presidente della commissione Lavoro, Gino Giugni, non era stato approvato per mancanza di copertura finanziaria.

L'approvazione è stata resa possibile perché oltre al voto compatto del Pds, hanno votato a favore il Psi e una parte consistente della Dc.

Eagat, chiusi i rubinetti

ROMA. «Occorre almeno un po' di decenza». Il senatore del Pds, Riccardo Margheriti, sul caso Eagat non ce l'ha fatta proprio a trattenerlo.

Si tratta dell'ente di gestione delle acque termali, disciolto nel 1978 e passato all'Efim per la sua liquidazione, con il nome «comitato di liquidazione aziende ex Eagat». A questo organismo, gestito da capi gabinetto e segretari particolari di ministri democristiani e socialisti, il governo avrebbe voluto destinare altri 7 miliardi, dopo che dall'84 ad oggi sono piovuti sul comitato di liquidazione oltre 350 miliardi.

Il Pds e la Sinistra indipendente hanno ottenuto il taglio dei 7 miliardi ed hanno chiesto la liquidazione del liquidatore e il trasferimento delle terre alle regioni interessate.

Tutte le modifiche delle senatrici del Pds

ROMA. L'iniziativa delle senatrici del Pds ha consentito una serie di stanziamenti per le casalinghe (42 miliardi), per gli infartti sulla casa (17 miliardi), per gli assegni di maternità (30 miliardi), per le comunità terapeutiche nel Sud (30 miliardi), per il telesoccorso degli anziani (15 miliardi), per l'informazione sessuale nella scuola (6 miliardi). Inoltre sono arrivati stanziamenti anche per i centri destinati a chi ha subito maltrattamenti e violenze (9 miliardi), un fondo in favore dei minori per la prevenzione della criminalità organizzata (25 miliardi), per l'obiezione di coscienza (6 miliardi), per il volontariato sociale (3 miliardi), per le associazioni di promozione sociale (15 miliardi), per i congedi parentali (25 miliardi).

In questo elenco sono state inserite tre voci che rappresentano una novità assoluta per la finanziaria: l'affido familiare (12 miliardi), il finanziamento del comitato di bioetica (un miliardo e mezzo) e l'assistenza sanitaria dei detenuti affetti da Aids.

Questo pacchetto è stato firmato anche dalle senatrici di altri gruppi, tra cui il Psi, il Psdi, Rifondazione comunista e la Dc, nonché da alcuni senatori.

La maggioranza ha votato la Finanziaria che torna ora alla Camera. Il bilancio verso l'esercizio provvisorio Critiche dal Pds. Martelli: «È un tampone»



Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino

La legge finanziaria è stata votata dal Senato alle 18.40. Subito dopo si è riunito il Consiglio dei ministri per approvare e approvare le variazioni al Bilancio dello Stato. L'aula di Palazzo Madama è tornata dunque a riunirsi per l'ultimo sulla nota di variazione. A quel punto i senatori marciavano la novantunesima ora di lavoro d'assemblea sulla manovra economica (11 giorni, 25 sedute) per discutere e votare gli articoli dei quattro disegni di legge e i 1.800 emendamenti presentati dai gruppi di opposizione e di maggioranza. Un numero così alto di emendamenti ha un precedente nella discussione dei progetti di legge che portarono all'istituzione delle Regioni (era il 1968).

Il voto positivo alla finanziaria (e agli altri provvedimenti collegati) lo ha assicurato soltanto il quadripartito. Tutte le opposizioni hanno detto «no». Netto il giudizio negativo del Pds motivato in aula dalla senatrice Graziella Tossi Brutti, dell'Ufficio di presidenza del gruppo: una manovra non solo

iniqua ma anche «aleatoria e inattendibile». Al punto che «subito dopo le elezioni politiche saranno necessari ulteriori inasprimenti fiscali». Ferma la critica e la denuncia per l'adozione dell'ennesimo condono fiscale al quale è stato collegato anche un nuovo condono per le evasioni dei contributi previdenziali e per l'aumento del ticket sulla malattia. Al Pds Graziella Tossi Brutti ha rivendicato «l'incisività» dell'opposizione e i risultati raggiunti. «Bisogna avere il coraggio di un vero cambiamento», ha concluso la senatrice rivolgendosi ai banchi socialisti - ed è compito storico della sinistra riformista assumersi la responsabilità di questo cambiamento rendendo concretamente possibile un'alternativa di governo. Ormai, la governabilità suona come un vecchio slogan, logoro e consumato.

Un po' di conti su quattro anni di governo Andreotti li ha tirati giù Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente e ministro ombra per il Tesoro: nel 1987 il debito pubblico era al 90 per cento del prodotto interno lordo, ora raggiunge il 103-104 per cento; l'inflazione era sotto il 5 ed è ora sopra il 6 per cento; il debito estero era modesto ed ora è di notevole entità. A guasti e le nefandezze prodotte dal governo anche

con questa manovra vanno ora in eredità al prossimo», ha concluso Cavazzuti. Sconciata la polemica socialista contro un presunto catastrofismo di sinistra è stato lo stesso capogruppo Fabio Fabbri a parlare di «abisso che può essere evitato», proprio come se l'Italia stesse sull'orlo di un abisso. Qual è il vero punto di forza, anzi «la vera novità rivoluzionaria» della manovra, secondo la Dc? Il decreto per le privatizzazioni di beni e aziende pubbliche. Quello stesso decreto scritto, riscritto e ritrasritto, ora alla Camera, che il Senato non prenderà neppure in esame perché scelte complesse come quelle non si liquidano in pochi giorni. Il governo dovrà reiterare il decreto e sottoporlo ad un nuovo esame parlamentare.

A smentire gli ostentati e propagandistici ottimismo di

Le opposizioni annunciano che daranno battaglia Nobili: non dirò in anticipo quali aziende voglio vendere

Privatizzazioni alla Camera marcia in salita

«Non fornirò mai con un anno di anticipo l'elenco delle aziende che intendo vendere», Nobili annuncia che non scoprirà le carte come gli chiedeva il governo. Le privatizzazioni appronano in aula alla Camera. Il Pds annuncia una dura opposizione. Sotto accusa la decisione della maggioranza di allegare al decreto sugli enti pubblici anche la legge sulla cessione dei beni demaniali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per ribadire il suo «gran rifiuto», il presidente dell'Iri Franco Nobili ha approfittato di un viaggio a New York: «Non dirò mai con un anno di anticipo quali aziende intendo cedere perché equivarrebbe ad una svendita che, oltretutto, potrebbe avere effetti negativi sulle società del gruppo quotato in Borsa. Ciò significa che l'Istituto di via Veneto risponderà «no» alla circolare con cui Andreotti ha chiesto di presentare entro oggi l'elenco delle imprese che l'Iri intende cedere per fare cassa. Al massimo, ha fatto capire Nobili, sul tavolo di via Sallustiana, sede del ministero delle Partecipazioni Statali, arriverà soltanto una generica indicazione dei settori e dei comparti nei quali l'Iri non ritiene strategica la propria presenza.

In maniera simile a Nobili, c'è da giurarsi, si comporteranno anche i presidenti degli altri enti di gestione: Gabriele Cagliari per l'Eni e Gaetano Mancini per l'Efim. Del resto, anche volendolo non potranno fare diversamente, pena il trovarsi decisamente svantaggiati nel caso di trattativa per la cessione delle loro aziende. Sempre che siano in grado di decidere sin d'ora, in mancanza di un serio progetto sul riassetto delle Partecipazioni Statali, cosa sia effettivamente strategico per i loro enti e cosa no. È ulteriore esempio dell'approximazione con cui il governo ha affrontato il problema «privatizzazioni», legandolo non tanto ad un progetto strategico sul futuro dell'industria pubblica quanto alla necessità di fare cassa. Col risultato che alla fine si rischia di non avere né la razionalizzazione produttiva, né la cassa.

L'improvvisazione, del resto, segna da cima a fondo il decreto sulle privatizzazioni che la Camera ha cominciato a discutere ieri pomeriggio. E non solo perché il testo della maggioranza è stato scritto e riscritto in maniera affrettosa sino

Pecchioli: «Resta una legge senza qualità»

A Palazzo Madama la Finanziaria è stata modificata parecchio ma il giudizio del Pds resta negativo. Intervista a Pecchioli: «Scaricano i problemi sul prossimo governo»

ROMA. La lunga maratona del Senato è finita e i documenti finanziari e contabili per il 1992 prendono la strada della Camera. In quei quattro disegni di legge qualcosa, anche rilevante, è cambiata ma il giudizio - dice Ugo Pecchioli - «resta negativo». La manovra del governo resta nel suo impianto iniqua, controproducente e priva di efficacia. È priva di

sostanza rispetto alle esigenze della crisi economica, sociale e politica. Per parte nostra - aggiunge il capogruppo Pds al Senato - siamo partiti da un organico partito con un bilancio di contenuti di ingiustizia nei confronti dei ceti meno protetti e delle fasce più deboli della popolazione.

Manovra inefficace al punto che dopo le elezioni non dovrà essere varata un'altra»

È della maggioranza che il giudizio dal?

In qualche caso erano avvertibili disagio e inquietudine soprattutto per gli aspetti più iniqui e in alcuni casi perversi dei provvedimenti. Penso alla scuola, la sanità, i minimi di pensione. Sì, qualche varco nel quadripartito lo abbiamo aperto, ma nel complesso la manovra continua a coniugare il massimo di inefficacia ai fini del contenimento del deficit pubblico con il massimo di ingiustizia nei confronti dei ceti meno protetti e delle fasce più deboli della popolazione.

Manovra inefficace al punto che dopo le elezioni non dovrà essere varata un'altra»

Questa è la controprova del carattere insiememente demagogico e menzognero dell'azione del governo. Il quale sa bene che le misure attuali sono sostanzialmente inadeguate a risolvere i problemi economici. È una manovra fondata su entrate incerte e una tantum, messa in piedi da un governo che sa di essere a termine. Perciò bara e scarica sul futuro Esecutivo l'onere della soluzione di problemi che non ha risolto se non creati. Naturalmente, dopo le elezioni.

Mal legge finanziaria fu più criticata di questa: dai sindacati agli imprenditori. Però Forlani se la prende con i «catastrofisti».

Forlani tenta, come al solito, di nascondere, di smussare,

di ammortizzare. Ma di fronte alla gravità della situazione limitarsi ad ammorbidire significa fornire un vero esempio di incapacità a capire e governare una crisi che non è solo economica e sociale ma anche politica ed istituzionale. L'Italia è più fragile, le scadenze europee sono alle porte, l'industria perde competitività, l'occupazione cala e Forlani ci invita ad essere soft. Trovo incredibile tutto ciò. In altri Paesi europei si muovono, si cercano soluzioni e risorse. In Italia no, perché il sistema politico è bloccato, perché siamo privi di alternativa. Il punto centrale è questo: farla finita con il sistema di potere incentrato sulla Dc che governa da decenni con alleanze sostanzialmente di co-

modo e subalterni.

Eppure il Pds sceglie ancora l'alleanza con la Dc.

Nell'aula parlamentare abbiamo avvertito il disagio del Pds. Abbiamo sentito che la sola scelta della «governabilità» urta oramai contro i mutamenti stessi che sono avvenuti all'interno del Pds. Le rendite di posizione si vanno esaurendo. È preoccupante che Craxi scelga di cavalcare ancora il ronzo della governabilità con la Dc invece di raccogliere la sfida dell'alternativa. Anche per il Pds il problema resta quello di contribuire a sbloccare il sistema politico. Ma questo si fa lavorando in unità a sinistra, come il Pds ha mostrato di volere e di fare, non stringendo nuovi patti di governo con Forlani.

Il 30 novembre a Roma la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil. Le controproposte del sindacato: «Obiettivo, l'equità fiscale»

Il 30 novembre c'è la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale, e ieri in una riunione unitaria aperta a esperti i sindacati hanno «rinfrascato» la piattaforma su fisco e contribuzione. Ampliamento della base imponibile, lotta all'evasione, riforma dei contributi sociali i punti forti delle proposte sindacali. Trentin: «Addizionale Irpef, si se serve a finanziare la politica di solidarietà».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il 30 novembre, a Roma, ci sarà la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale; intanto, mentre in Parlamento prosegue con la solita difficoltà l'iter della Finanziaria '92, fuori dalle aule i ministri ventilano alle parti sociali la possibilità di modifiche più o meno significative a parti della manovra economica. Valga per tutte l'ipotesi di eliminare l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali, introducendo un'addizionale «una tantum» dell'1% sull'Irpef da pagare il prossimo anno (proposta seccamente bocciata da Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds). Intanto, tra tante promesse la Finanziaria, specie nella parte fiscale, resta quella che è, e ieri in una riunione unitaria aperta a esperti sul tema le tre confederazioni hanno messo a punto la loro piattaforma in materia

di tasse e contributi. È stato Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl a riassumere gli obiettivi del sindacato. Il primo capitolo riguarda l'ampliamento della base imponibile, da perseguire inserendo (gradualmente) le rendite finanziarie nella base dell'Irpef, riducendo l'area delle agevolazioni fiscali, ripristinando la norma generale «anti-elusione» e, soprattutto con una vasta strategia di lotta all'evasione. Gli strumenti sono l'estensione del sistema dei coefficienti presuntivi di redditi, l'istituzione della «minimum tax» fissando uno zoccolo minimo di reddito dichiarato, la riforma dell'amministrazione finanziaria e il potenziamento della struttura degli accertamenti, e con la riforma del contenzioso tributario, riducendo i gradi del giudizio e semplificando gli aspetti procedurali degli organi giudicanti.

Il secondo «blocco» di proposte sindacali riguarda la riforma della contribuzione sociale: si punta alla fiscalizzazione strutturale degli oneri sociali «impropri» e di quelli sanitari (da finanziare con un'imposta sul valore aggiunto d'impresa). Inoltre, le confederazioni chiedono interventi di sostegno per i redditi familiari, soprattutto per le fasce a più basso reddito e a maggior carico familiare (riconoscendo dunque il lavoro di cura familiare). Ultimo punto, il rilancio dell'autonomia impositiva degli enti locali, a partire dall'introduzione di un'imposta locale sul patrimonio immobiliare, con la correzione del provvedimento che istituisce l'Ici (l'imposta comunale sugli immobili, il cui decollo è rinviato al 1993).

Concludendo la discussione, Bruno Trentin ha rilanciato la proposta di giungere rapidamente alla vendita del patrimonio immobiliare (si parla di circa 30 mila miliardi) di proprietà degli enti previdenziali e assistenziali. Per il leader della Cgil la «tenuta unitaria» delle tre confederazioni sulla questione fiscale, di fronte alla «babele di posizioni e di improvvisazioni» è un fatto molto importante, perché le nostre proposte non sono l'autotela di un gruppo sociale, ma proposte che mirano a cambiare la politica economica di que-



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

fenomeno marginale, ma strutturale e crescente. Serve dunque un nuovo approccio, fondato su coefficienti presuntivi di reddito costruiti gradualmente sulla base dell'economia reale e non sulle attuali dichiarazioni dei redditi, come accadeva in fondo prima della riforma fiscale del '73. E occor-

re che la macchina fiscale punti a prevenire piuttosto che tentare penalmente di ripri- ntere, magari anche «premiando» chi la sua dovere con una riduzione dei soverchiati adempimenti contabili, spesso inutili, e in molti casi (come per le piccole e piccolissime attività) controproducenti.

L'antitrust esamina Iritecna Costerà 1.942 miliardi l'operazione di fusione tra Italimpianti ed Italstat

ROMA. All'Iritecna costerà in tutto 1.942 miliardi l'acquisto dei pacchetti azionari di Italstat e di Italimpianti: 1.645 miliardi per la prima e 297 miliardi per la seconda. La holding impiantistica e delle costruzioni dell'Iri dovrà, quindi, sborsare un congruo di 56,6 miliardi di lire rispetto alla cifra prevista dal contratto stipulato nel febbraio '91 (1.885 miliardi). Sono questi infatti i valori finali attribuiti alle due società dall'Euromobiliare con una nuova comunicazione giunta in questi giorni all'Iri. Ieri, intanto, il progetto di fusione è arrivato sul tavolo del garante «antitrust».

L'operazione comporterà un ulteriore aumento per 130 miliardi del capitale dell'Iritecna che salirà da 2055 a 2185 miliardi, rispetto ai 2500 miliardi nominali: il consiglio di amministrazione dell'Istituto guidato da Franco Nobili ha infatti appena deliberato un aumento di capitale per quell'importo per consentire alla holding l'acquisizione dei pacchetti azionari di varie società (tra cui quelle del ramo turistico), della Sofin, la holding girata all'Ili. La decisione è stata comunicata dall'Iri alla società presieduta da Lavezzari con una lettera in cui si ricordano i termini per la definizione della

cessione. Nella lettera, inoltre, l'Iri precisa all'Iritecna che gli «interventi sul capitale sono a valore sulla delibera di aumento del capitale sociale fino a 2.500 miliardi, assunta dall'assemblea straordinaria di Iritecna del 25 febbraio». L'operazione prevedeva due «stranche»: la prima di 1.900 miliardi per il pagamento dei pacchetti Italstat e Italimpianti. La seconda di 600 miliardi aveva invece una natura di «cuscinetto» per eventuali congruati sul prezzo definito del contratto (in questo caso quindi 56,6 miliardi) o per altre operazioni o necessità di finanziamento, come i 155,4 miliardi utilizzati alla fine di giugno per l'azzeramento delle perdite maturate da Italimpianti negli esercizi 1989-90. Fatti i conti, all'Iritecna dovrebbero rimanere poco più di 250 miliardi prima di «esaurire» la dotazione iniziale.

Sull'operazione Sofin i vertici dell'Iritecna hanno scritto a Nobili chiedendo che «nelle more del trasferimento dei pacchetti azionari» sia raccomandato alle relative società di «sottordinare alla preventiva consultazione dell'Iritecna, ogni atto che possa avere effetti modificativi dell'assetto economico e patrimoniale delle stesse e in particolare i contratti riguardanti gli alberghi».

Lo scontro sui conti



Duro atto d'accusa del Fondo monetario internazionale nei confronti della manovra economica. «L'Italia non può permettersi di perdere altro tempo per il risanamento» Banca d'Italia promossa, «ma da sola non può bastare»

«Quella Finanziaria è immaginaria»



Guido Carli, ministro del Tesoro

Dura lettera a Carli da parte degli ispettori del Fondo monetario internazionale. «Avete perso molto tempo, ma continuate a sbagliare». Sotto accusa la legge finanziaria e le sue «misure immaginarie». «Tutto ciò che è visto», commenta l'Fmi che avverte: in questo modo si mette a rischio la partecipazione alla fase finale dell'integrazione europea, e non si rafforza la competitività del sistema Italia.

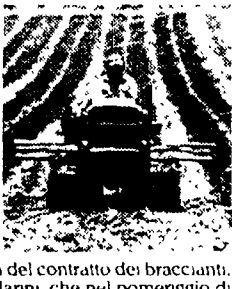
RICCARDO LIGOURI

ROMA. Undici cartelle dattiloscritte per descrivere una situazione economica italiana «insostenibile», per dire che l'Europa è ancora lontana, e che i progetti di risanamento e di bilancio sono davvero «al minimo indispensabile». Il tutto messo nero su bianco, senza tanti timori di urtare la nostra suscettibilità europeista. Questo il frutto della visita compiuta nei giorni scorsi dagli ispettori del Fondo monetario internazionale. La lettera giunge ad una settimana esatta dall'esame del «caso Italia» da parte dei ministri economici della Cee, e suona un po' come «tutto quello che i nostri partner europei avrebbero voluto dirci, ma che la ragione politica ha impedito loro».

Il governo di Roma - si nella

destinata a continuare con la manovra economica proposta per il 1992. **Diciassette righe.** Tante sono bastate agli ispettori del Fondo per smontare letteralmente la legge finanziaria attualmente all'esame del Parlamento. Per cominciare, il deficit per il prossimo anno (128mila miliardi) «è sottostimato» in partenza, anche senza manipolazioni da parte di deputati e senatori. Inoltre «contiene una porzione troppo grande di misure a tantum». Nei prossimi mesi, stima l'Fmi, bisognerà fare ricorso alle solite misure aggiuntive da 15-20mila miliardi. Si ripeterà - ricorda il rapporto - quanto avvenuto quest'anno, con un deficit che ha sfondato il tetto dei 132mila miliardi e viaggiato verso i 145mila, ma solo grazie a tre manovre correttive. E poiché la Finanziaria stessa non mette mano alle ragioni strutturali del disavanzo, nei prossimi anni si renderanno necessarie manovre fiscali sempre più stringenti: 4,5-5,5% nel '93, 5,5-6,5% nel '94. «Ciò conferma che i problemi della finanza pubblica italiana non possono essere risolti con misure immaginarie e ad effetto solo temporaneo», anche perché tali misure alla lunga «pos-

sono essere dannose» per l'economia. **La lira.** L'unico a salvarsi dalle rampogne dell'Fmi è Carlo Azeglio Ciampi. La lettera non lo dice esplicitamente, ma per gli ispettori l'unico residuo di credibilità italiana pare risiedere nella difesa della stabilità della moneta operata dalla Banca d'Italia (per la quale, anzi, si auspiciano maggiori poteri). Ma «i successi della politica monetaria ne rivelano anche i limiti»: per tenere, sia pure a fatica, l'inflazione sotto controllo, il costo del denaro deve rimanere alto e questo - unito alla fissità del cambio - ha effetti graduali ma certi sui settori esposti alla competizione internazionale. **La cura.** Ciò non significa che la strada da intraprendere sia quella della svalutazione. Al contrario, sostiene la lettera, l'inflazione aumenterebbe, e con lei i tassi d'interesse. La parità della lira nello Sme deve dunque rimanere «ancora sulla quale aggiustare le altre variabili macroeconomiche». La cura indicata dall'Fmi è «classica»: maggiore severità di bilancio, interventi sul costo del lavoro. Al primo posto la politica dei redditi, una riforma delle pensioni che rimodelli il sistema previdenziale sugli standard europei, e misure sulla sanità (per ridurre i costi ma anche per «fornire migliori servizi»). E poi un colpo di scure sui lavoratori del settore pubblico (tetto agli stipendi), blocco delle assunzioni, privatizzazione del rapporto di lavoro) e di quello privato (riduzione delle indicizzazioni, pur prevenendo qualche clausola di recupero dell'inflazione, sostanziale blocco della contrattazione integrativa). Ma anche il fisco dovrà fare del suo meglio per allargare la base imponibile, riducendo le aree di erosione ed evasione. In questo contesto anche le privatizzazioni - secondo l'Fmi - «sono essenziali per una strategia di rientro del debito pubblico», ma «non possono essere considerate un sostituto per aggiustamenti di bilancio». «L'agenda è grande, ma il calendario è corto - conclude il rapporto - tempo prezioso è stato perso e il bisogno di rafforzare la competitività italiana è diventato urgente». O si allarga - adesso - l'area di ciò che è politicamente possibile, oppure arriverà il momento delle manovre a ripetizione. In queste condizioni, continuare a rinviare significa perdere l'ultima possibilità per il gradu-



Contratto braccianti Ancora un rinvio Oggi la firma?

Un ennesimo rinvio per la firma del contratto dei braccianti. Il ministro del lavoro, Franco Marini, che nel pomeriggio di ieri ha incontrato più volte le parti ha riconvocato sindacati e imprenditori per per stasera. Nel frattempo, Marini continuerà a lavorare per una soluzione unitaria. L'ipotesi che si profila è quella di mantenere, per l'art.57 relativo alle campagne di raccolta, la formulazione individuata nell'ipotesi di accordo del 4 ottobre, ma di chiarirla (per la parte relativa a inquadramento e retribuzioni) attraverso lettere di interpretazione. L'ipotesi del 4 prevede che, per i lavoratori stagionali addetti alle operazioni di raccolta, inquadri nell'ultimo livello del sistema classificatorio, i contratti integrativi provinciali definiscano specifiche retribuzioni in aggiunta a una paga base nazionale mensile di 52 mila lire e agli scatti di contingenza.

Fincantieri Occupati gli stabilimenti di Taranto

I lavoratori degli stabilimenti navali di Taranto della Fincantieri, in cassa integrazione da oltre due anni, occupano da ieri e sino a tempo indeterminato le loro aziende per «collocare l'avvio del progetto di riconversione industriale, elaborato dalla Sia (società a capitale misto controllata dall'imprenditore torinese Franco Collino e dalla Spi, la finanziaria dell'Iri)». Con questa iniziativa i 343 dipendenti della Fincantieri intendono sollecitare tra l'altro il comune di Taranto a rilasciare la concessione edilizia necessaria all'avvio dei lavori di ristrutturazione. Secondo il progetto della Sia sull'area dei cantieri, in via di dismissione, dovrebbero essere costruite tre aziende. L'investimento previsto è di circa 70 miliardi di lire.

Rivolta delle coop emiliane: «pochi fondi, uccideremo 6mila vacche»

«Chiederemo le nostre 16 stalle sociali abbattendo tutte le vacche»: una protesta clamorosa viene dal movimento cooperativo della Lega, di fronte alle difficoltà in cui si dibatte il settore zootecnico. Le stalle sociali, esperienza avanzata dell'Emilia, nato verso la fine degli anni Settanta, sono penalizzate soprattutto dal peso degli investimenti innovativi che hanno compiuto: la loro gestione è efficiente, ma i bilanci sono gravati dal peso degli oneri finanziari. E si sono aggiunti la stagnazione del mercato del parmigiano-reggiano, i vincoli posti dalla Cee con le quote latte. Da tempo i cooperatori reggiani chiedono finanziamenti per un piano di ristrutturazione e rilancio delle stalle sociali. Non hanno avuto udienza. Ed allora hanno assunto la clamorosa decisione: hanno presentato domanda per l'abbattimento di tutte le 6.000 vacche da latte, approfittando di un ennesimo decreto del ministro dell'Agricoltura che vuole incentivare la riduzione della produzione di latte in ottemperanza a disposizioni della Cee. C'è tempo fino al 10 gennaio prossimo per un eventuale ripensamento. La stessa decisione è stata presa anche dai cooperatori della provincia di Modena.

Fisco: pronti i moduli per l'invim straordinaria

Il ministro delle Finanze Rino Formica ha approvato, con un decreto pubblicato oggi sulla «Gazzetta ufficiale», i moduli che i contribuenti interessati dovranno utilizzare per il pagamento dell'Invim straordinaria sugli immobili detenuti dalle società in base al quanto previsto dal decreto-legge approvato dal governo insieme alla manovra economica per il 1992.

FRANCO BRIZZO

Scala mobile, la proposta Patrucco divide i sindacati Cgil-Cisl-Uil al governo: «Sbloccate la trattativa»

Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro «a tre» (governo, sindacati e imprenditori) entro mercoledì, per fare uscire la trattativa «dal balletto di incontri separati che producono solo confusione». In tarda serata Confindustria ha visto i ministri economici. La proposta di Patrucco sulla scala mobile «a termine» divide i sindacati: per Trentin e Benvenuto va respinta seccamente, più possibilista D'Antoni.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Entro mercoledì, i sindacati vogliono un incontro a tre (ministri economici, Confindustria e confederazioni) per sbloccare la stagnante trattativa su salario e contrattazione. È questa la formale richiesta dei leader di Cgil, Cisl e Uil, espressa al termine di una riunione unitaria delle tre segreterie ieri pomeriggio. «Si deve porre fine - dice Giorgio Benvenuto - a questi balletti di incontri separati che stanno introducendo molti elementi di confusione. Bisogna giungere all'appuntamento col presidente Andreotti con il terreno sgombro da una serie di equivoci. In ogni caso penso che finora il governo abbia lavorato molto male, dando segnali difformi e contraddittori che hanno dato vita a una serie di ostacoli».

Intanto, ieri in tarda serata la troika Marini-Pomicino-Formica ha incontrato di nuovo i vertici di Confindustria. Sergio Pininfarina, presidente degli industriali privati, si dichiara non disponibile a «un accordo qualunque, che servirebbe solo agli interessi di chi vuole tirare a campare per arrivare senza traumi alle elezioni». Pininfarina definisce le richieste degli imprenditori «ragionevoli, e non miserabili come qualcuno ha affermato», e ripete che la scala mobile, che «rappresenta uno dei fattori principali dell'aumento del costo del lavoro in Italia» a regime dev'essere abolita.

Il leader degli industriali dice «a regime», anche perché il suo vice Carlo Patrucco nei giorni scorsi ha lanciato una proposta che prevede di tenere in vita solo per due anni (fino ai prossimi rinnovi) una scala mobile (più «leggiera»). Dopo, funzionerebbe solo per i lavoratori non tutelati da un contratto, o quando le trattative per i contratti di categoria si prolungano eccessivamente. La contrattazione nazionale, in questo quadro, più o meno deve sparire. La sensazione di una divari-

cazione tra le posizioni di Cgil e Uil, da una parte, e della Cisl dall'altra, esce rafforzata dalle valutazioni espresse ieri dai leader sindacali. Sentiamo Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl: «Leggo questa proposta come una apertura a trattare sul tema della scala mobile, visto che fino adesso la Confindustria non si era mai dichiarata disponibile a parlare di scala mobile, ma ne aveva sempre chiesto la sua abolizione e basta. Voglio approfittare di questa proposta nel merito, perché non fare l'accordo sulla politica dei redditi sarebbe un errore per tutti». Del tutto in disaccordo è Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil: «È una proposta senza senso che alimenta ancora della confusione - dice Benvenuto - anche perché renderebbe impossibile il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. È poco più che un diversivo».

Il giudizio più severo viene da Bruno Trentin. «Non è affatto un'apertura - dice Trentin - semmai il tentativo di inserirsi tra le varie ipotesi prospettate dal governo, ma non dai sindacati. Non è una base di discussione, visto che riteniamo ancora valida la nostra ipotesi di predeterminazione per la fase transitoria con il riallineamento certo. A regime, siamo per l'assorbimento della scala mobile nei contratti nazionali di lavoro insieme ai minimi tabellari, come nell'ultimo contratto



Carlo Patrucco

dei chimici». E quanto all'eventuale blocco della contrattazione articolata, per Trentin è proprio questo il vero obiettivo degli industriali: «Una tesi inaccettabile, tra l'altro avanzata proprio in un momento in cui la contrattazione decentrata andrebbe rafforzata ed estesa ad altre materie, di fronte ai processi di ristrutturazione industriale».

Intanto, l'agenzia Adnkronos ha diffuso alcuni conti sindacali sulle conseguenze in busta paga dell'«effetto Finanziaria '92». È stato infatti un conto di 6,6% di inflazione, né il 10% di disavanzo nel bilancio dello stato se, una volta per tutte, non si affronta in maniera pulita, onesta e razionale il problema delle grandi riforme istituzionali e di quelle strutturali. Il presidente della Confindustria, Ivano Spallanzani, ha sostenuto che «con i conti dello stato che non tornano, puntualmente, si vorrebbe fossero i la-

Commercianti, artigiani, industriali sulla Finanziaria I «piccoli» e la manovra Bocciatura all'unanimità

La piccola e media impresa italiana boccia la legge finanziaria. È quanto emerge, senza differenziazioni, da un convegno tenuto ieri a Firenze promosso dalle principali organizzazioni dei piccoli industriali, dei commercianti e degli artigiani. Il giudizio è unanime: «È una manovra che prima di tutto è irrealistica per quanto riguarda le entrate che dovrebbero arrivare dai ceti medi produttivi».

ROMA. La piccola e media impresa italiana «boccia» la finanziaria '92. È stato infatti un coro unanime di critiche quello che è emerso nel corso di un convegno tenuto ieri a Firenze da Confindustria, Conartigianato, Cna, Confcommercio e Confesercenti, in cui sono intervenuti tutti i massimi dirigenti delle organizzazioni dei piccoli imprenditori italiani, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Secondo il direttore generale della Confindustria, Paolo Gastaldi, «non si recupera il 6,6% di inflazione, né il 10% di disavanzo nel bilancio dello stato se, una volta per tutte, non si affronta in maniera pulita, onesta e razionale il problema delle grandi riforme istituzionali e di quelle strutturali». Il presidente della Confindustria, Ivano Spallanzani, ha sostenuto che «con i conti dello stato che non tornano, puntualmente, si vorrebbe fossero i la-

voratori autonomi a porre rimedio». Secondo Federico Brini, segretario nazionale della Cna, dei 61 mila miliardi di maggiori entrate previste 39 mila non sono ripetibili per cui a settembre del '92 sarà necessaria una operazione per reperire alle casse dello stato dai 20 mila ai 30 mila miliardi aggiuntivi. Invece Pietro Alfonsi, segretario generale della Confcommercio, ha affermato che «le aspettative di migliori condizioni per lo sviluppo non hanno trovato riscontro nella manovra di finanza pubblica progettata e nei provvedimenti ad essa collegati». Infine Daniele Panatieri, segretario generale della Confesercenti, ritiene che «la legge finanziaria non colverà i problemi della finanza pubblica».

La posizione dell'organizzazione di categoria del commercio e del turismo è stata espressa dal presidente nazionale, Gianluigi Bonino, intervenuto a Napoli ad un convegno, «in cui si è discusso di un progetto comune di ricerca sarà il nuovissimo centro ricerche Sgs-Thomson di Crolles, presso Grenoble, che entrerà in «produzione» a pieno regime tra qualche mese.

Secondo Hans Hagmeister, presidente della Philips Semiconductors, l'intesa è destinata a collocare i due partners europei in posizione di leadership mondiale. Da canto suo Pasquale Pistorio, amministratore delegato della Sgs-Thomson ha espresso piena soddisfazione per un'intesa «che costituisce un passo importante nella creazione di una più forte industria microelettronica europea». La società italo-francese occupa la dodicesima posizione della classifica mondiale dei semiconduttori. Nessuno dei due partner ha parlato nell'occasione di accordi azionari. In qualche misura anzi Pistorio li ha smentiti. Ma il ministro francese Dominique Strauss-Kahn, arrivando a Bruxelles alla riunione della Cee nel corso della quale si sarebbe discusso proprio dei possibili sostegno comunitario all'industria microelettronica continentale, ha accennato alla possibilità di un'intesa più ampia. Il progetto in cantiere sarebbe quello di un accordo ad ampio raggio tra produttori e gruppi dell'informatica e delle telecomunicazioni europee che potrebbe sfociare anche in scambi azionari. Potrebbe essere questa la via attraverso la quale la Sgs-Thomson, oggi oppressa da una massa di oltre 1000 miliardi di debiti, potrebbe recuperare capitali freschi a supporto del proprio impegnativo programma di espansione. □ D.V.

Sostegno pieno di Pds e sardisti Sardegna: in un anno terzo sciopero generale

CAGLIARI. Non era mai accaduto in quarant'anni di autonomia regionale, che i sindacati proclamassero uno sciopero generale durante una crisi politica alla Regione. I vertici sardi di Cgil Cisl e Uil lo fanno presente, davanti alle delegazioni di Pds e Partito sardo d'azione. Il prossimo 12 dicembre sarà il terzo sciopero generale nell'isola nell'arco di neppure un anno. Alla Regione, attualmente, non c'è un governo, ma solo un presidente (il socialista Antonello Cabras). Eppure lo sciopero si farà lo stesso. «Governo centrale e precedente giunta regionale - sottolinea infatti il segretario regionale della Cisl, Antonio Uda - hanno disatteso sistematicamente tutti gli impegni presi in questi anni». Un'analisi forse impietosa, ma supportata abbondantemente dai fatti e dai numeri. A cominciare da quelli della leg-

ge finanziaria, attualmente in discussione in Parlamento. Per la Sardegna - come hanno più volte denunciato i parlamentari del Pds - è in arrivo una «stangata» senza precedenti. Solo per la legge di rinascita, saranno tagliati nel triennio 1991-93 ben 1200 miliardi. Altri 300-400 miliardi usciranno dalle casse regionali per gli oneri della sanità che sono a carico della sanità a statuto speciale. «A differenza del governo Andreotti, il governo ombra del Pds - dice ai sindacalisti il segretario regionale della quercia, Salvatore Cherchi - nella sua manovra finanziaria ha mantenuto pienamente fede agli impegni presi durante la visita in Sardegna. Ci sono i fondi per la rinascita, quelli per la reindustrializzazione delle zone interne, c'è l'impegno più complessivo per il Mezzogiorno». Ma non c'è solo la rinascita

Accordo elettronico in Europa Sgs-Thomson e Philips si alleano nella ricerca

MILANO. Fallito l'obiettivo di costruire un grande polo europeo della componentistica elettronica (progetto bloccato alla radice dalle intese della Siemens con la americana Ibm prima e con la giapponese Toshiba proprio in questi giorni), la Sgs-Thomson torna alla carica annunciando un'intesa di grande rilievo con la Philips nel campo della ricerca. I due produttori europei collaboreranno allo sviluppo di processi per circuiti logici al di sotto dei 0,7 micron (millesimi di millimetro). Si tratta di una delle frontiere più avanzate della miniaturizzazione della componentistica elettronica; i risultati della collaborazione dovrebbero portare allo sviluppo di un processo per circuiti logici da 0,5 micron su fette di silicio da 8 pollici già entro la fine del '93.

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE

2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1º giugno/30 novembre 1991 - fissata nella misura del 6,95% - verrà messa in pagamento dal 1º dicembre 1991 in ragione di L. 260.625 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1º giugno 1991), contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1º dicembre 1991/31 maggio 1992 ed esigibile dal 1º giugno 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,75% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14499)

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1991 fissata nella misura del 6,70% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1991 in ragione di L. 279.189 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 4.167.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1990), contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 16 dicembre 1991/15 giugno 1992 ed esigibile dal 16 giugno 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO
BANCO DI SAN CARLO

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Il freno Consob allo «scoperto» riduce i danni della speculazione

MILANO. Andamento molto contrastato del mercato, sull'onda emotiva del crollo di Wall Street e delle cadute generalizzate dei prezzi nelle borse europee...

«blue chips». Il Mib dopo una perdita iniziale dello 0,8% alle 11, aveva accentuato all'1% la flessione intorno alle 11,30 e l'azionario non ha niente da dire, altro che subire...

FINANZA E IMPRESA

MICROSOFT-IBM. Dopo la «grande gelata» dell'accordo fra Ibm ed Apple, la Microsoft sta cercando di ricucire il rapporto interrotto con il gigante dell'informatica mondiale...

1509 miliardi con un incremento del 26 per cento rispetto all'esercizio precedente. Queste le cifre dell'esercizio chiuso al 30 giugno '91 della Procter And Gamble Italia...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CANTIERI EDITORIALI, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, valore, prec. var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, valore, prec. var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, valore, prec. var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, valore, prec. var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, valore, prec. var. %

CULTURA

Palazzo Grassi ospiterà tutti i disegni di Leonardo

I disegni di Leonardo, per la prima volta a Venezia, e l'influenza leonardesca sulla pittura veneziana del Rinascimento, con particolare riguardo a Giorgione, Bellini e Tintoretto,

sono il tema della prossima mostra di Palazzo Grassi, preannunciata per la primavera del 1992. Lo ha reso noto l'istituzione veneziana, in un comunicato sull'affluenza alla mostra sui Cetti, che chiuderà l'8 dicembre. Dall'apertura il 24 marzo scorso fino a oggi, la mostra sui Cetti è stata visitata da oltre 700 mila persone, con una media di quasi 3.000 visitatori al giorno. Fino a oggi sono state inoltre vendute 55 mila copie del catalogo e 50 mila poster.

Italia mancata. È l'«irresponsabilità» l'handicap peggiore della nostra vita politica. Non si tratta al riguardo di una sottolineatura morale ma di un vero deficit storico. Indubbiamente, le democrazie sono più forti se poggiano su appartenenze statali solide, ma da noi il problema è acuito dalla cronica assenza del ricambio competitivo

La malattia nazionale

SERGIO FABBRINI

Un noto politologo americano (Nelson Polsky) ha osservato: per molto tempo abbiamo pensato che l'Italia fosse il tipico caso di «malato immaginario». Oggi ci siamo convinti, invece che il suo è il tipico caso di «malato immaginario». Il suo, cioè della sua classe politica di governo (ma non solo), è l'immaginario del malato che rifiuta di credere alla gravità della sua malattia e fantasma su un futuro e sicuro ristabilimento. Non sarà così: la malattia è davvero grave.

Proprio un nome per esemplare, l'«irresponsabilità». E per definirlo ricorro, a contrario, ad una distinzione cruciale, sia lessicale che concettuale, della politica contemporanea (ma anglo-americana in particolare) relativa alla concezione di «responsabilità». Una distinzione, a dire il vero, che era stata di già anticipata, nel 1774, da quel conservatore scomodo di Edmund Burke nel suo famoso *Speech to the electors of Bristol*. «Guardate, aveva detto ai suoi elettori, se mi eleggete non aspettatevi che io faccia da semplice portavoce delle vostre domande al Parlamento: io rappresento il paese, oltre e prima della circoscrizione elettorale». Non è il versante della rappresentanza che qui mi interessa di quel discorso, ma la concezione delle responsabilità che in esso si afferma («responsabilità verso l'interesse generale, e non solo verso quelli particolari»). La responsabilità politica è praticamente e concettualmente ambivalente. Così ambivalente che, appunto, gli anglo-americani hanno dovuto individuare due termini (due categorie concettuali) per ordinare quella ambivalenza.

Di qui la distinzione tra *responsiveness* e *responsibility*. Una distinzione, ha chiarito Hanna Pitkin, che attiene sia alla modalità che alla temporalità della pratica relativa al concetto. Nel primo caso, la responsabilità si sostanzia nella «capacità di risposta» («responsiveness») dell'autorità nei confronti delle domande sollevate; nel secondo caso, la responsabilità si sostanzia nell'«individuazione del benessere nazionale» («responsibility») che l'autorità è incaricata di promuovere o preservare. La distinzione in termini di modalità è evidente: nell'uno caso la responsabilità coincide con la diligenza di interessi particolari, nell'altro caso con la promozione di un interesse nazionale. Ma altrettanto evidente è la

distinzione in termini di temporalità: nell'uno caso, si risponde alle domande sollevate, nell'altro caso si anticipa l'interesse comune. Insomma, la *responsiveness* è una responsabilità che segue le domande, mentre la *responsibility* è una responsabilità che le precede e le ordina.

Naturalmente, si tratta di una ambivalenza non risolvibile concettualmente perché, fortunatamente, non risolta praticamente. Ma, il punto è che la cultura politica anglo-americana la riconosce come tale, e la competizione e il conflitto tra destra e sinistra sono stati storicamente, e continuano ad essere, connotati dalla declinazione che l'una e l'altra hanno proposto per quella ambivalenza. Di più, con buona pace di Burke, l'affermazione della sinistra, dopo la crisi del '29 negli Stati Uniti e dopo la guerra in Gran Bretagna, è stata dovuta per buona parte alla sua riuscita identificazione con la *responsibility* e non con la *responsiveness*. Non è stata un'identificazione indolore, proprio perché la *responsiveness* è stata tradizionalmente la responsabilità dell'opposizione, mentre l'altra è stata da sempre quella del governo. È l'opposizione che dà voce a tutte le domande e che rivendica una risposta per esse da parte del governo. Ed è il governo, invece, in virtù della posizione più «elevata» che gli consente la «prospettiva più larga» di cui parlava Bagehot, che dovrebbe preoccuparsi di precedere e ordinarla.

Se questa distinzione è accettabile, allora è plausibile dire che il guaio dell'Italia repubblicana risiede nel fatto che in essa ha prosperato, sia nella pratica che nella cultura politica, una sola accezione di responsabilità: quella come «capacità di risposta», come *responsiveness*. Ha prosperato al governo (cosa gravissima ma anche altrettanto grave, perché non se ne sono capiti i limiti). Ma perché ciò è avvenuto? Due sono le più plausibili ipotesi interpretative. Per la prima, la ragione va ricercata nella nostra vicenda nazionale, nella sua storia tormentata di fratture (come quella centro-periferia e Stato/Chiesa) ma pienamente sanate e superate. Anzi: più precisamente, la ragione va ricercata nel deficit di «nazione» che connota tutta la storia unitaria, e quella repubblicana in specifico. L'ipotesi è astuta: là dove si è consolidata,



Il Parlamento deserto e il relax di un parlamentare

nel diffuso sentire della gente così come nelle istituzioni politiche che regolamentano la loro vita, un'idea di «nazione», allora si sono create le premesse necessarie (pre-politiche) per l'affermazione di un'identità politica generale, diversa dalla (e superiore alla) somma delle identità particolari. In altri termini, l'idea di «interesse nazionale» è stata storicamente l'«anticamera dell'idea di «interesse generale». Il patriottismo, oltre alle tante nefandezze prodotte, ha nutrito un sentimento del «pubblico» che poi, nell'epoca contemporanea della politica di massa, si è rivelato straordinariamente utile per richiamare i particolarismi alla

lealtà verso i vincoli generali.

Non solo, l'idea di «nazione» ha educato la classe politica alla responsabilità generale: nel senso che ha definito il principio di legittimazione in relazione al quale quella classe politica si doveva giustificare. Basti ricordare, in proposito, sia l'esperienza francese che quella britannica. Dunque, secondo questa interpretazione, l'«irresponsabilità» della nostra repubblica (della sua classe politica di governo e di una buona parte dei suoi cittadini) costituisce l'esito inevitabile di questa vicenda «monca» di questa storia «deficitaria». La stessa sinistra di oggi, viene aggiunto, non si può chiamare

fuori da questa situazione: dopo aver demolito l'idea di nazione, non può stupirsi dell'«assenza» nel paese, di una qualsivoglia deccente idea del pubblico.

Si tratta di un'ipotesi interpretativa sensata, eppure con un limite di fondo: è troppo eurocentrica. Con essa, infatti, Rusconi e gli altri sostenitori si limitano a spiegare dall'esterno la sconfitta del liberalismo in Italia, precludendosi l'indagine delle ragioni interne di quella sconfitta (e cioè la difficoltà del liberalismo italiano ad attraversare il fiume del «patriottismo» e degli uomini/ donne incaricati di realizzarlo. Havel avrebbe aggiunto all'osservazione di Polsky: «Quando siete in presenza di un malato vero è prudente non farsi coinvolgere dal suo immaginario».

altrimenti per un paese fatto di così tante nazioni? Un paese che poi, nello sviluppo successivo, trasforma il suo pluralismo genetico in una filosofia pubblica, in una identità (appunto) nazionale. Insomma non necessariamente una vicenda storica di particolarismi genera una democrazia irresponsabile.

La seconda ipotesi interpretativa mette i piedi sul piatto delle difficoltà della prima e dice: più che il «patriottismo nazionale», ciò che è mancato all'Italia è (stato) il «patriottismo democratico». Anche qui, le ragioni sono tante e note. La vicenda repubblicana non ha coinciso con quella democratica: una doppia fedeltà ed una doppia militanza hanno accompagnato i comportamenti e le scelte dei due maggiori protagonisti di quella vicenda: la Dc e il Pci. La costituzione repubblicana, con quello scambio calandemareano tra «rivoluzione mancata» e «promessa di una rivoluzione futura», ha rappresentato non il luogo di fondazione della democrazia, bensì l'alibi per la preparazione di un'altra, diversa da quella.

È d'altronde, quando i due principali contendenti del potere politico utilizzano il terreno nazionale per un conflitto tra opzioni internazionali, allora è del tutto plausibile sostenere che essi non abbiano favorito la formazione di un *athos* pubblico, di un sentimento di comune appartenenza. Un *ethos* che, d'altronde, si è altrove (in Occidente) formato grazie all'affermazione del liberalismo, cioè di una cultura politica estranea a quei due contendenti. Dunque, il «patriottismo della Costituzione» è stato pura finzione, dal punto di vista della democrazia. L'«identità generale» ha consentito semplicemente di posticipare la resa dei conti tra due identità particolari.

Anche qui siamo in presenza di una interpretazione sensata, ma non del tutto convincente. Con essa, Panebianco, Matteucci e gli altri sostenitori si limitano a spiegare dall'esterno la sconfitta del liberalismo in Italia, precludendosi l'indagine delle ragioni interne di quella sconfitta (e cioè la difficoltà del liberalismo italiano ad attraversare il fiume della politica di massa per giungere alla democrazia). Le due cose (liberalismo e democrazia) non coincidono: ovvero coincidono solamente là (ed ecco di nuovo l'esperienza statunitense) dove il liberalismo

ha accettato la sfida dei grandi numeri, e quindi si è trasformato in qualcosa di diverso. Se ciò è plausibile, allora non deve stupire che, infine, una cultura politica liberale si imponga, in Italia, malgrado i liberali, cioè attraverso (componenti di) partiti che si erano costituiti in opposizione ad essa. Insomma, quando c'è la saldatura tra liberalismo e democrazia.

E allora? Non voglio avanzare una ipotesi alternativa. Ma, con Hirschmann, delimitare il problema. L'«irresponsabilità» della nostra repubblica ha certamente radici nell'«assenza» della sua identità nazionale e della debolezza della sua identità liberale. Ma essa è anche il risultato di regole di funzionamento (più contingenti, più contemporanee) delle sue istituzioni. Regole efficaci, dicono gli Stati Uniti, possono supplire a quell'«assenza» e, ci dice la Spagna, possono persino neutralizzare gli effetti di quella debolezza. Affermare la centralità delle istituzioni nella produzione della *responsibility*, ha scritto Lowi, significa affermare una visione ottimismo della politica. Ottimismo nel senso che è aperta teoricamente al cambiamento.

Ed è qui il punto: i sistemi politici possono cambiare, se si è capaci di individuare e di introdurre il giusto mix di incentivi e disincentivi che li sollecitano a cambiare. Se in una democrazia competitiva la responsabilità è la risorsa per conquistare il governo, allora la sua assenza è l'esito di una democrazia non competitiva. Il guaio è che da noi la *responsiveness* si è imposta sulla *responsibility* perché il governo non è stato mai la posta in gioco del conflitto politico. E, d'altra parte, fino a quando l'opposizione continua a concepirsi unicamente come opposizione, è difficile immaginare che chi sta al governo rinunci alla *responsiveness*, per assumere graziosamente la *responsibility*. Certamente, una democrazia è più forte quando dispone di solide radici nazionali e liberali. Ma la nostra sarebbe ugualmente accettabile (sul piano della responsabilità) se fosse capace di garantire al suo interno un costante ricambio, al governo, delle politiche (che sostanziano valori e interessi) e degli uomini/ donne incaricati di realizzarle. Havel avrebbe aggiunto all'osservazione di Polsky: «Quando siete in presenza di un malato vero è prudente non farsi coinvolgere dal suo immaginario».



Monumento a Pietro I, San Pietroburgo

L'«invasione» dei Mongoli a San Pietroburgo

FABRIZIO ARDITO

Poche città del mondo hanno avuto nel corso dei secoli un valore simbolico pari a quello di San Pietroburgo. Per Pietro il Grande, la folle idea di costruire una grande città nel centro delle paludi della costa baltica aveva uno scopo politico, forse più interno che internazionale. San Pietroburgo infatti non si integrò mai con il resto dell'impero. «Pietroburgo è russa ma non la parte della Russia» sembra abbia dichiarato lo zar Nicola I, sintetizzando il ruolo della capitale che «dopo la Rivoluzione d'Ottobre» durante la quale la presa del Palazzo d'Inverno rappresentò un simbolo di grande forza per tutto il mondo - venne ribattezzata Leningrado. Oggi di nuovo San Pietroburgo, la città è alla disperata ricerca di un'identità. La sua anima russa, venata di storia europea, è al centro di tutte le iniziative culturali e turistiche in programma. Per cittadini, turisti, imprenditori stranieri, la città non è che un pezzo di Settecento europeo da conoscere, promuovere, forse sfruttare senza alcun legame con il resto dell'impero. Ma, partendo dalle sale dell'Hermitage dove brillano al sole i colori vivi degli impressionisti, San Pietroburgo-Leningrado può offrire una chiave di lettura diversa della città. Poche scale, brevi corridoi e qualche custode semiadombrato separano Picasso e Leonardo dall'Asia. Sciti, Alti, Mongoli, inframezzati da una nebulosa galassia di popoli nomadi delle steppe, poi i grandi Khanati mongoli del XII, XIII e XIV secolo. I mille Buddha di Tsian Fuo Toung, a fianco dei resti della città di Khara Khotu, distrutta nelle sabbie del deserto di Gobi dall'espansione di Gengis Khan rappresentano, tra gli stupefatti dorati dell'Hermitage, realizzato da Bartolomeo Rastrelli tra il 1754 ed il 1762, solo l'inizio di una diversa visione della città. E, davanti alla Pietra di Gengis, primo esempio conosciuto di scrittura mongola, qualche dubbio sull'assoluta vocazione europea della città può essere giustificato. Oltre la Prospettiva Nevski, il Museo etnografico è un sordo tassello in una storia «asiatica» di San Pietroburgo. Qui, nulla fa parte della Russia europea. Collezioni uzbekhe, tagike, turkeme, raccolte di oggetti di vita quotidiana di tutte le regioni dell'enorme impero ribadiscono che qui, alle rive del Baltico, si potrebbero pensare di essere più vicini alla Cina che all'Europa. Gli

occhi a mandorla di buona parte dei visitatori testimoniano che a San Pietroburgo esistono raccolte storiche etnografiche molto più complete che nelle lontane Dushanbe, Alma-Ata o Frunze. La conquista russa dell'Asia, sia verso Est che verso Sud, partì da San Pietroburgo per volere di Pietro il Grande che, prima di morire, volle conoscere al meglio le sue possibilità di espansione in Oriente. E anche dopo la Rivoluzione, con una singolare continuità storica, sembra che le testimonianze della storia e della vita dei popoli orientali sia stata concentrata a San Pietroburgo. Una lunga passeggiata lungo la Prospettiva Nevski, sempre ingombra di traffico, conduce infine verso la Collegiata della Trinità, costruita per ospitare le reliquie di Alexander Nevski. Simbolo della Russia medioevale - la sua battaglia più famosa contro gli invasori svedesi ebbe luogo proprio in questa zona e fu rena celebrata dal film di Eisenstein - Nevski fu rivalutato in seguito come simbolo dell'indipendenza russa. A ben guardare, però, la verità storica porta ancora una volta alla luce l'esistenza di contatti e collegamenti insospettabili. Iaroslav, granduca di Vladimir e suo figlio Alexander - che avrebbe assunto il soprannome di Nevski dopo la sua battaglia vittoriosa sulle rive della Neva - erano vassalli di un impero ben più potente e civilizzato. Che era l'Orda d'Oro, il cui imperatore Batu, nipote di Gengis Khan, teneva in pugno la Russia, che riusciva a governare grazie ad un efficiente sistema fiscale e alla collaborazione di molti principi locali. Di fronte al luogo della sepoltura del più grande eroe di San Pietroburgo, forse, il cerchio dei rapporti contraddittori tra la città e l'impero può chiudersi. «Le orde gialle di asiatici si lanceranno avanti dai loro antichi ripari e arrosseranno i campi d'Europa con oceani di sangue». Se il sole non sorgerà, le coste d'Europa affonderanno sotto il pesante tallone mongolo. Le parole di Andrei Baly, filiale di un'ode alla statua di bronzo di Pietro il Grande, rappresentano una delle reazioni più violente contro l'Asia nel suo complesso.

Rifiutati, odiati, spesso dimenticati. I legami della città barocca con l'enorme steppa che conduce al Pacifico non possono però essere cancellati con un colpo di spugna. to, quasi primitivo. Sono tornati dall'Africa eccitabilissimi. Ho chiesto di posare per me. Gli scrittori sono i modelli peggiori, parlano in continuazione. Penso a Lilian Hellman, Claude Simon, David James, Derrida non, non parlava, ma era un filosofo. Pittori e scultori sono meglio, possono stare zitti. Comune la gente che si incontra per caso e dovunque nella vita continua a interessarsi più dei personaggi, non meno di Robert Rauschenberg, John Cage o Jaster Johns che, davanti a me, diventano esseri umani come chiunque. C'è sempre un momenton cui sono fragili e sentono come tutti gli altri. Fare i ritratti in silenzio sottolinea più che mai. Mi entusiasmano i calzalai, con i loro gesti ripetuti, a regola d'arte, le labbra strette. Il silenzio è la bilancia dell'autenticità, il peso di fondo delle emozioni. Sulta faccia c'è tutto, il vero ritratto, per me, nasce quando si può osservare ciò che è universalmente umano e identico in tutti.

La «nascita dell'immagine» nei sobborghi di Parigi

In mostra le opere di Joan Logue famosa per i suoi videoritratti nel quartiere periferico di Blanc Mesnil. Intervista all'artista tra video e underground

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. Joan Logue è nata a Fontana, fra il deserto e le montagne della California del sud. La città non aveva niente di notevole, se si esclude la fabbrica di rotaie per la ferrovia, fra i campi di vite e di arance. Uno dei nonni era un poeta che preferiva al lavoro le lunghe sedute al bar, immerso nella lettura di Shakespeare. La sua opera principale sono stati 14 figli. Soltanto sette sopravvissuti, fra cui il padre di Joan Logue, che è diventata l'autrice dei videoritratti più apprezzati nel mondo dell'arte contemporanea. Sono ritratti

di artisti e di gente comune, centinaia e centinaia nel corso di vent'anni. Alcuni sono esposti a Blanc Mesnil, un sobborgo di Parigi piatto e labirintico dove la gente abita in piccole case monofamiliari una identica all'altra, e l'unico castello è il deposito d'acqua, che in francese viene chiamato «château d'eau». Ma in questo momento è pieno di videoinstallazioni, e il cinema locale proietta film di qualità insieme all'arte. Jean Marie Duhart, l'organizzatore della mostra, che ha per titolo *Nascita dell'immagine*, tiene

molto all'apertura del lavoro culturale e delle manifestazioni artistiche negli ambienti meno favoriti, con scelte di alto livello. Non poteva esserci luogo migliore per il *Portrait of Benjamin Franklin* di Joan Logue, un'opera che appartiene all'America impegnata nella battaglia per i diritti umani, e che rivela il volto sensibile e intelligente di una società costruita sulla mescolanza di razze e di culture.

L'installazione è un quadro di nove schermi distribuiti a tre per tre in un quadrato, nove ritratti di donne, compresa la donna sconosciuta che non ha identità visibile. Al suo posto scorgono frasi che riscrivono in maniera spiritosa (*l'Almanacco del povero Richard* in cui Franklin, nel 1732, aveva raccolto aforismi per risvegliare la mente dell'americano medio ai valori dell'etica puritana. «Non vendere la libertà per la ricerca del potere», è ancora: «Nessuna donna ha avuto gloria, che non abbia lavorato», Costi il povero Benjamin, inventore di giochi ottici e mate-

matici, del parafilm e di strumenti musicali, potrebbe sorridere con ironia di fronte al proprio ritratto fatto di donne che hanno invaso i suoi mestieri preferiti: una svedese compositrice di musica, una coreana bibliotecaria, una africana tipografa, un'altra africana pompiere, una cecoslovacca specialista di stona coloniale, una donna asiatica che si occupa di optometria, ancora dall'africa una postina e dalla Germania un'elettricista. Nessuna figura femminile è mai cancellata dalle immagini del suo lavoro che le girano intorno, e la scavalcano a fogli ondeggianti, sottili, senza scalfire la qualità e l'espressione intensa della persona che si guarda immobile, con lo sguardo di un istante che si prolunga sullo schermo all'infinito, in silenzio.

Perché soltanto ritratti? chiediamo a Joan Logue.

Non so, ogni volta che me lo chiedono mi viene in mente una risposta diversa da bambina ero ossessionata dalle fo-

tografie, cercavo i pezzi della mia storia di famiglia, sognando le case di legno, la prateria con i cavalli. Ho comperato la prima macchina fotografica in un drugstore. Il si trovavano medicine, gelati, Coca Cola e la mia minuscola Bronie Kodak. Per avere i soldi vendevo giornali con mio fratello. Fino ai 13 anni non avevo mai visto un museo. A un certo punto mia madre di disse: «Fontana non è il mondo, vai a vedere l'Europa». Mia madre aveva gusti strani, metteva incasa soltanto riproduzioni di Magritte e dei surrealisti. Sono partita con alcune amiche verso i 14 anni. Non avevo mai visto un vero quadro di Rembrandt, ad Amsterdam ne rimasi impressionata. Poi, a Venezia, ho assistito a un funerale in barca, sui canali: è stato il mio primo film. Non più importante delle altre cose che facevo la prima volta, come mangiare la pasta in Italia e bere la birra in Germania.

Al ritorno sono cominciat gli studi di arte?

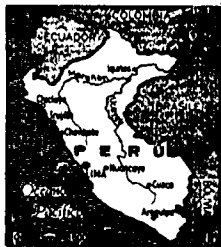
Sì, ma nella grande University of California mi sentivo sperduta. Dopo due anni sono passata in un College cattolico femminile, dove c'erano soltanto donne e suore, mentre alla scuola d'arte erano tutti uomini. Guardandomi allo specchio ho cominciato a fare autoritratti. L'insegnante di pittura era fanatico di Matisse. Guardavo film di Pat O'Neill ed ero molto influenzata dagli artisti californiani degli anni 60, tutti radicali, dai quali veniva un senso di libertà totale, la completa assenza di idee preconcelte sull'arte. Mi colpivano le fotografie di Dortha Lange, che aveva fissato le immagini della grande depressione negli anni 30. Face sofferenti. Oppure quelle di Diana Arbas che fotografava mostri, poveracci portatori di malformazioni. Ma non volevo essere come lei. Preferivo la gente che lavora, le passioni comuni degli esseri umani. Avevo paura di riprendere qualcuno senza permesso, paura di essere indiscreta. Vivevo in un garage, cercando di dipingere. Poi co-

me guardava alla pari nella casa di un pittore. Per sopravvivere, facevo la fotografa dei ritratti di famiglia.

I videoritratti, quando sono cominciati?

Nel 1969 sono entrata nell'American Film Institute di Los Angeles. Facevo ritratti fotografici di Hitchcock, John Wayne, George Cukor, persino di Buñuel. Mi avevano dato una camera oscura enorme, uno studio mio. Ero felice. Non pensavo di essere un'artista, fare ritratti era un mestiere. C'era una attrezzatura video in un magazzino, ho pensato di usarla per i ritratti. Nel 1972 me sono andata per insegnare alla California Institute of Art. In quegli anni il video era lo strumento di molti artisti underground, e il mondo del cinema guardava con sospetto. In facoltà ero l'unica donna. Nel lo studio di fronte al mio ho trovato un antropologo che aveva una piccola attrezzatura video. Sono partita per l'Africa con lui, senza esitare, per aiutarlo nella parte visiva della ri-

Perù: riesplode l'epidemia di colera



Una ripresa dell'epidemia di colera è stata registrata in varie città del Perù, come conseguenza dell'inizio dell'estate australe e contemporaneamente di un certo allentamento delle misure di prevenzione...

Un anestetico per cani diventa la nuova droga popolare in Usa

È un sedativo usato come anestetico per i cani, la ketamina, l'ultima moda in fatto di droghe nelle discoteche di New York...

I fondi mancanti dei progetti spaziali italiani

responsabili dei progetti finanziati dall'Agencia Spaziale Italiana e in svolgimento presso istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche hanno inviato una lettera al presidente dell'Asi...

Passo avanti per la Carta Geologica Nazionale

Altro «passo in avanti» per la realizzazione della nuova Carta geologica nazionale: la Gazzetta ufficiale ieri in edicola pubblica, infatti, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con la ripartizione tra le regioni dei 50 miliardi previsti dal piano triennale...

L'Italia, prima in Europa per le frane

L'Italia è il paese europeo più a rischio per le frane. Orvietano è tra le città più minacciate, insieme a Todì, Ancona e Civita di Bagnoregio...

MARIO PETRONCINI

La Conferenza dell'Agencia spaziale europea si è aperta con pessimi auspici. Sul filo della rottura, poi una proposta italiana lascia intravedere il compromesso

Euroscommessa spazio

L'Europa chiede aiuto ad Urss e Giappone per portare avanti i suoi costosi progetti spaziali. Inizia così con un compromesso la conferenza ministeriale dell'Agencia Spaziale Europea (Esa)...

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

MONACO DI BAVIERA. «Il rischio vero? Fermarsi proprio adesso». Andrea Pucci, amministratore delegato della Alenia, l'azienda pubblica leader nel settore spaziale in Italia, è preoccupato. E ha ragione...

Sono razzi o aerei? I nuovi bolidi più veloci del suono

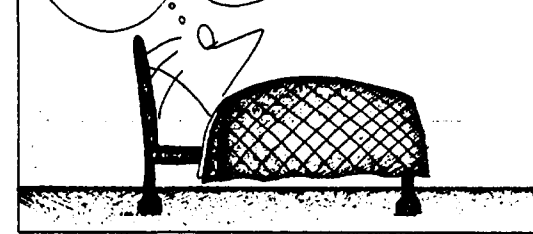
Nel mondo la gara è aperta: chi riuscirà a costruire prima e a condizioni economiche ed ambientali accettabili i nuovi aerei veloci quattro volte più del suono? L'America sembra essersi impegnata direttamente attraverso la Nasa su «High speed civil transport»...

La parola d'ordine è: Asia. Il grande continente al di là degli Urali e dei deserti è la nuova frontiera degli ingegneri che costruiscono aerei supersonici...

Non possono permettersi di rischiare: occorre rinvviare ogni decisione sul futuro. Tanto hanno fatto che giovedì scorso Kohl e Mitterrand incontrandosi a Bonn per il vertice franco-tedesco hanno detto abbastanza chiaramente che occorre rinviare tutte le decisioni importanti per lo spazio al 1992...

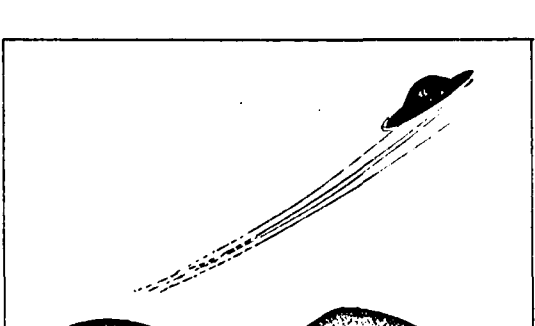
Questa scelta sono state compiute quattro anni fa durante la conferenza dell'Aja. Ma da allora sono accadute un paio di cose. La prima è che i progetti hanno largamente sfondato il budget previsto...

La conferenza, che si è aperta ieri vale 58 miliardi di lire. Questo è infatti il bilancio del piano spaziale europeo che dovrà uscire da questa convention. L'Europa si era data per lo spazio due grandi obiettivi: costruire una propria navetta spaziale battezzata Hermes e realizzare un proprio modulo («Columbus»)...



no messo al bando proprio per i disagi che provoca. Eppure, il mercato asiatico potrebbe rilanciare una nuova generazione di aerei che corrono oltre la velocità del suono. Gli esperti del mercato del trasporto aereo prevedono infatti che, per la fine del secolo, i viaggiatori attraverso l'Oceano Pacifico saranno 315.000 al giorno, il 15% in più, come riferisce il settimanale americano «Time»...

C'è da chiedersi quali siano queste strategie di fondo. A sentire Andrea Pucci, il problema nodale è Hermes. La navetta infatti sarà pure una costosissima ripetizione dello Shuttle 20 e un fallimento dopo. Ma è anche l'unica possibilità per il Vecchio continente - sostiene Pucci - di arrivare alla tecnologia del rientro. Già, la tecnologia del rientro. Cioè quella che serve per lanciare un aereo nello spazio, in orbita bassissima e farlo atter-



invece quello messo in piedi da una joint venture tra inglesi e sovietici: un mini jet da 19 posti, un lussuoso e velocissimo aerotaxi per uomini d'affari con il tempo prezioso quanto l'oro.

La scommessa è veramente grande. Prima di tutto perché è una scommessa sull'economia di alcuni Paesi orientati oggi in piena espansione, ma domani

infatti il «German National Hypersonic Technology Program», primo passo verso il Sanger 2, un aereo che potrebbe partire fra qualche anno da un aeroporto europeo, rullando su una pista di 3000 metri. In realtà al Sanger 2 bastano 2200 metri perché la sua accelerazione è pari a cinque volte quella di un «Jumbo», tant'è che a 10 mila metri d'altezza vola già alla velocità del suono. A 26 chilometri, siamo a quattro volte e mezzo la velocità del suono, 4400 chilometri all'ora. Ma l'aereo sale fino a 35 km d'altezza e a 7000 km all'ora per poi rientrare a terra. Meno di un'ora di tempo e le distanze intercontinentali sono superate. Certo, Sanger 2 non volerà molto: una dozzina di viaggi all'anno. Ma intanto si inizia a viaggiare.

rare pochi minuti dopo la partenza dell'altra parte della Terra. Per molti, questa è la prossima frontiera dell'aeronautica non solo civile (vedi scheda qua sotto) ma anche militare.

Hermes è un passaggio forte inevitabile per dare all'Europa questa potenzialità. Le aziende aerospaziali, intanto, tremano. Quasi tutte, infatti, sono anche produttrici di armi sofisticatissime che, dopo la fine dello scenario da War Game Usa-Urss, nessuno più vuole. Licenziamenti e cassa integrazione potrebbero essere attuati da un impegno dei governi per il piano spaziale europeo. Lo scontro delle lobby è ancora tutto da vedere.

Disegno di Mitra Dishvati

Un convegno a Roma della Società di psichiatria sociale su «Potere e salute mentale»

Arriva il sindacato «tutto matto»

Un sindacato europeo dei pazienti psichiatrici. Nascerà a mesi finanziati dalla Cee. L'idea viene dai paesi nordici - Svezia, Olanda e Gran Bretagna - dove associazioni di difesa dei «matti» ci sono già. Ed van Horn, olandese, è a Roma per il convegno «Potere e salute mentale». Parla della libertà di non farsi curare e degli psichiatri come controparte. I terapeuti lo accusano di estremismo.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Tutto il potere ai «matti». Non è uno scherzo e neanche una scritta a spray su un vecchio muro. Ma un preciso manifesto politico di quello che sarà il sindacato europeo dei pazienti psichiatrici. L'idea viene dall'Olanda dove l'organizzazione esiste già e conta circa duemila aderenti. Ed van Horn ne è il presidente. In questi giorni è a Roma, non solo per partecipare a un convegno organizzato dalla società mondiale di psichiatria sociale nella sede del Cnr. Van Horn sta tessendo anche in Italia la fila di quello che definisce «un network europeo delle associazioni di utenti dei servizi di salute mentale».

incredibile che si voglia parlare di una cosa come la malattia mentale senza interpellare le persone direttamente coinvolte. Per il sindacato dei «matti» ogni terapia obbligatoria poggia sulla sabbia e quindi è da combattere. «E in questo», aggiunge Van Horn - gli interessi dei pazienti sono in contrasto con quelli delle famiglie che troppo spesso si fanno veggare dagli psichiatri creando un'alleanza per avere più istituzioni o più farmaci. Naturalmente l'avversario dei sindacati dei «matti» verso gli psichiatri è in gran parte ricambiata con la stessa moneta. «Non si può parlare di controparte dei pazienti psichiatrici, chi parla in questi termini vuole il potere, sostituisi agli psichiatri», sostiene Yves Pelicier, presidente della società europea di psichiatria sociale e relatore insieme a Ed van Horn nel dibattito di oggi al convegno sul tema: i confini tra diritto al trattamento e libertà di non essere curati. Secondo Pelicier questi confini in effetti finiscono per mettere spesso in crisi il terapeuta, ma

Le radiazioni cosmiche provocano uno strano rischio professionale per chi lavora sugli aerei. La denuncia e la proposta dei Verdi

Traffitti da un insolito raggio

Il rischio riguarda il personale di volo. Ma anche tutti coloro che usano spesso l'aereo. I pericoli per la salute di tutte queste persone derivano dalle radiazioni cosmiche. La denuncia dal gruppo parlamentare Verde. Presentato un dossier elaborato da Gianni Mattioli e Massimo Scalia. Le proposte: schermare gli aerei e rivedere le geometrie delle rotte per ridurre i rischi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Volare fa male. Sui danni da radiazioni cosmiche (anche in possibile concomitanza con merci trasportate) per i «frequent flyers», cioè per il personale di volo e chi usa troppo questo tipo di trasporto, sono stati presi in esame dal gruppo parlamentare verde di sollecitato ad una azione da alcune iniziative dei sindacati dei lavoratori dell'aria. Gianni Mattioli e Massimo Scalia hanno curato il dossier e premettono di essere rimasti sconcertati dal fatto che, a fronte di un cospicuo rischio derivante dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, non venga riconosciuto al personale lo

status di lavoratori professionalmente esposti innanzitutto adottando misure di prevenzione. Dice il dossier. Allo stato attuale delle conoscenze non esiste un livello di dose di radiazione al di sotto del quale non vi è rischio. Questo aumento con l'entità della dose, ma quantità comunque piccola, possono innescare nel singolo individuo - in particolare - il processo di cancerogenesi. Su questo principalmente s'impenna il dossier che pur ricorda «come il problema diventi ancor più grave quando si fissi l'attenzione sugli effetti genetici perché questo pone

delicati problemi, in particolare per quanto riguarda le donne incinte, specie fiantino che esse non sanno ancora di essere in stato di gravidanza. La dose di radiazioni cosmiche assorbita dal personale di volo dipende da molte cose: dalla durata del volo, ovviamente, dalla quota di volo (al di sopra dei diecimila metri aumenta in modo molto rapido) ed anche dalla latitudine (ad una più alta latitudine corrisponde una maggiore intensità). Ciò significa che in un anno, a seconda dei tipi di volo effettuati (locali o intercontinentali) e delle rotte seguite, un membro di equipaggio può assorbire una dose che può andare da qualche mSv (millisievert) per equipaggi impiegati su voli a corto o medio raggio sino ad una decina di mSv per voli a lungo raggio. Ed è una stima per difetto perché tiene conto soltanto delle radiazioni assorbite per effetto della radiazione cosmica e non di altre cause come, ad esempio, il trasporto di materiali radioattivi. Per comprendere meglio

SPETTACOLI



«Daremo notizie interessanti utili, divertenti, curiose»
Da Canale 5 Enrico Mentana lancia la sfida a Tg1 e Tg2

Intanto le principali edizioni dei due notiziari «storici» della tv pubblica sembrano in affanno e perdono ascolto

Enrico Mentana, direttore del Tg di Canale 5, nella foto a sinistra, Mentana con un gruppo di suoi collaboratori



La scomparsa di Sergio Liberovici
Io, lui e Calvinò in quel 1957



Qui accanto, il musicista Sergio Liberovici morto sabato a Torino. Fu tra i creatori del gruppo Cantacronache

Stava lavorando con passione ad una nuova opera dedicata all'inventore del metronomo Johann Nepomuk Mälzel ma una crisi cardiaca l'ha stroncato sabato sera a Torino. Sergio Liberovici aveva 61 anni. Compositore, ricercatore, tra gli inventori con Calvinò di «Cantacronache», era un musicista eclettico, sempre in cerca di novità. I funerali si svolgeranno giovedì nel capoluogo piemontese.

FAUSTO AMODEI

Ho conosciuto Sergio Liberovici nel 1957. Aveva già composto musiche per balletti, musiche di scena per opere di Brecht, Steinbeck, Lorca, un'opera lirica su libretto di Italo Calvinò; aveva già effettuato ricerche sul folklore di base e il canto popolare in Val di Cogne; era «vice» di Massimo Mila sull'edizione torinese dell'Unità.

Aveva solo quattro anni più di me, ma, oltre che un amico, l'ho sempre ritenuto un maestro: non perché incuteva soggezione facendo valere i propri titoli culturali, quanto perché sapeva lanciare frecciate critiche all'acido solforico con molta autorevolezza. E soprattutto perché sollecitava la voglia di cimentarsi in operazioni mai tentate, e trovava o costruiva l'occasione concreta in cui sperimentare i risultati.

In Liberovici, va detto, oltre alla passione politica, o per lo meno in pari misura, ha sempre operato un'enorme curiosità, una grande voglia di sperimentare ed una smisurata passione per le «contaminazioni». Amico di Giacomo Manzoni e Piero Santi, componeva musica d'avanguardia, elettronica o concreta, su un tema assunto dal repertorio popolare; e questa composizione, rielaborata per strumenti-giocattolo, come xilofoni, fischiotti e tamburelli, diventava occasione didattica per insegnare ai bambini a far musica; ed i bambini stessi, a loro volta, erano immediatamente impegnati come esecutori di fronte ad un pubblico.

Esemplare della sua capacità di far giocare assieme impegno politico, sperimentazione sonora, ricerca filologica, è una sua canzone per le musiche di scena dello spettacolo *Stefano Pelloni detto il Passatore* di Dursi. Questa canzone sulla morte di Anita Garibaldi, eseguita in scena da un personaggio-cantastorie, ha una melodia apparentemente banale: la stessa aria di una filastrocca buffa piemontese che fa: «E un pompista pi, n' aot pompista fan doj pompista». Quando il cantastore arriva però alla strofa finale - «E chi la salva e dai tedeschi, e tutta Italia la salverà» - con un semplice crescendo l'inflessione acquista la dignità ed il pathos di un nuovo canto della Resistenza, o di uno sconosciuto canto partigiano recuperato dall'oblio.

La disfida dei Tg

Sono finiti da un pezzo i tempi che consentivano ai direttori dei Tg di scansare ogni critica sventolando mirabolanti dati d'ascolto. Infine, venne l'Auditel, i cui numeri non sono certamente il vangelo, ma sicuramente meritano più credito di quelli sfornati con sistemi in uso nel passato. Sicché, l'ascolto dei telegiornali da qualche anno è stato riportato a livelli più compatibili con la realtà e il grado di sopportazione dei telespettatori. Si tratta, peraltro, di un pubblico non del tutto immobile, che almeno in parte si sposta in relazione alla quantità e alla qualità dell'offerta: ad esempio, è del tutto evidente che la nascita del Tg3 nazionale, e, via via, delle sue diverse edizioni, ha ridisegnato la distribuzione del pubblico; qualcosa del genere sta avvenendo (e accadrà) con il delinearsi del-

l'offerta informativa da parte delle reti Fininvest. È altrettanto vero che l'arricchimento dell'offerta ha ulteriormente reso mobile frange non marginali del pubblico dei telegiornali. La conferma viene anche dai dati di settembre e ottobre '91 confrontati con l'analogo periodo del '90. Le cifre segnalano la buona salute del Tg3 e difficoltà anche serie per Tg1 e Tg2, mentre le neonate edizioni dei Tg privati hanno già un loro non modesto «occolo duro». Ma l'appuntamento è per il 13 gennaio prossimo, quando partirà anche il Tg di Canale 5, affidato alle cure di Enrico Mentana. Il progetto è ambizioso, perché il Tg5 intende misurarsi con l'edizione più forte del Tg2, quella delle 13, e del Tg1, quella delle 20. Una sfida che Enrico Mentana spiega in questa intervista.

Ascolto medio settimanale dei telegiornali

	Sett. / Ott. '90		Sett. / Ott. '91	
	Ascoltori ⁽¹⁾	Share ⁽²⁾	Ascoltori ⁽¹⁾	Share ⁽²⁾
TG2				
h 13	7.646	52.94%	6.219	44.99%
TG1				
h 13.30	5.064	32.03%	5.071	34.32%
TG3⁽³⁾				
h 14.30	-	-	1.022	9.08%
TG3				
h 19	2.603	18.96%	2.813	22.21%
TG2				
h 19.45	5.058	25.82%	4.005	21.12%
TG1				
h 20	8.183	38.19%	7.642	36.34%
TG3				
h 22.30	1.371	7%	1.376	7.58%
TG2				
Stasera	1.697	10.48%	938	10.79%
Pegaso				
TG1				
Linea	2.420	15.40%	1.637	11.03%
notte				
STUDIO APERTO (Italia 1)				
h 11.30	-	-	414	14.27%
CANALE 5 NEWS				
h 13	-	-	1.929	17.67%
TG4				
h 18	-	-	982	15.18%
STUDIO APERTO (Italia 1)				
h 18.30	-	-	1.167	12.53%
CANALE 5 NEWS				
h 19.40	-	-	2.129	12.59%
STUDIO APERTO (Italia 1)				
h 24	-	-	273	8.92%
CANALE 5 NEWS				
h 24	-	-	981	20.28%

(1) Il numero degli ascoltatori è indicato in migliaia.
(2) L'edizione del TG3 delle 14.30 e i notiziari delle reti Fininvest non erano programmati nel 1990

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il 13 gennaio '92 è la data storica (ma ormai la storia si incontra a tutti gli angoli di strada) prevista per la nascita dell'informazione quotidiana su Canale 5. E sarà subito Tg5 sotto la direzione di Enrico Mentana, che lavorerà a Roma, vicino al Palazzo, e sfornerà le sue diverse edizioni. Dice infatti il giovane (è nato nel '55) direttore: «L'informazione è il pane che si sforna tutti i giorni e deve essere croccante tutti i giorni». E Mentana è un panificatore entusiasta. Sorride, e tutto gli appare possibile. Intanto, oltre che a *Prima pagina* e *Canale 5 News*, che vanno già in onda con buoni risultati, pensa ad assicurare un gruppo di lavoro affiatato e qualificato. Ha in testa «nuovi acquisti» dalla Rai e soprattutto dalla carta stampata e dalle agenzie. «Dodici praticanti li ho già», annuncia soddisfatto. E poi ha due vice romani (Clemente Mimun e Emilio Carelli) e il pool completo dei conduttori in video, che, oltre a Mentana stesso, comprende il redattore capo Lamberto Sposini e le due «ragazze» Cesara Buonanni e Cristina Parodi. Cecchi Paone è confermato per l'edizione notturna dentro il *Maurizio Costanzo Show*. Alla fine, in tutto, tra la redazione cen-

trale romana e il presidio milanese, saranno circa una cinquantina di persone, più gli specializzati in sport e spettacoli che costituiranno un patrimonio comune con Emilio Fedele e il suo *Studio aperto* (Italia 1).

Ma la linea qual è? «Prima pagina» costituisce un'anticipazione della tendenza, oppure un esempio isolato?

Prima pagina è l'idea giusta per quell'orario. Cioè un'informazione radiofonica. Visualizziamo, ma mantenendo la stessa velocità della radio. Il pubblico vuole essere incalzato. Facciamo vedere i titoli dei giornali, diamo le previsioni del tempo e l'agenda della giornata.

Insomma è una informazione strettamente di servizio?

È di servizio perché si rivolge prioritariamente alla popolazione attiva, quella che sta per uscire di casa.

Come controllerete le varie edizioni?

Prima pagina resta dov'è. Andremo in onda col Tg5 alle 13 nell'orario del Tg2, e alle 20 in quello del Tg1. L'edizione notturna la collegheremo alle 24, con le ultime notizie e la presentazione delle

prime pagine dei quotidiani. **E gli spot come interferiranno con le notizie?**

Ci saranno degli spot solo nella edizione serale, ma collocati prima dello sport, come già fa la Rai.

In sostanza andrete in onda in orari concorrenziali e senza interruzioni. Il che rappresenta una sfida diretta alla Rai e insieme la prova che anche per la Fininvest l'informazione rappresenta una merce pregiata. È così?

La risorsa informazione ha dimostrato in occasione della guerra nel Golfo, e anche dell'agosto sovietico, la sua validità. Penso anzi che la Fininvest abbia capito che la Fininvest informazione rischia di affondare. Ha anche gustato il piacere di qualche parziale vittoria. Se tu concedi alla Rai la supremazia indiscussa su questo settore, sei perdente. Certo, è un investimento a lungo termine.

Che tipo di Tg sarà il tuo Tg5?

Sarà un Tg non rituale, che promette di dare solo notizie che riguardano lo spettatore, che sono utili, che interessano, che divertono, che incuriosiscono.

Questo lo dicono un po'

tutti i neodirettori all'atto dell'insediamento. Ma poi che garanzie hai di poter effettivamente fare quello che dici?

Le garanzie stanno, come sempre, nella propria capacità professionale. Intanto io posso contare anche sulla libertà dalla servitù delle dichiarazioni aziendali o dai

«consigli per gli acquisti» politici. La tv commerciale deve fare ascolti e bisogna togliere le cose che urtano lo spettatore.

Vorrebbe dire che siete fuori dal mondo, o per lo meno fuori dall'Italia partitica e lottizzata.

Non è che siamo fuori dal mondo, ma abbiamo un van-

taggio rispetto alla Rai: non abbiamo i partiti come editori. In un Tg scattante, agile, veloce e chiaro, la politica non deve avere uno spazio illimitato. Poi abbiamo scelto giornalisti di cronaca politica che provengono dalle più disparate esperienze. La mia ambizione è di fare politica come in un giornale.

Manca dice sempre che i giornali sono meno liberi della Rai, lottizzata ma pluralista, che non deve rispondere a un padrone solo.

Non voglio polemizzare, ma non è vero che la Rai non abbia un padrone. E poi un altro vantaggio della tv commerciale è che più opinioni rispettate e più pubblico potenziale ha.

Non è detto che il modo di far passare la politica nei Tg sia solo quello di riferire delle Commissioni parlamentari. C'è anche la via della «cronaca di costume». Tu come la segui?

Io sono su una linea che registri soprattutto le tendenze delle grandi realtà metropolitane, che sono così incredibilmente sotto i nostri occhi e che così incredibilmente non vediamo. Per osservare le punte di questi fenomeni Milano è un osservatorio essenziale e da Milano seguirà il

costume Vito Oliva.

Come tutti i direttori, avrai anche tu i tuoi «pallini». Che cosa ti preme particolarmente?

Vorrei che tutta la realtà fosse raccontata attraverso storie concluse. E poi mi piace la divulgazione, perché spesso la dietrologia occulta l'evidenza dei fatti.

Dal punto di vista della impaginazione televisiva, che cosa cambierete nella liturgia del Tg?

Beh, avremo una scenografia nuova e moderna, ben sapendo però che non è con l'anticontornismo della scenografia che si fa un Tg diverso. Voglio più immagini possibili e meno ospiti possibili. Lo studio sarà solo un passaggio funzionale.

E anche questa è una sfida diretta alla Rai.

Mah, guarda, in questa fase postideologica io penso che noi aiuteremo i Tg Rai a cambiare.

E adesso mi dirai che Berlusconi non ti ha mai fatto una telefonata e che ti ha lasciato completamente libero...

Berlusconi mi ha detto: «Si ricordi che il Tg Fininvest deve essere un telegiornale economico, perché io vendo televisione».

Morta Pia Moretti la prima radiocronista

ROMA È stata la prima radiocronista donna d'Europa; l'inventrice delle trasmissioni in diretta con il contributo dei radiascollatori; l'ispiratrice di Alberto Sordi per l'indimenticabile personaggio di «Mario Pío»; la maestra di una generazione di «voci» famose: Pia Moretti, un personaggio storico per la radio italiana, è morta ieri a Roma, dopo lunga malattia. Aveva 79 anni.

Di origini friulane, Pia Moretti aveva cominciato giovanissima la carriera giornalistica, con le prime esperienze al «Giornale d'Italia», dopo una breve esperienza teatrale. Nel 1938 vinse il primo concorso per radiocronisti dell'Eiar, diventando così la prima donna radiocronista d'Europa. Nel

dopoguerra, come inviata speciale, seguì tutti i maggiori avvenimenti in Italia e all'estero. Ed è ancora lei la prima donna nominata capo redattore centrale del giornale radio. Ma Pia Moretti è entrata nella storia della radio anche per essere stata la prima a far intervenire direttamente i radiascollatori, via telefono, nelle sue trasmissioni, un'idea alla quale si sono ispirate trasmissioni come «3131» o «Radio anch'io». Il successo di quell'esperimento fu tale che Alberto Sordi si ispirò a lei, conoscitissima e amata, per lo straordinario personaggio radiofonico di «Mario Pío».

Come caporedattore, alla guida della «redazione radiocronache e inviate», la Moretti ha visto crescere una genera-



Oreste Lionello con Manlio Dovi nei panni di Cossiga

Raiuno, slitta «Crème Caramel» Ha la varicella il sosia di Cossiga

ROMA *Crème Caramel* slitta di una settimana per motivi tecnici, anzi per quarantena. Spiegazione. La varicella ha messo a letto Manlio Dovi, l'attore che nel popolare «cabaret» televisivo dovrà impersonare Francesco Cossiga, «e dato che il suo ruolo sarà fondamentale nel programma - dice Pierfrancesco Pingitore, uno degli autori della trasmissione - nonch'è «storico» della comicità stile Bagaglio - non possiamo fare altro che aspettare tutti che guarisca». La prima puntata era prevista per giovedì prossimo, dovrà invece andare in onda giovedì 28 novembre, stessa sera stessa ora (le 20.30), ossia sempre e comunque «contro-Santarcangelo d'Adriate».

La parodia di Cossiga sarà uno dei leit motiv del programma, «e abbiamo preferito aspettare la guarigione dell'attore anche perché il suo personaggio - spiega Pingitore - è una delle poche novità, senza contare che ha portato con successo l'imitazione del presidente della Repubblica anche sul palcoscenico del Salone Margherita. Per il resto rispettiamo la nostra formula consueta, avremo sempre gli stessi bersagli nonostante i cambiamenti politici in atto. A non ci cambia nulla: anche il calvario dei comunisti sarà argomento della nostra satira».

Per *Crème Caramel* non si tratta del primo spostamento di calendario. Programmato inizialmente per occupare il sabato di Raiuno da gennaio

(cioè a *Fantastico* concluso), lo show era poi stato anticipato a novembre. Motivazione ufficiale, il silenzio pre-elettorale a causa dei politici abitualmente presenti nel programma, sia imitati che in carne e ossa. La motivazione ufficiale riguarda invece le strategie di una rete che evidentemente ha preferito giocare *Crème Caramel* come asso nella manica in una serata che il programma di Raiuno contribuisce a rendere televisivamente forte. Insomma, parodia politica consolatoria per bilanciare le inchieste di Santoro. Anche se Pingitore, sulle accuse di chi ritiene la sua satira a dir poco «consolidatrice del potere», ci ride sopra: «La satira è sempre servita a confermare chi sta al potere - è il suo parere - figuriamo-

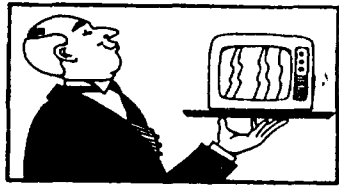
ci, nei paesi anglosassoni è lo stesso governo che in qualche modo la richiama».

Il cabaret del Bagaglio contro l'informazione-spettacolo di Raiuno, se l'idea piace ai dirigenti Raiuno, non entusiasma attori e autori di *Crème Caramel*. Il programma di Santoro dovrà registrarlo? aveva detto Leo Gullotta, l'attore costretto fra l'altro, per l'anticipazione dello show che si intreccia con la sua tournée teatrale, a non comparire nelle prime puntate. E dice Pingitore: «Se la motivazione del nostro *Crème Caramel* fosse davvero la contrapposizione a Santarcangelo non avrei accettato di farlo. Considero quello di Raiuno un programma valido e poi non sono mai stato lo «sparfucolo di nessuno».

[Lo Ch

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Da domani su Raitre Antonio Lubrano torna a parlare di diritti dei consumatori
Truffe pagate «di tasca nostra»

UNOMATTINA (Rauno, 6.55) Livia Azzariti e Puccio Co-rona presentano un'intervista ad una coppia di coniugi polacchi residenti in Italia...
FORUM (Canale 5 14.30) Rita Dalla Chiesa e il giudice Santi Licheri sono alle prese con una lite tra fratelli a causa di uno stallone...

Il viaggio di Antonio Lubrano nell'«Italia dei tranelli» continua quest'anno con qualche novità. Mi manda Lubrano (da domani, alle 20.30, su Raitre) parlerà anche di diritti dei consumatori...

ROMA Non solo di truffe «visibili» ma anche di truffe «invisibili» si occuperà la seconda edizione di Mi manda Lubrano...
Una delle novità della seconda edizione di Mi manda Lubrano è l'attenzione ai piccoli e grandi problemi quotidiani dei consumatori italiani...

Accusa di scarsa produttività fatta ai dipendenti statali e una truffa perpetrata a piccoli aspiranti attori di tv. In studio un pubblico di circa cinquanta persone scelse tra chi ha scritto alla trasmissione e chi ha invece a che fare a vario titolo con gli argomenti trattati...



Antonio Lubrano torna domani su Raitre

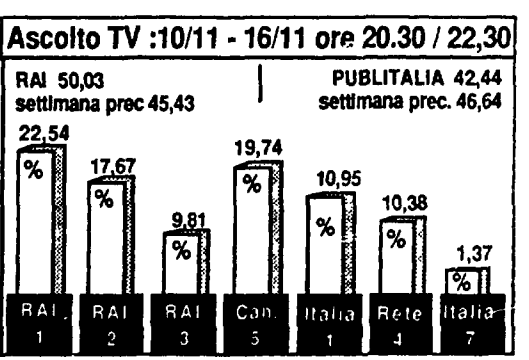
Convegno Rai Più Milano meno Roma dice il Psi

Il Psi è l'unico partito politico a fondersi con il Psi di Milano, ma il Psi di Roma non si unisce con il Psi di Milano...
La Rai è un ente pubblico che ha sotto il suo controllo il servizio di radiotelevisione pubblica italiana...

La Rai «vince» la settimana con la Nazionale e Roger Rabbit Beautiful sbanca l'Auditel

RAIDUE sbanca tutto. Grazie a Beautiful, la seconda rete ha praticamente monopolizzato la domenica televisiva...
Il primo film sceglie la prosa di casa...

Il cartone animato Chi ha incastrato Roger Rabbit che ha fatto di Rauno la serata del lunghier debuto di Samaritana su Raitre ha incassato 13.858.000 tifosi davanti a Rai...



Ascolto TV: 10/11 - 16/11 ore 20.30 / 22.30
RAI 50,03 settimana prec 45,43
PUBBLITALIA 42,44 settimana prec. 46,64

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

Festival Una «platea» per il cinema italiano

ROMA. Un punto sul cinema italiano, con particolare attenzione alle opere prime e seconde, al misconosciuto ma vitalissimo mondo del cortometraggio, ad autori e generi dimenticati o sottovalutati. Un appuntamento che cade alla fine dell'anno solare (questa volta leggermente in anticipo) e consente una «sintesi» del passato recente, senza necessariamente ricorrere all'inedito a tutti i costi. È questo il «Festival del cinema italiano», diretto da Franco Cauti (con la collaborazione di Fabio Bo e Stefania Martina), la cui quarta edizione comincia domani a Roma. Sei giorni di proiezioni e di incontri, quarantacinque titoli in programma, tra lungo, corto e mediometraggi, due «eventi speciali», altrettanti omaggi, dedicati l'uno ad un autore del presente, Gianni Amelio (in particolare alla sua produzione televisiva degli anni Settanta), l'altro ad un regista del passato, Mario Costa, molto attivo tra gli anni Quaranta e Cinquanta. È un premio il «Plettatore», al miglior film dell'anno, per il '91 è il portaborse. E che sarà consegnato nell'ambito di una serata di gala lunedì 25 dopo la proiezione di un singolare documentario, «Che ero sono?», affettuosamente dedicato al produttore ed interprete di quel film, Nanni Moretti.

Molte proposte dunque da far ruotare intorno ai film veri e propri riuniti nella sezione «Proprietà». Titoli già presentati con qualche successo in altri festival (ad esempio «Alambicco» di Marco Bechis oppure «On my own» di Antonio Tibaldi visti rispettivamente a Locarno e Torino) o completamente inediti e misconosciuti: dunque tutti da scoprire. Come i diciotto tra corto e mediometraggi ai quali è dedicato il convegno di domenica mattina: «Fronte del corto. Cinema breve in Italia: passione, morte e resurrezione?» coordinato da Enrico Magrelli. Proposti battaglieri per discutere del futuro di un «genero» che produttori ed autori cominciano a corteggiare ma che è assolutamente ignorato da distribuzione e palinsesti tv. □ Da Fo.

Club Tenco Una storia in tredici canzoni

Un'antologia di brani rigorosamente live - tutti registrati durante gli spettacoli ospitati dall'Ariston di Sanremo - non solo per tracciare una storia arbitraria del Club Tenco, ideato nel '74 da Amilcare Rambaldi, ma anche per cercare di imprigionare tra i solchi del vinile lo spirito della rassegna. È «Vent'anni di canzoni d'autore» (Ala Bianca-Cgd), un disco che raccoglie molti inediti, alcuni capolavori e varie curiosità, aperto e chiuso dalla voce di Antonio Silva, lo storico presentatore della Rassegna della Canzone d'Autore. Sono tredici canzoni registrate tra il 1978 e il 1990 che cercano di trasferire in musica l'atmosfera di spontanea familiarità e di gusto del gioco, che ha caratterizzato soprattutto le prime edizioni dell'appuntamento sanremese. Uno spirito che - dopo un omaggio iniziale a Luigi Tenco nel quale Cino Paoli propone la sua personale rilettura di «Lontano lontano» e dopo un'Omella Vanoni alle prese con «Tatuaggio» di Chico Buarque de Hollanda - esplose con l'esilarante brano di Roberto Benigni. «Mi piace la moglie di Paolo Conte», dove il comico confessa cantando la sua passione per Egle, l'affascinante moglie dell'avvocato. Il disco ci propone, di seguito, la risposta del cantautore astigiano che, con «Dal loggione», si sbilancia su una celata concupiscenza nei confronti della zia di Benigni. Il gioco di «messaggi» in musica continua: ecco Roberto Vecchioni che dedica all'amico Guccini «Canzone per Francesco», e Guccini che invece interpreta una canzone scritta dall'amico Roberto, «Luci a San Siro». Tra gli inediti, oltre al brano di Guccini, c'è anche la storica «Na tazzuella e caffè» di Pino Daniele quasi agli esordi, e la «Confessione di Alonzo Chisciano» di Ivano Fossati. Tra le curiosità, il duetto Davide Riondino-Paolo Rossi in «Chanson du silence des animaux», e in rappresentanza dei più giovani, Francesco Baccini, con «Le donne di Modena», e Dea della rocker Gianna Nannini.

A Firenze Cineuropa premia l'opera di Carlos Saura e dedica al regista iberico una retrospettiva completa

«Spagna, io ti guardo»

Terza edizione a Firenze di Cineuropa, manifestazione promossa dalla Mediateca toscana. Un po' convegno (si è parlato delle scuole di cinema e delle sale che continuano a chiudere), un po' festival. Quest'anno, accanto alla produzione degli allievi delle scuole, ai film finanziati col sostegno della Cee e a un assaggio di cinematografia svizzera, si sono viste tutte le opere di Carlos Saura.

CRISTIANA PATERNO

FIRENZE. «Non mi piace rivedere i miei film. Li odio». Carlos Saura questa frase l'ha ripetuta più di una volta. Che effetto può fare, a un regista che la pensa così, rivedere non una ma tutte le sue pellicole? «Fatemene pure delle domande sfacciate, ma non chiedetemi di riflettere sul mio lavoro o sulla mia vita», conferma. Eppure è a Firenze per questo. Cineuropa gli ha assegnato il premio che ogni anno va a un maestro del cinema europeo (l'anno scorso toccò ad Antonio) e gli ha dedicato una retrospettiva completa: una trentina di film a partire da «Los golfos», suo primo lungometraggio girato nel '59, fino al recentissimo «El sur» realizzato per la tv.

«Non vedo una gran differenza tra piccolo e grande schermo, però è vero che generalmente chi lavora per la tv si disinteressa alla qualità del prodotto», spiega il cinquantottenne regista (è nato a Huesca in Aragona nel '32). Ma aggiunge subito che la televisione tende a omogeneizzare il linguaggio visivo, a renderlo uguale in tutto il mondo. È il suo sforzo è stato esattamente opposto. Fare della cultura spagnola un linguaggio universale. «Ho avuto un'offerta da Hollywood. È il sogno di molti europei, ma io ho rifiutato. Non potevo fare un film ameri-

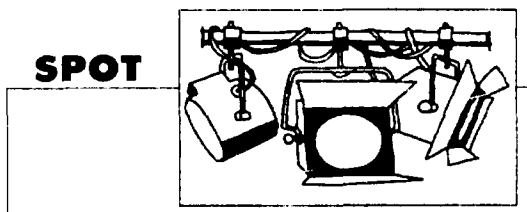


Il regista spagnolo Carlos Saura premiato a Cineuropa a Firenze

cano: non conosco la società, la lingua». Conosce bene, invece, la cultura del suo paese (a gennaio inizia a girare un film ispirato alla vita di Francisco Goya) e prima ci sono stati il flamenco, la visione toruosa della religione, la famiglia mediterranea che opprime e protegge. Insomma la Spagna più tradizionale. Chiusura al nuovo? Saura nega, però si diverte a prendere in giro Almodóvar, la voce della nuova Spagna: «Un giovane di belle speranze che racconta quello che il pubblico vuole sentirsi raccontare». Lui preferisce attingere alla musica gitana. E dalla collaborazione con Antonio Gades sono nati «Nozze di sangue», «Carmen story», «L'amore stregone». O rivolgersi alla tradizione giudaico-iberica (in «Los zancos» usa i canti degli ebrei spagnoli per fare da contrappunto alla passione distruttiva tra uno studioso di poesia barocca sulla sessantina e la splendida Laura Del Sol). «Amo la nostra musica, ma anche il teatro, soprattutto Lope de Vega, Tirso de Molina e Calderón. Mi piace il gioco delle doppie identità, e mi appassiona l'idea del "gran teatro del mondo" in cui Dio assegna i ruoli agli uomini: "tu sarai il re, tu il diavolo".

Eppure Saura non ha mai firmato una sola regia teatrale nella sua carriera. «Non me la

sentivo. Io vedo la realtà esclusivamente con l'occhio del fotografo». Cominciò proprio dalla fotografia, negli anni Cinquanta, la sua passione per il cinema. Alla facoltà d'ingegneria preferì il Centro di cinematografia di Madrid. «Più di tutto in quegli anni ci influenzava il neorealismo. Ricordo una rassegna di cinema italiano a Madrid, una cosa scemiciandestina: la polizia franchista schiavava tutti quelli che andavano a vederla. Per me quella fu una settimana straordinaria». Il cortometraggio di diploma nel '57 («La tarde del domingo») è influenzato dal neorealismo, è in funzione dal neorealismo, e due anni dopo realizzò «Los golfos», quasi un documentario sui piccoli delinquenti madrilini. «Se fosse dispo solo dal pubblico spagnolo mi sarei fermato lì. E invece il film, presentato a Cannes, ebbe un certo successo internazionale. Così il secondo lungometraggio di Saura, «I cavalieri della vendetta», sarà una coproduzione con i francesi e gli italiani (nei cast Lea Massari, Philippe Leroy e Lino Ventura accanto a Francesco Rabal).



È MORTO IL COREOGRAFO TUTTE LEMKOW. È morto all'età di 78 anni, a Londra, il coreografo e attore caratterista Tutte Lemkow. Nato a Oslo, diplomatosi ai Bolscoi di Mosca, ha vissuto come cittadino del mondo in celluloido, tra Londra e Hollywood. Il suo volto verrà ricordato per tante piccole grandi parti, come ad esempio quella dello sfortunato marito di Diane Keaton in «Amore e morte» di Woody Allen. Come coreografo lavorò per i grandi divi del cinema, da Rita Hayward e David Niven ad Alec Guinness.

PAVAROTTI «MIGLIOR ARTISTA DELL'ANNO». Luciano Pavarotti ha ricevuto ieri a Londra il premio come miglior artista dell'anno assegnato dall'autorevole rivista di musica classica «Gramophone». Pavarotti, si è detto «doppia mente felice», per il fatto di aver ricevuto il premio dalle mani del soprano Joan Sutherland, «una splendida collega, che conosco da sempre».

I CRITICI SULLE «ISTITUZIONI A RISCHIO». Si terrà a Roma il 25 e 26 novembre un convegno promosso dal sindacato dei critici cinematografici sulla Mostra di Venezia, tuttora senza direttore, e sul Centro sperimentale di cinematografia, ancora a regime commissariale. Parteciperanno anche critici teatrali e musicali, autori, associazioni culturali, dirigenti della Biennale e del Csc.

BOB DYLAN: «FARÒ UN FILM SU BUDDY RICH». Bob Dylan ha deciso di misurarsi col cinema nelle vesti, per lui ancora inedite, di produttore. Ha infatti acquistato i diritti di «Traps the drum wonder: the life of Buddy Rich», biografia scritta da Mel Torme e dedicata alla figura del batterista jazz Buddy Rich, scomparso nell'87, a 69 anni di età, per le conseguenze di un'operazione al cervello.

DAGLI USA RITORNANO GLI ISO. «I am so optimistic» sono così ottimista, è la traduzione della sigla degli Iso, fantasiosi ballerini acrobati americani, che da stasera (e fino all'8 dicembre) sono al Teatro Nuovo di Milano. Il programma prevede brani tratti da «Time cut, Brothers, Dina, Night Thoughts». Nati dall'esperienza dei Pilobolus, gli Iso si sono distinti per aver saputo fondere danza, trasformismo e sense of humor.

AMILANO «MUSICA & NATURA». Promossa dal Comune di Milano e dalla rivista «Hi, Folks!», si terrà al Teatro di Porta Romana, dal 21 al 23 novembre, la seconda edizione di Musica & Natura. La rassegna presenta musicisti di stili ed ambiti diversi, ma che hanno in comune la sensibilità per «un'ecologia sonora». Partecipano al festival il ricercatore tedesco Stephen Alexis, il chitarrista Franco Mussida, Andrea Centazzo, Alex De Grassi, il duo (voce e chitarra) Tuck&Patti, il chitarrista Michael Hedges e Angelo Branduardi.

LA PAGINA INCONTRA LA RAI. Alcuni giornalisti del settimanale svizzero di lingua italiana «La Pagina» hanno incontrato ieri a Roma una delegazione della Rai formata dal vicepresidente Bizzoli, dal vicedirettore generale Mattucci e da Tommasi e Tognocchi, del marketing strategico dell'azienda. Oggetto dell'incontro, le 30 mila firme raccolte dal settimanale per una petizione contro l'assorbimento dei programmi Rai in Svizzera. La Rai ha fatto presente che fino ad oggi si è interamente accollata l'onere finanziario della trasmissione di programmi Rai in Europa e che ora la soluzione del problema è all'esame del consiglio dei ministri.

(Eleonora Mantelli)

Un nuovo album inciso a San Francisco con Corrado Rustici

Avitabile e i colori del pop

ALBA SOLARO

ROMA. Se lo vedeste, non lo riconoscereste. Elegante, tranquillo, ben curato, i capelli più corti, una camicia di seta sotto l'abito di buon taglio; ma dov'è finito il soul man arrabbiato e sdrucito, il figlio di paternope di James Brown con le lunghe trecce, i jeans e il giubbotto nero pece? «Sono uscito dal mondo in bianco e nero, oggi voglio vivere di più a colori» - è la risposta di Enzo Avitabile. - Fino a sei mesi fa le persone per me non erano che ombre e questo fiore qui, non aveva colore; non ci vedevo quasi più. Poi mi sono operato, alla cornea, ed è stato un po' come rinascere».

Quarto dalla malattia agli occhi, il 35enne musicista napoletano, studi di conservatorio alle spalle, sassofonista al fianco di Pino Daniele, portavoce di un originale funky partenopeo molto apprezzato dalla critica (ma con scarsa fortuna commerciale), se ne è volato sulla West Coast statunitense, a San Francisco, per lavorare con un vecchio amico: Corrado Rustici, chitarrista e produttore di gran classe, da anni residente in California, noto per essere il principale fautore (non è un segreto per nessuno) del «sound» di Zucchero. «Corrado mi è sempre piaciuto - spiega il musicista napoletano - se non abbiamo lavorato insieme prima è perché non c'è stata la possibilità economica, o i nostri tempi non combaciavano. L'ho cercato, ora, perché volevo fare un disco più pop e soul, meno legato al funky». E Rustici era,

come si suol dire, l'uomo giusto. Le nuove canzoni, passate per le sue mani (e per quelle dei musicisti americani che vi hanno suonato, dal tastierista Merle Saunders al bassista Polo Jones), hanno una veste accattivante, un suono pieno, brillante, gradevolmente pop, e sono equamente divise tra grintosi rhythm'n'blues e solide ballate come «La mia storia».

Scorrendo i testi, si intuisce che qualcosa è cambiato rispetto alle piccole storie arrabbiate di vita urbana ed ai manifesti anti-razzisti e pacifisti che Avitabile cuciva sui sanguigni ritmi funky di «Sas brothers» o «La tensione». Oggi prevale la spiritualità scoperta a contatto coi musicisti californiani, un pensiero positivo, qualcosa che ha cambiato la mia vita e anche la mia musica, senza rinnegare niente del passato», come racconta egli stesso. Un guardarsi nell'anima e parlare di se stesso con semplicità e sincerità - spiega Avitabile - Di solito la semplicità viene accettata alla banalità, io invece la considero il mezzo migliore per arrivare agli altri. In quanto all'impegno, non credo si misuri sul linguaggio che si usa, quanto piuttosto sulle cose che fai: l'impegno sei tu. E che nella realtà ci sono i ghetti, lo so bene, ma la mia musica non è fatta per i ghetti: io faccio musica, innanzitutto, per non ghettizzarmi». E presto Enzo Avitabile sarà di nuovo sulla strada: a gennaio parte il tour italiano «con molte più chitarre, più tastiere, più aperture melodiche, e anche le vecchie canzoni saranno riarrangiate». Prima tappa prevista, Roma, attorno a metà mese.

Primefilm. Esce «Point Break», un giallo di Kathryn Bigelow

Se il detective vola sul surf

MICHELE ANSELMI

Point Break Regia: Kathryn Bigelow. Sceneggiatura: W. Peter Liff. Interpreti: Patrick Swayze, Keanu Reeves, Gary Busey, Lori Petty. Usa, 1991. Milano: Corso

vicina. La Bigelow ama le storie forti, dai risvolti paranoici, dove si spara, si muore e si consuma molto sesso. Insomma, è una delle poche registe a praticare il cinema d'azione classico.



Patrick Swayze in «Point Break»

con la nostra opera che lo spirito dell'uomo è ancora vivo. Introdotto nei riti del surf, tra feste da sballo e cementi impossibili, lo sbirro s'affeziona all'ambiente, e quando scopre ciò che il pubblico ha già capito da un pezzo scoppia la crisi

di coscienza. Da amici a duellanti per la vita, in attesa della resa dei conti sulle spiagge australiane, mentre il vento sta gonfiando le onde più alte del secolo. Il surf come concentrato di misticismo e fisicità, come «prova al limite», come sfida costante alla meschinità consumistica: tema non nuovo che la Bigelow intreccia con l'investigazione poliziesca, in un continuo rincorrersi di sequenze a affetto. Trionfano le controgliorie nei tunnel magici «disegnati» dall'onda oceanica o nel cielo abbagliante respirato in caduta libera, anche se i produttori tengono a far sapere che gli attori non si sono sottratti alle incombenze più rischiose. Ne esce fuori un film vitalistico e gasato che, pur valendo il prezzo del biglietto, probabilmente lascerà nei fans della regista un senso di insoddisfazione. Belli, dannati e muscolosi i due antagonisti: il poliziotto è Keanu Reeves, il surfista è Patrick Swayze (il fantasma galante di Ghost).

Advertisement for the BEGHELLI SALVALAVITA emergency lamp. The ad features a large image of the lamp and the text: 'QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA' and 'NOVITA MONDIALE'. Below the image, it says 'LA BEGHELLI SALVALAVITA' and describes it as a portable emergency lamp with a gas sensor and acoustic/light alarm. It also includes the Beghelli logo and contact information: 'NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA. G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551'.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 18 Teleroma «Agente Pepper» 19 Teleroma «Lucy show» 19:30 Teleroma «La grande barriera» 20 Teleroma «Henry e Kip» 20:30 Film «Quarto potere» 22:30 Tg sera 23 Convivere far bene l'amore, 24:45 Teleroma «Longstreet» 1.45 Tg

GBR

Ore 17 Cartoni animati 18 Telenovela «La padroncina» 12:30 Auto oggi motori 19:30 Video giornale 20:30 Film «Storie di donne» (2° p.) 22:30 Sport e Sport 23 (caro 23) 45 Schermi e sipari 00:30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14:05 Varietà «Junior tv 20:35 Teleroma «La famiglia Holwank» 21:40 Teleroma «Erschied» 23:05 Teleroma «Questo sì che è vita» 23:35 News notte 0:25 Film «Gli eroi del Pacifico» 2:05 News notte

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000
Tel. 426778
Via Stamira
Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto BR (16:30-18:40-20:30-22:30)

ADMIRAL L. 10.000
Tel. 8541195
Piazza Verbano 5
A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford - DR (15:30-18:20-20:22:30)

ADRIANO L. 10.000
Tel. 3211896
Piazza Cavour 22
A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford - DR (15:30-18:20-20:22:30)

ALCAZAR L. 10.000
Tel. 5880099
Via Merry del Val 14
L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark - DR (15:15-17:45-20-20-22:30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

AMBASADE L. 10.000
Tel. 5408901
Accademia Aigliati 57
Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15:30-17-50-20-22:30)

AMERICA L. 10.000
Tel. 5816168
Via N. del Grande 8
The Doors di Oliver Stone con Val Kilmer - M (16:55-19:40-22:30)

ARCHIMEDE L. 10.000
Tel. 8075567
Via Archimede 71
Madame Bovary di Claude Chabrol con Isabelle Huppert - DR (17-20-22:30)

ARISTON L. 8.000
Tel. 3723230
Via Cucerone 19
Nei panni di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18-15-20-30-22:30)

ASTRA L. 8.000
Tel. 8178256
Viale Jonio 225
Zanna bianca Un piccolo grande lupo di Randal Kleiser - A (16-18-10-20-22:30)

ATLANTIC L. 10.000
Tel. 7610656
Viale Tuscolana 745
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15:30-17:50-20-22:30)

AUGUSTUS L. 7.000
Tel. 6875455
C.so V. Emanuele 203
Chiuso per lavori

BARBERINI L. 10.000
Tel. 4827707
Piazza Barberini, 25
Chiuso per lavori

CAPITOL L. 10.000
Tel. 3238619
Via G. Sacconi 39
Una pallottola appuntata 2/4 di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15:30-17:30-19-10-20-45-27:30)

CAPRANCA L. 10.000
Tel. 8792465
Piazza Capranica, 101
Jungle Fever di e con Spike Lee (15:30-17-40-20-22:30)

CAPRANICHETTA L. 10.000
Tel. 8799857
P.zza Montecitorio 125
Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16-17-40-19-10-20-42-20:30)

CIAK L. 10.000
Tel. 3651607
Via Casbia 692
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15:30-17-50-20-22:30)

COLA DI RIENZO L. 10.000
Tel. 6878303
Piazza Cola di Rienzo, 88
Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16:30-18-40-20-35-22:30)

DIAMANTE L. 7.000
Tel. 295806
Via Pretestina, 230
Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR (16-22:30)

EDEN L. 10.000
Tel. 6878652
P.zza Cola di Rienzo, 74
La domenica specialmente di F. Barilli G. Bertolucci M.T. Giordana G. Tornatore con P. Noret O. Muti - SE (16:20-18-30-20-35-22:45)

EMBASSY L. 10.000
Tel. 8072045
Via Stoppani 7
Scappo dalla città di Ron Underwood con Daniel Stern - BR (15:30-18-20-10-22:30)

EMPIRE L. 10.000
Tel. 8417719
Viale R. Margherita, 29
La rifla di Francesco Laudadio con Monica Bellucci - (16-18-25-20-22-22:30)

EMPIRE 2 L. 10.000
Tel. 8010652
V.le dell'Esercito 44
Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16-18-30-20-30-22:30)

ESPERIA L. 8.000
Tel. 5812884
Piazza Sonnino, 37
Indirizzo di Irwin Winkler con Robert De Niro - DR (16-18-15-20-22:30)

ETOILE L. 10.000
Tel. 6871265
Piazza In Lucina 41
Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15:30-17-50-20-22:30)

EURCINE L. 10.000
Tel. 5910986
Via Luzzi, 32
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15:30-17-55-20-22:30)

EUROPA L. 10.000
Tel. 8555736
Corso d'Italia 107/a
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15:30-18-20-15-22:30)

EXCELSIOR L. 10.000
Tel. 5222926
Via B. V. del Carmelo, 2
La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14:30-17-15-19-50-22:30)

FARNESI L. 10.000
Tel. 6864385
Campo dei Fiori
Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-18-10-20-22:30)

FAMMA 1 L. 10.000
Tel. 4827100
Via Biscolati, 47
La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14:30-17-15-19-50-22:30)

FAMMA 2 L. 10.000
Tel. 4827100
Via Biscolati, 47
La bella sconosciuta di Jacques Rivette con Michel Piccoli, Jane Birkin - (14-45-17-30-20-22:30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L. 10.000
Tel. 5812848
Viale Trastevere, 244/a
Non dimelo non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (15:30-17-20-19-40-22:30)

GIOIELLO L. 10.000
Tel. 8554149
Via Nomentana 43
L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark - DR (15-17-35-20-22:30)

GOLDEN L. 10.000
Tel. 7596602
Via Taranto 36
Nei panni di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18-15-20-20-22:30)

GREGORY L. 10.000
Tel. 6384622
Via Gregorio VII 180
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15:30-17-50-20-22:30)

HOLIDAY L. 10.000
Tel. 6548326
Largo B. Marcello, 1
Rapodia in agguato di Akira Kurosawa con Richard Gere Sachiko Murase - DR (16-18-30-20-30-22:30)

INDUINO L. 10.000
Tel. 5812495
Via G. Induno
Charlie Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D (16-17-45-19-20-20-55-22:30)

KING L. 10.000
Tel. 8319541
Via Fogliano 37
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-17-40-20-25-22:30)

MADISON 1 L. 8.000
Tel. 5417926
Via Chiabrera 121
Zini e mosca di e con Alessandro Benvenuti - BR (16-18-10-20-20-25-22:30)

MADISON 2 L. 8.000
Tel. 5417926
Via Chiabrera 121
Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-18-10-20-15-22:30)

MAESTOSO L. 10.000
Tel. 786086
Via Appia 418
Chiuso per lavori

MAJESTIC L. 10.000
Tel. 8794908
Via SS. Apolloni 20
Il grande inganno di e con Jack Nicholson - G (15-17-25-19-55-22:30)

METROPOLITAN L. 8.000
Tel. 3200933
Via del Corso 8
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-17-40-19-55-22:30)

MIGNON L. 10.000
Tel. 8558493
Via Viterbo 11
Urge Territorio d'amore di Nikita Mikhalkov - DR (16-18-10-20-22:30)

NEW YORK L. 10.000
Tel. 7810271
V.le delle Cave 44
Non dimelo, non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (16-18-30-20-30-22:30)

NUOVO SACHER L. 10.000
Tel. 5818116
Largo Ascianghi 1
Ritmo di Ken Loach con Robert Carlyle - DR (16:30-18-30-20-30-22:30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

PARIS L. 10.000
Tel. 7596588
Via Magna Grecia 112
Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15:30-17-50-20-22:30)

PASQUINO L. 5.000
Tel. 5803822
Vicolo del Piede 19
Down by law (16:30-18-30-20-30-22:30)

QUIRINALE L. 8.000
Tel. 4882653
Via Nazionale 190
Non dimelo, non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (16-18-30-20-30-22:30)

QUIRINETTA L. 10.000
Tel. 6790012
Via M. Minghetti 5
Thelma e Louise di Ridley Scott con Gena Davis - DR (15-15-17-35-20-22:30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L. 5.000
Tel. 8554210
Via Pasiello 24/B
rassegna cinema e società Il cuoco, il ladro sua moglie e l'amante (16) Il viaggio di capitano Fracassa (21) Ingresso ad inviti

DELLE PROVINCE L. 5.000
Tel. 420021
Viale delle Province 41
Riposo

F J C C (Ingresso libero)
Tel. 6879307
Piazza dei Caprettari 70
Chiuso per lavori

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Riposo

VIA Nazionale 194 Tel. 4854555

TIBUR L. 4.000-3.000
Tel. 4957262
Via degli Etruschi 40
Riposo

TIZIANO L. 3.000
Tel. 392777
Via Remi 2
Riposo

VASCULO Ingresso gratuito
Tel. 5809389
Via G. Carini 72/78
Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000
Tel. 3701094
Via degli Scipioni 84
Saletta "Lumiere" N.p. Il segreto (18), Il mostro di Düsseldorf (20) Alexander Nevski (22) Saletta "Chaplin" Uova di gariolano (16-30-18-30-20-30-22:30)

BRANCALEONE (Ingresso gratuito)
Tel. 899115
Via Levanna 11
Eraserhead (21)

GRAUCO L. 6.000
Tel. 7822211
Via Perugia 34 Tel. 70300199-7822311
Cinema tedesco Tarocchi di Rudolf Thome (21)

IL LABIRINTO L. 6.000
Tel. 3218283
Via Pompeo Magno 27
Sala A Urga Territorio d'amore di Nikita Mikhalkov - DR (16-15-20-25-22:30) L. 8.000
Sala B La doppia vita di Veronica di K. Kieslowski - DR (19-20-45-22:30) L. 6.000
Le rose blu (20-30-22:30)

POLITECNICO L. 6.000
Tel. 3227569
Via G. D. Tiepolo 13/a
Le rose blu (20-30-22:30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 5.000
Tel. 7894951
Via L'Aquila 74
Film per adulti

MODERNETTA L. 7.000
Tel. 4880285
Piazza Repubblica 44
Film per adulti (10-22:30)

MODERNO L. 6.000
Tel. 4880285
Piazza Repubblica 45
Film per adulti (16-22:30)

MOULIN ROUGE L. 5.000
Tel. 5562350
Via M. Corbino 23
Film per adulti (16-22:30)

ODEON L. 4.000
Tel. 4884780
Piazza Repubblica 48
Film per adulti

PUSSYCAT L. 4.000
Tel. 7133000
Via Carroll 96
Film per adulti (11-22:30)

SPLENDID L. 5.000
Tel. 620205
Via Pier delle Vigne 4
Film per adulti (11-22:30)

ULISSE L. 5.000
Tel. 433744
Via Tiburtina 380
Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000
Tel. 4827557
Via Volturino 37
Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L. 5.000
Tel. 9321359
Via Cavour 13
Menicop (16-22 15)

BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000
Tel. 9987996
Via S. Negretti 44
Johnny Stecchino (15-45-18-20-15-22:30)

COLLEFERRO ARISTON L. 10.000
Tel. 9700588
Via Consolare Latina
Sala De Sica Oscar un fidanzato per due figlie (15-45-18-20-22) Sala Corbucci Charlie anche i cani vanno in paradiso (15-45-18), Chiedi la luna (20 15-22 15) Sala Rossellini Scelta d'amore (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Johnny Stecchino (15-45-18-20-22) Sala Carlo Crocillo Roberto Marchi Mariano Di Rattino Regia di Rosaura Marchi DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Sala Tognazzi Chiuso per lavori Sala Visconti Non dimelo non ci credo (15-45-18-20-22)

FRASCATI POLITEAMA L. 10.000
Tel. 9420479
Largo Panizza 5
SALA UNO Johnny Stecchino (15-18-10-20-22-22:30) SALA DUE La leggenda del re pescatore (15-18-10-20-22-22:30) SALA TRE A proposito di Henry (16-18-10-20-22-22:30)

SUPERCINEMA P.zza del Gesu 9 L. 10.000
Tel. 9420193
Scelta d'amore (16-18-10-20-22:30)

GENZANO CYNTHIANUM L. 8.000
Tel. 9384484
Viale Mazzini 5
Piedipiatti (15-30-22)

GROTTAFERRATA VENERI L. 9.000
Tel. 9411301
Viale 1° Maggio 86
Johnny Stecchino (15-30-22:30)

MONTEROTONDO NUOVO MARCHI L. 6.000
Tel. 9001888
P.zza Matteotti 53
Johnny Stecchino (15-30-22)

OSTIA KRISTALL L. 10.000
Tel. 5603188
Via Pallottini
A proposito di Henry (16-18-10-20-20-22:30)

SISTO L. 10.000
Tel. 5610750
Via dei Romagnoli
Johnny Stecchino (15:30-17-45-20-22:30)

SUPERGA L. 10.000
Tel. 5640478
V.le della Marina 44
La leggenda del re pescatore (15-15-17-40-20-22:30)

TIVOLI GIUSEPPETTI L. 7.000
Tel. 077420087
P.zza Nicodemii 5
Una pallottola appuntata 2/4 (16:30-22:30)

TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA L. 5.000
Tel. 9019014
Via Garibaldi 100
Riposo

VALMONTONE CINEMA VALLE L. 4.000
Tel. 9580523
Via G. Matteotti 2
Film per adulti

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Jungle Fever» di Spike Lee

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver sigillato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli fantacini da salvare e feroci cavalieri. Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam. I ex Mont-

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE

Python già regista di «Brazil» e «Banditi del tempo» - il barone di Munchausen. La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York viciante di oggi. Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film «fantastico», ma con una certa attenzione alle psicologie e senza spreco di effetti speciali. **EXCELSIOR, FIAMMA UNO**

VIDEOUNO

Ore 9:00 Rubriche del mattino 13:30 Telenovela «Brillante» 14:15 Tg notizie e commenti 14:30 Libertà «Gli anziani nel Lazio» 18:50 Telenovela «Brillante» 19:30 Tg notizie e commenti 20:30 Film «Provaci anche tu» Lionel-22:30 Donna e

TELETEVERE

Ore 16:15 I fatti del giorno 18:30 «L'ultimo giorno» 20:30 Film «Anzelo Azzurro» 22:30 Viaggiare insieme 00:00 «I fatti del giorno» 1:00 Film «Becca la prima moglie» 3:00 Film «I atriq del Kursum»

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati 14 Teleroma «Captain Power» 14:30 Teleroma «Hindi» 16 Film «Buonumore amore» 18 Telenovela «Rosa selvaggia» 20 L'uomo e la Terra 20:30 Film «Tattoo il sogno della passione» 23:30 Beyond 2000

JUNGLE FEVER

Da regista di «Fa la cosa giusta un altro storia dei risvolti razziali Spike Lee racconta infatti l'amore complicato tra una yuppie nero sposato con figlia e la sua segrataria italo-americana. Un distacco. Le rispettive comunità protestano. Intolleranza esplosiva e intanto lo spettro del crack (la droga mediale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico meno lucido e cattivo che in passato è notevole lo stile. Il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissimo scene d'amore **CAPRANICA**

LA DOMENICA SPECIALMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tomino Guerra e girati da altrettanti registi (Barilli Bertolucci Giordana Tornatore). Seguendo l'andamento delle stagioni il film collettivo orchestra tre curiosità: storie d'amore e la confluenza i vari personaggi nel quarto episodio, ambientato in una Rimini frenetica e consumistica che si «bocca» di fronte ad una magia visiva venuta dal mare. L'omaggio è Fellini è evidente ma. **LA DOMENICA SPECIALMENTE**

RAPSODIA IN AGOSTO

Estate 1990 in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti in vacanza presso la vecchia nonna vivono un'esperienza straordinaria in un luogo ininterrotto di discorsi ragionamenti ricordi si affaccia nella loro vita i fantasmi dell'atomica del 45. C'è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella lontana tragedia un fratello di trasferitosi anzi tempo alle Hawaii gli opportunismi meschini di genitori disponibili invece a dimenticare in fretta il nuovo film di Akira Kurosawa acclamato all'ultimo festival di Cannes **HOLIDAY**

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le auree regole dell'italiana e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Paternò vive rintanato e col timore che lo uccidano i vecchi complici. Fortuna che una sua compagna scopra una notte in Romagna un giovanotto «candido» che gli assomiglia come una goccia d'acqua. Lei lo porta con sé in Sicilia e lui s'innamora della pupa del gangster. Le lag e i doppi sensi si sprecano. E si ride davvero inseguendo un Benigni scatenato nel duplice ruolo del ragazzo buono e del «padrino» terribile. **ATLANTIC, CIAK, EURCINE EUROPA, GREGORY, KING METROPOLITAN, PARIS, REALE**

NEI PANNI DI UNA BIONDA

Un detestabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti. Ma il Padreterno incerto se mandarlo in Paradiso o all'Inferno lo rispedisce in terra per un supplemento di indagine reincarnato in un corpo di donna. E lei la bionda del titolo cui Ellen Barkin conferisce la giusta dose di malizia e di masochismo. Dirige il vecchio Blake Edwards con un occhio alla guerra dei sessi e uno alle regole della farsa. Divertente per tre quarti poi la svolta melensa del finale (e il messaggio vagamente anti-abortista) rovinano l'effetto **ARISTON, GOLDEN**

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A Alle 21 Noi che siamo etne. Sala B L'ultimo giorno di C. Silvestrelli con Elena Pandolfi e Carolina Silvestrelli. Sala B Domenica alle 22 Spettacolo di fiamme in omaggio ad Antonio Machado di e con Rosalba Bruni. **AGORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel. 688211) Alle 21 Un marito di Italo Svevo con la compagnia «La Bottega delle Maschere» Regia di Marcello Aymon. **AL BORGO** (Via dei Penitenzieri 11/C - Tel. 6881928) Alle 21 L'importanza di essere franco di Oscar Wilde, con Giancarlo Monaco Maurizio Battista Rossella Pierangeli Regia di Francesco De Girolamo. **ANTIPRIMA** (Via S. Sabo 24 - Tel. 5750827) Alle 21 15 La bibbia di donata di William Shakespeare con Sergio Ammirata Patrizia Parral Margherita Bonini Lisa Regia di Sergio Ammirata. **ARGENTINA** (Largo Argentina 52 - Tel. 6548601) Abbonamenti 1991-92 La moglie si chiama Nonna. «Gliardini Penili» in il teatro dell'annuncio di Marco Guzzi. Musiche di R. Padalò. **BEITZ** (Via G. B. Belli 72 - Tel. 3207266) DANZA Alle 21 15 Una frenetica lezione del mondo con la Compagnia di Enzo Cosimi. **BELLISSIMO** S. Apollonia 11/A - Tel. 5884875) Alle 21 30 PRIMA La compagnia Donati Olesen presenta Carlo Icaro di S. Praelto-Olesen-Donati con Giorgio Donati e Jacob Olesen. **COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 15 Pittesilla di H. von Kleist con Maria Grazia Lande Bagarella Regia di Giulio Cesare Perrone. **COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 Toccermi tutto fucchi l'onore con Carlo Crocillo Roberto Marchi Mariano Di Rattino Regia di Rosaura Marchi. **DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Alle 21 15 Non era la quinta era la nona con M. Martino A. Avallone G. M. M. S. P. (15-45-18-20-22-22:30) **DEI DOCUMENTI** (Via N. Zabaglia 42 - Tel. 5744034) Vede spazio Musica. **DEI SACRI** (Piazza di Grottapinta 10 - Tel. 6540224) Oggi alle 21 Pannolini a colazione scritto diretto ed interpretato da Fabio Luigi Lionello. **DELLA COSETTA** (Via Teatro Marcella 4 - Tel. 6784380) Alle 21 Volemmo essere gli U 2 di Umberto Marino con Coop. Argos con Peter e Ugo Chiti. **DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Alle 21 Il berretto e sonagli di Luigi Pirandello con Renato Campanese Loredana Martinec Aldo Puglisi Regia di Marco Luchesi. **DELLE MUSE** (Via Forlì 13 - Tel. 851300-8440748) Alle 21 La lettera di mamma di Peppino De Filippo interpretato e diretto da Aldo Giuffrè con Wanda Piroli e Rino Santoro. **DEI SEVITI** (Piazza di Grottapinta 10 - Tel. 6540224) Oggi alle 21 Ceceruccio di R. Fer radini con la Compagnia «COSTE S.T.» Regia di D. Fappalà. **DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Alle 21 Kirie di Ugo Chiti con Isa Daniela Regia di Ugo Chiti. **DUSE** (Viale della Greca 9 - Tel. 7013522-9340506) Alle 21 15 Eramala e Emyrntude da Lyton Strachey diretto ed interpretato da Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni. **ELETTA** (Via Capo d'Africa 2 - Tel. 7098406) Alle 21 Un giorno... a Parigi di George Courteline con la Com-

MUSICA CLASSICA E DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 481801) Domani alle 20:30 Concerto lirico sinfonico dell'Orchestra e del Coro del teatro dell'Opera in programma musiche di Verdi (antico e nuove produzioni) con il Direttore Piergiorgio Morandi maestro del coro Paolo Vero. **AUDITORIUM S. LEONE MAGNO** (Via Bolzano 38 - Tel. 643216) Alle 20:30 Concerto del pianista Boris Berezovsky in programma musiche di Mozart Schubert Liszt Chopin. **DUSE** (Via Grema 8 - Tel. 7013522-9340506)

JAZZ-ROCK-FOLK

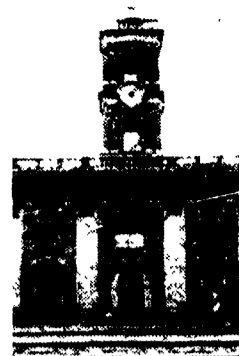
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3729598) Alle 22 concerto del Romano Musacchio Quartetto. **BIG MAMA** (V.le S. Francesco a Figliara 18 - Tel. 5812551) Alle 21:30 Concerto Jazz con il gruppo inglese Gulliano. **CAFFE LATINO** (Via Monte Testaccio 96 - Tel. 5744220) Alle 22 Concerto delle Raiz orchestre. **EL CHARANGO** (Via Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Alle 22:00 Musica salsa e colombiana con Chirima. **FOLKSTUDIO** (Via Frangipane 42 - Tel. 4817063) Alle 21:15 concerto del Rekaru Trio. **FONCLEA** (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6805302) Alle 22:30 Dance music con gli E-ss Popin. **MAMBO** (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196) Alle 22 Musica argentina e salsa con il duo Alana y Estaban. **SAINT LOUIS** (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745078) Alle 21:30 concerto jazz con la Modern big band.

MUSICA CLASSICA E DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 481801) Domani alle 20:30 Concerto lirico sinfonico dell'Orchestra e del Coro del teatro dell'Opera in programma musiche di Verdi (antico e nuove produzioni) con il Direttore Piergiorgio Morandi maestro del coro Paolo Vero. **AUDITORIUM S. LEONE MAGNO** (Via Bolzano 38 - Tel. 643216) Alle 20:30 Concerto del pianista Boris Berezovsky in programma musiche di Mozart Schubert Liszt Chopin. **DUSE** (Via Grema 8 - Tel. 7013522-9340506)

PER RAGAZZI

C



Hotel ai Parioli
Si è dimesso
il capo
dell'Avvocatura

«Mi viene contestato di aver avuto un ruolo almeno temporaneamente marginale in un reato di routine nel costume italiano, l'abusivismo edilizio. Ma l'eco che la vicenda ha avuto sulla stampa e l'ipotesi di ulteriori e più gravi sviluppi, mi impongono di lasciare il mio incarico». Si è dimesso così, con una lettera inviata al sindaco Carraro, il capo dell'Avvocatura Reggente del Comune, Nicola Carnovale, rinviato a giudizio nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta sulla costruzione ai Parioli dell'hotel Roma. Inchiesta che vede coinvolti anche l'assessore Robinio Costi e l'ex commissario straordinario Angelo Barbatto. Gli avvocati del Comune hanno espresso la loro incondizionata solidarietà e stima all'avvocato Carnovale, invitando peraltro la giunta comunale a riconfermarlo nella carica di capo dell'Avvocatura.

Nella provincia
di Latina
la Dc passa
all'opposizione

Ribalto il quadro politico dell'amministrazione provinciale di Latina: la democrazia cristiana con dodici consiglieri su 30 finisce all'opposizione. Il consiglio ha votato ieri con 16 voti favorevoli la nuova giunta, che sarà guidata dal repubblicano Severino Del Balzo, il quale succede al democristiano Antonio Corona. La maggioranza è un esapartito formato da Psi, Pds, Psdi, Pri, Pli e Verdi.

Un ragazzo
denuncia
tentata violenza
in pieno centro

Ci ha messo tanto a trovare il coraggio di parlare. E solo ieri mattina, dopo sedici giorni, Alessandro S., uno studente di diciassette anni, è andato dai carabinieri di piazza Venezia e ha raccontato che lo scorso due novembre, nel pomeriggio, ha rischiato di venire violentato da due uomini vicino a Corso Vittorio. Il ragazzo era andato a passeggio in centro con degli amici, poi si era incamminato verso la fermata dell'autobus, ma i due uomini lo avrebbero inseguito e costretto in un vicolo intorciatissimo di calarsi i pantaloni. Un rumore improvviso li ha fatti fuggire e Alessandro se l'è cavata con un grande spavento. Ieri ha saputo descrivere solo uno degli aggressori: un giovane biondo di circa trent'anni.

Litiga in casa
e poi tenta
di buttarsi
dal Colosseo

Un'ennesima discussione con i genitori l'ha gettata nello sconforto e, allontanata dalla sua abitazione di Anguillara, Elsa Faina, una donna di 49 anni, ha raggiunto nel primo pomeriggio di ieri una delle arcate del Colosseo, dalla parte dell'Arco di Costantino, e ha minacciato di buttarsi di sotto. I lamenti della donna, che da anni soffre di crisi depressive e, allontanata dalla sua abitazione di Anguillara, Elsa Faina, una donna di 49 anni, ha raggiunto nel primo pomeriggio di ieri una delle arcate del Colosseo, dalla parte dell'Arco di Costantino, e ha minacciato di buttarsi di sotto. I lamenti della donna, che da anni soffre di crisi depressive e, allontanata dalla sua abitazione di Anguillara, Elsa Faina, una donna di 49 anni, ha raggiunto nel primo pomeriggio di ieri una delle arcate del Colosseo, dalla parte dell'Arco di Costantino, e ha minacciato di buttarsi di sotto.

Arrestati
due barboni
Avevano rubato
dei materassi

«Lì dentro ce ne stanno tanti di materassi. Se ne prendiamo due nemmeno se ne accorgono». Devono aver pensato qualcosa del genere i due barboni che domenica scorsa sono stati sorpresi mentre uscivano dall'ospedale San Giovanni portando in spalla, appunto, due materassi presi da un magazzino. Magari si erano stancati di dormire sull'asfalto. Un agente di polizia li ha arrestati e portati in carcere con l'accusa di furto aggravato. Ma ieri mattina il magistrato della procura, Eugenio Selvaggi, ne ha disposta la liberazione applicando una norma di attuazione del nuovo codice di procedura penale che dà appunto la facoltà al pm di decidere in tal senso quando non ritiene comunque di chiedere misure restrittive della libertà degli imputati. Il processo, dunque, non si svolgerà per direttissima, ma seguendo i tempi ordinari.

Per 4 ore oggi
sciooperano
i lavoratori
dell'Alenia

Quattro ore di sciopero sono state indette per oggi dai lavoratori del gruppo Alenia negli stabilimenti del Lazio. Presso la sede centrale, in via Petronii, si terrà invece una manifestazione a partire dalle 9,30. Le organizzazioni sindacali rivendicano la modifica del piano industriale presentato dall'Alenia che ha provocato la rottura delle trattative l'8 novembre nella sede dell'Intersind.

Interrogazione
del Pds in XVII
contro gli abusi
edilizi

I consiglieri pidissini della XVII circoscrizione hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio circoscrizionale in merito agli abusi edilizi in via di Macchia Madama, un'area protetta come zona verde e come parco vincolato sia per motivi archeologici che paesaggistici. I consiglieri hanno riscontrato che nell'area si vanno effettuando dei lavori per realizzare, fra l'altro, un impianto di illuminazione, per innalzare un muro di cinta con la posa in opera di pali in cemento armato. Dopo aver denunciato il fatto ai vigili della XVII nello scorso settembre, i consiglieri chiedono adesso al presidente se e quali autorizzazioni siano state rilasciate per operare in una zona verde vincolata e di interesse pubblico.

DELIA VACCARELLO

Buferà tangenti alla Regione
Interrogazione Pds sull'assessore
Il dc Lucari
comprò 7 case
a 2 miliardi?



A PAGINA 28

I delitti sono in aumento, cresce la criminalità minorile. Ma Roma, tra tutte le città più importanti del mondo, è ancora la più sicura. In un anno nella capitale sono stati registrati 182.975 delitti. A Parigi siamo già a 299 mila, a Londra addirittura ad oltre 763 mila, più che a New York, dove si raggiungono appena i 712 mila.

Le grandi metropoli
a confronto
Roma la più sicura

In rapporto alla popolazione, poi, la «città eterna» sembra quasi un tranquillo paesino di campagna, a confronto delle altre capitali. Ha infatti l'incidenza più bassa in fatto di crimini: «soltanto» 6.494 ogni centomila abitanti. Copenaghen, che è la prima della lista, la proporzione è quasi quattro volte più grande: 21.697 misfatti ogni centomila abitanti, poco più di 101 mila in totale.

La tipologia, a Roma - nell'89, anno della rilevazione Interpol - ci sono stati 28 omicidi, contro i 1.905 della «Grande Mela» e 63 della capitale danese. L'incidenza delle rapine è di 59,85 ogni centomila romani, 1.297 ogni centomila newyorkesi. Mentre per i furti, se l'incidenza in rapporto con la popolazione resta bassa, Roma ha comunque una posizione di rilievo. Sono stati oltre 120 mila, contro gli 8.500 di Copenaghen, città a più alta densità di ladri.

Ordinanza del rettore. Al bando le bancarelle, studenti contro
Sapienza, via rom e ambulanti

Roma capitale
Ostiense e Trionfale
per il terzo ateneo

Quattro i punti presi in esame ieri dalla commissione capitolina «Roma capitale» che tornerà a riunirsi oggi per esprimere un parere definitivo. Ieri si è parlato di aree industriali, localizzazione della terza università, convenzione con le ferrovie dello Stato e progetti presentati dal Coni. Riguardo all'iter complessivo della legge, il sindaco ha reso noto che la commissione nazionale per Roma capitale si riunirà giovedì prossimo e martedì 26 novembre per varare il programma. Il Comune avrà trenta giorni di tempo per le osservazioni.

Fuori gli zingari, i venditori ambulanti e i questuanti dall'università. Ordinanza del rettore. Tecce vuol mandare via dalla Sapienza tutti quelli che non hanno direttamente a che fare con la vita accademica. Gli studenti hanno impedito di eseguire l'ordine. Difendono i «bancarellari», già «ridotti» per la costruzione dei parcheggi. Protestano Verdi e Rete degli studenti di sinistra.

FEDERICO POMMIER

Il rettore Giorgio Tecce vuole sgombrare l'università da tutti i «corpi estranei». Un'ordinanza del «magnifico», appena riletta, ha imposto alla Mondialpol di non permettere più l'accesso nella città universitaria a «zingari, venditori ambulanti, questuanti, etc.». Motivi di ordine pubblico e di decoro: via tutte quelle attività che, secondo il rettore, «poco si addicono alla dignità dell'ateneo».



Sondaggio elettorale dell'Unità
Compagnie anti-Ciarrapico al 59%
Tototelezioni
a Fiuggi
Vince il listone
A PAGINA 26

Anti-racket a Ostia
Domani negozi chiusi
per dire no al pizzo
«Intervenga il governo»

Domani Ostia abbassa le saracinesche contro il racket e i commercianti di Roma spengeranno le luci per solidarietà. Negozi, bar, ristoranti, tutti chiusi: il lido di Roma ha deciso di rafforzare così la protesta già fatta al telefono anti-racket. Le denunce anti tangente sono piovute: i soldi li vogliono tutti, funzionari, impiegati, vigili urbani e consiglieri della XIII circoscrizione. E il «pizzo» viene chiesto per ogni genere di concessione, autorizzazione, permesso comunale. Persino i posti al mercato ambulante e quelli all'asilo nido sono oggetto di trattative. E costano cari, se è vero che per dare un posto ad un bimbo sono stati chiesti anche tre milioni.

Claudio Sicilia ucciso da due killer. Forse si tratta di una vendetta della mala
Giustiziato in un negozio alla Montagnola
Aveva «tradito» la banda della Magliana

Lo hanno ucciso intorno alle otto di ieri sera con quattro colpi di pistola mentre cercava rifugio dentro un negozio di scarpe in via Mantegna, alla Montagnola. Claudio Sicilia, pregiudicato, imparentato con una famiglia della camorra, aveva collaborato con la giustizia facendo rivelazioni sulla banda della Magliana, di cui pare avesse fatto parte. Ma era stato ritenuto inattendibile. Forse una vendetta.

Molti sono accorsi perché hanno sentito le sirene della polizia. «Siamo uscite da casa alle venti ed era tutto tranquillo - dice una signora - e una ragazza - Alle ventuno siamo tornate ed era successo il pandemonio». «Qui non succede mai nulla - dice un altro signore - che fa parte del capannello formatosi subito dinanzi al negozio - abbiamo sentito rumori e siamo scesi subito». Solo la pioggia, che verso le ventidue cadeva fitta ha disperso la folla. Mentre i proprietari del negozio venivano condotti in questura per essere interrogati.

DELIA VACCARELLO

Sono passati 210 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Tante denunce non fanno l'opposizione

SANDRO MORELLI

Penso naturalmente anch'io, come Goffredo Bettini (*Il Manifesto* del 14.11. u.s.) che l'assessore Azzaro se ne debba andare. E che sia più che fondata la denuncia alla magistratura che, anche sulla base della relazione del segretario generale del comune, il gruppo del Pds ha sporto. Così come penso anch'io, naturalmente, che anche Costi se ne dovrebbe andare. Peraltro l'assessore Costi è già rinviato a giudizio per iniziativa della magistratura a causa della concessione rilasciata per l'Hotel Roma.

Si tratta di amministratori sospettati o addirittura incriminati per aver commesso gravi irregolarità nell'esercizio delle proprie funzioni. Se è un «atto dovuto» che se ne debbano andare, allora è un «atto dovuto» (ed il minimo che possa fare un'opposizione politica ed, al limite, qualunque onesto cittadino) chiedere, appunto, che se ne vadano. Per questo non mi convince che, in generale, il vigore e la qualità dell'opposizione politica del Pds alla giunta Carraro possano essenzialmente essere misurati, oggi, sulla base di queste richieste e dell'iniziativa che la sostiene. Anzi, trovo francamente un po' curiosa e persino ingenua la ripetuta espressione di preoccupazione che, ancora una volta, Bettini manifesta attorno al fatto che, non prendendo le distanze da tutto ciò, Carraro, in fondo, danneggia se stesso e la possibilità di uno sviluppo positivo dei rapporti col Pds.

Sembrerebbe, insomma, che fino ad un certo momento (e su di un ben più ampio terreno politico) tale possibilità si fosse già intravista, mentre sarebbe ora compromessa, in questa fase, dagli episodi sopra ricordati e da altre recenti vicende. Ed infatti, Bettini dice che nell'ultimo periodo «Carraro e la sua giunta sembrano, su tante questioni, accentuare pericolosamente un processo involutivo e di chiusura arrogante». Ed aggiunge: «Il Pds, proprio a partire dal merito dei problemi, marcherà l'intensità dello scontro politico che intende affrontare». Ciò farà un'opposizione più incalzante. E Carlo Leoni, segretario del Pds romano su *l'Unità* dell'8.11 u.s., riconosce addirittura che sarebbe giunta al termine «una specie di patto di collaborazione» intercorso, nei mesi scorsi, fra la giunta e l'opposizione del Pds. E, per chiarire, aggiunge: «... a questo punto... riteniamo che questa giunta sia di ostacolo allo sviluppo della città. L'alternativa alla Dc non è più una questione politica, ma una necessità». Non mi persuade proprio per niente questa «analisi» che trovo semplicistica e un po' di comodo. Per i motivi segnalati prima a proposito della qualità «dovuta» e «minima» dell'opposizione a Costi e ad Azzaro, e soprattutto per una grande questione politica che, invece sentito oggi sostanzialmente aggirata, sia da Bettini che da Leoni.

Mi riferisco alla polemica che pochi mesi orsono (quando c'era, forse il «patto di collaborazione» al quale solo ora si allude?) ci divideva, nel Comitato Federale del Pds romano, attorno al voto positivo dato dal Pds, in Campidoglio, al «programma per Roma capitale» presentato e sostenuto con vigore dal sindaco.

In quella circostanza alcuni di noi espressero il giudizio che si fosse compiuto un errore di «consociativismo», o, almeno, di ingenuità politica. E, nel voto finale, si dissociarono dall'approvazione dell'operato del gruppo consigliere. Alcuni, più maliziosamente, giunsero ad affermare (e furono aspramente contrastati) che sembrava essere in atto, a Roma, un esperimento di «Governismo». Ora, a distanza di poco tempo, Piero Salvigni (vicepresidente della Commissione per «Roma capitale») dichiara, con fondamento, di voler dimettersi dall'incarico, con argomenti consonanti con quelli, ancor più duri, usati da Francesco Rutelli (che pure, approvò il «programma») su *Il Manifesto* di domenica 10.11 u.s. La legge per «Roma capitale» - dice, in sostanza, Rutelli - sarebbe ormai utilizzata, grazie alle agevolazioni procedurali che consente, per far passare operazioni speculative di dimensioni inedite (tutte però, si badi, già confusamente impacciate nel «programma» di Carraro) sicché - aggiunge Rutelli - senza un nuovo piano regolatore non si riuscirà a porre un freno a questo scandalo. E, naturalmente, in questo quadro la stessa «operazione Sd» ne risulterebbe sostanzialmente vanificata.

Sono totalmente d'accordo. Continuo, insomma, a pensarla oggi come la pensavo nel giugno scorso. E allora, in conclusione: non sarà forse questo, davvero, uno dei terreni principali su cui sin da allora si sarebbe dovuta organizzare una vigorosa offensiva dell'opposizione del Pds e di tutte le opposizioni di sinistra in Campidoglio?

Se è così, occorrerebbe quindi tornare a discutere del «che fare» su questo terreno per spingere l'offensiva del Pds ben oltre la polemica su Azzaro, Costi e così via (che, beninteso, va fatta e portata fino alle sue conseguenze coerenti) perché, forse, non è vero che «prima» le cose potevano consentire un «patto di collaborazione», mentre solo ora (ed essenzialmente sulle questioni più recenti e «dovute» sopra ricordate) si dovrebbe «marchiare l'intensità dello scontro politico», come dice Bettini. Ed è quindi sul più ampio terreno strategico delle scelte per Roma che si dovrà finalmente misurare anche il rapporto con Carraro e col Psi.

Altrimenti, se la «prova» fosse soltanto l'atteggiamento del sindaco nella vicenda Azzaro, Costi e così via (nell'illusione peraltro, di poter continuare a nettamente separare il rapporto con Carraro da quello con l'insieme della giunta che il Sindaco guida) non solo non si darebbe alcuna base strategica e programmatica sostanziale all'evoluzione del rapporto col Psi, ma si cadrebbe definitivamente in una logica di schieramento un po' politica e pregiudizialmente sovrapposta a fatti fondamentali che riguardano, al di là della sorte di questo o quell'assessore, le sorti stesse ed il futuro di Roma. Errore, si direbbe, tipico dei momenti meno felici nella sfortunata vicenda del caro vecchio Pci.

*** dal comitato federale del Pds

Alessandro Petruccelli

UNA CARTELLA PIENA DI FOGLI

Nel romanzo del censimento una straordinaria galleria di personaggi.

* *Il David* pp. 196

lettere interventi



Una democrazia senza qualità

PAOLA PIVA*

L'assessore Azzaro è del tutto incapace a gestire i servizi sociali a Roma. La sua incompetenza, conosciuta e irrimediabile, è forse più dannosa alla città dell'impegno con cui cerca di spremere un tornaconto per la Dc da ogni sua piccola scelta.

In fondo, se sapesse dare slancio alla gestione complessiva dei servizi, certi arbitri potrebbero restare nell'ombra; balzano in primo piano perché quei favori sono praticati dagli unici alti funzionari che egli compie, abbandonando tutto il resto al non-governo.

La lussuosa dell'assessore in apparenza facilita il compito delle opposizioni; il dibattito in corso mostra che non mancano le occasioni per denunciare le sue malefatte. Ma la difficoltà si misura quando vogliamo segnare un'inversione di rotta. Contro Azzaro siamo in tanti; il non-governo dei servizi sociali viene ripetutamente denunciato dalla Caritas diocesana, dai tre sindacati, da numerose associazioni di cittadini e operatori. Eppure, quando c'è un patto di ferro nella maggioranza, il governo della città può sottrarsi al controllo non solo delle opposizioni ma di molti protagonisti sociali che potrebbero e vorrebbero migliorare le politiche comunali.

Questo fatto mi fa paura, anche perché abbiamo appena varato una riforma delle autonomie locali senza guardare a sufficienza lo scoglio su cui possono infrangersi tutte le spinte alla democratizzazione delle istituzioni. Di fronte ad una grande macchina organizzativa qual è il Comune di Roma, dove ogni giorno si prendono moltissimi decisioni distribuite non abbiamo ancora messo a luoco come e

dove collocare il controllo. Questo problema riguarda sia gli eletti che i cittadini. Mi domando come può il lavoro amministrativo sottoporsi realmente al controllo democratico e se vale ancora la distinzione tra scelte strategiche, su cui dovrebbe esercitarsi il dibattito in consiglio, e atti ordinari, applicativi, che spetterebbero alla giunta. Va notato che è proprio su questa distinzione che Azzaro ha impostato la sua linea di difesa. Minuziosamente il regolamento comunale, chiede alle opposizioni: «Cosa volete? Entrare nel merito delle tante piccole scelte che spettano ai funzionari e che qualunque esecutivo (di destra o di sinistra) considera alzar proprio? Basta con i pretesti e lasciateli lavorare».

Questo è il punto. Stando all'opposizione ci accorgiamo che non basta concentrare l'attenzione sugli indirizzi generali perché da soli non operano il cambiamento. Il percorso burocratico che sfocia nel risultato finale - un servizio per gli anziani - si compone di tanti elementi, quasi tutti rilevanti per la qualità del servizio stesso. Proviamo a contare le delibere e gli emendamenti che abbiamo conquistato in aula e che poi sono rimasti pezzi di carta inappiacciati.

Se è vero che le politiche sociali dipendono da una somma di elementi che insieme determinano il risultato - tra cui molto importante è la qualità degli operatori e il modello organizzativo - allora dobbiamo capire bene dove va spesa la spinta democratica.

Quando sono in consiglio sento che quel luogo è sovrastrutturale rispetto alla qualità amministrativa, non la indirizza e non la condiziona. Come potrebbero del resto ottanta consiglieri, riunendosi due

tre volte alla settimana in uno stanzone rimbombante (aula di Giulio Cesare), dotati solo degli strumenti della democrazia rappresentativa (il dibattito e il voto) incidere sul governo della città? È evidente che non possono. Questo vale in grande misura anche per le commissioni consiliari, che pure hanno un contatto con l'amministrazione più ravvicinato. Anche qui è concesso un controllo per eccezione, sulle «malefatte» clamorose, mentre è difficile promuovere delle politiche in positivo, se l'assessore non vuole.

Emblematico è il caso dell'assistenza domiciliare: la Regione ha fatto la legge, il Comune ha deliberato, ci sono i fondi e soprattutto c'è una grande domanda da parte di anziani, disabili, malati di Aids e di tutti coloro che hanno una auto-sufficienza ridotta e non vogliono finire in un cronico. Ma il servizio non decolla. Dal punto di vista amministrativo la strada non è difficile: si tratta di guidare le Usl e le Circoscrizioni a fare delle convenzioni, insieme, con cooperative capaci di fornire sia l'assistenza sanitaria che quella sociale. Poi si affida ai servizi territoriali il compito di valutare chi, quale e quanta assistenza debba essere fornita; le spese sanitarie sono attribuite al fondo sanitario e quelle sociali al Comune. Semplice e razionale; gli strumenti ci sono tutti, ma Azzaro non li vuole usare.

Ecco perché il nostro assessore è più dannoso per le cose che non fa che per i favori a Ci. Fino a quando non costruiamo gli strumenti per esercitare un potere democratico propositivo.

*consigliera comunale della sinistra indipendente

Gli immigrati e la Rai

Cara Unità,

Il serbo a nome di altre persone che, insieme a me, sabato 16 novembre, hanno partecipato al convegno «Nord sud, per un solo futuro». Si è trattato di un appuntamento interessante per riflettere sul fenomeno immigrazione come fatto culturale, e dal punto di vista degli immigrati. C'è stato il contributo di esperti: linguisti, giornalisti, teologi e politici. E forse anche per questo le cronache romane e nazionali non ne hanno parlato affatto. Un dato che purtroppo rafforza la nostra convinzione che ai giornali piace l'immigrato soltanto quando la notizia come «disperato», o come protagonista di fatti di cronaca nera. Non è così che si informa e si entra nel razzismo strisciante che c'è in ognuno di noi, al contrario. Ma non è per questo che ho scritto. Al termine di questo convegno, nel pomeriggio, si è svolta una pacifica fiaccolata dal palazzo della Farnesina, sede del ministero degli Esteri, fin sotto la sede Rai di via Teulada. Un po' per il tema in questione (la sensibilizzazione su questi temi dell'informazione), un po' la pioggia battente di sabato scorso, alla manifestazione hanno partecipato poco più di un centinaio di persone. Che hanno tenuto duro, però, e sono arrivate, contente e bagnate, in via Teulada. A quel punto, cinque persone tra cui il giornalista e parlamentare europeo Ettore Masina, organizzatore del convegno, hanno chiesto di essere ricevute dai comitati di redazione dei telegiornali della televisione pubblica. C'ero anch'io. Ebbene, i comitati di redazione (sì badi di Tg1 e Tg3, il Tg2 non c'era) li abbiamo anche incontrati. Sì, ma solo sul pianerottolo dell'edificio. Ci è stato detto che l'intendenza della Rai aveva proibito a tutti l'ingresso nel palazzo. Ovvero non turbiamo il sonno del direttore generale.

Lettera firmata

I «dimenticati» del villaggio Breda

Il Villaggio Breda, stretto da costruzioni inconcepibili che non hanno tenuto conto dell'ambiente e degli abitanti, soffocato dal gas di scarico causato da un traffico forzatamente canalizzato dentro questo centro abitato dalla irresponsabile gestione locale, abbandonato da oltre 40 anni al degrado, alla invasione di topi e scarafaggi, facile meta di spacciatori di droga, scippatori e provocatori. Oggi si aggiunge: la mancata accensione degli impianti dei termosolari nonostante, appunto, la fusione degli alloggi, la presenza di molte persone anziane e l'alto costo che viene fatto pagare agli inquilini, è stato e continua ad essere ignorato da tutte le istituzioni preposte.

Tutto ciò, nonostante che il Comitato di quartiere avesse da tempo richiesto all'Istituto autonomo case popolari, per affrontare i problemi di sua competenza, e avesse richiesto un incontro con i responsabili dell'VIII circoscrizione per discutere i problemi che gli competono.

I cittadini del Villaggio Breda protestano contro questo stato di incuria perniciosa da parte delle istituzioni preposte.

Qualora le autorità competenti sopra richiamate non si attivassero per risolvere i problemi urgenti che incombono sui cittadini, a partire dalla immediata accensione degli impianti di riscaldamento, si vedranno costretti ad organizzare manifestazioni di piazza.

Il comitato di quartiere Villaggio Breda

Un ricordo di Di Pietro e Saccocci

Il giorno due novembre sono venuti a mancare all'affetto dei propri cari i compagni Franco Di Pietro e Sosio Saccocci. Il ricordo che è emerso nel ricordo che il compagno Fausto Tarantino, della commissione di garanzia della federazione romana ha fatto, non è stato solo un ricordo; è un atto di rispetto che ha fatto della vita di questi due carissimi compagni, ma ha dato lo spunto a qualche riflessione. Nel delicato momento della ricostruzione post-bellica, ma già nella clandestinità essi furono un punto di riferimento per tanti compagni nella riorganizzazione del Pci. E ricordavano queste difficoltà al congresso che ha dato vita al Pds: anche in quell'epoca si doveva costruire un «partito nuovo». Da ciò essi facevano derivare la loro adesione convinta e cosciente a questo nuovo partito in quanto lo vedevano come strumento che possa ampliare i confini della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza, per l'emancipazione. Le loro esperienze molto diverse (Sosio come operaio delle Ps, Franco come artigiano e cooperatore), ma unificate da un vincolo di amicizia oltre che di parentela, volte sempre a confrontarsi con i lavoratori e i cittadini. Da ciò la loro popolarità nel quartiere. E questa popolarità è stata spesa nelle innumerevoli battaglie che la sezione Porta Maggiore ha condotto e dove essi erano tra i maggiori attivisti. E proprio questo saper stare tra la gente che essi raccomandavano a me e agli altri compagni più giovani. Saper ascoltare la gente, interpretare i loro bisogni, senza supponenza né compassione, ma partendo proprio da loro, dai loro convincimenti per impostare una battaglia più complessiva per modificare la nostra società che pretende di essere giusta ma che è giusta non è. Nella nostra sezione e tra tanti che li hanno conosciuti la loro memoria non verrà dispersa nei meandri del disimpegno e nel qualunquismo, ma cercheremo di valorizzarla perché crediamo che essa debba essere posta alla base di una società diversa di cui il Pds vuole essere una parte rilevante.

Il segretario della sezione Porta Maggiore, Maurizio Muzzi

Fiuggi, se la società civile si ricorda di sé

GABRIELE CARCANO*

«Quando nel 1982 è arrivato il dottor Giuseppe Ciarrapico per tutti noi era un imprenditore come un altro».

Così Paolo Coladarci dipendente dell'Ente Fiuggi e sindacalista Cgil, rissume la posizione di tutti i fiuggini nei confronti del nuovo arrivato. «Certo, per noi rappresentava pur sempre la controparte ma i nostri rapporti erano buoni».

Cosa è accaduto allora negli otto anni di gestione della «miniera»? Per trovare il bandolo di una matassa così complicata forse è bene sentire chi lavora entro le mura: «Lavoravo come dirigente e avevo buoni rapporti con tutti, poi mi sono trovata nei bassifondi di un magazzino, in due, colpevoli di aver estenuato le nostre idee sociali e politiche». «Quando la mattina mi alzo alle 4 io divento lavoratore, ma alla fine del mio turno voglio essere cittadino come gli altri e occuparmi della mia città».

«Ero felice, avevo anch'io una bella divisa blu, mi sentivo importante, cominciai persino a parlare con la erre moscia. Certo ero un po' stupida... Forse il Ciarra adesso ci chiama «sfessati» semplicemente perché non siamo più fessi».

Un commerciante: «A un certo punto Ciarrapico mandò via tutti i commercianti che lavoravano entro le mura. Forse era suo diritto, ma mi sentii offeso quando una bella mattina trovai tutte le mie cose sul selciato delle fonti».

Un albergatore: «Dice che i nostri alberghi sono fatiscenti e che non funzionano, ma qui c'è il sudore di mio nonno e di mio padre, ed io lo curo come un figlio... Sono offeso».

Un giovane: «Non si fa più nulla, non solo lavorare, ma per qualsiasi cosa bisognerebbe sempre ricorrere ai democristiani del Ciarra».

Inutile andare oltre, la filosofia di Ciarrapico è sempre la stessa: «O con me o contro di me».

Ma adesso non più con la mascella dura e possente, semmai con un bel sorriso a salvadanaio. Ufficialmente era l'uomo forte e deciso che affascinava la città con proposte megagalattiche. Ma sommessamente lavorava per dividere e umiliare. Fatto sta che man mano la gente si è accorta della situazione, però individualmente, senza possibilità di confronto con gli altri, in silenzio.

Intanto Fiuggi, che dopo il boom degli anni sessanta e settanta viveva sugli allori di un turismo tranquillo e garantito (era ritenuta, in quegli anni diciamo «d'oro e di abbondanza», con una economia florida e attiva, e così il suo turismo fondato sulla ricchezza fondamentale del luogo, il bene naturale di cui disponeva e dispone ampiamente, le acque e le terme, una delle città più ricche d'Italia), subiva preoccupanti battute di arresto.

E si accusavano gli amministratori di immobilismo, di incapacità e di perdere tempo in diatribe

giuridiche, cioè nei vari lodi in cui si erano infognati con il gestore dell'Ente Fiuggi perché moroso. Diminuivano le entrate in bilancio e quindi la fiducia nei politici nostrani. Aumentava invece la speranza nella capacità del Ciarra.

Nell'89 divenne sindaco Antonio Casatelli. Durante la sua prima seduta consigliere disse: «Io sarei arrogante? Non è questa l'arroganza... Vedrete!».

Fu l'inizio di un periodo che qualcuno oggi ha definito «il laboratorio del regime». Divennero chiare le intenzioni, l'arroganza e i ricatti. La faccia di Ciarrapico diventava, volente o nolente, quella del regime. Eppure la città si accorse che in politica stava succedendo qualcosa durante le feste natalizie dell'89, quando i consiglieri di opposizione (attualmente in Fiuggi per Fiuggi) occuparono la sala consiliare. Mille persone firmarono per solidarietà.

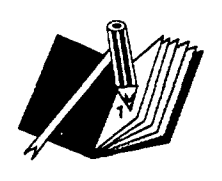
In piazza Trento e Trieste si ricominciò a vedere la gente parlare di politica: riacquistava il coraggio della protesta, raccontava i suoi problemi, ritrovava un antico senso di solidarietà.

Il resto è storia di questi ultimi due anni, di due campagne elettorali che hanno diviso ancora di più la gente in due fazioni, e forse hanno fatto dimenticare che l'acqua, in quanto tale, è uno dei quattro elementi fondamentali per la vita, quindi una risorsa collettiva che non può essere in nessun modo privatizzata.

*farmacista, della lista «Fiuggi per Fiuggi»

AGENDA

Ieri ☺ minima 4
● massima 17
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,04
☁ tramonta alle 16,46



VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Parioli. Ore 20.30 assemblea su «Analisi e prospettive del Pds a Roma» con M. Civita, C. Petullà
VIII Unione circoscrizionale. C o sez. Villaggio Breda ore 18.30 riunione dei segretari di sezione dell'VIII Circoscrizione con A. Scacco.
Avviso. Domani alle ore 18 in Federazione via G. Donati 174 assemblea cittadina dell'area dei comunisti democratici con W. Tucci.
Avviso. Domani alle ore 17 in Federazione si svolgerà una riunione in preparazione del convegno su «Rischio sanitario causato dall'inquinamento acustico e atmosferico». Sono invitati tecnici, operatori, amministratori interessati alle tematiche ambientali e dei trasporti con M. Calamante, F. Pierantoni.
Avviso. Si è costituita domenica 17 l'Unione circo. nazionale della XX Circoscrizione. È stato eletto all'unanimità segretario della suddetta Unione il compagno Claudio Rispoli.
Avviso elezioni scolastiche dell'1 e 2 dicembre. È disponibile da mercoledì in Federazione il materiale riguardante le elezioni scolastiche dell'1 e 2 dicembre.
Avviso. È disponibile in Federazione il materiale sulla manifestazione con Occhetto.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castell. Area di ricerca di Frascati, ore 13 assemblea organizzativa (Magri). Ardea ore 19 C.d. di Ardea e Tor San Lorenzo. Iniziativa c/o cinema parrocchiale, ore 18 assemblea del comitato per i referendum, dalle 18 alle 20 raccolta firme referendum. Mercoledì 20 alle ore 17.30 c/o sezione di Genzano riunione Clg. Odg. «Stato del partito nell'attuale fase politica».

Federazione Frosinone. In Federazione ore 15.30 riunione su alla velocità (De Gregorio, Filiso).
Federazione Rieti. In Federazione ore 17.30 direzione (Bianchi).

Federazione Tivoli. Fiano c/o Casa del popolo ore 18 assemblea zona tiberina su lancio campagna referendaria (Onori, Fracelli, Fredda).
Federazione Viterbo. In Federazione ore 15 coordinamento provinciale, ore 18 associazione cooperatori Pds, Procono ore 20.30 C.d. (Pigliapoco); Castel D'Asso C.d. ore 20.30 (Aquilanti, Capaldi).

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme: Davanti 8ª circoscrizione: 8.30-12; Istituto superiore sanità 9-13, via Foro Traiano 1, a 16-19, cinema di Fontezza 18-20 viale Europa 18-19, piazza Barberini 10.30-14.30; piazza Esera 15.30-18.30, piazza Fiume 16.30-19.30; viale Regina Elena 9.30-13, piazza Malatesta 9.30-13, viale Regina Margherita (Standa) 16-19, Cinecittà 2.16-19, piazza Quadrata 16.15-19, piazza Balduina 16-19. **Farmacie:** via Fontebuono 45, 16-19.30, viale XXI Aprile 31, 16-19, piazza dei Miri 1.16-19, via del Trullo 292, 16-19, via Caracalla 58, 16-19.

PICCOLA CRONACA

Il Pds e l'ambiente. Domani alle 19 presso la sezione di Nuova Gordiana (viale Irpinia) il Pds promuove un incontro con le forze ambientaliste. Intervengono Fulvia Bandoli, responsabile del Pds per l'ambiente, il segretario generale del Wwf e quello della Lega Ambiente.

La guerra in Jugoslavia e il ruolo dell'Europa. Domani alle 19 presso la sezione Campitelli si svolgerà il dibattito sul tema «La guerra in Jugoslavia e il ruolo dell'Europa». Intervengono Roberto Cuiolo del Pds e Angelo Bandinelli del partito radicale.

Donne in nero. Domani alle 18.30 manifestazione delle donne in nero davanti all'ambasciata americana per «Palestina-Israele, due popoli, due stati», ovvero per il blocco degli insediamenti israeliani in Palestina.

Università popolare. Sono aperte le iscrizioni ai corsi che l'università popolare di Prima Porta a Labaro (via Inverigo 28) apre a tutti in collaborazione con il centro donna «Artemisia». Previsto in questi giorni l'avvio dei corsi di psicologia sociale, inglese e archeologia. Informazioni al 33.61.43.63/69.11.642/300.59.85.

Stage di Toni Coti. Dal 25 novembre all'8 dicembre si terrà lo stage di Toni Coti, attore e pedagogo che per anni ha lavorato con l'Odin Teatret. Il suo laboratorio si terrà presso l'Argot Studio sul «laboro dell'attore». Diviso in due gruppi dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, si terrà tutti i giorni escluso la domenica e comprende gli elementi basilari per l'allenamento fisico dell'attore e per la composizione della voce.

Corso di apicoltura. Il corso introduttivo di apicoltura si terrà dal 25 novembre al 1 dicembre presso la sede dell'Associazione «Il Monte Analogo» (dal lunedì al giovedì, ore 19-21). Il corso si articola in una fase teorica e in una pratica che si svolgerà durante il fine settimana presso un'azienda apistica. Previsto l'uso di video-tape e filmati sull'apicoltura. Il costo del corso è di lire 200.000. Informazioni al 588.30.75.

Lingua russa. L'Istituto di cultura e lingua russa, in collaborazione con Italia-Urss, ha aperto le iscrizioni ai corsi di russo commerciale. Le lezioni avranno una durata di cinque mesi, da gennaio a maggio '92, con frequenza monosettimanale per complessive 40 ore. Ulteriori informazioni presso l'Istituto in piazza della Repubblica 47, IV piano, tel 488.14.11-488.45.70

Sezione

Pds Eur

viale dell'Arte, 42



Oggi, martedì 19, ore 18

Assemblea dibattito su:

“La strategia referendaria e la politica di alternativa”

Partecipa:

VITTORIO PAROLA
dell'esecutivo regionale Pds

Assemblea dei dipendenti dei servizi sociali comunali I sindacati hanno deciso tre giornate di protesta

«Deve andar via» I lavoratori accusano Azzaro

Contro Azzaro accusato di cattiva gestione della cosa pubblica è ormai una levata di scudi. Tre giornate di sciopero, due ore d'assemblea al giorno e una manifestazione in concomitanza del dibattito che si terrà oggi in Campidoglio sul «caso Azzaro».

Bufera tangenti in Regione Interrogazione del Pds su 7 appartamenti all'Eur acquistati dal dc Lucari

L'assessore dieci per cento spese 2 miliardi in case?

Quattro appartamenti, un monocale e due garage, tutti nella zona dell'Eur, acquistati in blocco alla fine dell'89 ad un'asta pubblica che si è svolta a Genova.

ANDREA GAIARDONI

Cinque appartamenti e due garage acquistati in blocco nella zona dell'Eur, accanto alla fermata della metropolitana. Erano stati messi in vendita durante un'asta pubblica, a Genova, nel dicembre dell'89.



Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale democristiano coinvolto nello scandalo delle tangenti

che ha poi provveduto, tramite un notaio ligure, a metterli all'asta. Qui l'ex assessore (non è stato ancora chiarito se personalmente o tramite intermediari) se li sarebbe aggiudicati in blocco.

l'inchiesta sulla presunta richiesta di tangenti alla Regione Lazio, il sostituto procuratore Luigi De Ficchy sta esaminando il materiale sequestrato nella redazione romana di uno dei quotidiani che nei giorni scorsi ha denunciato l'episodio.



Capitale a secco Code d'auto al benzina Da oggi è sciopero

Lunghe code d'auto per l'ultima giornata di corsa al pieno per lo sciopero dei benzinai, iniziato alle 19 di ieri sera, e che terminerà alle 7 di sabato 23.

«Potenziamo i mezzi pubblici». Mercoledì prossimo il dibattito. Smog «a intermittenza» Bocciato il piano antitraffico Ingegneri e ambientalisti contro Comune

Il piano antitraffico del Comune, in vigore da un mese, non piace all'Ordine degli ingegneri, Verdi e ambientalisti. «L'emergenza inquinamento e i problemi della mobilità - dicono - non si risolvono con provvedimenti isolati».

MARISTELLA IERVASI

L'Ordine degli ingegneri della Provincia, il forum dei Verdi e gli ambientalisti bocciarono il piano antitraffico del Campidoglio. Così insieme hanno «spedito» al sindaco Franco Carraro una lettera aperta.

volta un confronto con gli assessori e i tecnici competenti. La ragione di un dibattito aperto sono state spiegate ieri in una conferenza stampa. «Il piano Angelè, predisposto un mese fa, ha detto l'ingegnere Calamanti - non ha minimamente modificato, a parte le zone più centrali, la grave situazione dell'inquinamento e della circolazione nella maggior parte della città».

genziale Anagnina-Tor Vergata-Tor Bella Monaca? - si domanda l'Ordine - Servirà solo 3000 passeggeri l'ora, percorrerà una zona estremamente periferica, priva d'inquinamento e di congestione. È un provvedimento inutile per ridurre l'emergenza inquinamento».

Discarica a Pomezia, stop ai lavori

Dieci giorni di dimostrazioni caricate dalla forza pubblica. Alla fine hanno vinto i cittadini: la discarica a Pomezia non si farà, almeno per ora.

di Carlo spiega i motivi principali di un'opposizione così decisa. «La pozzolana è notoriamente un materiale permeabile ai liquidi. Tutto quello che finirebbe dentro la cava, finirebbe nei terreni circostanti».

La discarica a Pomezia, in via Tiburtina, proprio davanti agli studi cinematografici della «De Paolis». Questo è il regno degli amanti del giallo e dei fedeli seguaci di fantascienza.

1.000 FIRME DA TOR BELLA MONACA PER LA RIFORMA DELLA POLITICA 18 - 23 NOVEMBRE SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER I REFERENDUM Pds Tor Bella Monaca Pds VIII Circoscrizione

AVVISO REFERENDUM Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga. Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

IL PDS INCONTRA I LAVORATORI EDILI, IL GOVERNO ANDREOTTI CONDONA GLI EVASORI FISCALI E COLPISCE I LAVORATORI. CONTRO LA FINANZIARIA PER UN'ALTERNATIVA ECONOMICA E SOCIALE MARTEDI 19 NOVEMBRE - ORE 12 PRESSO I SEGUENTI CANTIERI

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [Logo]

MERCATI Questa volta, più che gli appassionati di vecchi mobili o le signore alla costante ricerca di vestiti d'epoca, cercheremo di accontentare gli inguaribili divoratori di testi, volumi, carta stampata e tomi polverosi. Pur troppo non esiste un vero e proprio mercato di libri.

Abbonatevi a l'Unità Le redazioni di Democrazia e diritto e del mensile Novantuno - Percorsi di generazione, in occasione della presentazione del n. 3/91 di Democrazia e diritto, organizzano un dibattito pubblico sul tema: L'UNIVERSITÀ DOMINATA

Il Pds Sez. Testaccio - San Saba nell'ambito del suo progetto di formazione politica organizza una serie di incontri politici del titolo «Visto da sinistra» Obiettivi Gli incontri hanno l'obiettivo di sviluppare la cultura politica del Pds e della sinistra a partire dalla discussione di alcuni temi significativi per la loro attualità o per la loro rilevanza generale.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina
dal 9 al 19 gennaio 1992



IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare:

- per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio
- per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio
- per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (per quest'ultima è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234

UNITÀ VACANZE

Milano, viale F. Testi 69, telefono (02) 6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 44490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094

FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO
via Parolo 38, telefono (0342) 511093

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS

3 giorni L. 50.000; 7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000

SCUOLA SCI

6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000
Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000

BUONO PASTO

Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti "buoni pasto" scontati.

TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI

		3 giorni 9-12/1	7 giorni 12-19/1	10 giorni 9-19/1
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C	mezza pensione	168.900	336.000	460.000
Gruppo D	mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Meublé A	Pernottamento e 1° colazione	84.000	175.000	240.000
Gruppo Meublé B	Pernottamento e 1° colazione	99.000	196.000	270.000

Supplemento per la pensione completa è stabilito in L. 12.000 al giorno
Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni
Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola

RESIDENCES

7 giorni

Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	462.000
R2	320.000	390.000	455.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni

R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	630.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 5.000
Inoltre sono disponibili appartamenti presso privati

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Centri veterinari
Gragnone-Vil 6221686
Trastevere-V 5898650

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Accorral. uff. informazioni 5915551

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna) Esquiline; via Manzoni (cine-

Lieto «Happy Day» con il trionfo dell'anima negra

ERASMO VALENTE

Concerto classico al Teatro Sistina - XII stagione dell'italicabile - con i Los Angeles Jubilee Singers, un complesso famoso, fondato e diretto da Albert Moneli. Classico nel senso che le musiche in programma sono ormai un programma di tutti: «Spirituals» e «Gospels», i canti - cioè - dell'anima negra del mondo.

Al «Gabbiano» dieci grandi quadri di Robert Rauschenberg

L'arte del dopo-Duemila

ENRICO GALLIAN

Il sistema dell'arte accettato quasi subito Robert Rauschenberg nei lontani anni Cinquanta senza sofferme e farlo soffrire troppo: vuoi perché i materiali che usava erano rifiuti riciclati dal proprio operare e vuoi anche perché erano condivisi dalla società newyorkese sospinta sempre verso il nuovo e verso l'affermazione di valori specificamente autoctoni, svincolati da ogni eredità del vecchio continente.



orano 10/13 e 16.30/20 (chiuso lunedì e festivi) espone dieci opere di grandi dimensioni, datate 1991 e assolutamente inedite, eseguite dall'artista in modo giocoso e delicato appositamente per questa mostra. Carezzevoli visivamente, le opere assestano sul muro uno spaccato di vita americana: trofei, aquile, tartarughe, biciclette, negozi chiusi e aperti, simboli segnaletici, parole sovrimprese che proseguono bellamente il discorso intorno alla pittura dell'artista.

L'intramontabile mito del rock mozzafiato

DANIELA AMENTA

Coloro che sono sempre «caccia» di emozioni forti, in questi giorni avranno di che stare allegri. Stasera al Castello (via di Porta Castello) sono infatti di scena i Nirvana, mentre domani presso lo stesso locale è il turno dei Saxon, vecchie glorie della scena metal britannica.

Kurt Cobain prese a calci la sua chitarra fino a ridurla in un ammasso informe di corde e schegge di legno, mentre Charlie Novoselich e David Grohl, novelli «luddisti», si scatenarono ai danni di microfoni ed indifesi piatti di batteria.



I «Nirvana» stasera al Castello; sopra Robert Rauschenberg, «Word Avairy» (1991); in basso Enzo Cosimi in «Una frenetica ispezione del mondo».

I colori dell'Africa nella voce di Keita

MASSIMO DE LUCA

Vi siete chiesti perché si parla sempre meno della musica africana? La colpa è soprattutto di una delle leggi che dominano l'universo dei mass media. Vale a dire: spremere come un limone un fenomeno finché può far vendere qualche copia in più o procurare maggiori ascolti e poi voltare il capo, con un movimento repentino e di tre-quarti, alla caccia di nuove scoperte fruttuose.

alzati dalle sedie, tuffandosi senza indugi nelle danze guidate dalle due bravissime coriste. Sonorità frutto di una magia alchimica: un trattato di musica universale dove si possono trovare echi di jazz, new soul, passando naturalmente per i ritmi e le fascinazioni dell'Africa occidentale.

Parte domani da S. Damaso la «maratona di solidarietà» Pompieri di corsa a Parigi

LAURA DETTI

Per 17 giorni podisti e ciclisti appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco e ai Sapeur Pompieris francesi correranno da Roma a Parigi dando vita ad una «maratona di solidarietà». Atleti scelti tra pompieri italiani e francesi marceranno per più di 2000 km. raccogliendo fondi da utilizzare nella lotta contro la distrofia muscolare.

stazioni di Parigi. Dalle 18 di venerdì 6 alle 24 circa di sabato 7, sugli schermi italiani, tra spettacoli e film, verranno trasmesse notizie e programmi dedicati al «Telethon '91»: la non-stop televisiva aprirà con uno «Speciale Quark» sulla distrofia muscolare condotto da Piero Angela e si concluderà, a mezzanotte del giorno successivo, con un gran finale volto a formulare un primo bilancio. Inoltre verranno date informazioni agli spettatori sulle modalità da seguire per contribuire alla raccolta dei fondi: si potrà telefonare al numero 187 (oppure usare il videotel), fare la propria offerta e, successivamente, versare il contributo su conto corrente.



«Un'ispezione del mondo» di Rosella Battisti.

Un'ispezione del mondo tra surrealismo e visioni

ROSSELLA BATTISTI

L'«uovo pasciuoto» giace sul fondo, svelato dalla danzatrice in calzamaglia nera, che gli si avvicina con passi allungati, silenziosa nutrice della creatura in arrivo: una sorta di coloratissimo grifone. È l'ultima metamorfosi escogitata da Enzo Cosimi, coreografo ribelle della danza italiana, in visione complicata con il Marcido Marcidoris - un gruppo fra i più singolari nel panorama teatrale contemporaneo - e di scena al teatro Beat '72 fino al 1 dicembre.

tre sottile come un'ombra, Ra- chele Caputo gli passa accanto, ancella docile agli umori della strana creatura. Grifone pop o uccello di un paradiso inquietante, Cosimi mantiene però anche in questo universo l'angoscia rattenuta dei suoi primi spettacoli. Solo che lo spettatore si stempera nell'arcobaleno d'effetti, la contrazione esplosiva nel delirio panico del fauno dal fallo dorato. Fino all'inevitabile ricaduta nel troppo umano, cui l'enfasi wagneriana non fa che sottolineare la nuda vulnerabilità.

**Damiani
America
addio**

La rinuncia al match mondiale dei massimi con Holyfield non è frutto della paura. Non stava bene, meglio tornare a casa. Salta il business, gli organizzatori infuriati.

L'onesto gigante

Abbiamo ripensato a Camera, l'ingenuo gigante campione del mondo e a quella notte mai dimenticata del 14 giugno 1934 a New York quando affrontò Max Baer, dopo l'onesta decisione di Francesco Damiani di non battersi con Evander Holyfield, ad Atlanta, Georgia. Non era in buone condizioni fisiche e con il suo no ha rinunciato alla ricca paga di ottocento milioni di lire.

GIUSEPPE SIGNORI

Damiani non lo ha fatto per la paura di trovarsi davanti all'invito Holyfield, il migliore peso massimo del momento, probabile anche vincitore di Mike Tyson se i due, nella primavera del 1992, si affrontano per le tre cinture mondiali. Neanche Camera era un pauroso: lo dimostrò davanti a 52.268 paganti presenti nell'arena di Long Island, New York contro Baer. «Primo» ebbe soltanto sfortuna come del resto Damiani ad Atlanta. Nel secondo round Camera, con una dolorosa smorfia, accusò la distorsione di una caviglia. Continuò a battersi, cadde sulla stuoia undici volte senza mai arrendersi, sotto lo sguardo ge-

lido del famoso arbitro Arthur Donovan che soltanto al 136° secondo dell'undicesimo assalto decise di proclamare il ko tecnico. Uscito dall'ospedale di New York, l'umiliato Primo Camera tornò a casa. Appena guarito partì per il Sud America e quando si sentì di nuovo in gamba tornò negli Stati Uniti in cerca di una rivincita. I soliti gangster (incominciando da Lou Soresi) che lo controllavano lo fecero massacrare dal grande Joe Louis (New York, 1935) e dal brutale Leroy Haynes, prima a Philadelphia quindi a Brooklyn, New York, l'anno dopo.

Francesco Damiani, per sua

fortuna, non finirà così: sono cambiate tante cose e al fianco del romagnolo vigila l'avveduto Elio Ghelli, allievo del caustico ex manager Umberto Branchini. Sicuramente veder svanire il «Sogno americano» di Damiani e 700 milioni, deve essere stato un colpo duro per tutto il «clan», ma la decisione di Francesco è una lezione per tanta gente senza morale, senza orgoglio, solo a caccia di soldi e di facili guadagni. Primo Camera, che con Ermino Spalla è stato miglior peso massimo italiano prima della guerra, non fu uomo fortunato, forse era troppo buono, credulone, convinto di vivere con gente onesta. È passato alla leggenda, tanto che 57 anni dopo la sua dolorosa sconfitta con Max Baer, un giornalista inglese Frederic Mullaly, ha scritto un libro intitolato «Primo Camera uomo montagna». Forse Francesco Damiani, il più forte peso massimo italiano del dopoguerra, non sarà ricordato con un libro dopo oltre mezzo secolo, però ad Atlanta si è comportato bene in ogni senso. L'ex campione d'Europa e del mondo

(W.B.O.) non deve avere fortuna con il suo fisico esuberante. Quando si recò ad Atlantic City (14 gennaio 1991) per difendere il mondiale W.B.O. contro il «marine» Ray Mercer, lo «Spietato», alcuni giornalisti locali maleducati lo presero in giro definendolo un «fat pig», ossia grasso maiale, data la rotonda mole. I meno cattivi lo chiamarono invece «grosso salmone». I bookmaker di Atlantic City diedero Mercer favorito per 3-1, ebbene con la sua boxe intelligente, veloce, varia, Francesco Damiani stava vincendo largamente (anche per i tre giudici di veduta), quando nel nono round un lungo e strano colpo al naso lo fece cadere sul tavolato. Francesco, più sorpreso che altro, dato che mai era stato alterato, rimase giù e l'arbitro Rudy Battle lo contò ko: il primo della sua carriera. Quell'incidente ha pesato molto sullo spirito di Damiani ad Atlanta quando subì la distorsione alla caviglia destra durante un allenamento. Le caviglie, dato che devono sostenere un grosso peso (kg. 105), rappresentano il suo punto debole. Per Damiani

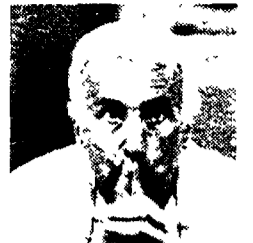
il mondiale con Evander Holyfield rappresentava la vertice della sua vita sportiva. Non era convinto di perdere, si concedeva il 40% delle possibilità di farcela, mentre per noi era ottimista data l'età (1962), l'abilità, la potenza, la rapidità, la sicurezza, l'intelligenza del nero campione dell'Alabama. Anche Francesco Damiani è inabile, intelligente, abile, ma assai meno potente di Holyfield, inoltre più anziano (1958) e con una preparazione meno lunga e completa del campione americano. Tutte cose che contano e Damiani lo sapeva. Sapeva anche che per guarire la sua caviglia aveva bisogno di un rinvio di 10-15 giorni. Francesco contro Evander Holyfield ci teneva tanto a far bella figura, per riabilitarsi della caduta davanti a Mercer non poteva affrontare un avversario fino ad oggi invincibile zoppicando. Se lo avesse fatto, ritardandosi poi dopo qualche round, sarebbe stato un disonesto sfruttatore della situazione. Questo non hanno capito Dave Duva l'organizzatore e Lou Duva, suo padre, manager di Holyfield. Si sono



Francesco Damiani torna a casa, l'America non gli ha portato fortuna

meavolati, minacciando di non far più combattere italiani negli States. È tutta una questione di business. Evander Holyfield, con i dieci milioni di dollari della paga volseva rifarsi della penale (un milione e mezzo di dollari) versata al reverendo George «Big» Foreman al quale aveva promesso una rivincita. Dave e Lou Duva non volevano perdere i dollari della tv e dei clienti paganti a Francesco Damiani in caso di sconfitta promissero di farlo battere

con Lennox Lewis, il canadese-britannico campione d'Europa e con Michael Moore, il mancino di Detroit: si tratta di due inviti micidiali picchiatore. Per tappare il buco del giusto forfai di Damiani, hanno subito ingaggiato il perditor Bert Cooper di Philadelphia. Evander Holyfield vincerà sicuramente con disinvoltura, i giornalisti maligni sverneranno che Cooper è stato più coraggioso di Francesco Damiani, il fuggiasco.



**Basket
Ancora la Francia
sulla strada
degli azzurri**

Questa sera a Montecatini gioca una nazionale di basket in cerca di rivincita. Gli azzurri guidati da Sandro Gamba (nella foto) affrontano la Francia, la stessa formazione da cui hanno rimediato un'inattesa sconfitta la settimana scorsa. Questi gli uomini prescelti dall'etico Coldebella, Gentile, Vianini, Moretti, Pessina, Brunamonti, Rossini, Pittis, Riva, Niccolai, Costa, Cantarello.

**Samaranch invita
Magic ai Giochi
«Da sportivo
o da spettatore»**

«Il dottor Mellman mi disse: "Siediti Eavan. Ho i risultati. Sei HIV positivo. Hai il virus dell'Aids". Sono le parole con cui «Magic» Johnson descrive, in un articolo-memorale il momento in cui ha appreso della sua sieropositività. «Qualcuno ragazza di pur di uscire con alcuni scapoli d'oro come me, Arsenio Hall e Eddie Murphy. Confesso che dopo il mio arrivo a Los Angeles nel 1979 ho fatto del mio meglio per soddisfare il maggior numero possibile». Intanto, il presidente del Cio Samaranch ha invitato Magic a partecipare alle Olimpiadi di Barcellona '92. «Sarà il benvenuto, come sportivo o come semplice spettatore».

**Manchester U.
e Stella Rossa
si contendono
la Supercoppa**

Gran Gala del calcio continentale oggi a Manchester (Gran Bretagna). I padroni di casa del Manchester United, vincitori della Coppa delle Coppe '91, affrontano la Stella Rossa di Belgrado, detentrici della Coppa dei Campioni, in palio c'è la Supercoppa europea. Una partita secca poiché, a causa della situazione jugoslava, non è possibile disputare il ritorno.

**Nannini prova
con l'Alfa
sul circuito
del Mugello**

Prima uscita di Alessandro Nannini con una vettura superturismo dopo il grave incidente con l'elicottero dell'anno scorso. Il pilota senese ha percorso quasi 90 chilometri sul circuito internazionale del Mugello alla guida di un'Alfa 75 turbo, ingaggiato il perditor Bert Cooper di Philadelphia. Evander Holyfield vincerà sicuramente con disinvoltura, i giornalisti maligni sverneranno che Cooper è stato più coraggioso di Francesco Damiani, il fuggiasco.

FEDERICO ROSSI

Tennis. Dalle finali Atp di Francoforte un segnale confortante, ha vinto un attaccante e ritorna il bel gioco

La lezione di Sampras, il Maestro più giovane

È il più giovane vincitore del Masters, il quarto americano che si aggiudica il torneo finale dei migliori dell'anno del circuito Atp. È Pete Sampras, 20 anni, rivelatosi un anno fa col successo agli Open Usa e nella Coppa Grande Slam, ma poi scivolato in una stagione piuttosto opaca. Opposto al compatriota Courier, ha ritrovato a Francoforte lo stato di grazia. E tra dieci giorni giocherà la finale di Davis.

cedenti vincitori per i colori Usa, Stan Smith, nel '70, Jimmy Connors nel '78, John McEnroe nel '79, '84 e '85, Agassi un anno fa. Ed è stato un ritorno al gioco più classico, della vittoria di un attaccante padrone di tutti i colpi, completo anche da fondo campo.

Lo ha interpretato il più giovane finalista della manifestazione, apparso sulle ribalte prestigiose soltanto un anno fa col successo agli Open Usa seguito da quello nella prima Coppa del Grande Slam. Alle prime palle di un servizio da 195 chilometri all'ora e definito «prezioso e infallibile», Sampras, particolarmente ispirato

in confidenza sul veloce tappeto del palazzetto di Francoforte, fa seguire un gioco preciso e violento, a volte spietato, sulle linee e negli angoli più lontani. Colpi preparati, accompagnati e chiusi da gesti armonicamente usabili. Un trionfo per il gioco negli ultimi anni asciugato e costretto a lunghe battaglie di scambi per impedire gli attacchi, le discese a rete dei più audaci. Era dai tempi del miglior McEnroe che un attaccante non spadroneggiava così sul campo, non disponeva del rivale con tanta sicurezza. Ha respinto le bordate del vincitore degli Open di Parigi, dell'uomo che l'aveva cancellato da Flushing Meadows, in una formidabile escalation di colpi, smash improvvisabili e riprese impossibili, che sono la rosa premessa americana per la finale di Coppa Davis che vedrà lo stesso Sampras, risalito nel frattempo al n. 6 mondiale, primo singolarista contro la Francia.

Unico escluso dalla prossima sfida, Courier, secondo nel mondo ma primo degli Stati Uniti. Il capitano Usa, Tom Gorman, l'ha tenuto fuori ritardandolo poco adatto alla superficie veloce scelta dalla Francia a Liono. E gli ha preferito, oltre Sampras, l'incostante André Agassi. Precipitato al numero 10 della classifica Atp, il frenetico palleggiatore della

Florida, vincitore l'anno scorso di questa finale, è stato bocciato in Germania proprio dal compatriota che non rinnega il passato sul diamante tanto da non togliersi mai il berretto da giocatore di baseball. Emozionato, Sampras, che a Francoforte è stato anche eletto presidente del comitato «Opere Buone» dell'Associazione dei giocatori, di fronte alla sfida per la storica insalata «La Coppa Davis sarà per me una sensazione del tutto nuova. Ho sempre giocato per me stesso e ora giocherò per il mio paese, per i miei compagni di squadra. Andrò in campo per giocare come ho fatto

questa settimana. Qui ho disputato i migliori set della mia carriera e, perciò, mi auguro che ce la faremo. Sarà comunque una grande esperienza ed è un'occasione che non voglio perdere. Così quel che costerà. Intanto, in silenzio, la Francia di Yannick Noah, capitano che arde dalla voglia di autoselezionarsi per la Davis, prepara i suoi uomini al confronto. Guy Forget, il migliore dei transalpini, ai Masters è stato battuto da Courier e da Lendl, ma allena il suo servizio per i giorni di Liono. Con lui e col fisicamente precario Henry Leconte, ci saranno due giovani promesse, Arnaud Boetsch e Olivier Delatre.

LO SPORT IN TV

- Raiuno.** 15 Cronache motori; 0.40 Basket, da Montecatini Italia-Francia.
- Raidue.** 18.05 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raitre.** 8.55 Pugilato, da Sydney mondiali dilettanti; 15.45 Pallavolando; 16.05 Campionato italiano calcio a 5; 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1.** 19 Calcio, Monaco-Juventus; 21 Calcio, Manchester-Stella Rossa, 23 L'appello del martedì
- Tmc.** 13 Sportnews, 0.15 Boxe, da Sydney mondiali dilettanti.
- Tele + 2.** 12.30 Golf Tour; 14 Sportime; 17.30 Settimana gol; 20.30 Tennis, speciale finali Atp; 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Supervolley

Pedalandò pedalandò

Domani 20 novembre con l'Unità un inserto sulla stagione ciclistica '91 10 pagine di fatti e personaggi dell'anno in una carrellata sul pianeta delle due ruote e un'intervista in esclusiva al campione del mondo GIANNI BUGNO

GUSCIO TV

IN GOMMA SPECIALE MELICONI.

OGNI TELECOMANDO HA IL SUO GUSCIO TV.

MAX INFORMATION 7

ANCHE PER VIDEOREGISTRATORI

Juve-Toro pallone cattivo

Risse, espulsioni e crisi isteriche in campo domenica a Torino. Maxi-squalifica e pesante multa in arrivo per i due giocatori granata. Interviene anche il sindacato di polizia: «Potevano provocare gravi incidenti fra le due tifoserie vanificando il nostro lavoro»

I piedi violenti del derby

Casiraghi: «Ma quale provocatore? Guardate i lividi sulla faccia»

«Una sentenza giusta, non esemplare: con quello che è successo, non potrebbe essere altrimenti». Il messaggio della Federcalcio è chiarissimo: per Bruno e Policano, i due giocatori del Torino espulsi nel derby «saloon», è in arrivo una stangata, si parla di 5 e 3 giornate di squalifica. Intanto, sulla vi-

Bruno: «Mi assolve. Anzi a pensarci bene rifarei tutto...»

TORINO. La faccia è quella del pugile dopo un incontro finito male, unica differenza i tratti da ragazzo bene che distinguono lo juventino Pier Luigi Casiraghi dal pugile in questione. Un vistoso cerotto sul sopracciglio sinistro, che copre due punti di sutura, un labbro tumefatto e due graffi piuttosto lunghi sulla fronte: ecco come si presenta l'uomo-derby al ritorno del lunedì. Ha letto i giornali, lo fa sempre con attenzione e l'ha fatto anche questa volta, con uno zelo particolare. Provocatore, questa è la parola più ricorrente in quasi tutti i commenti.

responsabile dei fatti e, soprattutto, che si riduca la partita a questi episodi. Il Torino deve pur attaccarsi a qualcosa, ma ha anche molti giocatori leali, che hanno raccontato la verità. Di me si può dire ciò che si vuole, ma non ho mai parlato male di nessuno e ho un'immagine buona, che non sarà inquinata di certo da questi episodi.



MARCO DE CARLI

Casiraghi non ci sta. «Ho letto cose ridicole, tanta gente parla solo perché ha la bocca. Come si può parlare di provocazioni se sono stato coniato così? E poi l'arbitro Ceccarelli, così severo, come mai mi ha ammonito solo per aver esultato fuori dal campo e non per gioco scrotono o per altre manifestazioni verbali? Mi fa sorridere come è stato trattato l'argomento. Io preferisco stare zitto e mostrare i segni che ho addosso. Anche Policano è stato zitto, segno di coerenza e di correttezza. Invece Bruno parla, è logico, deve pur fare qualcosa per difendersi».

Trapattini lo ha elogiato per il gol e il comportamento in campo. Il tecnico bianconero si è sincerato del reale andamento dei fatti scabrosi e ha raccomandato al giocatore di tenere la bocca chiusa. Ma sulle qualità da pistolero del centravanti, il Trap non ha profertato verbo, anche perché è convinto che un attaccante di razza debba essere in grado di usare i gomiti per difendersi, quando è il caso. Tornando all'interessato, è apparso anche seccato perché nei commenti è stato dato più risalto alle due espulsioni che non al suo gol e alla partita in generale. «Sembra quasi che ci dimentichi che la Juve ha vinto meritatamente, segnando in partita numerica e sbagliando almeno cinque gol fatti. Ma ogni volta che vinciamo una partita importante si tirano subito fuori episodi che non entrano nella storia, una storia vecchia. Si comincia a dare etichette, è veramente ridicolo».

evidente che il discorso ha radici lontane e il ricordo più vivo è quello della finale-Uefa di Torino contro la Fiorentina, due anni fa, quando i viola, dopo la rissa del finale di partita, accusarono Casiraghi di averli provocati per tutto il match verbalmente, sottolineando come la Juve vinca perché è più potente. Sta di fatto che vennero squalificati solo Pin e Volpecina, mentre Casiraghi no. A questo punto le ipotesi possibili sono due: o Casiraghi è diabolicamente abile a non farsi scoprire dall'arbitro, oppure le accuse sul suo conto sono frutto di esagerazioni o di luoghi comuni troppo frequenti. Un fatto è certo: il centravanti bianconero ha capito di avere una fama di «duro», che difficilmente si toglierà di dosso, anche perché è difficile conciliare un gioco spigoloso e atletico come il suo con le redde dei difensori avversari, senza complicazioni di carattere disciplinare. Sarà, questo, un altro, lunghissimo test sulla maturità del nostro centravanti più promettente, in attesa che convinca tutti, anche Sacchi.

TORINO. «Ho visto le immagini in tv: non sono colpevole». Pasquale Bruno non finisce di stupire. Per nulla turbato dall'episodio dell'espulsione e dalla propria reazione che potrebbe costargli molto cara, il difensore granata ritorna così sul fattaccio. «Ho passato la notte insonne, ero demoralizzato, volevo smettere con il calcio. Poi, rivedendo le sequenze dell'episodio, ho avuto la conferma che è stato meno grave di quanto abbia giudicato l'arbitro. Non volevo fare del male a nessuno, soltanto chiedere spiegazioni all'arbitro. Se sarò squalificato solo per una gomitata o una manata, si tratterà di malafede».

to: fece restare la Juve in dieci per un tempo a causa di un inutile fallo a metà campo su Buso, incurante che si trattasse della finale Uefa, che ci fossero state aspre polemiche all'andata e che la Juve stesse tranquillamente controllando la partita. Zoff gli urlava dietro una domenica sì e l'altra no. Ma Bruno non è cambiato, neppure nelle dichiarazioni: «Rifarei tutto. Evidentemente il tutto è stato orchestrato da qualcuno». Ce l'ha anche con Mondonico e Lentini, che avevano censurato il suo comportamento: «Prima di parlare e spulare sentenze il mister dovrebbe vedersi le immagini. Quanto al mio compagno, è meglio che ripensi a quello che ha combinato a Porto».

Incurante dei provvedimenti societari che scatteranno nei suoi confronti, Bruno sostiene una tesi francamente risibile. Non è un killer, è vero, nel senso che il suo animo è quello di un ragazzo spensierato, ma certe sue entrate sono da brividi, per gli avversari e per gli stessi compagni. Poco prima dell'espulsione ne aveva fatta una a piedi nudi, affondando i tacchetti sulle gambe di Casiraghi, tanto per fargli capire che se pasta è fatto in campo, come se il centravanti non lo sapesse. Il problema è che l'immagine di Bruno è ormai ampiamente stereotipata. Forse farebbe bene a chiedersi perché. I precedenti, in fatto di espulsioni e di gioco duro, non mancano certo, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Purtroppo per le squadre in cui ha giocato, il danno che arreca il focoso difensore è sempre eleva-

Il Sulp, (sindacato di polizia) ha intanto stigmatizzato l'episodio, indicando in fatti come questi una delle fonti di provocazione della violenza del pubblico. «Non è vero che siamo noi giocatori responsabili di tutto questo», commenta Bruno - anzi, noi ci sacrificiamo tutta la settimana per arrivare a ricevere trattamenti simili la domenica. Il fatto è che ci sono interessi enormi in gioco. Ma io posso anche andarmene e togliere il disturbo».



Casiraghi in versione buona. Sotto la sceneggiata di Bruno dopo l'espulsione

Campana il freddo «Quei due? Non mi scandalizzo»

ROMA. No comment, ma certamente prenderemo dei provvedimenti. Senza clamori, non rientra nelle nostre abitudini, ma i due giocatori del Torino saranno puniti anche dall'Aic. Al telefono da Vicenza, l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Aic (Associazione italiana calciatori). «I fatti di Torino li abbiamo visti tutti almeno dieci volte: ora, dico, le conclusioni sono ovvie. La verità è che ogni lunedì mi viene chiesto un giudizio sui fatti della domenica e mi tocca ripetere cose già dette mille volte». D'accordo, avvocato, ma sceneggiate come quella di Bruno non si vedono certo tutte le settimane: «E io rispondo che invece nel calcio questi episodi si sono sempre verificati. Attenzione, non voglio giustificare nessuno, ma ci tengo a sottolineare che non ci troviamo di fronte ad una novità. Anche ai miei tempi, trent'anni fa, c'erano la scarpata, la provocazione e il giocatore che contestava le decisioni dell'arbitro, ma allora non c'era la tv a mostrarli a tutt'Italia almeno dieci volte. La tv ha dato ben altro spessore agli episodi negativi e allora il lunedì siamo tutti pronti a fare i moralisti. Io, insomma, non mi scandalizzo. Che, lo ripeto, non significa giustificare». Però vicende come quelle di Torino danno ragione a chi attribuisce una bella fetta di responsabilità ai giocatori per la violenza negli stadi. «E io continuo a vederla a modo mio: il fenomeno della violenza negli stadi prescinde dai fatti del campo».

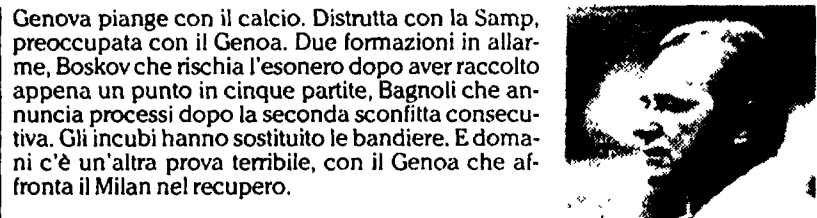
Città in crisi. Crolla la Sampdoria (5 sconfitte nelle ultime 6 partite), Boskov vacilla. Già iniziato il toto-allenatore: si parla anche di Vicini. Anche il Genoa sotto processo

Scudetto? Orribile parolaccia

Ma sotto la Lanterna applausi alle sconfitte. La Superba fa la snob

GIULIANO CESAROTTO

Tifosi spudorati alla sconfitta. È solidarietà alla squadra o colmo della superbia? O, ancora, accettazione pacifica del risultato come da più anni sottolineato? Certo, oltre la sportività, un po' di presunzione e snobismo nel gruppo Sampdoria ci deve pur essere. La voglia di essere diversi, nel vincere come nel perdere, è un suo tratto caratteristico, non alieno alla personalità di una città che si crogiola nelle sue anomalie, le trascina più volentieri verso lo stupore che verso la concretezza. Correndo verso quel '92 che ne doveva celebrare vecchi fasti e nuove importance, Genova aveva trovato nello scudetto sampdoriano un motivo non casuale di un ritorno al primato, di una sicura premessa per la sempre annunciata ripresa economica, per la ricostruzione della città vecchia - il suo centro storico è il più grande d'Europa - per il rifiorire dei grandi commerci portuali.



Vujadin Boskov

SERGIO COSTA

GENOVA. «Non ci siamo più con la testa. Manca la forza di reagire, di lottare. I nostri problemi non sono fisici, ma psicologici. Con il Milan fino al gol di Gullit siamo andati bene, poi tutto è crollato. La squadra ha smesso di giocare, il nostro finale è stato un calvario, non riesco a capire il perché. Scudetto? È una parola ormai improponibile, siamo fuori dalla lotta. Ma non è nemmeno il caso di parlare di salvezza. In Italia si esagera sempre, ma la Sampdoria non è una squadra da buttare. Prima o poi finirò anche la sfortuna e torneremo brillanti e vincenti. La zona Uefa è ancora possibile, dobbiamo centrarla». Il suo ottimismo a Genova ha fatto storia. I tifosi doriani sono abituati ad un Boskov scoppiettante, probabilmente non saprebbero vivere senza le sue sparate. Ma però i suoi inni ad un futuro migliore erano andati così contro la realtà. Nel giorno in cui Mancini invia i compagni a rimboccare le maniche e a guardarsi le spalle, nel lunedì in cui la voce di un cambio in panchina (con dimissioni di Boskov, in realtà mai riascitate) è talmente assordante da fare rapidamente il giro della città, il tecnico parla di squadra in salute solo sfortunata, di rincorsa ai primi posti, di ambiente che non deve piangere, ma guardare con fiducia ai domani. Strano atteggiamento quello di Boskov, la squadra fa acqua, in sei mesi è passata dalla gioia di uno scudetto agli



Ruud Gullit, nella vecchia versione coi baffi, è tornato il calciatore protagonista di una volta

Vip del calcio. «Niente rivincite, sono un uomo soddisfatto»

«Gullit non è un optional»

Gullit, il giorno dopo la sua splendida partita con la Sampdoria, racconta i giorni della sua rinascita. «Le esperienze brutte a volte sono utilissime: fanno capire quali siano le cose importanti. Devo ringraziare Berlusconi: in ogni circostanza mi è sempre stato vicino. Capello è riuscito a dare serenità all'ambiente. Anche il pressing è diverso: se faccio uno scatto di 40 metri, non sono costretto a coprire subito».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutti addosso, come ai vecchi tempi. Succede: due mesi fa scrivevamo che un mausoleo di se stesso, ora ritroviamo d'incanto le iperboliche suggestioni. Cigno nero, Capitán Treccia, un Tir di novanta chili, gigante travolgente. Avevamo torto prima, forse sbagliamo anche adesso. Ruud Gullit, comunque, è vaccinato: a 29 anni può davvero dire d'aver visto le due facce del pallone. Due facce magnifiche e feroci separate da un confine labilissimo: un piccolo crack, un menisco che si rompe e l'incantesimo che si trasforma in un incubo. Trenta mesi di operazioni, ricuperi e speranze non sono uno scherzo. Forse ti fanno vedere la vita in un altro modo. Forse, se li superi, le altre contrarietà sono poca cosa. Un gol mancato? Una partita storta? Sciocchezze, quisquillie, pinzellacchere direbbe Totò.

estraneo, Gullit è un optional di lusso, Gullit va tagliato per far posto a Boban. Critiche anche legittime perché Gullit guadagna due miliardi all'anno, ma che rilette adesso danno una inquietante sensazione di approssimazione e di carte false. E Capello? Quanto ha influito il nuovo tecnico nella rinascita dell'olandese?

PEUGEOT 106 IL TUO MODO DI ESSERE



Pensa ad un'auto che sia come te. Che, come te, ami gli spazi ed un pizzico d'avventura. Che sia scattante, ma sicura.

Bella, comoda e maneggevole. Un'auto che diventa ancora più personale grazie ai suoi esclusivi equipaggiamenti: il sistema ABR* e l'aria condizionata.**

Provala e scoprirai nuove sensazioni di piacere e di libertà.

106	XN-XR	XR-XT	XT	XT catalizzata	XSI
Cilindrata cm ³	954	1124	1360	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	45	60	75	75	100
Velocità max (km/h)	145	160	175	175	190

PEUGEOT 106

PEUGEOT
COSTRUIAMO SUCCESSI

* in opzione su XT 1360 e XSI ** in opzione su XT